

(2)

C O S A È U N A P P E L L A N T E ?

TRATTATO TEOLOGICO

*In cui si rischiarano le principali quistioni sulla
autorità della Chiesa e del Papa , oscurate
in varj scritti usciti contra l'Analisi
delle Prescrizioni di
Tertulliano .*

Oh Dio ! APPELLANTI !.... non vi spaventate ,
o Monsignore ! Essi non appellano al Dia-
volo , nè al Tribunale di Pilato , o di
Caifasso , ma bensì al supremo Tribunal
della Chiesa .

Lett. I. di un Teologo Piacentino ec. pag. 102.

IN PIACENZA MDCCLXXXIV.
CON PERMISSIONE .

*E si vende in Brescia da Pietro Vescovi
ed altri Libraj .*





P R E F A Z I O N E

Nella Lettera 1.^a del Teologo Piacentino si sono promessi al Pubblico alcuni opuscoli a rischiaramento di quegli articoli, che hanno più altamente ferito la fantasia de' furiosi contraddittori dell' Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano. Eccovi il primo sull' autorità della Chiesa, e del Papa. Si è creduto opportuno di cominciare da questo argomento, poichè analizzando tutti gli scritti usciti sin' ora contro l' analisi, si conosce chiaramente, che la mancanza delle giuste nozioni della Chiesa e del Papa ha ispirato a quegli avversarj il pazzo furore contro di un libro, che non contiene se non le sante massime dell' antichità. Il considerare il Tribunale del Papa per se stesso, o con alcune arbitrarie condizioni come l' ultimo tribunale, irreformabile, inappellabile, ha fatto riguardare qualunque reclamo, che nella Chiesa si faccia ad un decreto di Roma, come un attentato di ribellione all' autorità della Chiesa. Quindi non c' è massimamente in Italia nome più orribile, nè più esecrabile di quello di un Appellante. Quest' atto in se stesso sì giusto, e canonico si considera come un atto di scisma, proprio solamente degli eretici, o come scrive uno dei nemici dell' analisi, proprio di una setta di scatenati cristiani, che tendono a scuotere ogni spi-

rituale dominio, ad introdurre nella Chiesa una disperata anarchia, e ad operare un mistero d' iniquità.

Con sì fatti colori affettano di spargere di orrore e massime de' Padri nostri, i quali hanno sempre riconosciuto il diritto dell' appellazione per se stesso innocente, giusto, e legittimo. Questa materia si tratta a fondo nella presente operetta, da cui si potrà rilevare con tutta la verità, cosa sia un Appellante. Essa è divisa in varj capi. Primieramente si pianta per base del diritto dell' appellazione dal Papa al Concilio la superiorità del Concilio generale sopra il Papa; e si prova amplamente una tal verità. In secondo luogo per dissipare le false idee, che si spargono sulle appellazioni al Concilio, si fissa la giusta nozione dell' appello, e se ne scopre l' origine. Terzo si mostra, che l' uso delle appellazioni al Concilio è autorizzato dalla pratica costante di tutti i secoli. Quarto, che tutti gli Stati cattolici sono sempre stati in possesso di servirsi di questo rimedio canonico. Quinto, che si fa torto alla Chiesa di Roma coll' asserire, ch' ella abbia sempre detestato un mezzo sì regolare, e sì giusto. Sesto, perchè poi non v' ha cosa sì santa, di cui la malizia degli uomini non possa abusare, e alle volte non abusi, così ne' tre ultimi capi si espongono le condizioni necessarie, perchè l' appellazione al Concilio sia regolare, e legittima. Rischiarato questo importante argomento, usciranno altri opuscoli non mena interessanti, come si può vedere dall' avviso dello Stampatore posto nel fine di questo libro.

CAPO I.

Il diritto di appellare dal Papa al Concilio tanto in materia di fede, quanto ne' punti di disciplina, è fondato sopra questa massima certa, che è sempre stata incontrastabile nella Chiesa, e da' due Concilj generali definita: che l'autorità del Concilio ecumenico è superiore a quella del Papa. Sentimenti de' Teologi, e Giuriconsulti su questo punto.

DAlla promessa, che Gesù Cristo fece a tutti i suoi Apostoli (a), di essere con esso loro fino alla consummazione del mondo per ammaestrare tutte le nazioni, ben s'intende, che la Chiesa in tutti i tempi è assicurata d'un' assistenza speciale dello Spirito Santo, che la preserva da ogni errore nelle sue decisioni, e che conserva il sacro, ed inalterabile deposito della fede, che Gesù Cristo le ha confidato. Egli è stato pur detto da Gesù Cristo (b), che le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa; e con queste parole è stato accordato alla Chiesa

A

il

(a) S. Matteo XXVIII. 18. 19. e 20.

(b) Ibid. Cap. XVI, 18.

2
il privilegio di non errare. Finalmente l'obbligo di ascoltare la Chiesa (a), e di risguardare come un pagano, e un pubblicano chiunque ricusa di ascoltarla, stabilisce chiaramente l'autorità di essa. Tutte queste promesse, e questi precetti insieme uniti ci fanno conoscere, che la Chiesa universale ha ricevuto una suprema autorità, alla quale tutti i fedeli debbono sottometterli, e che il tribunale di essa è l'ultimo, ed il supremo, che dee decidere di tutte le contese, che si eccitano in materia di religione.

Secondo l'instituzione di Gesù Cristo la Chiesa rappresentata nei Concilj generali si è sempre creduta in diritto di ricevere, e di esaminare di nuovo ciò, che era stato giudicato dai Papi, o dagli altri Vescovi; ella ha approvato, o riformato questi primi giudizi, secondo che le sono sembrati conformi, o contrarij alla santa dottrina; le quistioni giudicate dal Concilio ecumenico sono state riguardate, come decise ultimamente; i Papi stessi si sono sottomessi alle decisioni di questo tribunale supremo, e si è sempre sostenuto, che essi erano obbligati ad obbedirvi come gli altri pastori, e come tutti i fedeli. Tali sono stati [il che si proverà in seguito con un gran numero di esempj] i sentimenti, e la pratica di tutti i secoli. *Avanti il Concilio di Costanza*, com'è stato osservato dai Padri del Concilio di Basilea (b), *dubitavano alcuni*

(a) S. Matteo XVIII. 17.

(b) *Epist. Synodalis Conc. Basl. tom. 12. Concil. p. 693. Glossa, & Doctores in hac materia ante Concilium Constantiensis*

3

cuni Dottori della superiorità del Concilio sopra il Pontefice, che era stata insegnata, e supposta costantemente da tutta l' antichità; e disputando a modo degli Scolastici non avevano niente di fermo, ove arrestarsi. Per togliere cotesti contenziosi, ed inutili contrasti di parole, la Chiesa universale, che è la maestra di tutti i fedeli, essendosi adunata a Costanza, ha definito questo punto; altro non facendo il Concilio, se non esprimere nella sua definizione il sentimento, e la dottrina di tutta l' antichità.

Esaminiamo adunque ciò, che il Concilio di Costanza, e poscia quello di Basilea hanno deciso su questo punto; per vedere di poi ciò, che i Teologi, e Giureconsulti hanno pensato in conseguenza di questi decreti.

ARTICOLO PRIMO

Decreti dei Concilj di Costanza e di Basilea, intorno la suprema autorità de' Concilj ecumenici.

IL Concilio ecumenico di Costanza ha definito (a): “che il Concilio ecumenico legittimamente

A 2

,, con-

tiensæ sæpe vacillabant, modo unum, modo aliud dicebant, & scholastice disputantes non se firmabant propterea ad amputandum curiosas, & contentiosas verborum concertationes, Ecclesia universalis magistra omnium Constantiæ congregata definivit hunc passum.

(a) *Conc. Constantiensæ sess. 45. tom. 12. Conc. p. 682. Primo declarat, quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto legitime*
con-

„ congregato , e rappresentante la Chiesa uni-
 „ versale , ha immediatamente da Gesù Cristo
 „ la sua podestà , alla quale qualunque persona
 „ di qualunque stato e dignità , anche papale ,
 „ *etiam papalis* , è obbligato ad obbedire in
 „ tutto ciò , che riguarda la fede , lo scisma , e la
 „ riforma della Chiesa nel capo , e nei membri , .

Lo stesso Concilio dichiara ancora (a) : “ che
 „ qualunque persona di qualunque stato e digni-
 „ tà , anche papale , che ricusasse con ostinazione
 „ di ubbidire ai decreti , statuti , e ordinazioni
 „ pubblicate da questo Concilio , o da qualun-
 „ que altro Concilio generale legittimamente
 „ congregato su i tre punti accennati , o sopra
 „ ciò , che ad essi appartenesse ; *super præmissis* ,
 „ *seu ad ea pertinentibus* ; se non si emendi , farà
 „ soggetto a quella pena , che colla sua disub-
 „ bidienza si farà meritato , .

Questi decreti sono così importanti , e de-
 cisi , che non possiamo dispensarci dal fare sopra
 di

congregata generale Concilium faciens , & Ecclesiam catholicam repræsentans potestatem a Christo immediate habet , cui quilibet cuiuscumque status & dignitatis , etiam si papalis , existat , obedire tenetur in his , quæ pertinent ad fidem , & schismatis extirpationem , & reformationem Ecclesiæ in capite , & in membris .
 (a) *Ibid.* Item declarat , quod quicumque , cuiuscumque conditionis , status , dignitatis , etiam si papalis , existat , qui mandatis , statutis , seu ordinationibus , aut præceptis huius sacre synodi , & cuiuscumque alterius Concilii generalis legitime congregati super præmissis seu ad ea pertinentibus factis , vel faciendis obedire contumaciter contempserit , nisi resipuerit , condignæ pœnitentiæ subiaciatur , & debite puniatur &c.

di essi alcune riflessioni , che è necessario opporre alle false sottigliezze immaginate per oscurare una sì chiara definizione .

La prima riflessione si è , che sebbene un Concilio generale , che riceve tutto il suo potere da Gesù Cristo , non abbia bisogno della confermazione del Papa per essere sufficientemente autorevole nella Chiesa , egli è ciò non ostante da osservarsi, che il Concilio di Costanza è stato approvato, e confermato da tre Papi, l'approvazione de' quali manifestamente cade sui decreti da noi riferiti. Così coloro, che attaccano l'autorità di questo Concilio, feriscono a un tempo istesso l'autorità dei Papi , che lo hanno confermato .

Martino V. dichiarò al fine del Concilio , che egli volea sempre osservare inviolabilmente, e senza alcuna contraddizione tutti i decreti stabiliti *conciliariter* dal Concilio di Costanza in materia di fede (a) . Ciò che comprende necessariamente i decreti delle sessioni quarta e quinta , che erano stati stabiliti, e pubblicati secondo tutte le forme osservate dal Concilio .

Alcuni dotti autori (b), dopo aver fatto un

A 3

es-

(a) *Conc. Constant. sess. 45. tom. 12. Conc. p. 258. Quod omnia, & singula determinata, conclusa, & decreta in materiis fidei per præsens Concilium, conciliariter, tenere, & inviolabiliter observare volebat, & nunquam contraire quoquomodo.*

(b) *V. Bossuet Defens. declarat. Cleri Gallic. an. 1682. Eclaircissement sur l'autorité des Conciles généraux, & des Papes en explication du vray sens des trois decrets des sess. 4. & 5. du Concile général de Constance, di Antonio Arnaldo Oeuvres tom. XI.*

elame particolare di questa materia , hanno dimostrato sì chiaramente , che questa dichiarazione di Martino V. comprendea necessariamente i decreti delle sessioni quarta , e quinta , che inutile cosa è l'estendersi per istabilire questa verità .

Eugenio IV. non riconobbe meno espressamente del suo predecessore l'autorità del Concilio di Costanza. Dopo le differenze, ch' eranfi eccitate nel Concilio di Basilea, l'Imperatore , e i Principi d'Alemagna per rappacificarsi col Papa vollero quattro condizioni , una delle quali era , che sua Santità approvasse con una Bolla tutto ciò , che riguardava il potere , l'autorità , e la preminenza dei Concilj generali , che rappresentano la Chiesa universale (a) .

Eugenio IV. conforme a queste domande dichiara in una Bolla (b) , ch' egli riceve , abbraccia , e rispetta il Concilio generale di Costanza , il decreto *frequens* , e gli altri decreti , come tutti gli altri Concilj generali , che rappresentano la Chiesa militante .

Finalmente Pio II. nella sua Bolla di ritrat-
tazione , ove niente tralascia per diminuire
l' au-

(a) Raynaldus ad ann. 1444. n. 2. Ut professio potestatis , auctoritatis , & præminentie Conciliorum generalium , catholicam Ecclesiam militantem repræsentantium , per tuos auctores facta , tuis litteris approbetur.

(b) Raynaldus ibid. n. 5. Concilium autem generale Constantiense , decretum *frequens* , & alia eius decreta , sicut cætera Concilia catholicam militantem Ecclesiam repræsentantia , ipsorum potestatem , auctoritatem , honorem , eminentiam , sicut & cæteri antecessores nostri &c.

l'autorità del Concilio di Basilea, che egli aveva altre volte sostenuta, riconosce l'autorità del Concilio di Costanza nella maniera la più formale, ed autentica, e ciò che ne dice, contiene un'approvazione espressa dei decreti della quarta, e quinta sessione (a). *Noi abbracciamo, dice questo Papa, il potere, e l'autorità dei Concilj generali nella maniera, che è stata definita, e dichiarata a tempi nostri in Costanza, mentre vi si celebrava il Concilio universale; perchè noi veneriamo il Concilio di Costanza, e tutti quelli, che l'hanno preceduto, e sono stati approvati dai nostri predecessori.*

Pio II. pieno di venerazione per lo stesso Concilio lo mette nel grado di tutti gli altri Concilj ecumenioi approvati da' suoi predecessori; e perciò confonde la temerità di alcuni Dottori, che tolgono questo Concilio dal numero dei Concilj generali legittimi, ed approvati, e lo rigettano in una classe particolare di Concilj generali, che dicono essere in parte confermati, ed in parte riprovati, *partim confirmata, partim reprobata*. Questa non è l'idea, che tutti i Cattolici, e i Papi stessi avevano del Concilio di Costanza nel secolo, in cui si è celebrato.

A 4

Ma

(a) *Bulla retract Pii secundi Bullar. Rom. Pont. Const. 10 tom. 1. p. 396. Cum his & Concilii generalis auctoritatem amplectimur, quemadmodum & ævo nostro Constantiæ, dum ibi fuit synodus universalis, declaratum, definitumque est: veneramur enim Constantiense Concilium, & cuncta, quæ præcesserunt, a Romanis Pontificibus nostris prædecessoribus approbata &c.*

Ma ciò che ancor più rileva, Pio II. riconosce l' autorità, e la potestà de' Concilj generali, secondo quello, che è stato dichiarato, e definito nel Concilio generale: *che a giorni nostri*, dice egli, *è stato adunato in Costanza. Quemadmodum ævo nostro Constantiæ, dum ibi fuit synodus universalis, declaratum, definitumque est.* Parole rimarchevoli, colle quali questo Papa approva espressamente i decreti della quarta, e quinta sessione del Concilio di Costanza, e riconosce, che nel tempo di queste sessioni, questo Concilio era veramente un Concilio ecumenico.

Una seconda riflessione, che non è meno importante, si è, che il Concilio di Basilea ha rinnovato nella sua seconda sessione gli stessi decreti intorno l' autorità dei Concilj, e l' obbligatione, che hanno i Papi di sottometterli alle loro decisioni. Ora si sa, che il Papa Eugenio IV. ha riconosciuto il Concilio di Basilea per ecumenico nelle sedici prime sessioni. Così la dottrina della superiorità del Concilio sopra il Papa debb' essere riguardata come definita da due Concilj generali, che i Papi stessi hanno riconosciuto per ecumenici, e de' quali per conseguenza i Teologi avversarj non possono contraitare l' autorità. Ciò che si adduce o per rivocare in dubbio la verità di questi decreti, o per eluderne la forza con false interpretazioni, o per indebolire l' autorità di questi due Concilj ecumenici, è stato sì solidamente confutato dagli autori testè menzionati (a), che basta leggere i
loro

(a) Veggansi Bossuet, e Arnaldo ne' libri cit.

loro trattati per dissipare qualunque dubbio su questa materia .

La terza riflessione è, che la Chiesa di Francia ha sempre avuto un attaccamento , ed un rispetto singolare pei decreti dei Concilj di Costanza e di Basilea, e che ella ha fatto spiccare una inviolabile fermezza per sostenere la dottrina della superiorità dei Concilj generali , sì chiaramente definita da questi due Concilj .

La Chiesa e lo Stato adunati a Bourges inserirono (a) nella prammatica sanzione i decreti di questi Concilj un secolo dopo . Il Cardinale di Lorena in Trento, e in Roma sostenne la dottrina della superiorità del Concilio sopra il Papa , come dottrina costante del regno , ed incaricò ancora il suo segretario di spiegare al Papa , che i Francesi erano così attaccati a questo sentimento, che non bisognava lusingarsi di farglielo abbandonare . „ Io sono Francese , dice il Cardinale , allevato nell'università di Parigi , nella quale si sostiene l'autorità del Concilio sopra il Papa , e sono censurati come eretici coloro , che difendono il contrario . In Francia si tiene il Concilio di Costanza per generale in ogni sua parte, e poi quello di Basilea ; ma quello di Fiorenza nè legittimo vien riputato , nè generale ; onde i Francesi lascieranno più tosto di vivere , che di sostenere il contrario (b) „ .

Il Clero di Francia animato dallo stesso spirito , e camminando su le tracce de' suoi Padri ,
dichia-

(a) *Pragmat. sanct. tit. de auctoritate, & potestate Conc. gen. §. Cui libet .*

(b) *Lettre du Cardinal de Lorraine , Memoire du Concile de Trente p. 535.*

dichiarò nel 1682. (a), che i decreti del Concilio ecumenico di Costanza contenuti nelle sessioni quarta e quinta approvati dalla Santa Sede, confermati dalla pratica di tutta la Chiesa e dei Pontefici Romani, ed osservata in ogni tempo religiosamente dalla Chiesa gallicana, mantengono tutta la loro forza, senza poter essere contrastati, e che la Chiesa gallicana non approva l'opinione di coloro, che attaccano questi decreti, o gli indeboliscono, dicendo, che la loro autorità non è abbastanza stabilita; che non sono approvati; o che la loro disposizione non riguarda, che il tempo di scisma.

Questa dottrina della superiorità del Concilio sopra il Papa, così espressamente definita dai decreti de' Concilj generali, viene riguardata in Francia come uno de' principali fondamenti della libertà di quella Chiesa delle quali la seconda massima è, *che il Papa non è giudicato superiore al Concilio universale, ma che è soggetto ai decreti, ed alle ordinazioni di questo, come ad ordinazioni della Chiesa sposa di nostro Signore G. C. la quale è principalmente rappresentata da una tale adunanza* (b).

L'ultima riflessione è, che il diritto di appellare dal Papa al Concilio in materia di fede, e in tutte le cause, che riguardano il bene generale della Chiesa, secondo l'osservazione del celebre Gersone, e di molti altri Teologi, debb' essere considerata come una conseguenza necessaria

(a) *Declarat. Cleri Gallicani ann. 1682. art. 2.*

(b) *Art. 40. des libertes de l'Eglise Gallicane.*

saria della superiorità del Concilio generale, definita dai Concilj di Costanza e di Basilea.

Il Papa può cadere in errore, e il Concilio generale non può errare. Chi può dunque dubitare, che, se la decisione del Papa sembra pericolosa nella fede, o cagiona dei torbidi, e delle divisioni nella Chiesa, non si possa allora ricorrere al supremo tribunale della Chiesa, perchè riformisi il decreto del Papa, e si mantenga con questo mezzo la verità, il buon ordine, e la pace? L'evidenza di questa conseguenza è difesa dai più saggi Teologi, e dai più celebri Canonisti di tutte le nazioni.

ARTICOLO SECONDO.

Sentimenti de' Teologi, e de' Canonisti intorno al diritto di appellare dal Papa al Concilio fondato sulla superiorità del Concilio ecumenico.

NOi riferiremo primieramente i sentimenti de' Teologi, e de' Canonisti Francesi, e di poi esamineremo quello, che hanno insegnato su questa materia i Teologi, e i Giureconsulti delle altre nazioni.

Noi non sapremmo meglio cominciare dai Teologi Francesi, quanto dal celebre Gerson; imperciocchè oltre l'autorità, che si è giustamente acquistata in Francia pel suo zelo nel sostenere le massime di quella Chiesa, egli fece una così distinta comparsa nel Concilio di Costanza, che non si può dubitare, che egli non fosse perfettamenteamente

ramente istruito dello spirito e delle decisioni di quella santa assemblea; e fece risplendere fino al fine della sua vita una santa fermezza per difenderne i decreti, contra quegli, che volevano attaccarli.

„ Si può appellare dal Papa al Concilio ,
 „ dice Gersone (a); egli è vero, che altre volte,
 „ prima del Concilio di Pisa e di Costanza, al-
 „ cuni dicevano, che ciò non era in verun modo
 „ permesso, ed allegavano perciò alcuni testi
 „ del diritto, che loro sembravano espressi;
 „ ma ora si tiene per certo costantemente, es-
 „ sere un'eresia condannata da un decreto es-
 „ pressissimo, che il Concilio di Costanza ha
 „ fatto, e messo in pratica, come io ho mo-
 „ strato altrove diffusamente „.

In occasione dell'appellazione dei Polacchi al futuro Concilio, e d'una pretesa Bolla di Martino V. contra queste appellazioni, che esamineremo dipoi, Gersone compose un trattato particolare sulla materia dell'appellazione, che ha per

(a) *Gerson circa materiam excommunicationis, & irregularitatum resolut. tom. I. pag. 403. Consil. 8.* Si dicatur, quod ita potest a Papa fieri appellatio ad Concilium generale: dixerunt olim ante Concilium Pisanum, & Constantiæ, quod hoc nullo modo licebat; & allegant iura sua pro se valde, sicut eis videtur, expressa; sed constanter nunc asseritur, quod est hæresis damnata per constitutionem expressissimam, & practicam in Concilio prædicto Constantiensi, pro ut alibi diffusius est ostensum. Respondetur igitur aliter, quod non pro levibus causis, ubi etiam liceret, potest, aut debet pro appellationibus prosequendis passim Concilium celebrari &c.

per titolo : Se è permesso, e in qual modo appellare dal sommo Pontefice nelle cause di fede, e declinare il giudizio di lui. *Quomodo, & an liceat in causis fidei a summo Pontifice appellare, seu ejus iudicium declinare (a).*

Egli fonda la permissione d' appellare dal Papa al Concilio in materie di fede, 1.º sopra i decreti del Concilio di Costanza, che sottomette il Papa al Concilio; 2.º sopra tutti gl' inconvenienti contrarj al diritto divino ed umano, ai quali la massima opposta esporrebbe infallibilmente.

Se non fosse permesso di ricorrere alla autorità della Chiesa dopo il giudizio del Papa (b), „ ne „ seguirebbe primieramente, dice Gersone, che „ il Papa non sarebbe soggetto alla Chiesa uni- „ versale, contro il precetto generale, e senza „ eccezione promulgato da Gesù Cristo parlan- „ do in persona di Pietro, che bisogna denun- „ ziare alla Chiesa ogni fratello che pecca. Ora „ il

- (a) *Gerson oper. tom. 2. p. 303. Arguitur in oppositum 1. auctoritate determinationis, sive constitutionis generalis Concilii Constantiensis &c. declarat, quod sancta synodus &c. deinceps arguitur rationibus ad inconvenientia manifesta contra ius divinum, & humanum.*
- (b) *Sequeretur 1. Quod Papa non subiceretur legi divine, vel evangelicæ, quæ generaliter absque ulla exceptione promulgata est a Christo. Matth. 18. dum loqueretur ad personam Petri si peccaverit in te frater tuus dic Ecclesia &c. hoc autem consequens est erroneum manifesto, quoniam Papa est frater noster... Denique constat, quod est proximus noster, & ex consequenti frater, non obstante, quod Pater sit, & insuper Papa, peccabilis.*

„ il Papa , benchè nostro Padre , è nell' istesso
 „ tempo , [continua questo Teologo] nostro
 „ fratello e nostro prossimo , e può fare dei man-
 „ camenti ; farebbe dunque un error manifesto
 „ il pretendere , che non dovesse ascoltare la
 „ Chiesa „ .

“ Seguirebbe (a) in secondo luogo , che
 „ Paolo avrebbe operato contro il ius divino ,
 „ ed umano , allorchè resistette in faccia a
 „ Pietro pubblicamente , ed innanzi l' assem-
 „ blea della Chiesa , imperciocchè [aggiugne
 „ Gersone] questa resistenza di Paolo non fu
 „ meno un' appellazione contro di Pietro , come
 „ se egli avesse appellato alla Chiesa ; questo fu
 „ certo equivalente ad un appellazione , e se
 „ Pietro non avesse voluto desistere , la Chiesa
 „ avrebbe dovuto condannarlo ; d' onde ne sie-
 „ gue , che il sommo Pontefice , che succedè a
 „ Pie-

(a) *Sequeretur secundo. Quod Paulus contra ius divinum, & humanum gessisset, dum resistit Petro in faciem, hoc est publice, & coram Ecclesiæ congregatione; hæc enim resistentia Pauli non fuit minor provocatio contra Petrum, quam fuisset appellatio ad Ecclesiam: unde si Petrus noluisset desistere, fuisset ab Ecclesia condemnandus... ex quibus palam elicitur, quod summus Pontifex, qui successit Petro in apostolatu, reprehendi potest publice per doctorem Theologum, qui in officio prædicationis succedit Paulo, etiam ubi non hæreticaret vel erraret in fide: & hoc similiter elicitur generalius & invincibilis ex auctoritate proxime allegata: si peccaveris in te frater tuus; quemadmodum pluries in sacro Constantiensi Concilio latissime deductum est in sermonibus publicis, & multiplicibus scripturis, quorum copias sunt apud multos.*

„ Pietro nell' apostolato , può essere ripreso
 „ pubblicamente da un Dottore in teologia ,
 „ che succede a Paolo nella funzione di insegna-
 „ re; e che può essere ripreso anche allor quan-
 „ do non è eretico, e che non erra nella fede .
 „ Questo si prova ancora dall' autorità del van-
 „ gelo in S. Matteo al capo 18. che abbiamo
 „ citato, come si è spesso stabilito nel Concilio
 „ di Costanza in molti sermoni pubblici ed in
 „ diversi scritti, che sono tra le mani di molte
 „ persone „.

Le quali parole sono degne di osservazione,
 e fanno conoscere, quanto i Padri del Concilio
 di Costanza fossero convinti del diritto di ap-
 pellare dal Papa al Concilio, anche allor quando
 il Papa non insegnasse un'eresia manifesta; e che
 non si credeva, che questo diritto fosse riservato
 a una Chiesa nazionale. Egli è vero che Ger-
 sone estende questo diritto fino ai dottori parti-
 colari; ma si spiegherà in seguito, come questa
 massima debba essere intesa.

“ Seguirebbe in terzo luogo, dice Gersone,
 „ che il Papa, il quale è membro della Chiesa come
 „ tutti i fedeli, non potrebbe, se egli scandaliz-
 „ zasse il corpo tutto, esserne separato; ciò che
 „ è contrario alla dottrina evangelica (a).

“ Seguirebbe in quarto luogo, che Pietro
 „ in qualità di sommo Pontefice, non avrebbe
 „ po-

(a) *Sequeretur tertio, Quod Papa, qui est membrum
 corporis Ecclesiæ, sicut homines alii, si scandalizaret
 totum corpus, ipse non esset rescindendus, ut totum
 corpus sanum fieret contra doctrinam Christi evan-
 gelicam.*

„ potuto essere costretto dagli Apostoli a rendere
 „ ragione di quello che avesse fatto riguardo a
 „ Cornelio , ciò che condanna egualmente la
 „ condotta, che tenne S. Pietro in questa occa-
 „ sione, e la massima generale, che stabilì per
 „ istruzione de' suoi successori : che noi dobbia-
 „ mo sempre essere pronti a render ragione della
 „ nostra speranza e della nostra fede, a chiun-
 „ que ce ne dimandi conto. Se un Papa aggiu-
 „ gne Gersone, non ne volesse usare per causa
 „ di un orgoglio, che tendesse alla distruzione
 „ della fede, egli è certo, che potrebbe essere
 „ accusato da' suoi fratelli, come lo fu Pietro
 „ (a)„. D'onde si dee conchiudere, che posto
 il caso, in cui si sieno dimandate al Papa delle
 spiegazioni, che l'oscurità di una Bolla, e i tor-
 bidi della Chiesa rendessero necessarie, ben fon-
 dato sarebbe il ricorrere alla Chiesa per lamen-
 tarfi del rifiuto de' necessarj schiarimenti, e
 per far giudicare, se la Bolla, che è l'occasione
 della turbolenza, debba essere ricevuta.

„ Seguirebbe ancora, che in nessun caso il
 „ Papa potrebbe essere giudicato, o deposto dal
 „ Con-

(a) *Sequeretur quarto. Quod Petrus summus Pontifex non debuisse compelli reddere rationem ab Apostolis, & fratribus, qui erant in Iudæa, quia visitaverat Cornelium gentilem, cuius tamen oppositum dicitur expresse actor. 11. v. 2. & statim subiungitur obedientiæ Petri responso, dans in hoc successoribus suis formam debite humilitatis, quam expressit epistolæ suæ primæ cap. 3. Parati semper &c. Quod si in destructionem fidei summus aliquis Pontifex volens superbire, nollet hoc facere, constat, quod a fratribus æque posset accusari, sicut & Petrus.*

„ Concilio generale ; imperciocchè se il Papa
 „ può essere giudicato e deposto dal Concilio ,
 „ egli può essere accusato, e denunziato sia al Con-
 „ cilio generale attualmente adunato , sia al Con-
 „ cilio futuro; e se egli vuole maltrattare quelli ,
 „ che lo accusano , non potrebbero essi sottrarsi
 „ alle sue intraprese per mettersi al coperto dalle
 „ sue querele : ora questa sottrazione è una vera
 „ appellazione (a), . Questo è ciò , che Ger-
 „ sone prova con diversi esempj , che giustificano ,
 „ che il timore delle censure , le quali talvolta
 „ minaccia la Corte di Roma , che vorrebbe ri-
 „ durre i Vescovi ad una obbedienza cieca , può
 „ in qualche caso essere una ragione sufficiente
 „ per appellare al Concilio .

„ Seguirebbe in ultimo , che il Concilio ge-
 „ nerale non sarebbe superiore al Papa , nè suo
 „ legittimo giudice : ciò che è contrario alla
 „ definizione , ed alla condotta del Concilio di
 „ Costanza; perchè egli è certo , che , allorquan-
 „ do alcuno , sia un particolare , sia un corpo ,
 „ ha un superiore , si può per buone , e pressanti

B

„ ra-

(a) Sequeretur sexto . Quod nullo in casu Papa posses
 iudicari , vel deponi per Concilium generale Si
 enim Papa potest iudicari , vel deponi per Concilium
 generale , ipse poterit denunciari per aliquem , vel
 aliquos coram Concilio præsentis , vel futuro : qui si
 velit gravamen inferre talibus denunciare volentibus
 poterunt ipsi se ponere extra manus suas , vel pote-
 statem , ne de facto gravet eos , & opprimat iniuste .
 Hoc autem facere , est vere , & æquivalenter ab eo-
 dem appellare : & hoc practicum est &c.

„ ragioni interporre l' appellazione a questo suo „ periore (a) „ .

Finalmente dimostra Gersone, che avendo Pietro de Luna, conosciuto sotto il nome di Benedetto XIII., fatto una costituzione, nella quale determinava, che non è giammai permesso di sottrarsi alla obbedienza del Papa (b), *fondandosi su questo principio, che il Papa non riconosce nessun tribunale sopra la terra, la di cui autorità sia superiore alla sua, e che non può essere giudicato da alcuno. Questo principio fu dichiarato eretico dal Concilio di Costanza.*

Dopo queste osservazioni, che fanno conoscere gl' inconvenienti, che sieguono dal sentimento di coloro, che non credono, che si possa appellare dal Papa al Concilio, Gersone risale ai principj, che debbono essere riguardati come fondamenti delle appellazioni in materia di fede.

„ Il primo è, che nelle cause di fede il „ giudizio debb' essere appoggiato ad una regola infallibile; che bisogna perciò, che l' ultimo, e supremo giudice, alla decisione del „ quale si dee attenere come a verità cattolica, „ non

(a) Sequeretur septimo. Quod Concilium generale non esset supra Papam, vel iudex Papæ legitimus: cuius oppositum determinavit, & practicavit sacrum Constantiense Concilium... constat autem, quod ab omnī homine, qui habet legitimum superiorem iudicem, sive sit unus homo, sive una communitas, potest si rationabilis urgens immineat causa fieri appellatio ad eundem iudicem.

(b) Fundans se in hoc, quod Papa non habeat superius iudicium in terris, nec potest ab aliquo iudicari. Hæc autem iudicata fuit hæreticalis constitutio.

„ non possa sviare dalla fede : imperciocchè al-
 „ trimenti si sarebbe obbligato qualche volta ad
 „ acquietarsi a' giudizj contrarj alla fede (a) „.

Il secondo principio di Gersone è , *che se-
 condo l'ordine comune non vi è sulla terra altro
 giudice infallibile in materia di fede , fuorchè la
 Chiesa universale , ed il Concilio generale , che
 la rappresenta bastevolmente (b)* . Da questi due
 principj conchiude questo Teologo , che le ap-
 pellazioni dal Papa al futuro Concilio in materia
 di fede sono legittime , e permesse .

I Teologi Francesi hanno costantemente
 insegnato le stesse massime intorno la superiorità
 del Concilio sopra il Papa .

Il Cardinal Bellarmino accorda , che questo
 sentimento è la dottrina costante dei Dottori di
 Parigi ; il diritto di appellare dal Papa al Con-
 cilio in materia di fede , o di disciplina è una
 conseguenza necessaria di questo principio , e
 questa conseguenza è stata sostenuta da Ger-
 sone , da Pietro d' Ailly (c) , da Major

B 2

(a).

(a) I. Propositio. In causis fidei, iudicium inniti debet
 infallibili regulæ, &c quod supremus, & ultimus iu-
 dex, cuius sententiæ necessario standum est, tanquam
 veræ, & catholicæ non sit a fide deviabilis: alioquin
 staret in casu, quod homines obligarentur assentire
 contra fidem.

(b) II. Propositio. In causis fidei non habetur in terra
 iudex intallibilis, vel qui non sit deviabilis a fide,
 de lege communi, præter ipsam Ecclesiam universa-
 lem, vel Concilium generale ipsam sufficienter re-
 præsentans. *Ibid. pag. 307.*

(c) Petrus de Alliaco advers. Ioan. Montesson. Solius Apo-
 stolicæ Sedis est declarare, damnare, & approbare.

Hec

(a), da Almaino (b), e dalla Facoltà Teologica di Parigi, che ha messo in uso questo diritto in varie occasioni.

Nel 1387. questa Facoltà nella sua difesa contro Giovanni di Montesson suppone come un principio certo, che nelle cause di fede si può appellare dal Papa al Concilio; e la stessa Facoltà nel 1663. (c) condannò Jacopo Vernant, per aver detto, che non si poteva appellare dal Papa al Concilio generale. Conforme a questo principio l'Università di Parigi ha spesso interposto al futuro Concilio delle appellazioni da diverse Bolle dei Papi, come proveremo con molti esempj.

Que-

Hæc propositio est hæretica, quia per illam exclusionem excluditur universalis Ecclesia, & Concilium generale illam repræsentans, quod est hæreticum, quia in causis fidei a summo Pontifice appellari potest ad Concilium.

Idem de Ecclesiæ auctoritate p. 3. c. 4. Tam de iure humano, quam de iure divino concedendum est Papam posse ab universali Ecclesia, vel a generali Concilio eam repræsentante in multis casibus iudicari, & condemnari, & ab eo ad Concilium appellari videlicet in casibus destructionem Ecclesiæ tangentibus.

(a) *Ioannes Maior de auctoritate Ecclesiæ.* Non solum a summo Pontifice, sed a summis Pontificibus cum particulari Ecclesia potest appellari ad Concilium, sive ad universalem Ecclesiam.

(b) *Almain de sup. pot. Eccles.* Quilibet Papa est deviabilis, & Concilium generale rite congregatum est indeviabile, licet a Papa ad Concilium appellare, postquam est deviabilis, potestas Papæ est subdita potestati Concilii.

(c) *Censure de la faculté de Théologie de Paris contre Jacques Vernant, V. Prop. p. 77.*

Questa dottrina sulla superiorità del Concilio, e sul diritto di appellare dal Papa al Concilio è una conseguenza evidente di questa subordinazione, non però particolare alla Francia.

Noi distingueremo in due classi gli autori delle altre nazioni, che hanno sostenuto coteste massime. La prima comprenderà quelli, che riconoscendo in tutta la sua estensione la superiorità del Concilio sopra il Papa, insegnano, che si può ricorrere al Concilio in tutte le cause comuni, che il Papa ha decise, e che risguardano la fede, o la disciplina. La seconda conterrà quelli, che mettendo limiti troppo stretti alla superiorità della Chiesa universale, credono, che il Concilio generale non può riformare il giudizio del Papa, fuorchè in materia di fede, e che per conseguenza non è permesso se non in questo caso di appellare dal Papa al Concilio. Sebbene questi ultimi limitino il potere del Concilio contro l'insegnamento di tutta l'antichità e la pratica della Chiesa in diverse occasioni, e la definizione de' Concilj di Costanza e di Basilea; ciò non ostante quello, che confessano, basta per giustificare le appellazioni, quando la fede vi è interessata, e quando si tratta di prendere delle precauzioni, affinchè la dottrina, e le espressioni della tradizione non siano alterate.

L'università di Cracovia in un trattato dell' autorità de' Concilj, che essa dedicò nel 1491. ad Uladislao Re di Polonia, e d' Ungheria insegna espressamente (a), che la potestà della Chiesa

B 3

univer-

(a) *Ex manuscripto Collegii Navarrici: potestas Ecclesie universae*

universale, e del Concilio generale, che la rappresenta, è superiore a quella del Papa, e prova dal capo 18. di S. Matteo, che il giudizio della Chiesa è superiore al giudizio di Pietro.

Egli è ancora celebre il trattato della potestà del Papa, e del Concilio, che l'università di Colonia compose nel tempo del Concilio di Basilea, e indirizzò all' Arcivescovo Teodorico. I Dottori di Colonia stabiliscono in quest' opera, che (a) la Chiesa adunata in Concilio ha una giurisdizione suprema, alla quale ogni membro della Chiesa, anche il Papa, è obbligato ad obbedire. Essa prova questa proposizione dai decreti de' Concilj di Costanza e di Basilea, e dalla autorità del Vangelo in S. Matteo al capo 18., d'onde ella conchiude, che la Chiesa universale adunata in un Concilio generale è il tribunale supremo, che tutti i fedeli debbono riconoscere, ed al quale il Papa stesso è soggetto.

Con-

universalis, & etiam cuiuslibet Concilii generalis ipsam representantis superior est potestati Papæ iudicium Ecclesiæ superius est iudicio Petri.

- (a) *Ex manuscripto Sancti Victoris Parisiensis. I. Propositio: Ecclesia synodaliter congregata habet supremam iurisdictionem in terris, cui omne membrum Ecclesiæ, cuiuscunque dignitatis fuerit, etiam Papalis, obedire tenetur patet ex decreto Concilii Constantiensis, & Basileensis; ac l. pars est fundata in Evangelio Matth. 18. ... ex quibus facile ostenditur eandem Ecclesiam synodaliter congregatam esse consistorium iudiciale, & supremum super omnes Christi fideles nemo iudicialis habet ad libitum suum transferre, aut disporre tribunal iudicis. Si enim hoc posset, Papa esset supra, nos infra Ecclesiam.*

Conforme alla dottrina di questa Università, Dionigi Cartusiano, che scriveva in Colonia, insegna (a), doverli accordare, che il Concilio generale è sopra il Papa, e che la potestà di queste sante assemblee è superiore a quella de' sommi Pontefici, perchè il Concilio di Costanza ha così definito. Aggiugne, che le più celebri università affermano unanimemente questa verità, e che non si possono contrastare.

In seguito di quest'opera, lo stesso Teologo prova la superiorità del Concilio sopra il Papa (b), perchè la promessa dell' infallibilità è stata fatta alla Chiesa, e non al Papa solo,

B 4

d' on-

(a) *Dionysius Cartusianus l. 10. de auctoritate Papæ, & Concilii generalis art. 10.* Porro quod generale Concilium sit supra Papam, & amplioris potestatis, seu auctoritatis, quam ille, hoc apparet necessario concludendum, quoniam in generali Concilio Constantiensi hoc apertissime determinatum est; sed & universitates, seu studia quædam privilegiata hoc videntur concorditer affirmare, quibus contradicere videtur penitus insecure.

(b) *Dionysius Cartus. ibid. art. 31.* Maior dicitur potestas Concilii generalis, quam Papæ, quoniam Christus promisit Ecclesiæ, seu Concilio ipsam representantem infallibilem directionem, & gloriosam assistentiam incessantem; ita quod errare non potest in fide, neque in his, quæ ad bonos mores pertinent, eo quod in talium determinatione regatur Immediate a Spiritu Sancto, unde & Papa in talibus tenetur stare determinationi Ecclesiæ, seu statuto Concilii, tanquam ordinationi, & sententiæ Spiritus Sancti; cumque Papa possit errare in fide & moribus, & cæteris, quæ sunt de necessitate salutis, eius iudicio non videtur ultimate, ac certitudinaliter standum in istis, cum non sit infallibilis regula, & indeviabile fundamentum.

d'onde conclude, che la Chiesa universale non potendo cadere in errore, e il Papa all'incontro potendo errare, non si può fermarsi per ultimo, e con certezza al giudizio del Papa sopra la fede, sopra i costumi, e sopra le materie, che sono di necessità di salute, perchè questo giudizio non è una regola infallibile, nè un fondamento incontrastabile; mentre che la Chiesa essendo assicurata dell'assistenza dello Spirito Santo, tutti i fedeli, e il Papa stesso sono obbligati ad attenersi alla determinazione del Concilio, come agli ordini dello Spirito Santo sopra questi principj istessi noi fondiamo il ricorso dal Papa al Concilio ecumenico.

L' Università di Herford nel secolo decimo quinto insegna similmente (a), che l' autorità del

(a) *Herfordiensis Academia in tractatu super unione, & neutralitate Principum electorum post allatam Constantiensis, & Basileensis Concilii declarationem subiungit. Quæ quidem universalis Ecclesiæ declaratio, quamvis sola sufficeret ad probandum summam in terris sacrorum Conciliorum auctoritatem, pro maiori tamen confirmatione potest adduci ratio, experientia, & auctoritas. Ratio primo dicat hoc, quod Papa possit errare, residuum Ecclesiæ synodaliter congregatum errare non potest in his, quæ sunt fidei, & reformationis morum, & pertinentibus ad ea, & in talibus a Spiritu Sancto regitur. Experientia demonstrat hoc idem: sæpius enim conspectum est, Papam errasse, residuo Ecclesiæ recte sentiente. Papa autem non recte sentiente residuum Ecclesiæ corpus errasse, nunquam compertum est. Quapropter & corpus Ecclesiæ non nunquam caput suum, videlicet Papam correxerit, & condemnavit. Auctoritas sacra hoc idem confirmat; Chri-*

del Concilio non potendo errare è superiore a quella del Papa, che può ingannarsi. Questa università conferma questo principio colla esperienza tratta dalla condotta de' Papi, che hanno sostenuto degli errori; mentre che la Chiesa ha sempre insegnato, e definito la verità: e il corpo della Chiesa ha qualche volta corretto, e condannato il Papa, che è suo capo. Aggiunge a questi raziocinj alcune autorità prese dal Vangelo, e le definizioni del Concilio di Costanza, che sottomettono il Papa al Concilio.

Questa dottrina era generalmente seguita in Germania nel secolo decimo quinto, come consta dal libro intitolato *la Concordanza Cattolica* di Nicolò de Cusa Vescovo di Bressanone, e Cardinale della Chiesa Romana. Il Cardinal Bellarmino, che non può essere sospetto alla Corte di Roma (a), pone quest'uomo dottissimo nel numero di quelli, che hanno sostenuto la superiorità del Concilio sopra il Papa. Infatti Cusa propone questo sentimento, come una verità, di cui non è permesso il dubitare (b). *Il Concilio*
gene-

Christus enim dicit: *si peccaverit in te frater tuus...* dic Ecclesiæ. Unde Ecclesiæ universalis auctoritas Concilio Constantiensi declaravit, quod peccata summi Pontificis contra fidem, & mores dici possunt Ecclesiæ, cuius præceptis, & ordinationibus si obedire contempserit, pœnæ subiicitur, & ad aliqua iuris remedia, si opus sit, recurrendum.

(a) *Bellarminus de Concilio*: an Concilium sit supra Romanum Pontificem.

(b) *Cardinalis Cusanus de concord. catbol. lib. 2. c. 17.* An universale Concilium proprie captum, scilicet quod unives-

generale, [dice egli] rappresenta la Chiesa universale, egli ha immediatamente da Gesù Cristo la sua potestà, e la sua autorità; e per ogni rapporto, egli è sempre superiore al Papa ed alla Sede Apostolica. Ciò che egli prova cogli atti stessi de' Concilj generali (a), ne' quali ciò che è stato fatto, e giudicato dal Papa, è stato ricevuto, ed esaminato di nuovo sinodicamente dai Concilj. Cita su questo punto il Concilio di Calcedonia, il sesto, e l'ottavo di Costantinopoli. Reca quindi una seconda prova, che ha ancora una applicazione più particolare all'appellazione, cioè il detto di S. Agostino (b): che dopo il giudizio del Papa Melchiade restava ancora il Concilio plenario della Chiesa universale, in cui la causa potesse essere agitata.

Seguendo questi principj lo stesso Cardinale dimostra con varj testimonj del jus, che il Papa può essere giudicato dal Concilio per altri delitti, oltre

universam Ecclesiam repræsentat, sit supra Patriarchas, & Romanos Pontifices, credo dubium esse non debere.

Ibidem. Quare universaliter dici potest, universale Concilium repræsentationem Ecclesiæ catholicæ habere, & potestatem immediate a Christo, & esse omni respectu, tam supra Papam, quam Sedem Apostolicam.

(a) *Ibidem.* In plenariis Conciliis gesta, & iudicata per Romanum Pontificem etiam synodice inveniuntur repetita, & examinata.

(b) *Ibid.* Ecce sententiam Augustini, scilicet post iudicium etiam Papæ Romani, universale Concilium totius orbis supereminere approbatorium, vel absolutorium, etiam in ipsos iudices.

oltre quello dell'eresia. Aggiugne (a), che dopo la definizione de' Concilj di Costanza e di Basilea, che hanno chiaramente definito questa questione, è inutile il citare altre autorità; e benchè il Concilio di Costanza sembri ridurre la superiorità del Concilio sopra il Papa a tre casi solamente, ciò non ostante tutti i canoni fatti, o da farsi possono riferirsi ai tre casi dal Concilio espressi. Così secondo la dottrina del Cardinale di Cusa il Papa è soggetto in tutto al Concilio senza riserva, ed eccezione.

Nel capitolo seguente, il Cardinale di Cusa esamina ancora più a fondo i principj, su quali è appoggiata questa dottrina (b); e fa vedere, che l'infallibilità è stata promessa non al Papa, che è membro della Chiesa, ma a tutto il corpo: d'onde, conchiude, che non v'ha dubbio, che

(a) *Ibid.* Manifestum est ex his, universale Concilium simpliciter supra Papam esse, nec amplius de hoc opus esse exempla producere, quum habeamus varia decreta sacri Basileensis Concilii, & etiam Constantiensis, quomodo Papa dicitur subesse Conciliis; & licet Constantiense, tantum in tribus casibus loquatur, clarum est, quod omnes canones facti, vel factibiles ad ipsos reducuntur.

(b) *Cap. 18.* Dicamus, quia potestas ligandi, & solvendi, & infallibilitas, & indeviabilitas propter Christi assistentiam usque in consummationem sæculi est in ipsa catholica vera Ecclesia. Cum autem Romanus Pontifex sit membrum illius Ecclesiæ, quæ corpus Christi mysticum est; & infallibilitas non cuilibet membro, sed toti Ecclesiæ promissa est; tunc non est dubium, quod potestas indeviabilis ligandi, & solvendi totius Ecclesiæ, est supra potestatem Romani Pontificis.

che la potestà di legare, e di sciogliere data a tutta la Chiesa, che non può errare, è superiore a quella del Papa, che può essere soggetto all' errore. Egli osserva ancora (a), che allorchè il Concilio è adunato, si può provvedere gradatamente al suo giudizio: cioè che è permesso di ricorrere dal giudizio del Papa a quello del Concilio; che quest' ultimo è sempre d' una più grande autorità, e più esente dall' errore, che quello del Papa, e ripete ciò, che aveva veduto nel capitolo precedente, che il Pontefice Romano può essere deposto dal Concilio per altri casi oltre quello dell' eresia.

Questo saggio Cardinale dee dunque essere risguardato come uno de' più zelanti difensori del diritto di appellare dal tribunale del Papa a quello del Concilio ecumenico.

Si può rischiarire, e confermare il sentimento della Chiesa d' Alemagna su questa materia, colla risposta, che diede l' università di Vienna nel 1440. alla consulta degli Elettori intorno al processo, che il Concilio di Basilea aveva fatto al Papa Eugenio quarto.

Questa Università dichiarò, (b) che lo Spirito

(a) *Ibid* Quare concluditur universale Concillium rito adunatum, licet graduationes inter se habere possit, quoad iudicia: est tamen semper maioris auctoritatis, & minoris fallibilitatis, quam Papæ tantum. Ex quo sequitur corollarie, universale Concilium, etiam in alio, quam hæresis casu Papam, deponere posse.

(b) *Viennensis Academia*. Ad sacrum Basileense Concilium ad instituendum, & assequendum processum con-

rito Santo aveva chiaramente deciso per mezzo del Concilio di Costanza, che la Chiesa, e il Concilio generale, che la rappresenta aveva la potestà di sospendere, e di deporre qualunque uomo, anche rivestito della dignità Papale. Dopo d'aver riferito il decreto di Costanza, conchiude, che il Papa è soggetto al Concilio nei casi da questo decreto assegnati; che lo Spirito Santo è il Sovrano presidente del Concilio, dal quale non è permesso ad alcun fedele di appellare, nè per conseguenza dal Concilio, che lo Spirito San-

contra olim Eugenium, quoad eius suspensionem, & depositionem, & alterius institutionem plenariam habuerit potestatem? Respondeo, quod Spiritus Sanctus per organum sacri Concilii Constantiensis declaravit aperte, talem potestatem habere Ecclesiam, & Concilium, eam representans super omnem hominem, etiam si Papalis dignitatis existat. Nam synodus Constantiensis in tertia sua definitione super hoc definivit, statuit, decrevit, & declaravit in hunc modum: quod sancta synodus in Spiritu Sancto legitime congregata &c. Ex quo manifeste habetur, Papam subesse Concilio in casibus expressis in decreto allegato.... Spiritum Sanctum ibi esse, sed non est ibi ut subditus, sed ut supremus praesidens, a quo nulli licet appellare, & per consequens nec a Concilio in his articulis, in quibus certum est ipsum Concilium ab eo gubernari, & illi episcopali gratia, & illustratione praesidere, scilicet in his, quae fidei sunt, extirpatione schismatum, & reformatione morum tam in capite, quam in membris: quomodo enim non est aperte divinae Maiestatis contemptus, & quasi idolatriae scelus in talibus causis appellare a sacro Concilio ad Papam? Quid hoc aliud est, quam a Deo, qui noscitur in sacro Concilio in hac re praesidere, ad purum hominem appellare, & iudiciariam potestatem a Deo Creatore auferre, & in hominem transferre?

Santo regge, e governa in ciò, che riguarda la fede, l'estirpazione dello scisma, e la riforma de' costumi nel capo, e nei membri: „ Infatti „ non farebbe questo passo, dice quest' università, un disprezzo visibile della Maestà divina, e come un delitto d' idolatria in tali cause, l'appellare dal Concilio al Papa: farebbe l'appellare da Dio stesso, ad un puro uomo, e trasferire nella creatura il Sovrano potere di giudicare, che il Creatore si è riservato „.

Secondo l'università di Vienna è un delitto di lesa Maestà divina l'appellare dal Concilio al Papa, perchè secondo l'ordine, che Dio ha stabilito, il Papa è soggetto al Concilio; in conseguenza degli stessi principj, qual cosa più canonica, e più conforme all'ordine di Dio, quanto l'appellare dal Papa al Concilio, al quale egli debbe obbedire; quanto l'appellare da un puro uomo allo Spirito Santo, che presiede ai Concilj generali, e li dirige? Così gli stessi motivi, pei quali l'università di Vienna condanna l'appellazione del Concilio al Papa, stabiliscono chiaramente il diritto di appellare dal Papa al Concilio.

L'università di Lovanio al tempo del Concilio di Basilea difendeva la stessa dottrina della università di Parigi, e quella di Alemagna. Ecco le conclusioni teologiche (a), che Enea Silvio, il quale di poi fu Papa sotto il nome di Pio secondo, assicura, che s'insegnavano a Lovanio.

1.º E'

(a) *Aeneas Sylvius lib. 1. de gestis Basil. Conc.*

1.° E' una verità di fede cattolica, che il sacro Concilio generale ha una potestà superiore a quella del Papa (a).

2.° Il Pontefice Romano non può di sua autorità sciogliere, trasferire, prorogare il Concilio generale legittimamente congregato senza il consentimento del Concilio (b).

3.° Quello che resiste ostinatamente a queste verità, è un eretico. „ Luigi Protonotario in- „ segnò pubblicamente, dice Enea Silvio, queste „ verità a Colonia, ed a Lovanio, ed esse vi „ furono confermate per l'autorità dello studio „ dell' università (c).

Non si tratta quì di esaminare ciò, che si debba pensare di queste conclusioni, che trattano da eretici coloro, che resistono alle verità, che contengono. Noi riferiamo fedelmente quello, che si pensava allora sulle questioni, che si riguardavano come chiaramente decise da due Concilj generali. Noi non pretendiamo di opporci ai temperamenti, che si fecero dappoi per interpretare destramente quelli, che hanno sparso delle nubi su una dottrina sì costante nella tradizione, e sì espressamente definita dai Concilj di Costanza e di Basilea; ma basta per la que-

(a) I. Conclusio. Veritas est catholicæ fidei sacrum generale Concilium supra Papam potestatem habere.

(b) II. Concl. Generale Concilium legitime congregatum, sine ipsius consensu, nec dissolvere, nec transferre, nec prorogare auctoritate sua potest Romanus Pontifex: idque veritatis est eiusdem.

(c) III. Concl. Qui pertinaciter his veritatibus se opponit, hæreticus est censendus.

questione presente, l'osservare. che quelli, che pensavano in questa maniera non dubitavano punto della superiorità del Concilio sopra il Papa, e per conseguenza del diritto di appellare dai giudizj del sommo Pontefice a quello del Concilio ecumenico.

I più celebri dottori di Lovanio seguirono questi stessi principj. Il Papa Adriano sesto insegnava in questa università, che i Papi erano fallibili; massima che importa necessariamente la superiorità del Concilio sopra il Papa, il diritto di riformare le decisioni de' sommi Pontefici, e la libertà per conseguenza di ricorrere al Concilio, per farle ricevere. Questa autorità è tanto più considerabile, quanto che questo dottore di Lovanio essendo stato innalzato al Pontificato, ben lungi dal cangiar sentimento, fece ristampare in Roma l'opera, in cui sosteneva, *che i Papi erano fallibili, e soggetti ad errore.*

Driedone celebre Dottor di Lovanio (a) riguarda

(a) Quæstiones magnæ, & perplexæ a Doctoribus Ecclesiæ disputantur Utrum Ecclesia Romana, cui præficitur successor Apostoli Petri, sit prælata omnibus aliorum episcoporum Ecclesiis. Utrum universale Concilium secluso Papa sit maior auctoritate, seu potestate Papæ, aut contrario: Utrum universale Concilium secluso Papa, sit supra Papam; hoc est, utrum Papa sit subiectus potestati Ecclesiæ universalis, sicut subditus duci suo. Et videntur has quæstionesolvere doctrina Christi, & determinatio Constantiensis Concilii. Doctrina quidem Christi in Evangelio docentis: *si peccaverit in te frater tuus ... si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus.* Ibi Christus videtur apud Ecclesiam posuisse ultimum, & supremum iudiciæ.

guarda la questione della superiorità del Concilio sopra il Papa, come decisa dalla determinazione del Concilio di Costanza, e dall' autorità di Gesù Cristo medesimo, che ha stabilito il tribunale della Chiesa come il supremo tribunale della potestà giudiziaria. Insegna conseguentemente, che se il Papa è solamente sospetto d' insegnare una dottrina contraria a quella del Vangelo, egli debb' essere ripreso, e corretto dalla Chiesa: e se non si sottomette, debb' essere deposto.

La stessa dottrina era adottata nella Spagna. Enea Silvio riferisce (a), che il Vescovo

C

di

ciariæ potestatis tribunal. Cum ergo Papa sit frater, & membrum in corpore Christi, consequens videtur, quod ipse a fide devians, aut scandalose vivens, subiectus sit iudicio Ecclesiæ, cui & in toto Apostolorum collegio designatæ Christus ibidem inquit: *quemcumque alligaveritis &c.* Item definitio Constantiensis Concilii sess. V. declaravit &c. Papa in causis fidei, & schismatis personam suam tangentis, atque concurrentis subiicitur iudicio universalis Ecclesiæ. Quamobrem si ipse fieret hæreticus, aut schismaticus, aut argumentis probabilibus de his suspectus pertinaciter defendens doctrinam contrariam evangelio Christi, ipse esset ab Ecclesiâ monendus, corripiendus, & si contumax fuerit, iudicandus tanquam anathema, vel deponendus &c. Et quamvis primatus Papæ supra omnes particulares Ecclesias sit constitutus divino iure, non hinc tamen oportet consequens esse, eundem Papam in causis præcipuis ius divinum concernentibus, non esse subiectum potestati universalis Ecclesiæ.... intellectus doctrinæ Christi, & Constantiensis Concilii ponentis Ecclesiâ tanquam ultimum iudiciariæ potestatis tribunal patebit in sequentibus.

(a) Veggasi Enea Silvio lib. 10. de gestis Concilii Basiliensis.

di Burgos, Ambasciatore del Re di Spagna al Concilio di Basilea, vi sostenne come una massima incontrastabile, che il Concilio era superiore al Papa. Il Cardinal Bellarmino pone (a) Tostato Vescovo d'Avila nel numero di quelli, che credono il Papa soggetto al Concilio. Infatti questo Vescovo Spagnuolo sostenne sempre come certi questi due principj (b). Il primo, che il Papa poteva ingannarsi, ed errare nella fede, e che non v'era l'obbligo di abbracciare tutto ciò, che egli definiva. Il secondo, che l'autorità del Concilio era la più grande, che fosse sopra la terra, che non poteva errare, e che per conseguenza,

(a) *De auctorit. Concil. lib. 2. cap. 14.*

(b) *Defensor. II. part. II. cap. 3* Ex quo apparet, quod iura supponunt, Papam posse effici hæreticum, & confirmatur experimento: nam Papa Marcellinus fuit hæreticus, idem de Papa Ioanne XXI. ... Ex quo apparet, quod dato, quod Papa damnet aliquam conclusionem, vel aliquem auctorem dicat sensisse hæretice, non sequitur necessario illam conclusionem esse hæreticam, quia potest esse, quod Papa erraverit, & forte sit hæreticus &c.

Il medesimo Tostato, *præfat. ad Evang. Matth.*, parlando del Concilio degli Apostoli dice: „Hoc factum est Spiritu Sancto dicente, ut recognoscatur per hoc auctoritas, & potestas Concilii generalis, qua nulla est maior supra terram, & non potest errare in pertinentibus ad fidem, nec errat in pertinentibus ad mores: Quilibet autem homo quantumcumque Sanctus, quantumcumque potestatis potest errare in fide, & effici hæreticus, sicut de multis summis Pontificibus, ut de Liberio, de Ioanne XXII., & aliis quibusdam „ . E nel capo XVIII. di S. Matteo qu. 18. *Quantum ad hæresim necessarius est recursus ad Ecclesiam universalem, cuius Papa est filius.*

guenza, allorchè si trattava di fede, si poteva ricorrere alla Chiesa universale, di cui il Papa è il figliuolo.

D' allora in poi, la Corte di Roma ha trovato il mezzo di far agitare tra i Teologi di Spagna come una questione dubbia, un articolo, che i loro Padri sostenevano come incontrastabile. Antonio di Cordova (a), Francesco Vittoria (b), Alfonso da Castro (c) parlano della quistione della superiorità del Concilio sopra il Papa, come di un punto disputato, che non vogliono decidere. Accordano nientedimeno, che bisogna preferire la definizione del Concilio generale a quella del Papa: che il Papa è obbligato attenersi a ciò, che decide il Concilio intorno la fede, ed i costumi: che non è in suo potere, il cangiare neppur qualche cosa delle definizioni di fede pronunziate dal Concilio. Alfonso da Castro allega per ragione della preferenza, che egli dà ai decreti dei Concilj sopra quelli dei Papi, essere di fede, che il Concilio non può errare nella fede, mentre che l' infallibilità del Papa non è certa.

Dopo che il tribunale dell' inquisizione sparse contrarie massime in quel regno, la maggior parte de' Teologi Spagnuoli abbandonò l' antica dottrina della Chiesa per sostenere, che il Papa è infallibile, e superiore a' Concilj: e noi converremo, che Teologi imbevuti di queste nuo-

C 2

ve

(a) *Quest. theol. lib. 4. quest. I. Prop. VIII.*

(b) *Relekt. de potestate Papæ, & Conc. Prop. II.*

(c) *Tract. advers. hæreses cap. 5.*

ve massime, non sarebbero favorevoli all'appellazione dal Papa al Concilio; ma se noi rifogliamo ai tempi del Concilio di Basilea, si dee confessare, che il Vescovo Spagnuolo Ambasciatore del Re suo Signore, che sosteneva come un principio costante la superiorità del Concilio ecumenico sopra il Papa, non dubitava punto, che non si potesse appellare dal Papa al Concilio. E nel secolo decimo sesto i Teologi, da noi citati, che non volevano spiegarsi sulle quistioni dell'infallibilità del Papa, e la superiorità del Concilio, sostenevano ciò non ostante l'infallibilità del Concilio come un punto di fede, quando non proponevano l'infallibilità del Papa se non come un'opinione dubbia, ed insegnavano in conseguenza, che la definizione del Concilio doveva essere preferita a quella del Papa, e che i Papi erano obbligati a sottomettervisi: verità, che giustifica pienamente il diritto di ricorrere a un bisogno all'autorità del Concilio ecumenico, dopo la sentenza del Papa.

I sentimenti dei Dottori Italiani non erano differenti da quelli delle altre nazioni.

Al principio del secolo decimo quinto l'università di Bologna pensava, come quella di Parigi; che la Chiesa era superiore al Papa; che il Papa poteva divenir eretico; e che in questo caso doveva essere deposto dal Concilio. Tutto ciò apparisce dal discorso, che Pietro di Plaoul maestro di Teologia a Parigi (a) fece nel 1409. nel

(a) *Concil. Pisan. ann. 1409. sess. 3. die Mercurii 29. mensis Maii adveniente, servatis solemnitatibus ut supra. Quidam*

nel Concilio di Pisa per istabilire la superiorità della Chiesa sopra il Papa. Egli provò questa proposizione con molte ragioni, coll' autorità delle università di Parigi, di Angers, d' Orleans, e di Tolosa. Si nota negli atti del Concilio, che quando questo Dottore discese dalla Cattedra, un Vescovo Italiano, che occupò il suo luogo, riferì il parere di cento trenta Maestri in Teologia, molti licenziati, e baccellieri formati dall' università di Bologna; la dottrina de' quali era del tutto conforme a quella dell' università di Parigi.

C 3

Bel-

dam valentissimus Magister in theologia vocatus Petrus de Plaoui, ascendit pulpitem, & proposuit verbum Dei: videlicet: *Congregabuntur filii Judæ, & filii Israel, & ponent sibi caput unum*; Osee 10. in fine; & deduxit pulchre exaltando Ecclesiam, & ponendo eam supra Papam: quod deduxit pluribus rationibus tam ex parte formæ, quæ est Spiritus Sanctus, quam etiam ex parte causæ efficientis, quæ est ipse Christus. quam etiam ex parte finis, quæ est ipse Deus in Ecclesia triumphante: & postremo dum posuit opinionem universitatis Parisiensis, videlicet quod Petrus de Luna est schismaticus pertinax hæreticus etiam accipiendo hæresim proprie, & stricto ac per Concilium de facto tanquam talis eiciendus, & privandus, & hæc declaravit pluribus rationibus, & subiunxit, quod de eadem opinione erant universitates Andegavensis, Aurelianensis, & Tolosana: ipso autem descendente de cathedra, ascendit quidam episcopus Italicus, qui opinionem centum triginta Magistrorum in theologia, & plurium licentiatorum, & baccalaureorum formatorum, ac universitatis Bononiensis in quadam schedula publicaverit, quæ conformis est opinioni universitatis Parisiensis.

Bellarmino (a) accorda, che il Cardinale Zabarella conosciuto sotto il nome del Cardinal di Fiorenza, che aveva assistito al Concilio di Costanza, e il celebre Abbate di Palermo, che si era trovato al Concilio di Basilea, hanno insegnato ambidue, che il Concilio era superiore al Papa.

Riguardo al primo noi abbiamo il trattato (b), che egli compose per terminare lo scisma, che l'elezione degli Antipapi aveva cagionato, nel quale stabilisce la superiorità del Concilio non solamente nel tempo d'uno scisma cagionato dall'elezione di molti Papi, ma anche allor quando non ven' ha che un legittimo, e riconosciuto da tutta la Chiesa. Sostiene che il Papa può essere giudicato dal Concilio, quando è sospetto di eresia: e non solamente lo giudica il Concilio sopra questo delitto, ma di qualunque altro notorio, e scandaloso, che un Papa legittimo avesse commesso. " Il Papa, dice questo saggio Cardinale „ (c), ha la pienezza di potestà, allor quando „ non s'inganna, ma quando egli cade in errore, tocca al Concilio a correggerlo, nel quale „ la pienezza di potestà risiede radicalmente „. Aggiunge, che il Papa non può resistere al Concilio, nè pubblicare delle costituzioni per opporvisi,

(a) *Bellarminus de auctor. Concil. l. 2. cap. 4.*

(b) *Zabarella de schismate inter Pontif. Scardius p. 235.*

(c) *Zabarella ibid. p. 240. De hæresi autem Papæ iudicat Concilium item de quolibet notorio crimine Papæ, qui est unicus, si est incorrigibilis, & scandalizatur Ecclesia, potest accusari, quia censetur pro hæretico.*

porvifi, perchè non può cangiare lo ftato della Chiesa univerfale. E non dà egli folamente quefto potere al Concilio generale nelle materie di fede, ma quando ancora fi tratta di difpenfe contrarie al buon ordine, di *coftituzioni*, che attaccano i diritti degli inferiori, e che poffono deformare la Chiesa. *In eo, quo decoloratur ftatus Ecclefiae*. Si folleva con forza contro gli adulatori della Corte di Roma, che hanno voluto attribuire al fommo Pontefice un poter fenza limiti, e fenza fubordinazione, e che gli danno in qualche modo una potenza fuperiore a quella di Dio. fottenendo, che egli può fare delle cofe illecite. Non riconofce altro rimedio pei mali della Chiesa, fuorchè la congregazione d' un Concilio per eftinguere lo fcifma, onde allora la Chiesa era afflitta, per prevenire quelli, che poteffero accadere, e fopra tutto per porre i giufti limiti alla poteftà del Papa, ficchè non poffa ufurpare i diritti degli altri Prelati, e perchè faccia, non ciò, che gli piace, ma ciò, che è legittimo, e permeffo. Fa vedere ancora (a),

C 4

che

(a) *Zabarella ibid. p. 242.* Potestatis plenitudo est in Papa, ita tamen quod non errat: sed cum errat, habet corrigere Concilium, apud quod, ut prædixi, est plenitudo potestatis tanquam in fundamento: neque in hoc potest Papa per suas constitutiones, vel alio modo facere resistantiam, quia hoc esset subvertere Ecclesiam Papa non potest immutare universalem statum Ecclesiae neque potest Papa dispensare in eo, per quod decoloratur status universalis Ecclesiae, quæ iura sunt notanda, quia male considerata sunt per multos assentatores, qui voluerunt placere

che la Chiesa ha il potere di deporre il Papa, ed assegna i casi, ne quali questa deposizione può aver luogo.

L' Abbate di Palermo (a) non si spiega meno chiaramente sulla superiorità del Concilio sopra il Papa decisa dal Concilio di Basilea, al quale aveva assistito. Egli compose un trattato espressamente per sostenere i decreti di questo Concilio (b), nel quale insegna, che si può appellare dalla decisione del Papa al Concilio. *Ex sententia Domini Papæ, potest haberi recursus ad Concilium.*

Antonio de Rosellis celebre Giureconsulto dell' università di Padova, che viveva nello stesso secolo, e le di cui massime sono favorevolissime al Papa, sostiene nientedimeno, che in caso di eresia, o allorchè vi sono due pretendenti al Papato, o finalmente quando lo stato generale della Chiesa è turbato, il Concilio generale in tutti questi casi giudica dei rimedj, che conviene applicare

cere Pontificibus, per multa retro tempora, & usque ad hodierna suaserunt eis, quod omnia possunt, & sic quod facerent quidquid liberet, etiam illicita, & sic plusquam Deus . . . tævante Deo speratur de reformatione, si, ut dicitur, constitutum congregabitur Concilium, in qua congregatione non oportebit solum schismati presenti, sed etiam futuris consulere, & ita determinare potestatem Papæ, ut non subvertantur inferiores potestates, & ut Papa deinceps possit non quodlibet, sed quod licebit, nam etiam ipse Beatus Petrus non sic administravit, ut occuparet aliorum potestatem. *Ibid* p. 245. & 346.

(a) *Pinorimitanus ad cap. significavit de electione.*

(b) *Ideus Tract. super Concil. Basil.*

plicare ai mali della Chiesa, e se è necessario, per sino di deporre il Papa (a).

Egli aggiugne, che se il Papa usasse delle censure per impedire la convocazione del Concilio, che proibisce sotto pena di scomunica di assistervi (b), gl' inferiori possono appellare da queste censure al Papa meglio informato, e che non debbono obbedire ad ordini ingiusti, che tendono a turbare la Chiesa, e a cagionare dello scandalo. Questo Giureconsulto veramente giudicando sempre dell' appellazione dal Papa al Concilio secondo le forme del ius, e secondo le regole delle appellazioni ordinarie, non vuole, che si possa appellare dal Papa al Concilio in materia di fede, ma sostiene, che se il Papa stabilisce qualche cosa contro la fede, si può ricorrere

recorere

(a) *Ant. de Rosellis Monarch. p. 2. cap. 21.*

(b) *Ibid. p. 2. c. 30.* Securius tamen esset appellare ad ipsum Papam male informatum ad melius informandum, vel ad successorem, sive ad Concilium, quod est in his causis Papa maius, quia præcepto Papæ non est parendum, quando timetur, quod ex eo multa mala proveniant, vel quando ex eo scandalizaretur Ecclesia, præsertim quia tale præceptum scandalizaret Ecclesiam, & eius universalem statum perturbaret. Igitur ipsi parendum non est.

Idem p. 3. cap. 17. Ex istis deciditur dubium, an a sententia Papæ appelletur ad Concilium; & dico regulariter, quod non credo tamen, quod si Papa statueret contra fidem, vel contra bonum universalis Ecclesiæ, vel in casibus, in quibus sibi non licet, & in quibus Concilium est supra Papam: quod licet ab eis statutus, non posset appellari, quod saltem poterit in talibus querelari ad Concilium, & ad ipsum habere recursum, cum sit huic superius per supra dicta.

rere al Concilio, come a superiore, ciò che contiene tutto il fondamento dell'appellazione, ed il frutto, che se ne può sperare.

Aggiungiamo a queste autorità quella di Mattia Ugoni Bresciano, Vescovo di Famagosta, la di cui testimonianza è tanto più considerabile, quanto, che il Papa Paolo III. approvò la sua opera con un breve, che vi si legge in fronte (a). „ Si può [dice questo Prelato] le-
„ gittimamente appellare dal Papa al Concilio prin-
„ cipalmente in tre casi. 1.º Allorchè decide qual-
„ che cosa contro la fede, perchè in questo caso
„ il Concilio è sopra il Papa. 2.º Allorchè il suo
„ statuto o costituzione cangia, o sfigura lo stato
„ della Chiesa universale. 3.º Quando il Papa
„ ordina qualche cosa, che è in se stessa cattiva „.

Paolo III., che onorò il libro del Vescovo di Famagosta di un Breve d'approvazione, ha dunque riconosciuto, che in questi tre casi l'appellazione dal Papa al Concilio è legittima, e canonica.

Resta un'altra classe di Teologi, che non ammettendo la superiorità del Concilio sopra il Papa in ogni sua estensione, accordano nulladimeno, che quando si tratta di fede, il Concilio è superiore al Papa, e lo può giudicare; d'onde
risul-

(a) *Synodia Ugonia* p. 42. A Papa ad Concilium in tribus maxime casibus appellari potest. I. Cum præcipit aliquid contra fidem, eo quod in hoc casu Concilium est supra Papam. II. Cum ex suo præcepto decoloratur, vel immutatur status Ecclesiæ. III. Et ultimo a Papa appellari potest, cum Papa præcipit, quod est in se malum.

risulta, che in materia di fede, è permesso, secondo i canoni, di appellare dal Papa al Concilio. Due gran Papi sono alla testa de' Teologi, che hanno avanzato questa massima, e molti autori, che l'hanno seguita, sono stati onorati della porpora. Cominciamo a riferire 1.º ciò, che i Papi stessi hanno dichiarato su questa questione; 2.º recheremo l'autorità dei Cardinali, che riconoscono la superiorità del Concilio sopra il Papa in materia di fede; 3.º noteremo i testimonj degli altri Teologi, che non sono stati insigniti di questa dignità.

I Papi stessi hanno insegnato, che quando un Pontefice Romano viene accusato d'eresia, i suoi inferiori in questo caso possono sollevarsi contro di lui, e su questo principio Adriano II. (a) confessa, che il Papa Onorio fu giustamente anatematizzato dal sesto Concilio. *Quamvis Honorius post mortem, ab orientis episcopis anathemate sit affectus, manifestum est tamen, illum de hæresi fuisse accusatum, quia solum in illa causa, licet inferioribus in superiores insurgere.*

Lo stesso conferma Innocenzo III. (b). „ La fede mi è tanto necessaria [dic' egli], „ che non avendo altro giudice fuorchè Dio per „ gli altri peccati, per il solo peccato contro „ la fede posso essere dalla Chiesa giudicato..

Su

(a) *Adrianus II. Concil. 3. a. 7. tom. 8. Concil. p. 1344.*

(b) *Germ. 2. de consecr. Pontif. In tantum mihi fides necessaria est, ut cum de cæteris peccatis solum Deum iudicem habeam: propter solum peccatum, quod in fide committitur, possim ab Ecclesia iudicari.*

Su questi fondamenti Graziano (a) stabilisce, che il Papa non può essere giudicato da alcuno, quando pur non si scopra aver esso deviato dalla fede. *Nisi deprehendatur a fide devius*. Sopra di che la Chiesa osserva, che questo debbe intendersi, quando il Papa non vuol correggersi. *Cum Papa non vult corrigi*. E che non può fare un decreto per impedire questa accusa, in caso d'eresia, perchè un tal decreto porrebbe la Chiesa in pericolo. *Ex hoc periclitaretur Ecclesia*.

I Cardinali più attaccati alle pretese della Corte Romana convengono cogli autori Francesi in questo punto, che se il Papa cade in errore, può essere denunziato al tribunale della Chiesa.

Il Cardinale Zabarella (b) sostiene come un principio confessato da Giovanni Andrea, e da' più celebri Dottori, che quando il Papa viene accusato di errore, tocca al Concilio di giudicarlo: e che quando si tratta di fede, il Concilio è sopra il Papa.

Il Cardinale di S. Giuliano (c), Legato di Eugenio IV. al Concilio di Basilea, insegnò la stessa dottrina. Il Cardinale Turrecremata (d),
ed

(a) *Dist. 19. cap. Anastasius dist. 40. cap. Si Papæ.*

(b) *Cardin. Zabarella de schism. Archid. Ioan. Andr. Dicunt, quod cum Papa accusatur de hæresi, competens iudex est Concilium. Apud Schac. 235. Cum igitur de fide, synodus est maior Papa. Ibid. pag. 218.*

(c) *Julianus Card. S. Angelus Legat. Eugen. IV. in Conc. Basile. epist. II. ad Eugenium IV.*

(d) *Turrecremata lib. 3. de Eccl. c. 64. & l. 4. c. 16.*

ed il Cardinale Jacobazio (a), che non debbono essere sospetti alla Corte di Roma, eglino pure riconoscono la verità di questa massima.

Il Cardinal Cajetano stesso, che portò sì oltre l'autorità de' Papi (b) suppone come una massima certa, che il Papa per delitto d'eresia può essere deposto dal Concilio generale.

Finalmente il Cardinal Moliniano (c) del titolo d'*Ara-celi* in un'opera, in cui pretende, che il Papa è superiore al Concilio, e che non ha giudice sulla terra, eccettua il caso d'eresia, e le cause di fede, nelle quali dimostra con un gran numero d'autorità, che il Papa può essere giudicato dal Concilio generale.

I Cardinali, che insegnarono questa dottrina, si sono appoggiati ad una turba di Teologi, e Canonisti, che avevano supposto gli stessi principj egualmente certi.

Guido Arcidiacono di Bologna (d) Gian. Andrea (e), Giovanni da Imola (f) Antonio de Rosellis dottore di Padova (g) non ne hanno dubitato. Decio (h) Giureconsulto Milanese, stabi-

(a) *Jacobatus l. de Concil.*

(b) *Cajetanus de auctor. Papæ, & Conc. cap. 17. Supponamus cum Doctoribus, & ex communis animi conceptione ex cap. Si Papa, dist. 40. Quod Papa propter crimen hæresis potest deponi a Concilio generali.*

(c) *Card. Molinian. tit. Ara celi Institutionum cathol. Compendium de Conc. æcum. cap. 10.*

(d) *Guido Archid. Bonon. in cap. Nunc autem, dist. 2.*

(e) *Ioan. Andr. in VI. de hæret. cis.*

(f) *Ioan. de Imola in cap. Significasti de elect.*

(g) *Ant. de Rosellis Monarch. part. 3. c. 10.*

(h) *Decius Concil. de auctor. Papæ, & Concil. n. 5. 12. 13. 22.*

stabilisce come un punto, di cui tutti i Dottori convengono, che in caso d'eresia il Papa può essere accusato, e giudicato dal Concilio. S. Antonino nella sua somma (a), Angelo de Clavasio (b), Silvestro di Prieria (c) Maestro del sacro Palazzo in un' opera stampata in Roma hanno tutti sostenuto questa massima come incontrastabile.

Egli è vero, che i Cardinali Gaetano, e Bellarmino hanno immaginato diverse sottigliezze per spiegar questa massima, senza riconoscere la superiorità del Concilio sopra il Papa. Il Gaetano pretende, che il Concilio, che giudica il Papa eretico, non pronunzia, nè sulla persona, che non ha superiore, nè sulla dignità, che non dipende, se non da Dio. Ma la Chiesa in questo caso, non fa che tagliare il legame, che teneva il Papato unito alla persona, e che l'autorità del Concilio non si esercita, che sul vincolo, che gli univa. Senza entrare in una sottigliezza sì poco degna d'una materia così seria, basta, che per confessione di questo Cardinale, per giudizio del Concilio un Papa eretico si trovi spogliato del Papato, e deposto. Fa forse bisogno di più per istabilire la superiorità del Concilio, e la suprema autorità sulla persona del Papa?

Il Cardinal Bellarmino ha inventato un'altra sottigliezza, che è niente più sorda. Egli dunque
infe-

(a) S. Antoninus 3. part. p. 2. tit. 22. c. 5.

(b) Angelus de Clavasio verbo Papa n. 9.

(c) Sylv. Prieras in summa verbo Papa n. 4.

insegna (a), che un Papa eretico manifesto cessa di essere Papa e capo, come perciò cessa di essere cristiano, e membro del corpo della Chiesa: e che per conseguenza può essere giudicato, e punito dalla Chiesa.

Così secondo il Bellarmino, il Papa, che cade in eresia, cessa d'esser Papa, e la Chiesa a parlare propriamente, non lo depone, ma dichiara solamente, che è scaduto dal Papato. Ella condanna, ella punisce un uomo, che era stato Papa, ma che non lo è più.

Niente vi è di menfondato, e di più pericoloso, che questa pretesa privazione del Papato incorra nel solo fatto, che il Bellarmino stabilisce, e per la quale un Papa sarebbe privato della sua dignità senza il giudizio della Chiesa. Un Papa legittimo non cessa giammai di esserlo, se non dopo la sua deposizione: altrimenti si potrebbe supporre, che avesse sostenuto degli errori, e sopra un tal supposto, ciascuno particolare secondo il grado della sua persuasione, o della sua prevenzione, cesserebbe di riconoscerlo, e di obbedirgli.

Lo stesso principio, che Bellarmino sostiene, era stato proposto ai tempi di Gersone, e questo saggio Teologo ne ha fatto vedere ad evidenza la falsità, e gl' inconvenienti.

„ Se

(a) *Bellarmino de Rom. Pontif. l. 2. c. 30.* Est ergo quinta opinio vera Papam hæreticum manifestum desinere esse Papam, & caput, sicuti per se desinit esse christianus, & membrum corporis Ecclesiæ. Quare ab Ecclesia posse eum iudicari, & puniri.

„ Se si pretende , dice Gersone (a) , che
 „ un Papa eretico cessa tosto di essere Papa ,
 „ questa è una massima , che è facile di rifiuta-
 „ re. 1.º Giovanni XXII. non fu accusato , nè
 „ convinto di eresia; e il Concilio non lasciò di
 „ citarlo , e di giudicarlo , come suo suddito; e
 „ fu riconosciuto come vero Papa fino alla sen-
 „ tenza definitiva. 2.º Non è vero , che un Papa ,
 o un

(a) *Gerson tract. Quomodo , & an liceat in causis fidei a summo Pontifice appellare , tom. 2. Oper. p. 305.* Si dicatur , pro ut aliqui fingere volunt , quod Concilium non est supra Papam , nisi quando est hæreticus in quo casu non est mirum , inquit , si Concilium sit supra Papam , quia desinit esse Papa hoc breviter refellitur. I. Quia Ioannes non est accusatus , vel convictus de hæretica pravitate; & tamen Concilium vocavit , & iudicavit eum tanquam suum subditum , unde in toto processu usque ad definitivam sententiam suæ depositionis , reputatus est ab eodem Concilio verus Papa. Amplius non est verum , quod Papa eo facto , quo cadit in hæresim præsertim latentem sit depositus a Papatu , sicuti nec est verum de aliis episcopis reducendo hanc opinionem ad multiplex inconueniens , sicuti ad incertitudinem ecclesiasticæ politicæ , & suspensionis sacramentorum , & ad favorabilitatem damnatæ doctrinæ Ioannis VVicleffi , quæ principaliter innitebatur tali fundamento : quod nullus existens in peccato mortali , erat Papa , vel episcopus , nec consecrabat &c. Peccatum hæresis licet reddat Prælatum dignum depositione iuncta pertinacia , non tamen reddit eum depositum ipso facto , sed requiritur humana depositio. Amplius ibi. hoc arguitur , quod Concilium sit iudex Papæ non hæretici , immo Sancti , assignando multos casus , in quibus aliquis episcopus , vel unus Papa poterit diffamari apud multos de hæretica pravitate .

„ o un Vescovo , che cade in un'eresia , special-
 „ mente occulta , perda tosto la sua dignità. Se
 „ questa massima avesse luogo , non vi farebbe
 „ niente di certo nè nel governo della Chiesa ,
 „ nè nella amministrazione de' sacramenti , e
 „ questo farebbe un favorire apertamente la dot-
 „ trina di Vicleffo , che era principalmente ap-
 „ poggiata su questo fondamento ; che un Papa ,
 „ o un Vescovo in peccato mortale non era più
 „ Papa , nè Vescovo , e non consacra più . E se
 „ si ponderano bene i principj di quest' errore ,
 „ si vedrà , che non si può dire , che il peccato
 „ d'eresia faccia cadere *ipso facto* un Papa o un
 „ Vescovo dalla sua dignità . Così siccome la
 „ santità non istabilisce un uomo ministro , quan-
 „ do non sia eletto , similmente il delitto non
 „ priva alcuno della sua dignità , quando non sia
 „ giudicato . 3.^o Secondo il jus comune , il Con-
 „ cilio è giudice non solamente d' un Papa ere-
 „ tico e peccatore , ma anche d' un Santo , se
 „ questi fosse accusato da falsi testimonj .

Egli è adunque certo per le decisioni di due
 Concilj generali ;

I. Che il Papa è soggetto al Concilio , che
 lo può giudicare , ed al quale si può per con-
 seguenza appellare dai decreti de' Papi .

II. Che l' appellazione dal Papa al Conci-
 lio è sempre stata riguardata dai Teologi , e
 Giureconsulti Francesi come un ricorso canonico,
 e legittimo .

III. Che le università straniere , e celebri
 dottori d' ogni nazione hanno riconosciuto essere
 il Concilio superiore al Papa .

D

IV.

IV. Che i Papi stessi, molti Cardinali, moltissimi Teologi, ed i Canonisti accordano, essere il Papa soggetto al Concilio in materia di fede; donde risulta, che in materia di fede si possono portare le decisioni de' Papi al Concilio.

Supposti questi principj, è necessario spiegare la vera natura dell'appellazione dal Papa al futuro Concilio, e di darne una giusta idea.

CAPO II.

Vera idea dell'appellazione dal Papa al Concilio.

VI sono due massime certe fondate sulla dottrina come sulla pratica di tutta l' antichità, delle quali, nel paese almeno de' buoni Teologi, non è permesso il dubitare. Una, che il giudizio del Papa sulle questioni di fede non è irreformabile in se stesso, e che non lo diviene, fuorchè pel consenso della Chiesa universale. L'altra, che il Concilio al Papa superiore può rivedere, e riformare i suoi giudizj. I Teologi, finquì riferiti osservarono con ragione, che queste due verità sono legate necessariamente l'una coll'altra, e si servono vicendevolmente di prova.

Da una parte allorchè il Papa può essere soggetto ad errore, debb'essere sottoposto all'autorità infallibile della Chiesa universale rappresentata nel Concilio generale; e dall'altra,
il

il Concilio non farebbe in diritto di esaminare le decisioni del Papa, e di giudicarne, se le sue decisioni fossero irreformabili, ed infallibili.

Ella è una conseguenza, che si deduce evidentemente da queste massime, che quando il Papa pubblica una bolla in materia di fede, se i Vescovi non trovano il giudizio del sommo Pontefice conforme alla dottrina della Chiesa, essi hanno il diritto, come giudici della fede, di non accettare il decreto del Papa, di aspettare, di sollecitare la decisione della Chiesa universale, e di ricorrere all'autorità del Concilio, come a tribunal supremo per far giudicare, se la bolla debba essere ricevuta.

Non si potrebbe obbligare i Vescovi, non ostanti i loro dubbj, a ricevere una bolla del Papa, senza supporre, che questa bolla sia emanata da una autorità infallibile; esigere dai Pastori, che si sottomettano ad una decisione pubblicata da una potestà, che può ingannarsi, sarebbe un esporli a ricevere come un dogma certo, quello, che potrebb'essere un errore contro la fede. Non è men chiaro, che si riconoscerebbe la superiorità del Concilio, se allorchè la fede è in pericolo, la Chiesa in turbolenze, non fosse permesso di sospendere il suo giudizio finchè il Concilio abbia pronunziato, di dimandarne la convocazione, e di ricorrervi per terminare le contese, delle quali è stato occasione il decreto del Papa.

Ora consiste appunto in quest'aspettazione del giudizio del Concilio, in questa dimanda della sua convocazione, in questo ricorso alla

sua autorità, l'appellazione dal Papa al futuro Concilio, che non è altro, fuorchè una protesta autentica, per la quale si dichiara, che non si riceve un decreto del Papa, che riguarda la fede, o le regole generali della disciplina, o che interessa l'ordine comune, la pace, e la tranquillità della Chiesa, e che si aspetta ciò che verrà pronunziato dal Concilio sulla materia dal Papa giudicata.

Due quistioni si propongono in questa materia, la soluzione delle quali servirà a rischiarrarla intieramente. La prima è, se questo ricorso sia esattamente, e veramente un'appellazione; la seconda, se queste appellazioni siano state conosciute e praticate nell'antichità.

Per rispondere a queste due quistioni, bisogna ricordare, che vi sono dei rapporti tra questo ricorso, e una vera appellazione, che lor fanno dare l'istesso nome; e nell'istesso tempo, che vi sono delle differenze tra questo ricorso, e l'appellazione presa secondo l'uso del foro, e le forme del diritto, che hanno stabilite i Giureconsulti scrupolosamente attaccati a queste forme per distinguere questi due atti.

Spieghiamo questi rapporti, e queste differenze e tutte le sottigliezze, delle quali si suole far uso per imbarazzare ciò che riguarda l'appellazione al futuro Concilio, saranno dissipate.

Il ricorso dal Papa al Concilio è conforme all'appellazione 1.º perchè in questo ricorso, siccome nelle appellazioni ordinarie s'indirizza ad un tribunale superiore a quello del Papa, il quale è in diritto di esaminare il giudizio del

Pa-

Papa, e di riformarlo. 2.^o perchè col ricorso al Concilio tutto resta sospeso, finchè il Concilio abbia pronunziato, come si mostrerà in seguito. Così il ricorso produce la sospensione del giudizio del Papa, fintantochè non è confermato dal Concilio; e in ciò consistendo la forma dell' appellazione, e il suo effetto principale, si può dire, che quanto vi ha di essenziale nell' appellazione dal Papa al Concilio, è contenuto nel termine più dolce *di ricorso alla Chiesa universale*. Visono, ciò non ostante, alcune differenze tra l' uno e l' altra, le quali è necessario spiegare.

1.^o Le appellazioni solite ne' tribunali ordinari suppongono un tribunal superiore, al quale si possa ricorrere in ogni sorta di affari contro le sentenze de' primi giudici.

Non è così del Concilio ecumenico, che non debb' essere considerato come un tribunal ordinario, e sempre aperto per ricevere tutte le querele, che si possono fare contro del Papa, nella stessa maniera, che il tribunale metropolitano può conoscere tutte le cause, che il Vescovo ha decise.

2.^o L'appellazione nelle cause ordinarie spoglia talmente d'attività il primo giudice, che non può più conoscere e giudicar dell' affare, sul quale ha pronunziato la sua sentenza; esso è portato al tribunal superiore, dal quale ci viene escluso.

Sarebbe una falsa idea l'applicare questa regola alle appellazioni dal Papa al Concilio, ed il credere, che pel ricorso al Concilio dopo la decisione del Papa, foss' egli privato del diritto

di convocare il Concilio, di presiedervi; di darvi o per se stesso, o pe' suoi legati il suo suffragio sull' affare, che egli ha già deciso.

Quelli, che avanzano tali massime, ignorano assolutamente la natura del ricorso al Concilio, e le regole, che sempre si sono seguite nei giudizj o in materia di fede, o nelle cause di disciplina, che interessano tutta la Chiesa, nelle quali il Papa, ed i Vescovi hanno giudicato, e quelli, che si lamentano nel Concilio del giudizio fatto, conservano ancora il carattere di giudice, ed il diritto di giudicare nel Concilio; ciò che è necessario dichiarare.

Appellare dal Papa al Concilio generale, è appellare al giudizio della Chiesa universale. Ora quest' ultimo tribunale, al quale è attaccata l' autorità infallibile, debb' essere composto del capo visibile unito co' suoi membri, ed il Papa non può esserne escluso, fuorchè allor quando con un ostinato rifiuto di convocare il Concilio si escludesse egli stesso, o quando il Concilio giudicasse a proposito di escludere diversi pretendenti al Papato, come è accaduto nel tempo degli scismi.

Non si interpone adunque l' appellazione dal Papa al futuro Concilio per non aver più il Papa per giudice, ma solamente per dargli luogo di dar l' ultimo giudizio colla Chiesa universale, e di pronunziare veramente *ex cathedra*, cioè a dire alla testa del Concilio, come lo spiega uno de' più zelanti difensori della dignità della S. Sede, cioè S. Antonino nella sua somma.

Così

Così in certe compagnie, quando un affare interessa tutto il corpo, o sembra meritare per la sua importanza di essere decisa in una maniera più solenne, si adunano i membri del Senato, affinchè seguendo questa antica massima, tutti possano prendere cognizione di un affare, nel quale tutti sono interessati.

L'appellazione al Concilio generale, o il ricorso alla Chiesa universale non fa dunque altro, che rimettere la deliberazione, come dicevano i Romani, *ad maius Concilium*, di cui il Papa è sempre il capo, il presidente, e il primo giudice, benchè egli siasi spiegato separatamente sulle materie, che vi sono proposte; e non è solo il Papa, che gode di questo privilegio; lo stesso si dee dire di tutti i Vescovi; non si ha diritto di dire nè al Papa, nè ad essi, che hanno già preso partito; che hanno esposto il loro sentimento; e che non possono essere più giudici. Le decisioni particolari fatte avanti il Concilio, quando la Chiesa intiera non le ha accettate almeno con morale unanimità, non sono riguardate, che come pregiudizj, e non come giudizj definitivi. I Vescovi, che hanno prevenuto la decisione del Concilio, vi godono del jus del suffragio, come quegli altri, che non hanno ancora spiegato il loro sentimento.

Senza richiamar quì tutti gli esempj, che attestano la verità di queste massime pei Vescovi, e pel Papa, noi ci fermeremo a considerare ciò, che si fece nel primo Concilio di Arles, ed in quelli di Nicea, di Efeso, e di Calcedonia.

Il Papa Melchiade avea deciso nel Concilio Romano la causa di Ceciliano di Cartagine , e condannato i Donatisti . Questi si presentarono avanti l'Imperator Costantino per ottenere un secondo giudizio , sotto pretesto , che il primo fosse stato fatto con troppa precipitazione , e durezza . Costantino per istabilire la pace della Chiesa permise la revisione del giudizio del Papa in un Concilio più numeroso (a) . Per questo fu adunato il Concilio d' Arles (b) , e i primi giudici non ne furono esclusi . I Legati del Papa Silvestro , come Marino , Reticio , e Materno Vescovi delle Gallie , che avevano assistito al Concilio di Roma , si trovarono a quello di Arles , esaminarono l' affare (c) , e sottoscrissero cogli altri Vescovi . I Padri del Concilio significarono pure al Papa il desiderio , che avrebbero avuto , che gli avesse potuto assistere a questa santa assemblea per pronunziarvi il giudizio con esso loro (d) . Così S. Agostino accordando , che dopo la decisione del Papa Melchiade , i Donatisti potevano aver ricorso al Concilio plenario della Chiesa universale , aggiunge , che l' affare vi sarebbe stato esaminato coi primi giudici (e) : *Restabat adhuc plenarium ecclesiae universalis*

(a) *Vide ep. Constant. ad Chrestum Syracus. episc. tom. 1. Conc. p. 1423.*

(b) *Epist. Constant. ad Vicarium Africae tom. 1. Conc. p. 1421.*

(c) *Vide subscriptiones episcop. tom. 1. Conc. p. 1429.*

(d) *Epist. synod. Arelat. ad Sylvestr. Pap. tom. 1. Conc. p. 1425. Utinam, frater dilectissime, ad hoc tantum spectaculum interesse tanti fecisses! Te pariter nobiscum iudicante, coetus nostrae maiore laetitia exultasset.*

(e) *S. August. epist. 43. novae editionis.*

versalis Concilium, ubi etiam cum ipsis iudicibus causa posset agitari.

S. Alessandro aveva condannato Ario, e la sua dottrina nel suo Concilio di Alessandria; le turbolenze, che questa eresia cagionava nella Chiesa obbligarono a convocare il Concilio di Nicea. S. Alessandro giudicò in questo Concilio, come gli altri Vescovi, che non avevano ancora dato il lor giudizio.

Benchè S. Cirillo avesse non solamente condannato gli errori di Nestorio, ma gli avesse anche denunziati al Papa, ed alla Chiesa, niuno però pensò nel Concilio di Efeso, che queste prime dichiarazioni de' suoi sentimenti dovessero escluderlo dal diritto di dare il suo suffragio, e di sentenziare di bel nuovo sugli stessi errori.

Nestorio si lamentava del giudizio del Papa S. Celestino, e dimandò all'Imperatore la convocazione d'un Concilio generale, ove l'affare potesse essere riveduto. Teodosio il giovine adunò il Concilio in Efeso con questa intenzione. I Padri del Concilio non lasciarono d'invitare Nestorio a venire ad occupar il suo luogo nel Concilio, per giudicare con essi.

Finalmente S. Celestino, che aveva dato il suo giudizio in questa causa, presedette al Concilio per mezzo de' suoi legati, e questo diritto non gli fu contrastato. Parimente nel Concilio di Calcedonia, in cui la lettera di S. Leone fu esaminata secondo la tradizione, i Legati del Papa esaminarono, e giudicarono cogli altri Vescovi.

Vi sono molte altre vie diverse dall'appellazione propriamente detta per assicurarsi contra

un giudizio . Si possono fare delle opposizioni , delle protestazioni , dimandare una revisione ; e tutte queste vien non tolgono la revisione della causa al primo giudice . Se si vuol dunque parlare rigorosamente secondo le forme del diritto , l'appellazione dal Papa al Concilio è una domanda di revisione , che impedisce l'esecuzione del giudizio del Papa , che obbliga ad esaminar l'affare , ed a giudicare di nuovo senza escludere il Papa da questo secondo giudizio .

Si può assegnare come una terza differenza tralle appellazioni ordinarie , e l'appellazione dal Papa al Concilio : che in quelle non tocca al giudice , da cui si appella , a formare ed erigere , per dir così , il tribunale , in cui la sentenza sia riveduta ; al contrario l'appellazione dal Papa al Concilio non priva il Papa del diritto di convocare il Concilio ; diritto , di cui i Papi sono in possesso da alcuni secoli . Ella è una massima evidente , che secondo la presente disciplina il Concilio generale non debb' essere adunato indipendentemente dal Papa , se non quando dopo di essere richiesto , egli rifiuti di convocarlo , e di accordar questo rimedio agli urgenti bisogni della Chiesa .

Finalmente nelle appellazioni ordinarie l'appello non è indirizzato nell' istesso tempo al primo giudice , di cui si vuole far riformare il giudizio , ed al giudice superiore , al quale questi viene denunziato ; al contrario egli è molto ordinario nelle appellazioni dal Papa al futuro Concilio di unire a questa l'appellazione al Papa meglio informato .

Tut-

Tutti questi principj sono spiegati con tutta l'esattezza, e precisione, che si può desiderare, da Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux nella sua *Difesa della dichiarazione dell' assemblea del 1682.* (a).

„ Se noi prendiamo, dice questo gran Vescovo (b), le appellazioni in una stretta significazione, e secondo l'uso del foro, come se vi fosse sempre un tribunale ordinario sussistente, al quale si appelli, e che sia intieramente distinto dal tribunale, da cui si appella, le appellazioni dal Papa al Concilio non possono essere intese in questo senso.

„ 1.^o Perchè il Concilio generale non si aduna, che straordinariamente e per grandi cause.

„ 2.^o Perchè il Concilio comprende il Papa, come suo capo.

„ Finalmente perchè è certo, che se non
„ in

(a) *Defens. declar. Cleri Gallic. parte 2. cap. 23. de appellationibus a Papa ad Concilium.*

(b) Cæterum appellationes, si stricto, forensique usu dicimus, ut sit perpetuum sive ordinarium erectum tribunal, ad quod provocetur, atque illud omnino seclun-ctum ab eo tribunali, a quo provocatur, sane appellatio a Papa ad generalem Synodum, non eo significatu constat. Primum idèd, quod generalis Synodus extraordinarie gravibusque de causis convocetur: deinde quod ipsum etiam Papam complectatur, & quidem tanquam caput. Denique quod certum sit non nisi summa necessitate ac renuente Papa Concilium absque ipso convocari posse, soleantque fieri appellationes & ad Papam simul atque Concilium. Quare strictè loquendo Papali sententiæ in Concilio facta retractatio, revisioni, sive instauratæ cognitioni, quam appellationi propior esse videtur.

„ in una estrema necessità, e dopo il rifiuto del
 „ Papa, il Concilio non può essere adunato sen-
 „ za lui, e che le appellazioni si interpon-
 „ gono ordinariamente al Papa, ed al Concilio
 „ nell'istesso tempo: perciò a parlar propriamen-
 „ te e a tutto rigore, il nuovo esame del giu-
 „ dizio del Papa, che si fa nel Concilio, sem-
 „ bra più simile ad una revisione, che ad una
 „ appellazione.

„ Ciò non ostante questa revisione si può
 „ ancora chiamare appellazione, poichè per la
 „ convocazione del Concilio generale l' esecu-
 „ zione del decreto Papale resta sospesa, e può
 „ essere infermato ed abrogato nel Concilio, e
 „ non ha forza, se non quando sia approvato,
 „ come costa dagli atti de' Concilj d'Efeso, e
 „ di Calcedonia (a).

„ Ma (come si vedrà in seguito) il Prete
 „ Ausilio deposto dal Papa credette d' essere
 „ sicuro nel non obbedire alla sentenza, e nell'
 „ esercitare le funzioni del suo ordine, solamen-
 „ te perchè aveva dimandato, ed aspettava il
 „ giudizio del Concilio generale, ed io non so,
 „ che sia stato ripreso per ciò da alcun cattolico (b).

„ Nien-

(a) Habet tamen aliquid ex appellatione, cum ipsa con-
 vocatione Concilii generalis Papalis sententiae executio
 pendeat, in eoque solui possit: nec nisi approbata ro-
 bur obtineat, ut acta Ephesina, Calcedonensia, alia-
 que docuerunt.

(b) Quin ipsa petitione & expectatione Concilii generalis,
 Auxilius a Papa depositus in suo ordine stare se tutum
 arbitratus, a nemine catholico quod sciam huius rei
 gratia reprehensus fuit.

„ Niente c'importa il sapere, se questo avvenisse, perchè il decreto del Papa si avesse per
 „ nullo, poichè noi sosteniamo, che in certe
 „ cause il decreto del Papa è sospeso dalla sola
 „ dimanda del Concilio generale (a).

„ Che se si pretende, che il decreto resti
 „ sospeso per causa di nullità, questo ci basta;
 „ poichè quegli, che siegue questa via del jus,
 „ è nulladimeno sotto la protezione, e difesa
 „ della Chiesa universale e cattolica; ciò che
 „ non può essere negato da alcuno (b).

„ Gesù Cristo ha dunque stabilito la sua
 „ Chiesa di tal maniera, che ha voluto, che negli
 „ affari importantissimi, la suprema autorità,
 „ che niuno può declinare, risieda tutta intiera
 „ nella Chiesa stessa. Bisogna, che vi sia nel diritto
 „ un soccorso, ed una protezione, affinchè
 „ quelli, che aspettano il giudizio della Chiesa
 „ cattolica in certe cause, non soffrano alcun
 „ torto, ed alcun danno: i nostri Padri hanno
 „ riposto questo soccorso e questa protezione
 „ nell'appellazione: il nome, se si vuole, è nuovo,
 „ vo, ma la cosa è antichissima, e legata colla

co-

(a) Hoc eo ne contigerit, quod Papale decretum præter canones ac nullum haberetur nihil nostra; cum id tantum velimus certis in causis, sola invocatione Concilii generalis, suspendi posse Papalem sententiam.

(b) Ac si contenderint pendere ipso iure propter nullitatem, ut vocant, sententiæ, hoc nobis sufficit; cum qui hoc iure agat, interim in synodi, hoc est, in Ecclesiæ catholicæ tutela ac præsidio esset, quod nemo negaverit.

„ costituzione istessa della Chiesa e colla forma
„ del suo governo (a) „.

Dopo queste osservazioni egli è facile il rispondere alla seconda questione: cioè se le appellazioni dal Papa al Concilio fossero conosciute ed usitate nell' antichità. Secondo l' osservazione di Mr. Bossuet, il nome è nuovo, ma la cosa è antichissima, ed inseparabile dalla forma del governo della Chiesa, che Gesù Cristo medesimo ha stabilito.

Di fatti in tutti i tempi della Chiesa i Vescovi, quando non riconoscevano nel giudizio del Papa la fede, e la dottrina della Chiesa, non lo accettavano, e senza dire espressamente, che appellavano al Concilio, aspettavano ciò, che fosse deciso dalla Chiesa universale. Qualche volta dimandavano chiaramente la convocazion del Concilio, e si portavano dall' Imperatore per ottenerla. Si possono vedere per tutta la serie dei secoli praticate tutte queste diverse vie; opposizione dalla parte de' Vescovi, protesta, aspettazione, e dimanda del Concilio; sopra tutto quando si trattava della fede, e quando vi era divisione tra' Pastori. Egli è certo, che, qualunque

(a) *Id ergo volumus, cum Christus ita constituerit Ecclesiam, ut summis in rebus summa & indeclinabilis auctoritas penes ipsam tota sit; aliquod in ipso iure præsidiū esse debere, quo nemini fraudi sit, certis quidem in rebus, Ecclesiæ catholicæ expectare sententiam. Eam vero tutelam, illud præsidiū maiores nostri in appellatione persequerunt. Novum sit fortasse vocabulum, ipsa res antiquissima, & cum ipsius Ecclesiæ constitutione coniuncta est.*

que via si fosse seguita, il solo ricorso impediva sempre, che il decreto del Papa fosse eseguito, e che non passasse per cosa giudicata. Questo ha fatto dire con ragione a Gersone (a), che la resistenza al Papa, quale fu quella di S. Paolo a S. Pietro, non ha meno forza d'un'appellazione al Concilio, anzi è ad essa equivalente.

Crediamo dunque con Mr. Bossuet di non poter intieramente approvare il principio di Pietro De Marca (b), che sembra stabilire non essersi introdotto l'uso di appellare dal Papa al Concilio, fuorchè nel secolo decimo terzo, e ne parla come d'una cosa nuova, e fin allora sconosciuta.

Se Mr. De Marca prende il nome d'appellazione nel suo proprio, e rigoroso significato, che conviene alle appellazioni ordinarie, in questo senso non si appellava per lo passato, nè si appella al presente dal Papa al Concilio. Ma se si prende nella significazion più estera, come l'abbiamo spiegato, egli è certo, che in tutti i tempi si è appellato dal Papa al Concilio, poichè in tutti i tempi le cause giudicate dal Papa sono state rivedute nei Concilii; e se non dopo la determinazione di questo non si sono credute decise, e non si pensò di dover sottomettervisi, come è facile il provare con molti esempj.

Ma sebbene Mr. de Marca in questo punto, come in molti altri, abbia indebolito i più so-
di

(a) *Tom. 2. pag. 309. Resistentia Pauli non fuit minor provocatio contra Petrum, quam fuisset appellatio ad Concilium.*

(b) *Marca de concordia l. 4. c. 17. n. 1.*

di principj per quello spirito di maneggio, e di condiscendenza, che regna in tutta la sua opera, ciò non ostante rimane in questo autore quello, che basta per conservare tutto ciò, che è essenziale all'appellazione considerata nella sua natura, poichè accorda egli espressamente (a), " che incerte congiunture per un
 „ rimedio straordinario il giudizio apostoli-
 „ co era riveduto nel Concilio generale. Ag-
 „ giunge ancora, che secondo l'antica discipli-
 „ na le cause particolari erano decise superior-
 „ mente e senza appellazione dai Patriarchi:
 „ ma che non era lo stesso delle cause comu-
 „ ni e generali, mentre queste non erano ter-
 „ minate senza il consenso del Sommo Ponte-
 „ fice. Qualche volta (dice questo illustre Ar-
 „ civescovo) in questo genere di cause per ren-
 „ dere la pace alla Chiesa, si otteneva un re-
 „ scritto dall'Imperatore, affine di far rivede-
 „ re, e giudicare di nuovo in un Concilio ecu-
 „ menico

(a) *Marca ibid.* Licet aliquando remedio quodam extra-ordinario Sedis Apostolicæ iudicium maiori Synodo instauratum fuerit, quod illi facile concedent, quibus perspecta est antiqua disciplina, quæ causarum divisione iudicia Synodorum distinguebat: illæ enim vel privatz erant, vel communes: privatz in Synodorum patriarchalium iudicio fiebantur, ut nullus appellandi esset locus &c. Aliud dicendum de causis communibus, quæ iuxta mores antiquos recte constitui non poterant sine sententia summi Pontificis . . . & n. 2. aliquando . . . ad procurandam Ecclesiæ tranquillitatem Imperatorum rescripto Apostolicæ Sedis iudicia in maiori Synodo instaurari contigit, in qua per legatos Romanus Episcopus intererat; quæ ratio longe differt ab appellatione.

„ menico quello , che era stato giudicato dal
 „ Papa , il quale però assisteva al Concilio per
 „ mezzo de' suoi legati .

Dappoichè i Papi convocano da se stessi i
 Concilj generali , la Chiesa senza dubbio non
 ha perciò perduto il diritto ad essa essenziale,
 per cui il giudizio del Papa in materia di fede
 non diviene irreformabile fuorchè per consen-
 so della Chiesa universale ; e non è meno certo
 oggigiorno , come lo era ne' primi secoli , che
 la forza irrefragabile della decisione consiste
 nel consenso del corpo de' Pastori , che concor-
 rono a dichiarare un dogma di fede , e che una
 materia dottrinale non è riguardata come deci-
 sa , fintanto che la Chiesa cattolica , adunata o di-
 spersa , non abbia pronunziato un vero giudizio.
 Questa verità è così evidente , che se l'interesse
 della fede dimandasse , che il Concilio generale
 definisca , e che il Papa rifiutasse di convocarlo ,
 allora il corpo de' Pastori si adunerebbe anche
 indipendentemente dal Sommo Pontefice .

S'insista dunque , quanto si vuole , nella dif-
 ferenza , che porre si dee tra una revisione , ed
 un' appellazione ; farà sempre certo anche per
 confessione di Mr. de Marca , il quale sembra
 essere stato sorpreso da questa differenza , che
 allorquando una bolla dogmatica non è cano-
 nicamente accettata dalla Chiesa universale ,
 può essere denunciata al Concilio generale , per-
 chè la esamini , e dichiarì il suo giudizio su-
 premo , dal quale non rimane più nè appella-
 zione , nè revisione , ma una obbligazione in-
 dispensabile di obbedire .

E

Per

Per compire la dichiarazione d'una materia sì importante, bisogna ancora distinguere la natura dell' appellazione, e la sua essenza, quale noi l'abbiamo esposta dalla forma esteriore, e dalle clausule, che ora vi s'inferiscono. Noi l'abbiamo già detto; e in questo trattato ne porteremo delle prove convincenti.

L'appellazione considerata nella sua natura, ed in ciò, che le è essenziale, è stata sempre in uso.

Le clausule, che ora vi si inferiscono, e le formalità, che si osservano, sono moderne, e non sono state conosciute, se non dopo che le nuove pretese dei Papi hanno obbligato a servirvene.

In que' secoli felici, quando i Papi davano alla Chiesa l'esempio della più perfetta sottomissione alle decisioni de' Concilj ecumenici, vi era ben poco da temere; ed infatti assai raro accadeva, ch'eglino si portassero agli estremi contro di coloro, che rifiutavano di obbedir loro, finchè la Chiesa universale avesse deciso; che se alcuni pur ve ne furono, come il Papa Vittore nel secondo secolo, e il Papa Stefano nel terzo, allora o le rimostreanze di alcuni Vescovi, o la fermezza di quelli, contro de' quali il Papa sollevavasi, erano un sufficiente rimedio per calmare gli animi, aspettando la decisione della Chiesa universale; e i fedeli istruiti non avrebbero avuto alcun riguardo alle censure, delle quali avrebbero riconosciuto l'ingiustizia, e l'invalidità.

Così le rimostreanze di S. Ireneo al Papa Vittore

67
tore arrestarono, o sospesero l'effetto della scomunica, ch' egli volea fulminare, o fulminò di fatti contra i Vescovi dell' Asia, che non si conformavano all' uso della Chiesa Romana intorno alla Pasqua: così la fermezza di S. Cipriano, e Firmiliano distrasse, o sospese le censure del Papa Stefano, senza che le Chiese d' Asia, o d' Africa rimanessero turbate o dalle minacce, o dalle scomuniche intimare forse, e pronunziate da questi Papi.

Non faceva dunque allora mestieri di osservare tante cautele contro un pericolo, al quale o di raro veniva la Chiesa esposta, o le di cui conseguenze non erano a temersi.

Ma dacchè i Papi non hanno voluto soffrire la minima resistenza; dacchè gli adulatori della Corte Romana hanno messo il capo visibile della Chiesa nel luogo della Chiesa stessa; dacchè i successori di que' Santi Pontefici, che mettevano la loro maggior gloria nell' obbedire ai Concilj, e nel fargli osservare religiosamente, hanno voluto sollevarsi sopra i Concilj generali per riformarli, e derogarvi a loro piacere, e che hanno impiegato le censure e le scomuniche contra i Vescovi, e contra gli stessi Re per far ricevere i lor decreti con una cieca obbedienza; da questi nuovi mali venne l'infelice necessità di ricorrere a nuovi rimedj. Si cominciò ad appellare in una forma giuridica dalle bolle pontificie al futuro Concilio, e si inserirono in queste appellazioni quelle clausule, e quelle formole, che indicavano al popolo, che il giudizio del Papa era sospeso, fintantochè il Concilio

generale avesse deciso; che gli appellanti erano sotto la protezione della Chiesa e del Concilio; e che per conseguenza tutte le censure, che il Papa intimasse a pregiudizio di questo ricorso, erano a pieno diritto nulle; e riguardar si doveano, come attentati alla autorità del Concilio ecumenico. Ma confermiamo la verità dei principj, fin qui stabiliti con prove autentiche tratte dalla condotta de' Concilj, e da quella dei Papi, e de' Vescovi.

CAPO III.

Il ricorso al Concilio generale sopra una decisione del Papa in materia di fede è autorizzato dall' uso di tutti i secoli.

IL diritto di appellare dal Papa al Concilio fu i punti di fede, come sulle quistioni di disciplina, sì chiaramente stabilito dai decreti de' Concilj di Costanza, e di Basilea, può essere giustificato dall' uso costante e perpetuo di tutti i secoli, dopo che la Chiesa ha avuto la libertà di adunarsi ne' Concilj generali.

Questa verità consta 1. da molti giudizj dei Papi in materia di fede, che sono stati rivediti, ed esaminati giuridicamente dai Concilj ecumenici; 2. dalla maniera, onde i più gran Papi si sono sottomessi a questa revisione, e a questo nuovo giudizio, e dalla professione costante

stante e pubblica, che hanno sempre fatto di obbedire ai decreti de' Concilj generali; 3. dalle vie equivalenti all'appellazione, usate a' tempi antichi da molti Vescovi; 4. dalle appellazioni formali da alcuni secoli interposte.

ARTICOLO PRIMO

Quistioni di fede solennemente decise dai Papi, rivedute ed esaminate di nuovo da' Concilj generali.

Non v'è cosa, che provi più chiaramente la superiorità de' Concilj generali, ed il diritto di ricorrere al bisogno a questo tribunale supremo, anche dopo la decisione del Papa, quanto il certo possesso, in cui sono sempre state queste sante adunanze di rivedere le quistioni già da' sommi Pontefici giudicate, e di esaminare i loro giudizj, e di confrontarli colla scrittura, e colla tradizione per approvare quelli, che erano conformi a queste infallibili regole, e rigettare quelli, ch'erano loro contrarj.

I Concilj generali sono entrati nell'esame, e nella discussione di ciò, che i Papi avevano deciso, senza che questa decisione fosse loro denunziata, e sulla sola proposizione loro fatta di approvarla. Dunque la decisione del Papa in materia di fede non è l'ultimo giudizio; non è la regola irreformabile della fede, alla quale si sia indispensabilmente obbligato a sottometterfi sotto pena di essere posto nel numero degli eretici, e di essere scacciati dalla Chiesa.

Dunque è permesso ai Vescovi, che trovano delle difficoltà in un decreto dommatico del Papa, e che credono di non riconoscervi la fede comune della Chiesa, il linguaggio della tradizione, la dottrina sempre creduta ed insegnata nella Chiesa; egli è (dissi) permesso il non accettarlo, e l'aspettare ciò, che sarà giudicato dalla Chiesa universale; il che veramente che altra cosa è se non appellare dal Papa al Concilio generale? Rechiamo in conferma di sì importanti massime alcuni incontestabili esempj.

Non si può meglio cominciare questa tradizione, quanto dall'osservazione, che fa Mr. Bossuet sul Concilio di Nicea (a). *Erano tre (dice questo illustre Prelato) le grandi quistioni, che turbavano la Chiesa, e che furono terminate dal decreto del Concilio; la prima eccitata dagli Ariani, che riguardava la consustanzialità del Figlio; la seconda intorno la Pasqua; e la terza del ribattezzare gli eretici; delle quali quistioni le due ultime erano state giudicate dai Pontefici Vittore, e Stefano, ma questi giudizj non avevano una piena autorità, fintanto che non furono terminate dal Concilio Niceno.*

Il Papa Liberio si dichiarò contro i Macedoniani,

(a) *Defens. Cler. Gall. q. 2. lib. 12. cap. 7. de Conc. Niceno.*
 In illo Concilio tres maximæ quæstiones, quæ Ecclesiam conturbarent, communi decreto terminatæ. Prima Arianorum de consubstantiali filio. 2. Paschatis. 3. Rebaptizationis: quæ duæ postremæ iam a Romanis Pontificibus Victore & Stephano iudicatæ non tamen obtinebant plenam auctoritatem, donec in Nicæna Synodo penitus finirentur.

niani, che negavano la divinità dello Spirito Santo, e che avevano fatto tutti i loro sforzi per sorprendere questo Papa: egli scrisse alle Chiese d'Oriente intorno l'eguaglianza delle tre persone della SS. Trinità; e la controversia, dice Sozomeno (a), *pareva terminata da questo giudizio della Chiesa Romana*. Ma gli eretici condannati a Roma continuarono a turbare l'Oriente. L'Imperatore Teodosio adunò il primo Concilio di Costantinopoli per rendere la pace alla Chiesa, e per rendere il dogma sicuro. I Padri esaminarono di nuovo la questione decisa dal Papa, ed aggiunsero al simbolo Niceno l'articolo, che riguardava lo Spirito Santo, e i Macedoniani, che si opponevano alla sua divinità, furono posti nel numero degli eretici proscritti dalla Chiesa (b).

Questo Concilio per l'accettazione della Chiesa universale è stato collocato nel numero dei Concilii ecumenici; e benchè avesse riveduto, e deciso nuovamente quello, che era stato giudicato da un Concilio Romano, non impedì però, che i Papi non vi si sottomettessero, e non avessero a' suoi decreti una singolare venerazione (c).

Il Papa S. Celestino condannò da prima in un Concilio Romano gli errori di Nestorio. Sembrarono questi al S. Pontefice tanto contrarij

E 4

alla

(a) Sozom. *hist. Eccl. lib. 6. cap. 22.*

(b) *Conc. tom. 2. pag. 945. cap. 1. & pag. 952. symb. 1. Conc. Const.*

(c) *Vide Conc. Lateran. sub Martino I. consult. 4. S. Gregor. libr. 1. ep. 24.*

alla dottrina ricevuta nella Chiesa, ed alla fede di tutti i secoli, che non diede, se non dieci giorni a Nestorio per abjurarli, dopo i quali, se non si ritrattava, dovea essere separato dalla comunione della Chiesa. S. Cirillo aveva mandato al Papa le lettere da se scritte contra gli errori di Nestorio, e lo pregava a dichiarare ciò, che pensava de' suoi scritti. S. Celestino dopo d'averli esaminati gli approvò, come conformi a quello, che si era creduto, ed insegnato nella Chiesa Romana (a).

Nestorio non si acquietò a questo giudizio; continuarono nella Chiesa le turbolenze; e si dimandò all' Imperatore un Concilio generale per istabilire la tranquillità (b). Teodosio diede gli ordini necessarj per adunarlo, e dichiarò nell' istesso tempo, che in tanto tutto restasse sospeso, e niente si innovasse (c).

Mr. Bossuet fa sopra questa clausula, e sulla condotta del Concilio molte importanti riflessioni, le quali è necessario di riferire.

La prima si è, che questa lettera dell' Imperatore fu letta, ed inserita negli atti del Concilio, e che i Padri approvarono, che tutto quello, che Celestino avea stabilito sopra Nestorio, restasse sospeso, finchè il Concilio avesse deciso.

„ Voi dimandate, continua Mr. Bossuet (d),
„ se

(a) *Epist. Celestini ad Cyrillum* p. I. *Concil. Ephes. cap. 13.*
tom. 3. Conc. p. 341. seq.

(b) *Basilii & Monach. supplic. p. 1. Conc. Ephes. c. 30. n. 4. & 6.*

(c) *Ibid. p. 437.*

(d) *Defens. declar. Cler. Gall. par. 2. l. 12. c. 11. & 12. Quares.*

„ se il Concilio ha riconosciuto nell' Impera-
 „ tore una sì grande autorità, che potesse im-
 „ pedire ad un giudizio della S. Sede apostolica
 „ il suo effetto. Questo non par vero ; ma più
 „ tosto , che il Concilio, la di cui convocazio-
 „ ne si faceva allora per autorità degl' Impera-
 „ tori, abbia interposto la sua autorità, affinchè
 „ tutto restasse sospeso, e la decisione dipen-
 „ desse pienamente dal giudizio del Concilio,
 „ Perciò, sebbene il decreto apostolico contro
 „ Nestorio fosse pubblicato, e i dieci giorni,
 „ che il Papa concedeva al Patriarca per rav-
 „ vederfi, fossero passati, Nestorio fu niente-
 „ dimeno trattato nel Concilio come Vescovo:
 „ gli si diede il nome di Vescovo religiosissi-
 „ mo; e con questo titolo fu invitato dal Con-
 „ cilio a venire a prendere il suo posto in mez-
 „ zo ai Vescovi „

La seconda riflessione di Mr. Bossuet dedotta
 dagli atti stessi del Concilio di Efeso (a), si è,
 che la lettera di S. Cirillo, approvata espres-
 samente

an Synodus tantum Imperatori licere voluerit, ut Se-
 dis apostolicæ sententiam ad effectum deduci interim
 prohiberet. Non ita ex gestis: sed potius interposita
 Synodi generalis auctoritate, cuius quidem convoca-
 tio pro eorum temporum disciplina Imperatori per-
 mitteretur: ipsa Synodus intellexit omnia ipso iure
 in suspenso esse, atque a Synodi pendere sententia;
 quare pontificio decreto promulgato, & denuncia-
 to, decemque illis diebus iamdiu evolutis Nestorius
 ab ipsa Synodo pro episcopo est habitus, & religio-
 sissimi episcopi nomine appellatus, & eo quoque no-
 mine ter vocatus & citatus, ut in sacra Synodo
 cum aliis episcopis confederet.

(a) *Act. 19. Conc. Eph. tom. 3. Conc. p. 454. & seq.*

samente da S. Celestino, fu portata, e sottomessa di nuovo all' esame, ed al giudizio del Concilio.

L'Imperator Teodosio il giovane aveva scritto a S. Cirillo, che la dottrina sarebbe discussa nel Concilio, ch'egli avrebbe convocato, e che la decisione di esso diverrebbe la regola di fede, da cui non sarebbe più permesso allontanarsi. Così conforme alla pratica della Chiesa, questo Imperatore non riguardava la decisione del Papa, come regola irreformabile della fede: carattere che non conviene fuorchè al giudizio della Chiesa universale, la quale è la legge suprema, la legge infallibile, a cui dee sottomettersi ogni spirito (a).

Una gran parte della prima azione del Concilio Efesino fu impiegata nell' esaminare la lettera di S. Cirillo da S. Celestino approvata.

Il Concilio fece tosto leggere il simbolo di Nicea (b) riguardato come la base della sua decisione, e come la regola, sulla quale dovea giudicare degli scritti, de' quali si disputava. „ Si reciti, dicono i Padri del Concilio, la fede di Nicea, affinchè, le diverse sentenze, che riguardano la dottrina, confrontate con „ questo

(a) *Epist. Theodos. ad Cyrill. p. 1. Conc. Ephef. tom. 9. Conc. p. 436.*

(b) *Athos. 1. Conc. Ephef. tom. 3. Conc. p. 460.* In primis autem recitetur fides quam trecenti decem & octo Patres & Episcopi Nicæ quondam congregati exposuerunt, ut sententiis ad fidei doctrinam spectantibus cum ea expositione collatis, consentientes quidem confirmarentur, dissentientes autem relinquantur.

„ questo simbolo , si confermi ciò , che vi sarà
 „ conforme , e si rigetti quello , che sarà loro
 „ contrario .

Si fece leggere in seguito la lettera di S. Cirillo . Questo Santo Patriarca non volle trar vantaggio dal giudizio già fattogli dal Concilio Romano , che era molto favorevole a' suoi scritti ; egli non pretese , che il Concilio non dovesse più esaminare ciò , che il Papa aveva in qualche maniera canonizzato ; dimandò egli stesso , che gli si dichiarasse , se quello , che aveva scritto , fosse corretto , esatto , ed affatto conforme al simbolo di Nicea (a) : *rectene , ac inculpate , aut secus scripserit* . Tutti i Vescovi decisero su questa proposizione , come giudici della fede ; dichiararono di approvare la lettera di S. Cirillo , perchè vi riconoscevano la fede di Nicea , e si può dire , che non vi è un solo suffragio , che non sia una prova del diritto di giudicare , che i Padri del Concilio esercitarono in quest' occasione , come pure del serio esame , che essi fecero della dottrina di S. Cirillo . Noi l'approviamo , noi vi acconsentiamo , perchè la riconosciamo conforme alla fede di Nicea (b) . Così si spiegarono i Vescovi in quella santa assemblea .

„ Dopo ciò , dice Mr. Bossuet (c) , si potrà
 „ ancora trovare alcuno , il quale sostenga , che
 „ le quistioni di fede una volta decise da' Pontefici

(a) *Action. 1. Conc. Eph. tom. 3. p. 461.*

(b) *Tota ael. 1. cit.*

(c) *Bossuet ibid.* Et erunt , qui dicant , quæstiones de fide semel a Romano Pontifice auctoritate apostolica indicatas in Synodis generalibus examinari ad dictorum

„refici Romani non sono state veramente esaminate ne' Concilj generali? Quello istesso, che presiedeva al Concilio di Efeso, dimanda, che si giudichi, se ciò, che egli ha scritto, e che il Papa aveva approvato, sia esatto, o nò; *recte ne, ac inculpate, an secus scripserit*. Chi ha giammai pensato, che si sia proposto una simile quistione dopo l'ultimo giudizio, dopo un giudizio irreformabile, cioè dopo il giudizio della Chiesa intorno la fede? Questo non si fece giammai; e sarebbe lo stesso, che dubitare della fede più evidente, e più chiara.

Ora così si praticò dopo il giudizio del Papa S. Celestino. Non fu dunque esso il giudizio ultimo, nè la decisione irreformabile. Si vede dagli atti del Concilio, che i Padri interrogati da S. Cirillo, rispondono, che la lettera di questo Santo al Papa Celestino è conforme al simbolo di Nicea: così si trova in questo esempio la quistione proposta su d'una materia decisa dalla S. Sede, l'esame in conseguenza della quistione, ed il giudizio canonico pronunziato dal Concilio dopo l'esame.

La terza riflessione di Mr. Bossuet è, che
 si

intelligentiam, non ad rei, quasi adhuc in quæstione posite, definitionem. Audiant Cyrillum Synodi Principem & quidem nullius errati sibi conscius, ne tamen sibi crederet Synodi sententiam rogabat in hæc verba: recte ne, & inculpate, an secus scripserit. Quis vel fando audit, post ultimum, & irreformabile Ecclesiæ de fide iudicium ita unquam quæsitum, interrogatumque esse? Nunquam factum: id enim esset de ipsa fide declarata & explorata dubitare,

si seguì la stessa regola per giudicare della lettera di Nestorio, già dichiarata empia e bestemmia-trice dal Papa: essa fu esaminata di nuovo dal Concilio di Efeso. Tosto che fu letta, S. Cirillo dimandò su questa lettera, come avea fatto sulla sua, che si dichiarasse, se ella fosse conforme, o no, alla decisione dei Padri di Nicca (a). Tra i Santi Dottori se ne scelsero dieci secondo l'osservazione di Vincenzo Lirinese (b), che furono proposti come testimonj rispettabili della tradizione, con i quali la lettera di Nestorio essendosi confrontata, i Vescovi pronunziarono, che doveva essere anatenizzata, perchè era contraria alla fede di Nicca, ed ai monumenti della tradizione. „ Così, conchiude „ Monsignor Bossuet (c), nella stessa azione del „ Concilio di Efeso, il giudizio del Papa su la „ fede cattolica fu riveduto due volte: ciò, che „ egli aveva approvato, e ciò, che egli avea „ condannato, fu egualmente messo ad un nuovo esame; e se non dopo questo esame il „ Concilio confermò il giudizio del Papa “.

Si può aggiungere una quarta riflessione a quelle di Mr. Bossuet. Egli è certo, come ha osservato Mr. de Marca, che Nestorio dopo il giudizio del Papa S. Celestino, che aveva sì fortemente,

(a) *Conc. Eph. act. 2. tom. 3. Conc. p. 491.*

(b) *Vincent. Lirin. Commonit. parte 2.*

(c) *Bossuet ibid. Bis in eadem Ephesiæ Synodi actione Romani Pontificis dictum & promulgatum de catholica fide iudicium retractatur. Quæ approbaverat, quæque improbaverat, æque in examen revocantur, nec nisi quæstione habita confirmantur.*

temente condannato la sua lettera, e che lo dichiarava scomunicato, se non si ritrattava in termine di dieci giorni, dimandò la convocazione del Concilio generale, e che il Concilio gli fu accordato. Ora egli è evidente, che dimandare un Concilio ecumenico per rivedere ciò, che il Papa ha definito, è lo stesso, che appellare dal giudizio della S. Sede a quello del Concilio generale.

Non è poi un rispondere a questa prova, il dire, che Nestorio era eretico, e che questo esempio non è proprio ad altro, che a rendere le appellazioni al Concilio odiose. Perciocchè non si pretende già di giustificare le appellazioni dal Papa al Concilio coll' esempio nè di Nestorio, nè di alcun altro eretico, ma bensì colla condotta, che la Chiesa ha osservato, e col giudizio, ch'essa ha fatto di queste appellazioni.

Nestorio dimanda un Concilio dopo la decisione del Papa: questa dimanda è ella forse riguardata come un patto frivolo, illusorio, contrario al rispetto dovuto alla S. Sede, tendente allo scisma, e che non meriti nessun riguardo? Certamente non ne ha così giudicato la Chiesa.

Sulla dimanda di Nestorio si raduna il Concilio: non si oppone, che l'affare è giudicato dal Papa, e che non v'è altro partito da appigliarsi, fuorchè quello di obbedire. I Padri al contrario lo invitano a venire a prendere il suo luogo, come un Vescovo, e a dare il suo voto. Tutto ciò, che il Papa avea deciso, viene nuovamente riveduto ed esaminato; e

Ne-

Nestorio, che si trattava ancor come Vescovo dopo la condanna del Papa, viene deposto, e separato dalla Chiesa dopo la decisione del Concilio.

S. Celestino stesso non si lamenta, che si richiami a un nuovo esame una questione ultimamente giudicata: anzi egli stesso manda i suoi legati al Concilio, approva in seguito tutto ciò, che il Concilio aveva fatto, e rimprovera Nestorio, perchè non siasi sottomesso al giudizio del Concilio generale, di cui aveva domandato la convocazione.

Un' ultima riflessione, non meno importante, si è, che S. Celestino credette, che la forza della decisione, onde terminavasi ogni disputa, fosse fondata nel consenso de' Vescovi, e sulla decisione del Concilio ecumenico. Questo apparisce dalla lettera del medesimo Papa, recata da' suoi legati al Concilio. „ L'assemblea „ de' Vescovi, dice egli (a), è assistita dallo Spi- „ rito Santo; (e ciò egli prova coll' esempio „ del Concilio di Gerusalemme.) Il Maestro, che „ gli Apostoli predicavano, non gli ha abban- „ donati; questo Maestro, e questo Dottore gli „ ha sempre assistiti. Quell' istesso, che gli avea „ inviati, gli ammaestrava; quegli, che avea „ ordinato a' suoi Apostoli di ascoltare, gl' in- „ struiva: l' istesso ordine d' insegnare è passato „ in comune a tutti i Vescovi del Signore. Noi „ siamo tutti chiamati a questa santa sollecitu- „ dine per un diritto ereditario, noi, che in „ diverse

(a) *Epist. Celestini ad Synod. Ephes. aet. II.*

„ diverse parti della terra annunziamo il nome
 „ del Signore. Dee la fraternità vostra riflet-
 „ tere, che in quel detto: *andate, ed insegnate*
 „ *a tutte le nazioni*: noi abbiamo ricevuto un
 „ generale comando; e che questo dovere del-
 „ la predicazione essendoci prescritto in comu-
 „ ne, dobbiamo tutti adempierne le parti. Egli
 „ è dunque necessario, che camminiamo sulle
 „ tracce degli autori del nostro ministero, e
 „ che sottentriamo a' travagli di quelli, alla
 „ dignità, ed all' onore de' quali noi succedia-
 „ mo. Fa d'uopo adunque, che conserviamo
 „ per mezzo d'una comune fatica ciò, che è
 „ conservato nella tradizione degli Apostoli, il
 „ cui deposito ci venne confidato “.

S. Celestino non si riguardava già egli, co-
 me il solo successor degli Apostoli, il solo in-
 caricato d'istruire, di conservare la fede, e
 di giudicare delle quistioni di fede, ed il solo
 assistito dallo Spirito Santo. All'assemblea dei
 Vescovi riconosceva promessa la medesima assi-
 stenza. Tutti egli riguarda, come successori de-
 gli Apostoli, come depositarj e giudici della fe-
 de; fonda il lor potere su l'esempio degli Apo-
 stoli adunati in Gerusalemme, che decidono, e
 che pronunziano in comune: prova la loro au-
 torità ne' giudizj di fede dal generale coman-
 do di Gesù Cristo: *andate, insegnate a tutte*
le nazioni: ordine dato a tutti gli Apostoli, e
 che S. Celestino suppone essere dato nelle loro
 persone a' Vescovi, che sono suoi successori. In
 conseguenza delle promesse di Gesù Cristo, e
 dell'assistenza dello Spirito Santo egli fa confi-
 stere <

stere tutta la forza, e tutta l'autorità infallibile delle decisioni della Chiesa in materia di fede, nell'opera comune dei Vescovi riuniti per insegnare le stesse verità, per pronunziare gli stessi giudizi.

Ben si fa, che per indebolire una prova sì autentica della suprema autorità de' Concilj ecumenici, si vorrebbe far credere, che il Concilio (a) di Efeso non ha riveduto se non il solo giudizio personale, che il Concilio Romano aveva fatto contra Nestorio: perchè, diceasi, non si credeva, che il Papa solo potesse deporre un Patriarca di Constantinopoli. Ma basta leggere gli atti stessi del Concilio, e l'azione prima cit. qui sopra per riconoscere, che la deposizione di Nestorio non ne fu nè il solo, nè il principale oggetto. Tutto ciò, che S. Celestino aveva giudicato tanto sulla dottrina di S. Cirillo, quanto su quella di Nestorio, vi fu di nuovo riveduto, egualmente a ciò, che riguardava la persona di questo Patriarca, e per conseguenza questa obbiezione è senza alcun fondamento.

Il Concilio di Calcedonia ci somministra un'altra prova, che se una definizione dogmatica del Papa abbracciata da una gran parte della Chiesa, trova delle contraddizioni tra i Vescovi, bisogna allora per terminare queste differenze convocare un Concilio, in cui la decisione della S. Sede sia esaminata secondo la scrittura, e la tradizione.

Il mistero dell'incarnazione si trova spie-
F **gato**

(a) *Memoire contre l'appel présenté en 1717. p. 52. et seq.*

gato in una maniera sì solida , e sì sublime nella lettera di S. Leone a Flaviano , che tosto che ella comparve al pubblico , fu ricevuta con quei giusti applausi , che meritava , ed acquistò nella Chiesa una grandissima autorità .

Questo Santo Papa aveva creduto dapprima , che la fede chiara e distinta di tutti i secoli fosse sì nettamente esposta in questa lettera , che era inutile l'adunare un Concilio per mettere in sicuro la verità (a) . Ma il così detto *Latrocinio* Efesino mise la turbolenza e il disordine nella Chiesa ; perciocchè in questo conciliabolo tutto si fece contra le regole canoniche ; si adoperò la violenza per far trionfare l'errore ; non si ebbe alcun rispetto pei legati della S. Sede ; ed i difensori della vera fede vi furono maltrattati furiosamente .

S. Leone si lamentò (b) coll' Imperatore di queste violenze , e di questi eccessi ; dimandò che adunasse un nuovo Concilio per rimediare ai mali della Chiesa (c) , dichiarando , che tutto dovea restar sospeso , finchè si tenesse il Concilio : e benchè non vi fosse luogo di dubitare sul domma , e questo Santo Papa non credesse , che si dovesse pur mettere in quistione ; scrisse niente di meno a Teodosio , ed a Pulcheria , che se alcuni Vescovi si allontanassero dalla purità della fede , e se vi fosse qualche divisione di sentimenti sulla dottrina , supplicava l'Imperatore di

adu-

(a) S. Leo epist. 33. nov. edit.

(b) S. Leo epist. 39. 40.

(c) Idem epist. 41.

adunare un Concilio generale (a) per riunire tutti i Pastori nella professione della stessa fede. Or tanto è lungi, che il Concilio si attenesse a' desiderj di S. Leone, che l'istessa fede fu esattamente discussa in Calcedonia, e la lettera di S. Leone vi fu esaminata, come quella di S. Cirillo in Efeso; e S. Leone stesso approvò questo esame, e tutto quello, che il Concilio operò per lo stabilimento della sana dottrina.

In mezzo a queste agitazioni Teodosio il giovine morì. L'Imperador Marciano successore di lui si dichiarò tosto il protettore della fede cattolica, e pensò a radunare un Concilio generale (b). S. Leone desiderava, che se ne differisse la convocazione a tempo più comodo (c). Ma l'Imperatore non avendo giudicato a proposito di differire, il Concilio si tenne in Calcedonia, e il Papa vi mandò i suoi legati (d).

I Cominissarj dell'Imperatore dichiararono, che il Concilio era convocato per stabilire la vera fede, e che bisognava, che l'unanimità de' Pastori togliesse ogni dubbio. Il Simbolo di Nicea, e le definizioni del Concilio Efesino furono poste per fondamento di quanto si dovea decidere (e). In seguito fu letta la lettera di S. Leone a Flaviano con diversi estratti di Santi Padri. Un gran numero di Vescovi l'avea di già sottoscritta, e prima del Concilio era stata

F 2

accet-

(a) *Idem epist. 52. & 54. nov. edit.*

(b) *Epist. Marciani ante epist. 62. Sancti Leonis,*

(c) *S. Leo epist. 63.*

(d) *Idem epist. 69.*

(e) *Conc. Chalced. act. 2. tom. 4. Conc. p. 397.*

accettata da una gran parte della Chiesa; non vi fu d'uopo nè di molto tempo, nè di lungo esame per riconoscere in quest' opera la fede costante della Chiesa sul mistero della incarnazione.

Gridavano i Vescovi, e protestavano di trovarvi la fede dei Padri, la fede degli Apostoli; che Pietro avea parlato per bocca di S. Leone; che la sua dottrina era conforme alla dottrina apostolica (a). Pure una sì solenne approvazione della lettera di S. Leone, fatta per via di acclamazione dalla maggior parte dei Padri, non impedì, che nell' istessa sessione molti Vescovi dell' Illirico, e della Palestina non esponessero i loro dubbj sopra alcuni luoghi di questa lettera.

Invano adunque si vorrebbe conchiudere, che per essere accettata questa lettera per acclamazione fosse stata approvata senza esame, e senza discussione. Ciò viene spiegato chiarissimamente da Mr. Bossuet (b). „ La maggior parte dei „ Vescovi, dice egli, aveva di già sottoscritto „ la lettera di S. Leone (c); e dichiarava nel Concilio di riconoscere l' antica fede in quest' opera; „ ma essi dichiararono allora secondo l' ordine canonico, per qual ragione essi erano di tal sentimento, cioè, che dopo d'aver esaminato „ esattamente la lettera del Papa, avevano „ riconosciuto, che essa si accordava coll' antica fede, che avevano ricevuta. Così fecero

(a) *Ibidem* pag. 368.

(b) *Defens. Sc. libr. VII. cap. 18*

(c) *Ath. 4. Conf. Chalced. tom. 4. Conc. p. 471.*

„cero tutti in comune in questo Concilio quello, che avevano fatto separatamente avanti il medesimo, e tutti con un giudizio unanime, affermarono, e confermarono quello, che ciascuno di essi aveva pensato in particolare.

Se mai si insiste ancora su questa falsa supposizione, che la lettera di S. Leone non fosse esaminata nel Concilio, basta esaminare; I. ciò che si fece nella quarta azione di questo Concilio; II. Il giudizio recato dal Papa Vigilio, e dal quinto Concilio sulla approvazione data alla lettera di S. Leone dai Padri di Calcedonia; III. ciò, che S. Leone stesso ne abbia pensato.

I. Egli è manifesto dalla quarta azione del Concilio di Calcedonia, che i Vescovi non sottoscrissero alla lettera del Papa, e non addottarono la sua dottrina, se non in quanto la trovarono conforme a' Concilj precedenti, ed alla fede della Chiesa. La lettera di S. Leone, dice Anatolio Patriarca di Constantinopoli (a), si accorda col simbolo di Nicea, con quello di Constantinopoli, e con ciò, che fu definito in Efeso; per questo io vi acconsento, e mi sottoscrivo. *Quapropter consensi & subscripsi*. Tutti gli altri Vescovi si espressero similmente; e riceverono la lettera nella stessa forma. Dopo tutto ciò si può forse ancor muovere alcun dubbio su questo punto (b)?

Ma ciò, che si fece riguardo ai Vescovi
F 3 dell'

(a) *At. 4. Conc. Chalced. tom. 4. conc. p. 471.*

(b) *At. 4. Conc. Chalced.*

dell' Illirico, e della Palestina dimostra chiaramente, che questa celebre lettera fu esaminata colla maggior esattezza.

Questi Vescovi nella seconda azione del Concilio (a), come si è osservato, esposero le loro difficoltà sopra alcuni luoghi di questa lettera, ch'eglino abbastanza non intendevano. Egli è vero, che dapprima il maggior numero de' Vescovi, che avevano di già sottoscritto alla lettera di S. Leone, non voleva, che a questi Vescovi si porgesse orecchio; ma gli ufficiali dell' Imperatore instarono sempre, perchè si nominassero dal Concilio alcuni Commissarj, i quali conferissero con questi Vescovi, affine di rischiarare le loro difficoltà, e lo ottennero, come consta dalla quarta azione. Si adunarono dunque presso il Patriarca di Constantinopoli (b). I legati del Papa, e gli altri Vescovi deputati dal Concilio fecero conoscere a que' dell' Illirico, e della Palestina, che i luoghi, da essi presi in cattivo senso, per non intendere abbastanza la lingua latina, avevano un senso il più ortodosso. Poichè si ebbe soddisfatto a questi Prelati, dando loro i necessarj schiarimenti, eglino di buon grado accordarono, che la lettera di S. Leone fosse conforme alla dottrina de' Padri, e vi sottoscrissero come gli altri. *Per hoc nobis satisfactum est, & per omnia consonare estimantes sanctis Patribus, huic epistolæ consensimus & subscripsimus.*

Non

(a) *Act. 2. Conc. Chalced. tom. 4. Conc. p. 362. & seq.*

(b) *Act. 4. Conc. Chalced. tom. 4. Conc. pag. 492. & 424.*

Non si disse adunque a questi Vescovi: la lettera di S. Leone è la regola di fede: cominciate ad accettarla senza intenderla; vi si spiegherà, quando avrete obbedito. La sapienza, e la carità della Chiesa non inspira una tal condotta; il testimonio libero ed aperto, che debbono i Vescovi rendere alla verità, che essi decidono, non permette di esigere da essi questa cieca e servile obbedienza. Si cominciò a togliere le difficoltà di questi Vescovi; si spiegò loro il senso della lettera del Papa, sulla quale avevano dei dubbj; la spiegazione mise in tutta la sua luce la verità; i dubbj furono dissipati, ed una condotta sì conforme ai canoni pacificò ogni cosa, e ristabilì l'unità tra' Pastori.

Non è qui d'uopo d'estendersi a mostrare, che se un Concilio generale non ricusò di spiegare un'opera, qual era quella di S. Leone, sì applaudita, ed autorizzata nella Chiesa, e nella quale il mistero dell'incarnazione viene esposto con tanta chiarezza e precisione; il Papa ad un bisogno molto più obbligato sarebbe a spiegare una bolla, quando mai fosse capace di molti sensi, e della quale molti abusassero per eccitare nella Chiesa delle turbolenze a pregiudizio della verità. Chiunque ha fior di senno, può farne da se stesso l'applicazione. Qui giova solamente conchiudere da questo fatto importante, che è permesso di ricorrere al Concilio generale non solamente per querelarsi delle definizioni de' Papi, quando mai contenessero qualche errore, ma di chiedere eziandio la

spiegazione di quelle, che sembrassero equivoche, e che esser potevano capaci di un senso cattivo.

Il Papa Vigilio, e il quinto Concilio non ci lasciano dubitare della maniera, con cui la lettera di S. Leone fu ricevuta in quello di Calcedonia. „ Non v'ha dubbio, dice il Papa Vi-
„ gilio (a), che i nostri Padri credettero do-
„ vere accettare con rispetto la lettera di S.
„ Leone, se ella si accordava colla dottrina dei
„ simboli di Nicea, e di Costantinopoli, e colla
„ lettera di S. Cirillo approvata nel Concilio
„ Efesino. Se adunque la lettera d'un sì gran
„ Papa, nella quale la fede ortodossa viene
„ spiegata con tanta chiarezza, esigeva, che si
„ confrontasse con queste autorità per essere
„ approvata, come la lettera di Iba ec. “

La lettera di S. Leone, dicono i Padri del quinto Concilio (b), non fu approvata semplicemente, e senza esame dai Padri del Concilio di Calcedonia; ma fu confrontata cogli scritti, colla dottrina de' Santi Padri, e Dottori, come si era fatto della lettera di S. Cirillo nel Concilio di Efeso; ed il Concilio non avrebbe data la sua approvazione a queste opere, se non avesse riconosciuto, che non si allontanavano in niente dai sentimenti, e dalle espressioni dei Padri della Chiesa.

III. Ciò che finisce di decidere la questione si è, che S. Leone medesimo conviene de' dubbj formati

(a) *Constit. Vigili Papæ pro damnat. trium capitulorum novæ collect. Baluzii p. 1567. n. 15.*

(b) *Conc. V. Collat. 2. tom. 5. Conc. 515.*

formati sulla sua lettera, e dell'esame, che il corpo de' Pastori ne fece in Calcedonia, e ben lungi dal biasimare ciò, che il Concilio aveva fatto, egli dichiara espressamente, che tutto questo serviva a mettere in chiaro maggiormente la verità, e riguarda l'approvazione data alla sua lettera con cognizione di causa dal Concilio Calcedonese, come ciò, che imprimeva a questa definizione un carattere d'autorità, alla quale bisognava necessariamente sottomettersi. Così appunto si spiega questo gran Papa in una lettera a Teodoreto. „ Noi ci gloriamo nel Si-
 „ gnore, egli dice (a), il quale non ha per-
 „ messo, che soffrissimo alcun torto dalla parte
 „ de' nostri fratelli, ma che ha confermato col
 „ consenso irrevocabile di tutti i Vescovi quel-
 „ lo, che era stato definito prima pel nostro
 „ ministero. Dio ha fatto conoscere per questa
 „ via, che quanto era stato deciso dalla prima
 „ Sede, essendo stato ricevuto pel giudizio di
 „ tutto il mondo cristiano, veniva veramente
 „ da lui. Le membra si sono unite per questo
 „ mezzo al loro capo . . . affinchè il consenso
 „ delle altre Chiese, e la loro unione con la Se-
 „ de da Dio stabilita per presiedere alle altre,
 „ non sembrasse un effetto della loro compia-
 „ cenza, e che non potesse sollevarsi alcun al-
 „ tro cattivo sospetto, si trovarono dei VESCO-
 „ VI, che formarono alcuni dubbj su i nostri giu-
 „ dizj; ma questa contraddizione si è rivolta in
 „ bene . . . la verità comparisce con maggior
 lume,

(a) S. Leo *epist. nov. edit. Theodoro Episcopo.*

„ lume, e chiarezza; essa è conservata con maggior sicurezza, mentre l'esame e la discussione confermano, quanto la fede aveva prima insignato. Finalmente il ministero episcopale si esercita con maggiore splendore, quando l'autorità de' superiori vien conservata senza attaccare la libertà degl' inferiori “.

Disputino adunque con S. Leone, che rende una sì chiara testimonianza a queste due verità, coloro, che ardiscono contrastare, che la lettera di S. Leone sia stata esaminata nel Concilio di Calcedonia, e che questo Concilio abbia impresso alla definizione del Papa il sigillo, per così dire, di un giudizio irreformabile.

Noi troviamo nell'affare dei tre capitoli, e nel quinto Concilio molte evidenti prove del diritto, che hanno i Concilj generali di rivedere, e riformare le decisioni dei Papi; e questo esempio tanto più giustamente si può applicare alle troppo note, e deplorabili contese, onde si in questo, che nel passato secolo è stata miseramente lacerata la Chiesa di Francia, quanto che secondo l'osservazione di Pelagio I., e di S. Gregorio nella disputa dei tre capitoli non si trattava propriamente della fede, ma del giudizio, che si dovea fare degli scritti di Teodoro di Mopsuestia, e di Teodoreto, e della lettera di Iba (a).

Da una parte e dall'altra si ricevevano tutte le definizioni de' quattro Concilj generali. I difensori dei tre capitoli, e quelli, che gli con-

(a) *Concil. tom. V. p. 332. & seq. Constitut. 2. ibid. p. 3320.*

condannavano, abbracciavano tutti i dommi definiti: anatematizzavano tutti gli errori dalla Chiesa proscritti; si trattava unicamente di giudicare non di un punto di fede, ma delle precauzioni necessarie per conservarla, e di esaminare, se le espressioni, delle quali Teodoreto, ed Iba si erano serviti, fossero ortodosse, o no. Questa è una verità, che agli *Appellanti* in Francia dagli stessi avversarj è stata conceduta. Molti Padri dopo Vigilio, dice uno di essi (a), hanno osservato, che in questa controversia non si trattava di decidere qualche punto di fede, ma soltanto di giudicare delle persone, e di sopprimere alcuni scritti. E l'Autore della *memoria contro l'appellazione de' quattro Vescovi*, approvata dall'Arcivescovo di Malines, fa l'istessa confessione (b). Così quest'esempio può aggiungerli a tanti altri riferiti da quegli illustri, e dotti Teologi, che trattarono delle dispute sulla maniera di esprimere un domma, talor sollevatesi nella Chiesa tra Vescovi cattolici, che nella sostanza della fede, e del domma erano tra loro concordi.

Questa contesa su i tre capitoli ne fece nascere un'altra: se fosse permesso, di condannare i morti; ed anche su questa quistione, come sull'altra, si conobbe la superiorità del Concilio.

L'Imperator Giustiniano per metter fine alle dissensioni, che l'editto contra i tre capitoli aveva eccitato, e per riunire l'Oriente coll'Occidente,

(a) *Memoire contre l'appel présentée en 1717. pag. 65.*

(b) *Pag. 56.*

dente, fece venire il Papa Vigilio a Costantinopoli. Il primo passo di questo Papa fu di dichiararsi contro la condanna dei tre capitoli, e di sospendere dalla comunione della S. Sede Menna, e gli altri Vescovi, che avevano sottoscritto a questa condanna. Nel che secondo l'osservazione di Facondo Ermianese secondava i voti di tutto l'Occidente (a).

Qualche tempo dopo il Papa pubblicò il suo decreto chiamato, *Judicatum* (b), indirizzato a Menna; ed osserva egli medesimo essersi fatto questo per tutta la Chiesa; nel qual decreto condannava espressamente i tre capitoli. Il dotto Mr. de Marca (c) secondo in colori, e spiegazioni speciose, ha preteso, che Vigilio non avesse pubblicato questo decreto, se non per una specie di economia, e di temperamento col disegno di pacificare la Chiesa; ma questa definizione debb' essere riguardata come una prova delle continue variazioni di questo Papa, che tante egli ne mostrò in tutto il corso di questo affare.

Mentre Vigilio stava ritirato nella Chiesa di S. Eufemia, e dopo che il Concilio gli fece frequenti deputazioni per invitarlo a radunarsi coi Vescovi, affinchè secondo le regole canoniche si potesse definire in comune la quistione, ond' era agitata la Chiesa, e ristabilire per questo mezzo la pace; seppe Vigilio sempre eludere

(a) *Facund. Hermian. l. 4. cap. 3.*

(b) *Vid. Concilium 5. Collat. 7. nov. edit. Baluzii p. 1538. & seq. epist. Vigili ad Rust. & Sebast. tom. V. Conc. p. 550.*

(c) *Marca dissert. de Vigili decreto n. 8. tom. 5. Concil. p. 604.*

dere queste istanze sotto varj pretesti (a), e non assistette giammai al Concilio. Ciò non ostante mandò all' Imperatore il suo giudizio su i tre capitoli detto *Constitutum*. In questo scritto indirizzato a tutta la Chiesa, *Ecclesiae catholicae, universo populo Dei*, Vigilio esaminò sessanta proposizioni di Teodoro di Mopsuestia, e ne scoprì in ciascheduna l'empietà (b). Stabilì in seguito con diverse autorità, essere contro la regola ecclesiastica il condannare i morti (c). Riguardo a Teodoreto sostenne (d), che non avendo il Concilio Calcedonese condannato gli scritti di questo Vescovo contra gli anatematismi di S. Cirillo, egli non doveva essere molestato, e pronunziò per l'istessa ragione dover essere esente da ogni censura la lettera di Iba (e).

Inutile cosa è l'esaminare, se la costituzione di Vigilio fosse discussa nel quinto Concilio, come ha creduto il Baronio (f), oppure se questo Concilio non pronunziasse su della medesima il suo giudizio, come ha pensato Mr. de Marca (g). Egli è però certo, che tutte le ragioni, delle quali Vigilio si era servito per iscu- sare Teodoreto ed Iba, ed il principio, che aveva avanzato intorno la condanna dei morti, fu-

(a) Baluz. nov. collect. Conc. p. 1539.

(b) Tom. 5. Conc. p. 328. & seq.

(c) Ibid. p. 364. & 365.

(d) Ibid. p. 367. & 368.

(e) Tom. 5. Conc. p. 369.

(f) Baron. annal. eccl. ad ann. 553.

(g) Marca dissert. de Vigilii decreto n. 11. & 12. Conc. tom. 5. p. 60.

furono confutati nella festa e nell'ottava conferenza del Concilio. Gli scritti di Teodoreto contra S. Cirillo colla lettera d'Iba furono dichiarati infetti d'eresia, e i Padri del Concilio con molte autorità de' Padri, e colla condotta della S. Sede, contro ciò, che aveva giudicato Vigilio, mostrarono, che la Chiesa poteva condannare i morti (a). Così resta evidente, che il giudizio del Papa fu riformato dal Concilio.

Si obbietta primieramente non potersi citare questo esempio per una prova del ricorso al Concilio ecumenico (b), perchè quando il Concilio pronunziò sopra i tre capitoli, non era composto, che degli Orientali, e per conseguenza non rappresentava la Chiesa universale.

Ma o si consideri il quinto Concilio in queste circostanze, come un Concilio generale, o si riguardi, come un Concilio particolare, se questo era un Concilio ecumenico, ha esercitato verso del Papa Vigilio un atto di superiorità, condannando ciò, che il Pontefice Romano avea deciso; quindi si ha diritto di conchiudere, essere permesso dopo il giudizio del Papa ricorrere a quello del Concilio generale.

Se questo Concilio poi non era che particolare; dunque un tal Concilio, dunque i Vescovi particolari hanno il diritto di contraddire al Papa, e di opporsi al giudizio di lui; e la Chiesa universale ha approvato un'opinione di questa natura, allorquando mise questo Concilio

(a) *Concil. 5. Collat. 6. 12. & 13.*

(b) *Memoire contre l'appel présenté en 1717. p. 64.*

cilio nel numero degli ecumenici, ovvero generali.

Si obietta in secondo luogo (a), che il Papa Vigilio, ed i Padri del quinto Concilio non debbono essere considerati come divisi, perchè la loro divisione non durò lungo tempo, avendo Vigilio poco dopo condannato i tre capitoli tanto per mezzo d' una lettera pubblicata da Mr. de Marca, quanto pel secondo suo *Constitutum*, dato alla luce dal Baluzio.

Egli è indifferente il sapere, se la divisione tra il quinto Concilio, ed il Papa fosse lunga, o di poca durata; basta, che si sia manifestata, e che il Concilio si sia creduto in diritto di condannare il sentimento del Papa, per dimostrare, che il Concilio è superiore al Papa, e che i fedeli possono ricorrere alla sua autorità, quando si tratta di giudicare delle decisioni de' sommi Pontefici. Quanto adunque si può conchiudere dalla sommissione di Vigilio, si è, che in que' felici tempi, persuasi i Padri, che l'autorità de' Concilj generali fosse superiore alla loro propria, si credevano obbligati a dare l'esempio della più perfetta obbedienza alle decisioni di queste sante adunanze, benchè dopo gli adulatori della Corte Romana abbiano voluto stabilire massime del tutto contrarie.

L'autorità superiore de' Concilj generali comparisce egualmente, sia nella condanna dal sesto Concilio pronunziata contro la lettera di Onorio, sia nella maniera, colla quale lo stesso
Con-

(a) *Ibid.* pag. 65.

Concilio approvò la lettera del Pontefice Agatone. Il Papa Onorio nella sua risposta a Sergio Patriarca di Costantinopoli (a) proibì di servirsi di queste espressioni; „ cioè di una, o due operazioni, e volontà in Gesù Cristo, come di „ espressioni nuove, che davano occasione ad „ una disputa di parole, che doveva essere decisa dai grammatici, e che non erano capaci „ se non di eccitare scandali, e turbolenze.

I successori d' Onorio furono lontanissimi dall' addottare i suoi sentimenti. Il Papa Martino I. condannò i Monoteliti nel Concilio di Laterano (b). Indirizzò in seguito la decisione del suo Concilio con una lettera circolare a' Vescovi delle Gallie, e raccomandò a S. Amando Vescovo d' Utrecht, di accettare canonicamente questo giudizio della S. Sede emanato contra l' errore. Martino I. dimandava perciò, che i Vescovi delle Gallie si adunassero, e che confermassero, ed approvassero colle loro sottoscrizioni il giudizio da se pronunziato: questi sono i termini, de' quali si serve questo santo Pontefice. I Vescovi delle Gallie approvarono, e confermarono in fatti la decisione di Martino, come lo avea desiderato. Ciò non ostante questa autorità non fu sufficiente per terminare le dispute.

L' Imperator Costantino Pogonato credette, che i bisogni della Chiesa esigessero la convocazione d'un Concilio ecumenico, che si adunò a Costantinopoli. II

(a) *Vid. epist. Honorii Concil. 6. aet. 12. tom. 3. Conc. p. 922.*

(b) *Conc. Lateran. 1. sub Martino I. tom. 6. Conc. p. 75.*

Il sesto Concilio ebbe propriamente due oggetti. L'esame degli scritti favorevoli all' errore dei Monoteliti, e quello della lettera del Papa Agatone.

Tra gli scritti, che favorivano il Monotelismo, fu letta la lettera di Onorio Papa, e fu diligentemente esaminata; i Padri la giudicarono contraria alla fede, favorevole agli empj dommi degli eretici, onde fu anatematizzata col suo Autore. I termini della condanna pronunziata contro di cotesta lettera sono troppo importanti, perchè non s'abbiano a riferire.

„ Dopo d' avere esaminato, dicono i Padri
 „ del sesto Concilio (a), le lettere dommatiche
 „ di Sergio e di Onorio, ed averle trovate in-
 „ tieramente opposte a' dommi apostolici, ed
 „ alle definizioni de' Santi Concilj, e di tutti
 „ i Padri approvati dalla Chiesa, e che vi si fe-
 „ guono le false dottrine degli eretici; noi le
 „ rigettiamo intieramente, come quelle che ri-
 „ putiamo capaci di nuocere all' anime, e le
 „ abbiamo perciò in esecrazione. Ora siccome
 G „ de-

(a) Conc. VI. act. 19. tom. 6. Conc. p. 944. Retractante dogmaticas epistolas, quæ tanquam a Sergio scriptas sunt tam ad Cirum, quam ad Honorium Papam antiquæ Romæ; similiter autem & epistolam ab Honorio rescriptam ad eundem Sergium, hasque invenientes omnino alienas existere ab apostolicis dogmatibus & a definitionibus sanctorum Conciliorum & cunctorum probabilium Patrum, sequi vero falsas doctrinas hæreticorum, eas omnino abicimus, & tanquam animæ noxias execramur: quorum autem, idest eorundem impia execramur dogmata, horum & nomina p. sancta Dei Ecclesia proici iudicavimus.

„ detestiamo i dommi empj di questi Vescovi,
 „ cioè di Sergio, Pirro, ed Onorio, così ab-
 „ biamo giudicato, che i loro nomi fossero can-
 „ cellati dalla santa Chiesa.

Avendo il Concilio proscritto i nomi di
 tutti quelli, de' quali il Papa Agatone aveva par-
 lato nella sua lettera, che sono Teodoro, Ci-
 ro, Pirro, Sergio, Pietro, Paolo, ed avendoli
 anatematizzati, come che avessero insegnato cose
 contrarie alla fede, aggiunge (a): „ giudichia-
 „ mo ancora, che debba essere anatematizzato
 „ con essi Onorio, Papa un tempo dell' antica
 „ Roma, e cancellato dalla santa Chiesa cat-
 „ tolica di Dio, mentre abbiamo conosciuto,
 „ che avendo scritto a Sergio ha seguito in
 „ ogni cosa il suo sentimento, ed ha confer-
 „ mato gli empj suoi dommi.

Si vede pure nella terza azione la senten-
 za del Concilio contra varj scritti, che aveva
 esaminati, tra' quali vi erano le due lettere di
 Onorio. „ Dopo d'averli bene esaminati, dice
 „ il Concilio (b), abbiamo considerato, che ten-
 „ devano

(a) *Ibid.* Cum his simul proici a sancta Dei catholica
 Ecclesia, simulque anathematizari praevidimus & Ho-
 norium, qui fuerat Papa antiquae Romae, eo quod
 invenimus per scripta, quae ab eo facta sunt ad Ser-
 gium, quia in omnibus eius mentem secutus est, &
 impia dogmata confirmavit.

(b) *Ibid.* *act.* 19. p. 568 & 572. Cognitionem accipientes
 prolatorum nobis . . . libellorum atque chartarum,
 sive aliorum opusculorum, comperimus in unam
 eandemque impietatem concurrere; & praevidimus
 propterea & animae perniciofa ob perfectum extermi-
 nium igne concremari; & combusta sunt.

„ devano alla stessa empietà, ed abbiamo or-
 „ dinato, che fossero abbruciate sul campo,
 „ come scritti profani, e perniciosi alle anime.

Lo stesso Concilio mette anche il Papa Onorio nel numero degli eretici dal demonio suscitati per ispargere tra il popolo cristiano l'eresia di una sola volontà (a).

Nell' istessa azione l'Imperatore avendo interrogato i Padri, se avessero tutti sottoscritto di comune consenso a quanto era stato definito, risposero, che essi erano tutti unanimi, che sottoscrivevano tutti, e con questa unanimità anatematizzano Nestorio, Eutiche, Sergio, e Onorio, e tutti quelli, che hanno predicato, o che predicano, che insegnano, e che insegnarono una sola volontà, ed una sola operazione nel nostro Signor Gesù Cristo (b).

L'Imperatore nel discorso, che fece al Concilio, conformandosi ai decreti de' Vescovi, anatematizzò tutti gli eretici, tra' quali colloca anche il Papa Onorio (c).

Noi parleremo nell' articolo seguente della maniera, onde i Papi adottarono questa condanna pronunziata contro di Onorio, e vi si sottoscrissero; ma prima di andar più lungi, questo fatto importante merita alcune riflessioni.

I. Dobbiamo fermarci a confutar coloro, che dicono, non avere scritto il Papa Onorio

G 2

la

(a) *Ibid. act. 18. p. 1024.*

(b) *Ibid. act. 18. p. 1044.*

(c) *Ibid. p. 1053.*

la sua lettera , che come Dottore privato , e ch' essa non debbe essere riguardata come la risposta d' un Papa , che instruisce la Chiesa , e che abbia pronunziato *ex cathedra* . Quando mai si crederà , volere il Papa instruire la Chiesa , se non si considera , come un istruzione di tal natura , la lettera di un Papa , che risponde alla consulta di tre Patriarchi sopra una quistione dommatica , la quale porgeva occasione a turbolenze , e divisioni ?

II. Non merita maggior attenzione il falso sistema del Bellarmino , e di alcuni altri , che si sono immaginati senza alcuna prova , e contra ogni verisimiglianza , che gli atti del sesto Concilio sono stati corrotti . Infatti la falsità di questa supposizione è così evidentemente rovesciata dagli originali del Concilio conservati in grandi Chiese , e dalla confessione della condanna d' Onorio fatta da Leone II. e da molti altri Papi , che i più zelanti partigiani della Corte Romana sono obbligati d' abbandonarla . Per sostenere questo paradossò , bisognerebbe supporre , che gli atti del sesto Concilio sieno stati falsificati , e sparsi in tutto l' universo , senza che la Chiesa se ne sia giammai accorta ; che i Legati del Papa , i quali avevano assistito al sesto Concilio , avessero acconsentito a questa alterazione , o almeno non ne facessero alcuna querela ; che le lettere del Papa Leone II. , le quali attestano la verità degli atti del Concilio , fossero similmente supposte , o almeno alterate ; finalmente che gli artificj de' greci autori di questa
altre-

alterazione avessero sedotto tutto l'Occidente, senza che alcuno gli avesse scoperti, o si fosse sollevato contro di questa falsità.

La terza riflessione si è, che i Teologi hanno preso due partiti diversi sul giudizio, che il sesto Concilio ha pronunziato contro di Onorio.

Alcuni convinti dall'evidenza degli atti stessi del Concilio da noi citati, accordano di buona fede, che le lettere di questo Papa fossero state condannate, come quelle, che contenessero l'eresia d'una sola volontà, e d'una sola operazione in Gesù Cristo; e fa d'uopo accordare, essere questa l'idea naturale, che rappresentano i decreti del sesto Concilio.

Gli altri per favorire la Corte di Roma, e per ischivare le conseguenze, che si possono dedurre da questo esempio contra la pretesa infallibilità, hanno detto, che il Concilio non aveva condannato Onorio, se non come fautore d'eresia, a cagione della colpevole economia, ch'egli usò vietando di servirsi dell'espressione di una o di due volontà in Gesù Cristo. Questo è il sentimento del dotto Padre Garnier Gesuita (a), da altri poi combattuto con molta forza e solidità (b).

Egli è inutile il dichiararsi qui tra queste due opinioni; basta osservare, che se il sesto Concilio ha condannato le lettere d'Onorio come

G 3

me

(a) *Liber diurnus Rom. Pontificum append.* p. 187. & seq.

(b) *Traité de l'autorité des Conciles & des Papes* c. 6. p. 103. & seq.

me eretiche, ne siegue evidentemente, che un Papa può cadere in errore; che allora il Concilio ha diritto di condannarlo; e che per conseguenza si può ricorrere a questo tribunale supremo per far decidere, se una costituzione contenga una sana, o un' erronea dottrina.

Se si pretende al contrario col P. Garnier, e alcuni altri autori moderni, che il Papa Onorio senza esser eretico, sia stato colpevole, come dice questo Gesuita, d'una imprudente economia, e d'una indiscreta condiscendenza, approvando il consiglio di Sergio, che giudicava a proposito di non parlare nè di una, nè di due volontà, d'onde gli eretici aveano preso occasione di far obbliare insensibilmente ai cattolici il dogma delle due volontà in Gesù Cristo, non resta meno chiaramente dimostrata l'autorità de' Concilj generali, ed il diritto di ricorrere a questo tribunale supremo. Questo consta da quanto viene stabilito dal P. Garnier difensore di questa opinione (a). Questo Gesuita insegna, che non vi è peccato nocevole alla fede, che non possa con ragione essere punito dalla Chiesa, e che essa non lo può punire altrimenti, quando il colpevole non è più in vita, fuorchè togliendo il suo nome da sacri dicitici, dichiarando la sua memoria infame, ed abbruciando i suoi scritti, che sono le tre cose fatte dal Concilio contro di Onorio. Egli osserva giudiziosamente, che riguardo ai morti, il radere il loro nome dalle sacre tavolette è lo stesso,

(a) Garnier ad lib. diurn. append. p. 91.

stesso, che è riguardo a' vivi il separarli dalla Chiesa; dichiarare la loro memoria infame è lo stesso, che il condannarli pel danno, che la fede ne soffre per lor cagione; l'abbruciare i loro scritti è un giudicarli indegni d'essere letti.

Questo Gesuita professa di non dir nulla, che non sia conforme al giudizio di cento Papi: d'onde si è in diritto di dedurre questa conseguenza: che se per sentimento d'un Concilio ecumenico, e per quello di cento Papi, un Pontefice non eretico, ma solamente colpevole d'una imprudenza pregiudicievole alla fede, è stato condannato colle più gravi pene ecclesiastiche; dunque i Papi sono soggetti al giudizio della Chiesa, come dai Concilj di Costanza, e di Basilea è stato definito; dunque possono essere condannati, ed esser separati dalla Chiesa non solamente in caso di eresia manifesta, ma anche per altri fatti pregiudicivoli alla religione, che si trovassero nelle loro lettere, e ne' loro decreti, quand' anche vi fosse stato più d'imprudenza, che di malizia: dunque egli è permesso in questo caso di ricorrere all'autorità del Concilio ecumenico, affinchè decida, qual giudizio si debba fare dei decreti dei Papi, che cagionano turbolenze, e confusione nella Chiesa.

Ma non apparisce meno la superiorità dei Concilj generali da ciò, che si fece riguardo alla lettera del Papa Agatone, la quale dal sesto Concilio fu approvata solennemente.

Agatone per conformarsi alle intenzioni dell'Imperatore adunò un Concilio a Roma: la

materia, che doveva agitarfi nel Concilio generale, vi fu esaminata, e giudicata. La lettera di questo Pontefice conteneva la fede della Chiesa Romana, ed una dichiarazione contra l'errore conforme ai sentimenti di tutto l'Occidente. Questa lettera però fu confrontata nel sesto Concilio cogli scritti de' santi Padri, e non fu accettata, ed approvata dal Concilio, se non dopo questo esame giuridico (a).

Così, fin tanto che le decisioni de' Papi in materia di fede non sono adottate dalla Chiesa universale, i Concilj generali sono in possesso di rivederle per riformar quelle, che deviassero dalla sana dottrina, e per confermar quelle, che vi sono conformi. Questo si praticò due volte nel Concilio VI. cioè riguardo alla lettera di Onorio, e a quella di Agatone. Ond' è, che i Concilj generali, che hanno imitato questo Concilio, hanno operato secondo l'esempio de' primi Concilj.

I Papi Gregorio II., Gregorio III., Stefano III., Adriano I. avevano deciso ne' loro Concilj, che non solamente non si dovevano abolir le immagini, ma che si dovevano onorarle. Ciò non ostante, dice uno Scrittore moderno, che non debb' essere sospetto alla Corte di Roma (b), tutte queste decisioni, comechè autentiche fossero, non erano riguardate da molti Vescovi, come ultimi giudizi. Il secondo Concilio di Nicea esaminò la stessa quistione. Si les-

(a) Concil. VI. c. 4. & 8.

(b) Veggasi il P. Daniel *histoire de France* tom. I.

lessero le lettere del Papa Adriano I. agli Imperatori , ed al Patriarca Tarasio . Si domandò in seguito , se il Patriarca acconsentiva alle lettere di Adriano . Il Patriarca rispose „ che „ il Papa aveva deciso conforme all' antica tradizione ; che egli avea esaminato quello , „ che la scrittura insegna su questa materia ; „ che instruito della dottrina de' Padri si atteneva alle lettere del Papa Adriano , e le „ confermava ,

I Legati del Papa dimandarono a tutto il Concilio , se riceveva le lettere del Papa . Tutti i Padri risposero „ che le ricevevano : molti nel loro voto aggiungono la confessione di Tarasio alle lettere del Papa ; altri dicono espressamente , che Adriano non ha insegnato un nuovo dogma ; che le sue lettere sono conformi alla tradizione ; che hanno riconosciuto dalla lettura fattane , che si accordano con quanto si è creduto sempre , e praticato . Su questi principj è fondata l' accertazione fatta dal Concilio della decisione Pontificia .

Se noi entrassimo nell' esame degli altri Concilj , faremmo vedere , che si sono sempre seguite le stesse massime , e che i Concilj ecumenici hanno sempre esercitato la stessa superiorità riguardo ai giudizi della S. Sede .

Il Papa Niccolò I. avea condannato molte volte Fozio e i suoi aderenti , e su questo fondamento i Legati del Papa nell' ottavo Concilio volevano , che si attenesse al giudizio della S. Sede , senza rivedere di nuovo quanto era stato deciso . Basilio Patrizio , e gli altri Commissarij

misfatti dell'Imperatore dichiararono di non voler niente sottoscrivere, se non si ascoltassero gli accusati, e se non si chiudesse loro la bocca dopo d'avergli ascoltati. Il Concilio ordinò, che si citassero, e si giudicassero dopo d'aver loro lasciata la libertà di difendersi. Tanto apparisce eseguito nella quarta sessione dello stesso Concilio.

Per non essere troppo lunghi ci limiteremo a due esempj degli ultimi secoli.

Il Papa Giovanni XXII. avea condannato in un Concilio Romano gli errori di Viclefo. Il Concilio di Costanza volle di nuovo rivedere gli articoli dottrinali, su quali il Papa aveva solennemente deciso. Approvò il giudizio del Papa, e condannò gli errori di già censurati *dalla S. Sede (a)*.

Finalmente abbiamo già osservato altrove, che il Papa Leone avea condannato con una bolla indirizzata a tutta la Chiesa trentacinque articoli della dottrina di Lutero. Questa bolla pubblicata dopo un maturo esame sulle consulte fatte dalle più celebri università, col consiglio del Sacro Collegio, e di un gran numero di Teologi, ricevuta da molte Chiese particolari, non fu riguardata come una regola di fede.

La continuazione delle turbolenze obbligò a congregare il santo Concilio di Trento, di cui si aspettava la decisione come la regola infallibile, che dovea confondere l'errore, ed

(a) Conc. Const. tom. 12. Conc. p. 47. & 48.

ed illuminare tutti i fedeli. Questo santo Concilio si conformò a quanto era stato sempre praticato; gli stessi errori di già proscritti dal Papa furono esaminati con molta attenzione secondo la scrittura, e la tradizione; il Concilio intraprese questo nuovo esame, come se Leone X. non si fosse spiegato, ed i Padri del Concilio non fecero alcuna menzione della Bolla, che aveva condannato i falsi domini di Lutero.

Questa condotta uniforme de' Concilj non insegna ella a tutti i fedeli, che le decisioni de' Papi, considerate in se stesse non sono regole irreformabili in materia di fede? che anche dopo il giudizio del Papa, fin tanto che non sia questo accettato canonicamente dalla Chiesa universale, resta ancora il giudizio del Concilio generale, che si può aspettare, e al quale si può ricorrere per sapere ciò che si debba credere, o rigettare? Il corpo de' Pastori si aduna, rivede, esamina di nuovo il giudizio del Papa, conferma le decisioni della S. Sede conformi alla tradizione, spiega quelle, che sono oscure, riprova e condanna quelle, che sono contrarie alla sana dottrina.

Quelli, che hanno dimandato la convocazione d'un Concilio generale per esaminare di nuovo quello, che era dal Pontefice giudicato; la Chiesa universale, che si è adunata per far questo esame; i Vescovi che hanno giudicato nel Concilio, ed esercitato la qualità di giudici della fede, confrontando le decisioni

cisioni dei Papi coi monumenti della tradizione; non hanno eglino tutti autorizzato il ricorso al Concilio generale, quando il decreto d'un Papa eccita delle dispute, e non termina le contese, che si sono sollevate?

Bisogna dunque dire, che si entri propriamente nei disegni della Chiesa allora quando, trovandosi delle difficoltà nel giudizio della S. Sede, si dimanda la convocazion del Concilio generale per togliere ogni dubbio, per spiegare le difficoltà, e per decidere con autorità suprema, se la decisione del Pontefice debba essere abbracciata come conforme alla fede comune, oppure rigettata come favorevole all' errore.

Ma dopo d' avere stabilita la canonicità del ricorso al Concilio generale per giudicare delle decisioni Pontificie colla pratica de' Concilj ecumenici, convien dimostrare questa verità colla stessa condotta dei Papi, e colla professione, che essi hanno fatta d' una perfetta sommissione al giudizio di queste sante assemblee.

ARTICOLO SECONDO

Il ricorso al Concilio generale sopra i decreti Pontificj giustificato dalla stessa condotta de' Sommi Pontefici

NON v' è cosa, che provi meglio, che i Papi hanno riconosciuto la giustizia del ricorso

fo al Concilio generale , quanto la maniera , con cui si sono sommessi a tutto ciò , che i Concilj hanno pronunziato su i loro proprj decreti , e le dichiarazioni da essi fatte di obbedire con perfetto rispetto alle decisioni de' Concilj ecumenici

1.º I Sommi Pontefici hanno veduto i loro giudizj esaminati di nuovo dai Concilj generali , senza farne alcuna querela , e senza riguardare questa revisione , e questo nuovo esame , come un' intrepresa sulla loro autorità .

2.º Essi hanno accettato , ed eseguito i giudizj de' Concilj , che condannavano le loro proprie decisioni , o quelle de' loro predecessori .

3.º Hanno dichiarato solennemente , che erano sommessi ai decreti dei Concilj generali , e che la principal gloria della S. Sede consisteva a farli eseguire , e così le parole , e la condotta de' più grandi Papi provano egualmente la suprema autorità dei Concilj ecumenici . Non è difficile il giustificare questi tre punti con incontrastabili esempi .

Quanto al primo , il Papa Melchiade non si lamentò , perchè il Concilio primo di Arles rivedette l' affare dei Donatisti , che egli aveva deciso in un Concilio Romano .

S. Silvestro non ebbe a male , che il Concilio di Nicea esaminasse la quistione della Pasqua , e quella del ribattezzare , già dai Papi Vittore e Stefano giudicata .

Il Papa Damaso non si oppose al nuovo giudizio sull' errore de' Macedoniani fatto nel primo Concilio di Costantinopoli , benchè il

Pa-

Papa Liberio avesse deciso l'istesso punto in un Concilio Romano.

S. Celestino mandò i suoi legati in Efeso al Concilio, dove la lettera di S. Cirillo da se canonizzata, e gli scritti di Nestorio da se condannati, furono nuovamente esaminati.

S. Leone pregò l'Imperatore per ottenere un nuovo Concilio a distruzione di quanto si era operato nel secondo Concilio di Efeso, e per riparare a' torbidi e agli scandali da questo conciliabolo cagionati: e quando l'Imperatore Marciano ebbe ordinato il Concilio a Calcedonia, il Papa vi mandò i suoi legati; la lettera di S. Leone a Flaviano vi fu esaminata in loro presenza secondo i monumenti della tradizione; gli stessi legati assistettero alle conferenze tenute coi Vescovi dell' Illirico, e della Palestina, i quali avevano proposto delle difficoltà sopra alcuni luoghi della lettera Pontificia, ed unitamente agli altri Vescovi, essi diedero a que' Prelati tutte le spiegazioni, che potevano desiderare. Finalmente si è veduto, che S. Leone ben lungi dal biasimare la condotta del Concilio, benediceva Dio per l'esame, che si era fatto della sua lettera in occasione dei dubbj insorti, e riguardava l'approvazione del corpo dei Vescovi, come una conferma autentica, che ne avea fatto una regola inrettragabile, alla quale non era permesso di opporsi; *universa fraternitatis irrefragabili firmavit assensu*. Così questo Santo Pontefice riponeva tutta la forza della decisione in materia di fede nel consenso unanime dei

Pastori : *universæ fraternitatis* : con questo spirito scriveva ai Vescovi di Calcedonia , che non voleva , che dubitar si potesse di non approvare quanto era deciso dall' unanime consenso dei Vescovi intorno alla fede . *Quæ per unanimitatem de fide statuta sunt* (a) .

Il Papa Simplicio , uno de' successori di S. Leone , riguardava pure i decreti de' suoi predecessori come irrefragabili , quando erano stati confermati dal consenso di tutta la Chiesa . „ Ciò che è stato reciso, dic' egli (b), dalle mani apostoliche , per mezzo della falce evangelica , e col consenso di tutta la Chiesa universale , non può prendere forza di rinascere . *Quod apostolicis manibus cum ecclesie universalis assensu acie meruit evangelicæ falcis abscindi , vigorem sumere non potest renascendi* . Con questi pensieri questo S. Pontefice scrisse ad Acacio , che si dovesse rigettare Timoteo Eluro dalla Sede Alessandrina per essere un eretico condannato dalla Chiesa universale ; *ab universitate damnatus* ; che non si debbe immaginare di potere abolire quanto su un tal soggetto era ordinato dalla autorità universale : *quod de se universalis decrevit auctoritas* (c) ; e che abbominevole cosa era il rinovare le quistioni contra il giudizio dei Vescovi di tutto l' universo : *abominabile est innovari iudicia contra sententias totius orbis Domini sacerdotum* .
 Ri-

(a) S. Leo ep. 87. c. 10.

(b) Simplicius epist. ad Zenon. Imperat. tom. 4. Con.

(c) Idem epist. V. ad Acacium ibid.

Riuniscansi queste espressioni di S. Leone, e del Papa Simplicio, e si vedrà, che questi Pontefici hanno sostenuto con maggior forza di quello, che abbia fatto il Clero di Francia nella sua dichiarazione, non essere il giudizio del Pontefice irreformabile; se non quando vi si aggiunga il consenso della Chiesa universale: *nisi accesserit ecclesie universalis consensus*: e che secondo la dottrina, e la tradizione della S. Sede, la forza e l' infallibilità dei giudizi dommatici consiste in questo consenso della Chiesa, e nell' unanimità dei Pastori.

Il Papa Vigilio ben lungi dal ricusare di sottomettere i suoi decreti alla discussione del Concilio generale, dimandava anzi, che si adunasse un Concilio più numeroso di quello, che si tenne in Costantinopoli per decidere le quistioni già da se giudicate; e pregava l' Imperatore di far venire dei deputati dell' Occidente in maggior numero per poter dire, che tutta la Chiesa avesse avuto parte alla decisione.

Il Papa Agatone non fu tosto instruito, che l' Imperatore voleva adunare un Concilio in Oriente per la causa del Monotelismo, che egli stesso ne convocò uno a Roma per portare al Concilio generale i suffragi dell' Occidente. I legati assistettero al detto Concilio; furono presenti all' esame, che si fece, tanto delle lettere di Onorio, quanto di quella del Papa Agatone; e la Chiesa Romana sottoscrisse alla condanna d' Onorio, come alla approvazione della lettera di Agatone. I Papi, che

che succedettero, hanno avuto l'istesso rispetto per il settimo, e l'ottavo Concilio, ne quali furono rivedute, e giudicate di nuovo le quistioni già decise dalla Santa Sede.

Noi abbiamo riferito le chiare testimonianze del Papa Adriano II., e d' Innocenzo III., i quali riconoscono espressamente, che quando si tratta della fede, il Concilio è giudice del Papa, e lo può riformare; essi hanno confessato ancora esservi delle quistioni sì importanti, che terminar non si possono senza un Concilio, la decisione delle quali debb' essere riservata alla Chiesa universale. Ciò riconobbe Innocenzio III. (a), che pur era sì instruito de' suoi diritti, e sì geloso della sua autorità, quando venne pressato dal Re Filippo Augusto ad accordare lo scioglimento del suo matrimonio con Ingeburga. Rispose egli, che non oserebbe decidere un affare di questa sorta senza un Concilio generale; e che se lo intraprendesse, oltre il peccato di cui si farebbe reo avanti Dio, e la vergogna di cui potrebbe coprirsi avanti gli uomini, si esporrebbe ancora al pericolo d' essere deposto per aver accordato una dispensa contro il jus Divino. Finalmente gli ultimi Papi non si sono opposti alle revisioni, ed ai novi elami, che i Concilj di Costanza e di Trento hanno fatto degli errori già condannati dai Pontefici Giovanni XXII., e Leone X.

Ma il rispetto, e la sommissione dei Pon-
H
tefici

(a) *Innocentius III. l. 3. epist. 104.*

refici verso i Concilj, non solamente comparve, allor quando le decisioni dei Concilj erano favorevoli, e quando confermavano i decreti della Santa Sede; essi si sono egualmente sottratti alle definizioni de' Concilj ecumenici, anche allora quando questi hanno condannato i loro giudizj.

Due esempi bastano per provare chiaramente questa verità. Il primo è quello del Pontefice Vigilio, e d' suoi successori, che hanno ricevuto con una sincera sommissione il quinto Concilio, il quale aveva deciso contra il decreto di questo Papa, che la Chiesa poteva giudicare, e condannare i morti, e che condannò i tre capitoli da Vigilio approvati.

Il secondo esempio riguarda Onorio. Nel precedente articolo abbiamo riferito, come questo Pontefice fosse condannato nel sesto Concilio unitamente agli eretici, che avevano insegnato l'empio dogma d' una sola volontà e d' una sola operazione in Gesù Cristo; ora rimane a dimostrare, che i Pontefici sommessi alle decisioni de' Concilj ecumenici hanno adottato questa condanna.

Il P. Garnier (a) ha osservato, che il Papa Leone II. tradusse dal Greco in Latino gli atti del sesto Concilio; quindi non si può dubitare, che non abbia letto e riletto con una somma attenzione gli atti da se tradotti; anzi egli stesso nella sua lettera all' Imperatore
ana-

(a) *Append. ad lib. Diurn. Rom. Pont. pag. 189. & seq.*

anatematiza Onorio (a) . „ Noi anatematizziamo , gl' inventori d' un nuovo errore, Teodoro , Cirio , Sergio , ec. come anche Onorio , il quale non ha illustrato questa Chiesa Apostolica con un' Apostolica dottrina , ma ha permesso , che la sua purezza venisse corrotta da una profana perfidia “.

Questo Papa mandò ai Vescovi di Spagna gli atti del sesto Concilio per farlo accettare da quella grande Chiesa ; e ad alcuni Vescovi , scrisse (b) „ che Teodoro , Cirio , Sergio „ erano stati condannati con Onorio, il quale „ non avea secondo il dovere dell' autorità „ Apostolica estinto la fiamma dell' eresia , „ quando cominciava a prodursi , ma che „ l' avea fomentata colla sua negligenza “.

Questo passo può favorire l' opinione di coloro , che sostengono , essere stato Onorio condannato piuttosto come fautore dell' eresia , che come eretico ; quistione , che abbiamo osservato essere inutile pel nostro scopo , per cui tornerebbe anzi meglio il sostenere questo sentimento , per poter quindi conchiudere , essere il Pontefice sottommesso al Concilio , non solamente allora quando insegna un espresso errore , ma anche quando altro non fa , che favorire l' errore , e dà soltanto occasione di difenderlo .

Checchè ne sia , Leone II. si spiegò contro di Onorio in una maniera anche più dura nella

H 2

sua

(a) *Epist. Leonis II. ad Imp. Constant. tom. 6. Conc. p. 1117.*

(b) *Epist. Leonis II. ad Epist. Hispanis ibid. p. 1286.*

sua lettera al Re Ervigio (a). Si sono scacciati, dice egli, dal seno della Chiesa cattolica Teodoro, Ciro, Sergio ec. e con questi Onorio, il quale ha consentito, che la purità della tradizione Apostolica de' suoi predecessori ricevuta, venisse corrotta. Si è pure veduto che nel nono secolo Adriano II. accordava, essere stato il Papa Onorio giustamente condannato per cagione di eresia.

Aggiungeremo a queste testimonianze le antichissime lezioni del Breviario Romano, che i Pontefici facevano leggere nella festa di S. Leone II., e che sono prove del lor rispetto e della loro sommissione verso il festo Concilio: ecco ciò che dicono le lezioni dell'antico Breviario Romano (b). „ Questi (cioè „ Leo-

(a) *Epist. eiusdem ad Ervigium ibid. p. 1251.*

(b) *V. Garnier ad lib. Diurn. Rom. append. p. 183.* Anzi piacemi di qui riferire l'istessa lezione, quale è stata di già osservata in varj Breviarj MSS. e stampati del secolo XV. nell' Archivio Capitolare di Brescia, perchè ognun possa a suo bellissimo agio farne il confronto co' Breviarj, che si usano presentemente. „ Lect. I. Leo iunior natione Siculus ex „ Patre Paulo sedit menses X. dies XVII. vir elo- „ quentissimus & in divinis scripturis sufficienter „ instructus..... Hic suscepit Sanctam Syno- „ dum sextam quae per Dei providentiam nuper „ in Regia Urbe celebrata est, græco eloquio con- „ scriptam, exequente, ac residente piissimo „ ac clementissimo nostro Principe Constantino „ intra Regale Palatium eius, quod appellatur „ Trullus; simulque cum eo residebant Legati „ Sedis Apostolicæ & duo Patriarchæ, idest Con- „ stantinopolitanus, & Antiochenus, atque centum „ quin-

„ Leone II.) ricevette il Santo Concilio, che
 „ è il sesto tra gli Ecumenici, che per la pro-
 „ videnza di Dio fu adunato nella Città Rea-
 „ le, e tenuto nella parte del palazzo chia-
 „ mato *Trullo*, al quale il grande e clementissi-
 „ mo Principe Costantino, avendone preso una
 „ speciale cura, assistette, e seco lui i Legati
 „ della Sede Apostolica, i due Patriarchi di Co-
 „ stantinopoli, e di Antiochia, e cento cinquanta
 „ Vescovi. In questo Concilio furono condan-
 „ nati *Ciro*, *Sergio*, *Onorio* ec., che avevano
 „ insegnato e predicato poco fa (*nuper*) non
 „ esservi, che una sola volontà, ed una sola
 „ operazione in Gesù Cristo. “ Ma queste le-
 „ zioni (e ognuno può ben intenderne il perchè)
 „ furono cangiate nella riforma del Breviario
 „ Romano, e vi fu cancellato il nome di *Onorio*.

Finalmente le professioni di fede, che noi
 troviamo nel citato *liber Diurnas Romanorum*
Pontificum, pubblicato dal P. Garnier, ci som-
 ministrano una prova novella della sommes-
 sione dei Papi alla condanna del Pontefice
Onorio pronunziata dal sesto Concilio. Offer-
 va il P. Garnier, che queste professioni di
 fede, solite farsi dai Romani Pontefici alla lo-

„ quinquaginta Episcopi : in qua Synodo condem-
 „ nati sunt *Cyrus*, *Sergius*, *Honorius*. *Pyrrhus*,
 „ *Paulus*, & *Petrus*, nec non & *Macharius* cum
 „ discipulo suo *Stephano*, sed & *Polichronius* no-
 „ nus, & *Simon*, qui unam voluntatem, & ope-
 „ rationem in Domino Iesu Christo dixerunt, vel
 „ predicaverunt, aut qui denuo predicaturi fuerint,
 „ aut defensaverint, “

to elezione , furono in uso dal sesto secolo fino alla fine 'del decimo terzo . Ora chi non vede , che si diceva da essi anatema anche ad Onorio .

La terza prova della sommissione dei Papi ai decreti de' Concilj generali si deduce dalla continua tradizione de' Sommi Pontefici , i quali dichiararono .

1.° Che il loro principal dovere , e la loro vera gloria era di far osservare gli statuti de' Concilj generali .

2.° Che non era loro permesso il menomo attentato contro di quanto era stato deciso , ed ordinato da quelle sante assemblee .

3.° Che dovea essere nullo ed invalido , nè messo ad effetto , ciò che mai fosse contrario a questi decreti . Le quali cose sono prova di una forza e di un' autorità irrefragabile , quando si esamini il principio , sul quale i Pontefici fondano la loro sommissione e il lor rispetto ai decreti di queste sante adunanze .

Il Papa Zozimo stabilisce , che l' antichità , la quale è stata sempre dai Padri rispettata , è la regola sempre viva della Sede Apostolica , che non può essere contrastata . Le lettere di S. Leone sono ripiene di testimonianze del suo profondo rispetto verso il Concilio Niceno , da cui non credeva potersi allontanare . E quale è egli mai il motivo del suo rispetto per questi decreti , se non perchè gli riguarda come dettati dallo Spirito Santo , *Spiritu Dei instructe* , e come formati

ti dal corpo dei Pastori, *Sanctorum Patrum canonibus instituta*? E il Papa Gelasio scrivea non esservi Sede, che fosse più obbligata della prima a far osservare gli statuti di qualunque Concilio dalla Chiesa universale ricevuto (a).

S. Gregorio il grande (b) animato dallo stesso spirito, rispettava i quattro primi Concilj, come i quattro Vangeli. Egli dichiarava d'essere pure sommessò al quinto Concilio, e di ricevere tutte quelle persone, che questi Concilj ricevevano, e di rigettare, ed anatematizzare quelle, che i medesimi avevano condannato; e si sollevava fortemente contro le novità contrarie a' canoni, perchè le riguardava, come opposte all' onore ed all' autorità della Chiesa universale, della quale era sensibile, come della sua propria autorità e della propria sua gloria „ Il mio onore, dice questo Santo Pontefice (c), è quello della Chiesa universale; il mio onore consiste nel conservare l' autorità de' miei fratelli. La legge comune della Chiesa, dice il Papa Silvestro (d), è quella, che obbliga tanto i Pastori, quanto i semplici fedeli; tanto i Pontefici, quanto gli altri Vescovi non si debbono allontanare dalle sante leggi del Vangelo, degli Apostoli, dei Profeti, dei canoni formati dalla Chiesa di Dio, e con-

H 4

„ sacra-

(a) *Gelas. I. ad Episcop. Dardaniæ Ep. 13.*

(b) *S. Gregor. libr. Epist. 58. & l. 4. Ep. 22.*

(c) *Ep. 28. & Ep. 20. ad Eulog. Alex.*

(d) *Sylvestri I. Epist. 3. ad Siguin. Archiep. Senon.*

„ sacrali dal rispetto universale , e dai decreti della Sede Apostolica „ . Questo Pontefice adunque non riguardava come leggi , alle quali si dovesse obbedire , i decreti contrarj al Vangelo , o ai santi canoni de' Concilj .

Così i Papi convinti del carico da Dio loro imposto di far osservare i canoni conciliari , non credevano , che fosse loro permesso di violarli. Zozimo dice espressamente (a), che l'autorità della Sede Apostolica non può cangiare quello , che è conforme ai decreti de' Santi Padri . E S. Leone dichiara (b) essere , troppo ingiusto , e intollerabile quello , che è contrario ai santi canoni . Così pure Martino I. (c) , scriveva , non essere in suo potere distruggere i canoni , de' quali egli era il difensore , ed il custode , e non il trasgressore . E seguendo questa massima il Pontefice Zaccaria non volea , si riguardasse come emanato dalla Sede Apostolica quello , che era contrario alle regole prescritte dai Padri , e dai Concilj ; „ perchè , aggiunge „ egli (d) non ci è permesso d'insegnare se non „ quello , che abbiamo imparato dai Padri „ della Chiesa .“

Questa era la regola generale , onde i Pontefici seguivano costantemente ciò , che la tradizione aveva insegnato sulla dottrina , e sulle

(a) Zoz. Ep. 7. ad Episcop. provinc. Narbon. & Vienn.

(b) S. Leo Ep. 63.

(c) Martin. I. Ep. 9. ad Pantalgonem tom. 6. Conc. p. 35.

(d) Za. bar. ad Bonif. e. V. & VII.

sulle regole ricevute dai Santi Padri, ciò che i Concilj avevano deciso nel domma, e ciò che avevano regolato intorno la disciplina.

Si vede ancora nella conferenza, che il Papa Leone III. ebbe cogl' inviati di Carlo Magno sopra l' aggiunta da farsi al simbolo, che questo Pontefice non soffriva, che alcuna cosa si aggiungesse a' simboli stabiliti dai Concilj. „ I Padri del Concilio, dice Leo- „ ne III., non hanno fatta questa addizione; „ io non la farò; perchè tolga il cielo, che „ io, non dirò, mi preferisca, ma pur mi „ metta al confronto di que' santi maestri “. *Ego me illis non dico, præferam, sed illud ab- sit mihi, ut coæquare præsumam.*

Leone IV. (a), e Nicolò I. (b) parlano sempre dei canoni, come di limiti sacri posti dai nostri Padri, che i Pontefici non potevano cangiare.

Questi riguardavano l' osservanza dei decreti conciliari sulla fede, e sulla disciplina, come una obbligazione tanto indispensabile, che nella professione di fede, che essi facevano alla loro elezione, s' impegnarono con giuramento di niente alterare, o indebolire della tradizione ricevuta da' loro predecessori; e di non soffrire alcuna novità; di operare da umili discepoli della tradizione; di fare tutti i loro sforzi per conservare in tutta la sua purezza, quanto era loro stato trasmesso canonicamente da'

(a) S. Leo IV. fragm. Ep. ad Lothar. tom. 2. Con.

(b) Nicol. Pap. I. Ep. 1. ad Michael. Imp.

da' loro antecessori ; e di osservare , e rispettare gli statuti conciliari , come ordini di Dio stesso : *ut Divina & caelestia mandata* .

Non si vedevano allora ne' decreti de' Sommi Pontefici quelle clausule , e disposizioni , onde protestano di derogare perfino a' canoni de' Concilj generali ; *non obstantibus canonibus &c.* clausole contrarie all' autorità di tali Concilj , alle quali perciò la Chiesa di Francia si è sempre opposta .

I Papi ben lungi d'intraprendere sulla suprema autorità de' Concilj generali dichiaravano espressamente , essere nullo ed invalido tutto quello , che era agli statuti de' medesimi contrario , e non doverli osservare . „ Noi tanto „ più vogliamo , dice Innocenzo III. (a) , che „ tutto ciò , che deroga a' sacri canoni sia annullato , e resti invalido , quanto che l' autorità „ della Chiesa universale , alla quale noi presediamo , vi ci invita , ed impegna “ .

Secondo queste massime tutto ciò , che alcuni Papi avevano fatto contro de' canoni , veniva condannato dai loro proprj Concilj , o riformato dai loro successori .

Leggiamo in Anastasio Bibliotecario , che il Papa Bonifacio II. adunò un Concilio nella basilica di S. Pietro , ove si ordinò , che gli si eleggerebbe un successore ; e dopo di aver preso la sottoscrizione , ed il giuramento dei Vescovi avanti l' altare di S. Pietro , fece ordinare il Diacono Vigilio . Si adunò un

(a) *Innocen. III. l. 2. Epist. ad Archiep.*

un secondo Concilio, e tutti i Vescovi pel rispetto, che ne dovevano alla S. Sede, cancellarono il primo decreto, come contrario a' canoni, e Bonifacio fu giudicato colpevole, perchè si era scelto un successore. Questi confessò la sua colpa, ed abbruciò il decreto alla presenza dei Vescovi, del Clero, e del Senato.

Si riguardava allora come un segno di rispetto per la S. Sede l'abrogare ciò, che era contrario a' canoni. Il Concilio Romano riformava quello, che era sfuggito abusivamente al Sommo Pontefice, e questi si sottomettevano a leggi sì sante.

Si trovano delle prove di questa verità nel Concilio tenuto a Roma nella causa del Papa Formoso, ed in quello, che fu adunato nel 963. in occasione della deposizione del Papa Giovanni XII., e del suo successore.

Sappiamo, che alcuni Teologi per eludere la forza di questa prova della sommissione dei Papi ai Concilj generali, dedotta dalle loro proprie dichiarazioni, e dalla loro condotta, pretendono, che i Concilj generali, de' quali i Pontefici raccomandavano così esattamente la osservanza, erano stati autorizzati dai loro Legati, o confermati colla loro approvazione: onde per questo mezzo le definizioni, e gli ordini de' Concilj erano divenuti come loro propria opera. Quindi siegue bensì, dicono essi pure, da queste autorità e da questi esempj, che i Papi si sono obbligati ad osservare quello, che era stato ordinato dal Pontefice, e dalla Chiesa uniti insieme, ma non si può

con-

conchiudere, che il Concilio, e la Chiesa separatamente dal Papa sieno a lui superiori in autorità, e quindi rimane sempre incerto, se il Papa si sottometta alla sola autorità del Concilio, oppure alla autorità del medesimo unita con quella del Pontefice.

Per rispondere in una parola a questa obiezione basta osservare, che quando i Pontefici dichiarano, di essere obbligati ad osservare i canoni de' Concilj, non essere loro permesso di violarli, essere nullo ed invalido ciò, che loro farebbe contrario; non si fondano giammai su questo punto: che la loro autorità è concorsa per stabilirli, e che sono stati approvati da essi, o da' loro predecessori: il che si è potuto osservare nei passi, che abbiamo riferiti; il motivo all' incontro, che apportano della loro sommissione e del loro rispetto pei decreti de' Concilj è dedotto da due considerazioni; la prima, che lo Spirito Santo è l' autore di queste definizioni, e di questi regolamenti; la seconda, che l' autorità della Chiesa universale, e il corpo dei Pastori è concorso a formarli. Su questi solidi fondamenti si appoggiano per proporre le ordinazioni dei Concilj generali come ordinazioni divine. Non è permesso secondo S. Leone, di derogare a' decreti del Concilio Niceno, perchè lo Spirito divino gli ha formati per istruire la Chiesa; *Spiritu Dei instruente*: e perchè questi sono opera dei Padri, e dei Vescovi. Non vi è secondo S. Gelasio una Sede più obbligata della prima a far eseguire gli
ita-

statuti di ciaschedun Concilio, perchè la Chiesa universale gli ha adottati. E' un delitto secondo S. Gregorio il violare i canoni, perchè l'onore della Chiesa universale dipende dalla loro osservanza. I canoni secondo S. Silvestro sono la legge comune della Chiesa, perchè formati dallo Spirito di Dio, e consacrati dalla venerazione di tutto l'universo. Dichiarò Leone III., che niente aggiungerà, o cangerà a' simboli de' Concilj generali, perchè egli è ben lontano dal preferirsi, o dall'egualgarsi pure a' santi maestri, che ne sono stati gli autori. Innocenzo III. confessa essere l'autorità della Chiesa universale quella, che lo invita, e lo impegna a riguardar come nullo, ed invalido tutto ciò, che deroga a' sacri canoni. Chi non vede, che secondo gli stessi Pontefici l'autorità della Chiesa universale, l'unanimità dei Pastori, il consenso generale è appunto ciò, che costituisce un'autorità irrefragabile, e tale, cui il Papa medesimo non può derogare?

Ma per rispondere in una parola a tutto ciò, che una falsa sottigliezza potrebbe opporre, basta considerare queste due verità già da noi provate con tanti esempj, e tante autorità nell'articolo precedente.

1.º Che i Pontefici sono stati così intimamente persuasi, che la forza irrefragabile delle decisioni dommatiche risiedeva nel corpo dei Pastori, che non hanno risguardato i proprj decreti come irrevocabili, se non quando erano stati ricevuti dal corpo dei Pastori.

2.º Che

2.º Che quando la Chiesa ha riformato, o condannato i decreti Pontificj, essi sono stati i primi a sottomettersi a questo giudizio.

Concludiamo adunque da queste osservazioni, che i Papi, i quali hanno acconsentito alla revisione delle loro decisioni fatta dai Concilj generali; che si sono sottomessi ai loro giudizj, anche quando gli condannavano; che hanno fatto una professione sì solenne d'una intiera sommissione ai canoni de' Concilj generali; e che hanno riguardato come nullo, ed invalido ciò ch'era ad essi contrario; concludiamo, disse, ch'eglino con queste massime hanno chiaramente autorizzato il ricorso al tribunale della Chiesa universale per querelarsi della violazione delle sante regole stabilite ne' Concilj, e che dopo sì espresse dichiarazioni dell'obbedienza, che essi debbono alle decisioni de' Concilj ecumenici, male si opporrebbero a coloro, che ad un bisogno ricorressero a quel tribunale, di cui eglino stessi hanno riconosciuto la suprema autorità, perchè si giudichi, se le loro decisioni debbano essere approvate o riformate.

Così la via del ricorso al Concilio ecumenico non è solamente autorizzata dall'uso dei Concilj, ma ancora dalla propria condotta, e dalle dichiarazioni dei Pontefici.

In conseguenza di questi principj, Vescovi Santi, e Chiese particolari, e corpi ecclesiastici non ebbero alcuna difficoltà di ricorrere al Concilio generale dopo la decisione dei Papi sì riguardo al domma, che ri-
guar-

guardo alla disciplina . Il che si fece in due diverse maniere ; anticamente per mezzo di atti equivalenti a un' appellazione dal Papa al Concilio ; e negli ultimi secoli per mezzo di appellazioni al futuro Concilio interposte secondo le forme , che presentemente si osservano . Molti sono gli esempj dell' una e dell' altra specie , i quali giustificano la canonicità delle appellazioni dalle decisioni del Papa al Concilio .

ARTICOLO TERZO.

Atti equivalenti alle appellazioni dal Papa al Concilio .

LA moltitudine di questi atti vuole, che gli dividiamo in due classi . Parleremo in questo articolo degli atti di resistenza o di opposizione riguardo alle decisioni dommatiche emanate da' Sommi Pontefici , e tratteremo nell' articolo seguente di quelli , che riguardano i decreti Pontificj sulla disciplina . Tolga Iddio , che noi intendiamo con questi esempj di far credere , che tutti i decreti Pontificj , che hanno sofferto qualche contraddizione nella Chiesa , fossero ingiusti , o erronei ; nè di sminuire il rispetto , e la venerazione dovuta alla Sede Apostolica , e al capo de' Pastori , rilevando alcuni difetti di quelli , che Dio ha innalzati alla Cattedra di S. Pietro ; molto meno d' ispirare con sì fatti esempj uno spirito di ribellione , e d' indipendenza .

Ab-

Abbiamo anzi veduto, e fatto osservare ne' Concilj di Efeso, e di Calcedonia, che alcuni de' Pontificj decreti, benchè non ricevuti da principio con sommissione, erano ciò non ostante giustissimi, e conformi alla dottrina della Chiesa. Noi pretendiamo soltanto di conchiudere da ciò, che si è fatto in queste occasioni, che finattanto che il giudizio del Papa fosse divenuto irreformabile pel consenso della Chiesa universale, egli è stato permesso di contraddirvi senza taccia di ribellione; che questa contraddizione unita ad una intiera sommissione per le decisioni della Chiesa non ha mai fatto riguardare coloro, che si opponevano a questi decreti, come eretici, o scismatici; che la loro resistenza non gli ha privati della comunione della S. Sede, ch' essa finalmente non è stata considerata come un delitto, che dovette essere punito colle pene e colle censure. Sempre dunque vi è stata questa essenziale differenza tra una decisione del Papa considerata soltanto come opera del medesimo, e questa istessa confermata, e canonizzata dal giudizio della Chiesa, e che dopo che la Chiesa ebbe esaminata la quistione, ed approvato canonicamente il decreto Pontificio, fu duopo sottomettervisi, ed essere separati dal corpo de' fedeli; dove, quando il Papa solo ha sentenziato, senza che la Chiesa si sia ancora spiegata, è stato sempre, e sarà permesso di disputare, di sostenere un sentimento diverso dal suo, e di aspettare in pace la decisione del corpo dei Pastori.

Il che fece dire a Vincenzo Lirinese (a) intorno la quistione de' ribattezzanti, che per una sorprendente mutazione vengono assoluti i maestri, e condannati i discepoli; il maestro, cioè Cipriano assoluto, perchè non si oppose, che al giudizio del Papa in un tempo, in cui la Chiesa universale non aveva ancora parlato; i discepoli, cioè i Donatisti condannati; perchè non rinunziarono ad un sentimento, che il Concilio plenario aveva riprovato.

Riguardo alle lettere, ed ai decreti Pontificj, che la Chiesa ha condannati, si trovano, è vero, negli errori di alcuni Papi delle prove, che distruggono la nuova pretensione dell' infallibilità; ma si è veduto da ciò, che avvenne riguardo a Vigilio, e ad Onorio, che se Iddio ha voluto mostrarci col loro esempio, non esservi Pontefice sulla terra, il quale, come dice l' Apostolo, non sia circondato da infermità, ci ha nell' istesso tempo insegnato, che le cadute di quelli, che egli ha dato per capi alla sua Chiesa, farebbono state poco durevoli; che quegli stessi, che erano caduti, si rialzerebbono ben tosto, o che i successori riparando i mancamenti de' lor predecessori avrebbon fatto vedere a tutti i fedeli non esservi niente, che non debba sacrificarsi alla conservazione del deposito della fede, e che la vera forza della S. Sede consiste nel concorso e nell' autorità della Chiesa universale.

I

Si

(a) *Cammonitor. num. XL*

Si vedrà finalmente dagli esempj, che siamo per riferire, il giudizio, che la Chiesa ed i santi Dottori hanno fatto della resistenza di alcuni Vescovi ai sentimenti del Papa; quali sono le regole, che seguire si debbono per conciliare in queste occasioni sì delicate i sentimenti di rispetto sempre dovuto al capo della Chiesa colla fermezza necessaria per opporsi ad ogni novità, senza che questa degeneri in ribellione, che turbi la pace, e faccia uno scisma.

Ora, siccome abbiamo dimostrato, quanto v'è di essenziale nell'appellazione dal Papa al Concilio, tutto si trova nella resistenza ai decreti Pontificj, nel ricusare di riceverli, nel ricorso al Concilio generale in qualunque maniera si faccia, e nella sola aspettazione della sua decisione; e ciò appunto, che serve a giustificare questa opposizione dei Vescovi, ci dà una prova per autorizzare una appellazione formale d'una costituzione del Papa al futuro Concilio.

Non sapremmo citare un esempio più istruttivo pei Sommi Pontefici, e pei Vescovi, nè più degno d'essere proposto per modello, quanto ciò, che passò tra S. Pietro e S. Paolo sull'affare delle ceremonie legali.

L'Apostolo S. Pietro separandosi dai gentili dava motivo a credere colla sua condotta, che l'osservanza delle ceremonie giudaiche fosse necessaria alla salute; egli confermava i Giudei convertiti al cristianesimo in questa opinione sì conforme ai pregiudizj della loro

na-

nascita , e della loro educazione , e costringeva i Gentili a giudaizare . San Paolo , testimonio in Antiochia d'una dissimulazione sì dannosa alla fede , resistette in faccia a Cesa , perchè era degno di riprensione : ed il capo degli Apostoli ben lungi dal trattare questa resistenza di ribellione , e di errore si arrese al consiglio di S. Paolo , e cambiò condotta .

„ S. Pietro , dice S. Cipriano (a) , dal Signore eletto il primo , fu di cui ha stabilito la sua Chiesa , allorchè Paolo seco disputava sopra la circoncisione , niente si arrogò con insolenza , e con maniera arrogante ; non disse , che il primato a se apparteneva , e che gli altri chiamati dopo di se , e suoi inferiori dovevano obbedirgli ; ricevette all' incontro il consiglio della verità , e si arrese facilmente alle ragioni legittime , da Paolo contro se allegate : lasciando

I 2

doci

(a) *S. Cyprianus Ep 71. ad Quintum*. Petrus quem Dominus elegit , & super quem ædificavit Ecclesiam suam , cum Paulus de circumcissione disputaret , non vindicavit sibi aliquid insolenter , aut arroganter assumpsit , ut diceret , se primatum tenere , & obtemperari a novellis , & posteris sibi potius oportere . Consilium veritatis admisit , & rationi legitimæ , quam Paulus vindicabat , facile consensit . Documentum scilicet nobis concordie & patientiæ tribuens , ut non pertinaciter nostra amemus , sed quæ aliquando a fratribus , & collegis nostris utiliter , & salubriter suggeruntur , si sint vera & legitima , potius quam nostra dicamus .

„ docì così un grande esempio di concordia ,
 „ e di pazienza per insegnarci a non amare
 „ i nostri sentimenti con ostinazione , ma a
 „ preferire le opinioni utili , e salutari de' no-
 „ stri Collegati , quant' esse sono vere e ben
 „ fondate .

S. Agostino si è servito del medesimo
 esempio , e delle riflessioni di S. Cipriano per
 giustificare S. Cipriano stesso facendo vedere
 (a) „ che se S. Pietro aveva potuto contro
 „ la regola della verità , dopo abbracciata
 „ dalla Chiesa , obbligare i Gentili ad offer-
 „ vare le ceremonie legali , San Cipriano
 „ ha potuto similmente contro la regola del-
 „ la verità , dopo seguita dalla Chiesa , ob-
 „ bligare gli eretici , e gli scismatici ad esse-
 „ re ribattezzati ; e ne conchiude , che
 „ se San Pietro , il di cui primato debb'
 „ essere preferito all' autorità di ciascun Ve-
 „ scovo particolare , è stato ripreso , e cor-
 „ retto da S. Paolo , quello , che è stato de-
 „ ciso da un Vescovo , o da un Concilio par-
 „ ti-

(a) *S. Aug. lib. 2. de bap. c. 1. tom. 9 p. 26. nov. edit.*
 Si potuit Petrus contra regulam veritatis , quam
 postea Ecclesia tenuit , cogere gentes iudaizare ,
 cur non potuit Cyprianus contra regulam veritatis ,
 quam postea tota Ecclesia tenuit , cogere hæreti-
 cos vel schismaticos denuo baptizari . Quis enim
 nescit illius Apostoli principatum cuilibet Episco-
 patui præferendum ? quapropter cum Petrus
 illud faciens a Paulo posteriore corrigitur
 quanto facilius & fortius , quod per universæ Ec-
 clesiæ statuta firmatum est , vel unius Episcopi au-
 thoritati , vel provinciæ Concilio præferendum est .

„ ticolare può essere riformato dagli statuti
„ della Chiesa universale “ .

Lo stesso Santo nella sua esposizione della lettera ai Galati pensa (a) „ che San Paolo „ non riprese S. Pietro , perchè osservasse le „ ceremonie legali , ma perchè voleva impor- „ re questo giogo ai Gentili , e che la neces- „ sità l' obbligò a riprenderlo in pubblico , af- „ fine di guarire con questa correzione tutti „ i fedeli , perchè continua questo S. Dotto- „ re , non sarebbe stato utile il riformare in „ segreto un errore , che aveva danneggiato il pubblico “ .

I Papi stessi hanno riconosciuto la mancanza di S. Pietro , e la giustizia della condotta , che tenne S. Paolo verso di lui . „ S. Pietro „ il primo degli Apostoli , dice il Papa Gelasio (b) , credeva , che la grazia del novo „ testamento dovesse essere annunziata in modo da non allontanarsi dalle pratiche , e „ dalle ceremonie dell' antica legge , e quindi

I 3

usa-

(a) *S. Aug. expos. ad Gal. n. 15. t. 3 p. 2. p. 948.* Petrus obiurgatus est a Paulo , non quia servabat consuetudinem Iudæorum , sed obiurgatus est quia volebat eam gentibus imponere quod autem hoc ei coram omnibus dixit , necessitas coegit , ut omnes illius obiurgatione sanarentur , non enim utile erat , errorem , qui palam noceret , in secreto emendari .

(b) *Gelas. tract. de vinculo anath. tom. 4. Conc. p. 1227.* S. Petrus primus Apostolorum sic existimans novi testamenti gratiam prædicandam , ut a legis veteris non recederet institutis quæ & merito Coapostolus eius facta redarguit , & postea consequenter ipse vitavit .

„ulava delle dissimulazioni tra i Giudei e tra
 „i Gentili. S. Paolo lo riprese con ragione,
 „e Pietro s' astenne in seguito da ciò, che
 „prima aveva osservato. “

Anche il Papa Agapeto (a) riconosce, che
 S. Paolo si oppose a S. Pietro, perchè si era
 allontanato dalla dottrina, e dalla via rego-
 lare non rigettando il giudaismo. E Pelagio
 II. nella sua lettera ai Vescovi d' Istria (b)
 giustifica le variazioni dei Pontefici sopra i tre
 capitoli coll' esempio del primo Papa. „Pie-
 „tro si oppose lungo tempo, dice Pelagio,
 „perchè la Chiesa non ricevesse i gentili sen-
 „za la circoncisione; si separò lungo tempo
 „dalla comunione dei gentili convertiti, co-
 „me lo attesta S. Paolo “: e dopo d'aver ri-
 ferito quello, che noi leggiamo nella lettera
 a' Galati aggiunge: „si dovea forse rispondere
 „a Pietro Principe degli Apostoli, allorchè
 „, inse-

(a) *Agapet. Epist. 4. ad Iustin. tom. IV Conc. p. 1794.*

B. Petrus cæli ianitor a doctrina, & tra-
 mite regulari in non respuendo omni iudaismo de-
 scenderat; huic tamen ille iunior victus in Do-
 mino Paulus se retulit obviafle.

(b) *Pelag. II. Ep. ad Episc. Istria tom. V. Conc. p. 622.*
 Diu restitit (Petrus), ne ad fidem gentes Sancta
 Ecclesia sine circumcissione reciperet, diu se a con-
 versatione gentium, & communione subtraxit, Paulo
 attestante, qui ait &c. Numquid fratres Pe-
 tro Apostolorum Principi sibi dissimilia decenti de-
 bet ad hæc verba responderi, hæc, quæ dicis, au-
 dire non possumus.

„ insegnava cose diverse da quelle , che aveva dapprima predicato , e dire ; noi non dobbiamo ascoltare ciò che dici presentemente , perchè hai da principio detto il contrario ? Se dunque nell' affare dei tre capitoli si è parlato altrimenti , quando si cercava la verità , dopo che si è scoperta , perchè si fa un delitto a questa sede d' una mutazione di sentimento , che tutta la Chiesa umilmente rispetta nel suo primo Vescovo ? Imperciocchè non già un tal cambiamento egli è condannabile , ma la leggerezza e l' incostanza “. Lascio pensare a chiunque ha sano intelletto , se un Papa , che così parlava , si credesse infallibile .

Ma niente è più edificante delle riflessioni di S. Gregorio Magno sopra un fatto così importante . Non temeva questo gran Santo , che alcun danno avesse quindi a ridondare contro la vera grandezza , e le giuste prerogative della S. Sede .

In una Omelia fatta alla presenza di tutto il suo popolo (a) insiste sopra questo esempio,

I 4

ri-

(a) *Gregor. homil. 18. in Ezech.* Ecce Paulus in Epistolis suis scripsit Petrum reprehensibilem , & contra Petrus in Epistolis suis asserit Paulum in his , quas scripserat , admirandum . Amicus veritatis laudat eum , a quo reprehensus est , seque etiam minori fratri ad consensum dedit , atque in eadem re factus est sectator minoris sui , etiam ut in hoc præiret : quatenus qui primus erat in Apostolatus culmine , esset primus & in humilitate Ecce a minore suo reprehenditur , & reprehendi non dedignatur.

rigetta le cattive risposte , che a suo tempo
 vi si facevano, e ne sviluppa tutte le circo-
 stanze. Confuta in ispecie coloro, i quali pre-
 tendevano, che Cefa, cui S. Paolo aveva re-
 sistito, non fosse l'Apostolo S. Pietro, e to-
 sto soggiunge : „ Paolo adunque resiste in fac-
 „ cia a Pietro; dichiara nelle sue lettere, che
 „ era riprensibile, e Pietro dichiara nelle sue,
 „ che Paolo era degno di ammirazione. L'a-
 „ mico della verità loda, ed approva l'ope-
 „ ra stessa, nella quale viene biasimato....
 „ Il Capo degli Apostoli non ha fatto diffi-
 „ coltà ad arrendersi, ed a seguire il senti-
 „ mento d'un Apostolo, che era a lui infe-
 „ riore; diviene egli stesso il primo per l'umil-
 „ tà, siccome lo era per la dignità dell'
 „ Apostolato; viene ripreso da un suo inferio-
 „ re, e non si sdegnà; non dice, che egli è
 „ stato chiamato il primo all'Apostolato, che
 „ ha ricevuto le chiavi del regno celeste, che
 „ ha operato prodigj e miracoli; si contenta
 „ di dare in quest'occasione l'utile ed in-
 „ struttivo esempio d'una grande umiltà. E
 „ noi, continua S. Gregorio, se alcuno de'
 „ nostri inferiori ci riprende, ci gonfieremo
 „ tosto

tur. Non ad memoriam revocat, quod primus in Apo-
 stolatū vocatus sit, non quod claves regni celestis
 acceperit..... Omnia dona, quæ acceperat, quasi
 a memoria repellit, ut unum fortiter humilita-
 tis donum teneret. Quis rogo nostrum a minore
 fratre increpatus increpationis verba patienter au-
 diret? Si quis nos fortasse reprehenderit, statim in-
 tamescimus, magnos nos quosdam tacite cogita-
 mus; at contra Petrus &c.

„ tosto , e volgeremo tacitamente in pensiero
 „ la nostra grandezza ? S. Pietro non operò
 „ così “ &c.

Nel secolo decimo quinto il Cardinal Jacopo di S. Prisca , innalzato poscia dal suo merito alla Cattedra Pontificia, ha stabilito, che quanto viene determinato da un Pontefice circa la fede ed i costumi, può essere di bel nuovo esaminato, e riformato, e in prova di ciò reca l'esempio di S. Pietro, che fu ripreso da S. Paolo, perchè non camminava nella via della verità. E quest' uomo sì distinto per dottrina e pietà, poichè fu sollevato alla Cattedra di S. Pietro, non ha cangiato sentimento, nè corretto ciò, che prima da Cardinale avea scritto (a).

Quegli stessi Teologi, che debbono essere i meno sospetti alla corte di Roma, hanno fatto le stesse riflessioni su questo esempio. S. Tommaso osserva (b), che la causa della resistenza di Pietro era giusta e necessaria, perchè la dottrina Evangelica era in pericolo; in fatti la verità sarebbe stata distrutta, se si fossero obbligati i gentili ad osservare le ce-

re-

(a) *Eimeric. director. Inquisitorum* I. p. q. 17. pag. 295.

(b) *S. Thomas Comment. in Epist. ad Gal. cap. 2.* Occasio reprehensionis non levis, sed iusta & utilis, scilicet periculum evangelicæ veritatis . . . quia per hoc veritas peribat, si cogerentur gentes servare legalia . . . ex prædictis habent exemplum Prælati quidem humilitatis, ut non dedignentur a minoribus & subditis corrigi: subditi vero exemplum zeli ac libertatis, ut non vereantur prælatos corrigere.

remonie legali ; ed osserva con ragione , che troviamo in quest' esempio un' istruzione pei superiori sopra l' umiltà , onde soffrir debbono di essere ripresi , e per gl' inferiori sopra lo zelo e la libertà , colla quale debbono correggere i loro superiori .

Lo stesso Santo nella *Somma* insegna , che quando la fede è in pericolo , i Prelati possono essere ripresi pubblicamente dai loro inferiori . Così S. Paolo , che era inferiore a S. Pietro , a cagione del pericolo , e dello scandalo in materia di fede , riprese pubblicamente S. Pietro ; e come dice la Chiesa di S. Agostino sulla lettera ai Galati , Pietro ha dato esempio ai superiori , che si allontanano dal retto sentiero , di non averlo a male , quando mai vengano ripresi da loro inferiori (a).

E il Cardinal Sadoletto dimostra , che S. Paolo era obbligato a riprendere S. Pietro , e ad opporsi al sentimento di lui , *perchè in ciò che riguarda la fede , quegli che è cagione di errore , e di scandalo , di qualunque dignità egli sia , può , anzi debbe essere ripreso* (b).

Fi-

(a) *S. Thomas in Summa I. 2. q. 33. art. 4. ad 2.* Sciendum tamen est , quod ubi immineret periculum fidei etiam publice essent Prælati corrigendi a subditis , unde &c Paulus , qui erat subditus Petro , propter imminens periculum scandali circa fidem Petrum publice arguit . Et sicut glossa Augustini dicit ad Galat. 2. ipse Petrus exemplum maioribus præbuit , ut sicuti forte rectum tramitem reliquissent , non dedignentur etiam a posterioribus corripi .

(b) *Sadolet. in Epist. ad Roman. tom. IV. operum Veron*

Finalmente i Teologi Francesi si servono di questo esempio per autorizzare le appellazioni dal Papa al Concilio in materia di fede . „ Se fosse contro il jus divino ed umano , dice il celebre Gersone (a), l' appellare „ dal Papa alla Chiesa , ne seguirebbe , che „ Paolo avrebbe operato contro di un tal diritto , quando resistette in faccia a Pietro „ pubblicamente , e in faccia de' fedeli , come ha scritto nella lettera ai Galati al cap. II. Perciocchè questa resistenza di Paolo non

non edit. Quia in rebus fidei , qui suo exemplo causa est erroris & scandali , quacumque dignitate excellat , reprehendi potest , & debet.

(a) *Gerson. tract. quomodo , & an liceat in causis fidei a Summo Pontifice appellare ; seu eius iudicium dechnare tom. 2. p. 304.* Sequeretur I. quod Paulus egisset contra ius divinum & humanum , dum resistit Petro in faciem , hoc est publice , & coram Ecclesie congregatione , sicut habetur ad Galatas cap. 2. hæc enim resistentia Pauli non fuit minor provocatio contra Petrum , quam fuisset appellatio ad Ecclesiam ; immo fuit æquivalenter appellatio , unde & si Petrus noluiſſet desistere , fuisset ab Ecclesia condemnandus : constat autem , quod Petrus erat Summus Pontifex , & secundum Doctores confirmatus in fide & gratia post Pentecosten . Propterea dicunt , quod Petrus non errabat in fide , nec hæreticabat , sed tantummodo nimis dissimulanter se habebat circa observationem legalium . Dicebat ideo Paulus , quod non recte ambulabat ad veritatem Evangelii , & quod reprehensibilis erat . Ex quibus palam elicitur , quod Summus Pontifex , qui succedit Petro in Apostolatu reprehendi potest publice per Doctorem Theologum , qui in officio prædicationis succedit Paulo , etiam ubi non hæreticaret , vel erraret in fide .

„ non fu meno una appellazione riguardo a S.
 „ Pietro , quanto se egli avesse espressamente
 „ appellato da Pietro alla Chiesa : . e questa
 „ azione equivale ad una vera appellazione .
 „ Onde se Pietro non avesse voluto desistere ,
 „ e cangiar condotta , avrebbe meritato d' es-
 „ sere condannato dalla Chiesa . Quindi chia-
 „ ramente si conchiude , che il Sommo Pon-
 „ tefice , successor di S. Pietro nell' Aposto-
 „ lato , può essere ripreso da un Dottore in
 „ Teologia , che succede a Paolo nel mini-
 „ stero della predicazione , quand' anche non
 „ fosse eretico , e non fosse caduto in errore
 „ contro la fede “ .

Dunque la condotta di S. Paolo verso S. Pietro stabilisce il diritto di ricorrere alla Chiesa per far giudicare , se il Papa si inganni , o no : e si può dire , che questo esempio insegna egualmente ai Pontefici , come si debbono ricevere le rimostreanze dei Vescovi , e a questi , come debbono usarne verso dei Papi , quando si tratta di difendere la verità .

Il Papa Vittore (a) nel secondo secolo volle obbligare i Vescovi d' Asia a conformarsi alla pratica della Chiesa Romana , e di tutte le altre Chiese nella celebrazione della Pasqua : e se egli non venne fino a scomunicarli , almeno lo ha loro minacciato . Ma Policrate , e gli altri Vescovi d' Asia non si arrestarono agli ordini del Pontefice , e que-
sto

(a) *Euseb. hist. Ecclesiast. l. 5. cap. 23. & 24. Socrat. l. 5. cap. 22.*

sto illustre Vescovo scrisse a Vittore in questi termini (a): *io non sono atterrito dalle minacce fatte per intimidirci, perchè i miei predecessori mi hanno insegnato, che bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini*. Così questi grandi Vescovi non credevano dover abbandonare quello, che giudicavano giusto e legittimo, perchè il Papa prescriveva sotto pena di scomunica di rinunziarvi.

Molti Vescovi, che in questa quistione pensavano come Vittore (b), disapprovarono la maniera, colla quale questo Papa voleva trattare le Chiese Asiatiche, e lo esortarono a prendere sentimenti più conformi alla pace, all' unità, ed alla carità. S. Ireneo Vescovo della Chiesa di Lione fece a nome delle Chiese di Francia una forte rimostranza a Vittore (c). Osserva nella sua lettera, che sebbene l' uso della Chiesa Romana dovesse essere preferito, il Papa non doveva per ciò separare dalla sua comunione quelle Chiese, che osservavano una disciplina ricevuta dai loro Padri. Osserva, che la varietà, che si trova in diverse pratiche su d'altri punti, come sopra

(a) *Euseb. ibid. cap. 24. Nihil moveor iis, quæ ad formidinem intentantur. Etenim ab illis, qui me maiores erant, dictum scio: oportet obedire Deo magis quam hominibus.*

(b) *Ibid. cap. 24. Proinde Victorem hortati sunt, ut ea potius sentire vellet, quæ paci & unitati caritatisque erga proximum congruebant.*

(c) *Idem. ibid.*

pra il digiuno (a), ben lungi dal turbare l'unità della fede, la rende anzi più commendevole; che sulla stessa quistione della Pasqua i predecessori di Vittore avevano sempre conservato la pace coi Vescovi, che seguivano una disciplina diversa da quella della Chiesa Romana; che in segno della comunione essi mandavano l'Eucharistia agli altri Pastori, la pratica de' quali non era conforme alla loro; che il Papa Aniceto non poté persuader a Policarpo, che si trovava in Roma, a farvi la Pasqua il giorno di Domenica; che ciò non ha impedito, ch'ei non facesse celebrare da questo Santo l'Eucharistico sacrificio in sua vece; che amendue si congedarono in pace e sebbene osservassero pratiche così contrarie, restarono egualmente nella comunione di tutta la Chiesa. Eusebio approva, e loda la santa libertà, colla quale S. Ireneo fece queste generose rimostanze al Papa Vittore.

Così i Vescovi d'Asia non si arresero all'ordine del Papa Vittore, benchè seguito da un gran numero di Vescovi del mondo cristiano. Le minacce della scomunica, od anche la scomunica di già fulminata non ebbero esecuzione; si aspettò con carità, e senza turbare la pace, il giudizio del Concilio generale, e finchè il Concilio di Nicea non ebbe ordinato di celebrar la Pasqua il giorno di Domenica, i Vescovi, che seguirono un
uso

(d) *Ib-dem.* Ita ieiuniorum diversitas consensionem fidei commendat.

uso condannato dal Papa, restarono uniti di comunione colla Santa Sede, e con tutti gli altri Pastori.

Ma dopo che il Concilio di Nicea ebbe deciso tal quistione, tutti furono obbligati ad obbedire, e quelli, che obbedir non vollero, furono messi nel numero degli eretici chiamati Quarto-decimani; il che è una manifesta prova, essere talvolta permesso di opporsi a' Pontificj decreti, e non doverli una intiera obbedienza se non alle decisioni della Chiesa universale.

Abbiamo poi riferito quest' esempio nel numero delle contese dottrinali, perchè quantunque sembri non aver per oggetto che un punto di disciplina, esso è però stato riguardato dagli antichi come appartenente al dogma.

Socrate di fatti parlando di questa disputa, dice espressamente (a), che Vittore scomunicò i Vescovi d'Asia, come quelli che avevano sentimenti contrarj alla vera fede. E Policrate all' incontro sosteneva, che quegli, che osservavano la Pasqua il giorno decimo quarto, si conformavano al Vangelo, e seguivano costantemente la regola della fede (b).

Tertulliano (c) rimprovera Blando d'aver
vo-

(a) *Socrat. libr. V. H. E. cap. 22.*

(b) *Eusab. lib. 1. hist. E. cap. 24. Hi omnes diem Paschæ decima quarta die iuxta Evangelium observant, nihil omnino variantes, sed regulam fidei constantèr sequentes.*

(c) *Tertull. de præscript. cap. 53. Et præterea his omni-*
ni-

voluto secretamente introdurre il giudaismo nella Chiesa, insegnando, che la Pasqua doveva essere celebrata conforme alla legge di Mosè il giorno decimo quarto.

Finalmente S. Epifanio parla de' Quartodecimani come di Eretici. La Chiesa in fatti dopo il Concilio Niceno gli riguardava come tali, e si vede nel Concilio Efesino, che si ricevevano come gli Eretici, i quali rinunziavano all'errore per entrar nella Chiesa.

Si possono fare l'istesse riflessioni sulla disputa del Papa S. Stefano con S. Cipriano intorno la validità del battesimo degli Eretici, e dedurne le stesse conseguenze.

Si fatta quistione è di già stata da altri molti riferita per mostrare, non esservi sempre un indispensabile obbligo di abbracciare una decisione del Sommo Pontefice, benchè sostenuta dal maggior numero di Vescovi. Qui solamente da noi si riferisce per vieppiù confermare, che nei primi secoli della Chiesa i più santi, ed i più dotti Vescovi si sono creduti in diritto di resistere alle decisioni dommatiche dei Papi, de' quali rispettavano la pietà.

Il Papa S. Stefano, come ognun sa, aveva deciso dommaticamente (a), che il bat-

te-

nibus hæreticis accedens etiam Blastus, qui latenter vult iudaismum introducere. Pascha enim dicit non aliter custodiendum, nisi secundum legem Moysi decima quarta mensis.

(a) S. August. de baptismo l. 5. n. 35. Stephanum Roma-

tesimo conferito dagli Eretici era valido: e voleva che tutti si sottomettessero al suo decreto, e la maggior parte de' Vescovi, secondo il testimonio di S. Agostino, abbracciò il sentimento del Pontefice (a).

S. Cipriano non credette doverfi sottomettere a un decreto emanato dal Papa benchè abbracciato dal più gran numero de' Vescovi. Egli si servì della resistenza di S. Paolo a S. Pietro per far vedere, che la sua riguardo al Papa S. Stefano non era contraria ai canoni.

Non si può dubitare, che S. Cipriano tanto pieno di rispetto per l'autorità della Chiesa, quanto attaccato all'unità, non fosse disposto a sottomettersi alla decisione della Chiesa universale sulla quistione, di cui si disputava col Papa.

Egli non ci ha lasciato ignorare i suoi sentimenti su questo punto, dichiarando egli stesso (b), che non avrebbe abbracciato il sentimento di Agrippino suo antecessore, se non perchè lo credeva conforme alla fede, ed

K

alla

manæ Ecclesiæ Episcopum non solum contra scrip-
pisse, sed etiam præcepisse.

- (a) *Idem. de unit. Eccl. contra litt. Petiliani*. Multi cum illo, pauci cum isto sentiebant: *Idem. l. 10. de bapt. c. 18. l. 2. c. 11. contra Cresc. cap. 1. & seqq.*
(b) *S. Cypr. Epist. 71. ad Quintum*. Quorum sententiam & religiosam & legitimam & salutarem fidei, & Ecclesiæ catholicæ congruentem nos etiam secuti sumus.

alla fede, ed alla dottrina della Chiesa cattolica. Un Vescovo, che si spiega così, dà bastantemente a conoscere, che egli prende la fede, e la decision della Chiesa per sua regola inviolabile.

E' difficile a comprendersi, come alcuno abbia avuto il coraggio di rivocare in dubbio la disposizione, che aveva S. Cipriano di sottomettersi al giudizio della Chiesa universale (a). Quand' anche non ne avesse fatto menzione espressa ne' suoi scritti, un tale sospetto sarebbe troppo ingiurioso alla memoria di un sì gran Santo, mentre il dubitare, se S. Cipriano avesse questa risoluzione di sottomettersi alla Chiesa universale, egli è lo stesso, che dubitare, se fosse cattolico. Infatti se egli non fosse stato così disposto, non sarebbe più appartenuto alla Chiesa; con tale spirito di ribellione e di indipendenza a niente gli avrebbe giovato il martirio; nè si sarebbe meritato d'essere messo nel numero dei Santi, che la Chiesa onora. Vincenzo Lirinese non avrebbe potuto dire di esso (b): *chi può dubitare, che questo lume di tutti i Santi Vescovi, e Martiri, il beatissimo Cipriano co' suoi colleghi non regni eternamente con Gesù Cristo?* Nè S. Paciano avrebbe conosciuto

(a) *Memoire présentée contre l'appel. en. 1717. p. 44.*

(b) *Vincent. Lirin. in common. Quis illud Sanctorum omnium; & Episcoporum & Martyrum lumen Beatum Cyprianum cum cæteris collegis suis in æternum dubitet esse regnaturum cum Christo?*

sciuto la prima disposizione necessaria per la santità, cioè la docilità alla voce della Chiesa, dicendo (a), che S. Cipriano aveva sofferto il martirio in mezzo ad un gran numero di Confessori con tutti i suoi colleghi nella pace della Chiesa; parole, che potrebbero convenire a un Vescovo, che preferendo i suoi lumi a quelli del corpo dei Pastori, e della Chiesa universale, non fosse disposto ad abbandonare il suo sentimento, se un Concilio generale l'avesse riprovato.

Ma S. Agostino non ha giammai creduto, che si potesse dubitare, che S. Cipriano non si sarebbe sommessò alla decisione della Chiesa. Dopo d'aver riferite le parole del S. Martire, che abbiamo citate, conchiude essersi egli fatto abbastanza conoscere con questa testimonianza, che se avesse avuto una decisione d'un Concilio generale, ne avrebbe fatto menzione come di una regola da doverfi seguire (b): che non si debbe aver difficoltà di preferire l'autorità della Chiesa universale

K 2

a

(a) *S. Patian. ep. Cyprianus in concordia omnium, in pace communi, in Confessorum grege passus est.*

(b) *S. Aug. lib. 2. de bapt. c. 8. n. 14. Quorum sententiam religiosam & legitimam, salutarem, & fidei, & Ecclesie catholicae congruentem nos etiam secuti sumus. Hac attestatione satis ostendit multo magis se fuisse commemoraturum, si quod de hac re transmarinum, vel universale Concilium factum fuisset..... huic esse universae Ecclesiae posterius Concilium præponendum, cuius se membrum esse gaudebat, & ut se in totius corporis compage retinenda cæteri imitarentur sæpius admonerat.*

a quella di S. Cipriano, il quale riponeva la sua gloria nell'essere membro della Chiesa, il quale avvertiva spesso e colle parole, e coll' esempio di star sempre uniti al corpo della Chiesa. Quindi dopo d' avere estremamente meditati gli scritti, e la condotta del S. Vescovo Cartaginese, S. Agostino dice (a), che questo Santo si sarebbe senza dubbio arreso all' autorità unanime della Chiesa universale, se a' suoi tempi la verità di questa quistione fosse stata solidamente spiegata, e rischiarata da un Concilio plenario. Imperocchè, aggiugne S. Agostino, se S. Cipriano loda Pietro, e lo propone come modello, perchè ricevette con pazienza, e con uno spirito di concordia la correzione d' un collega suo inferiore, con quanto più forte ragione Cipriano, quell' anima sì santa, e sì pacifica avrebbe ceduto all' autorità di tutto l' universo, dopo che la verità fosse stata richiamata?

E

(a) *Idem l. 2. de bapt. c. 4.* Nec nos ipsi tale aliquid auderemus asserere, nisi universæ Ecclesiæ concordiſſima auctoritate firmati, cui & ipse sine dubio cederet, si iam illo tempore quæſtionis huius veritas eliquata & declarata per plenarium Concilium solidaretur. Si enim Petrum laudat, & prædicat ab uno posteriore collega patenter, concorditerque correctum, quanto citius ipse cum Concilio provinciæ suæ universi orbis patefacta veritate cessisset, quia profecto & uni verum dicenti, & demonstranti, posset facile consentire tam sancta anima tam pacata.

E in un altro luogo (a) osserva non doverfi dubitare, che se S. Cipriano avesse esaminato questa quistione co' Vescovi in un Concilio plenario, avrebbe dato altrettante prove della sua docilità, quante ne abbiamo della sua dottrina.

S. Agostino nato in Africa, che scrisse circa cent'anni dopo il martirio di S. Cipriano, e che passò una parte della sua vita nel combattere i Donatisti, discepoli infedeli d'un Maestro fedelissimo, cioè obbedientissimo alla Chiesa, e nello spiegar loro i sentimenti di S. Cipriano, de' quali abusavano, era senza dubbio in istato d'istruirci delle vere disposizioni di questo Santo più che non sono que' pochi fanatici, che hanno la temerità di tacere da eretico, chiunque fermo nelle antiche dottrine sedurre non si lascia dalle loro pericolose novità. E chi potrebbe impedire, che in S. Cipriano il perfetto esemplare non si riconosca d'un Vescovo, d'un Santo, d'un Martire, che secondo la testimonianza di S. Agostino, senza separarsi dalla comunione della Chiesa seppe resistere alla decisione d'un Papa, giustissima in se stessa, ma che non obbligava

K 3

i

(a) *Idem l. 4. de bapt. c. 5.* Non dubito quod si istam quæstionem in Ecclesia diu multumque versatam cum viris sanctissimis doctissimisque tractaret, per quos postea factum est, ut antiqua illa consuetudo Concilio plenario firmaretur, sine dubitatione demonstraret, non solum quam doctus esset in his, quæ firmissima veritate perceperat, verum etiam quam docibilis in his, quæ minus adverterat.

i fedeli, per non essere ancora stata autorizzata dall'unanime consenso della Chiesa?

Ora resistere ad un decreto Pontificio aspettando la decisione d'un Concilio ecumenico; non obbedire al decreto di un Papa finchè la Chiesa spiegato non abbia, se debba abbracciarsi o no, come appunto faceva S. Cipriano; non è egli questo realmente un appellare dal Papa al Concilio? Dunque non si può dubitare, che il ricorso all'autorità della Chiesa universale sopra una materia decisa dal capo dei Pastori giustificato non sia dall'esempio, e dagli scritti di S. Cipriano.

Che se questo Santo non ha parlato nelle sue opere del Concilio generale, la ragione si è, che gemendo la Chiesa a que' tempi sotto gl'Imperatori pagani, egli non poteva sperare di vedere la Chiesa adunata in un simile Concilio; del quale vantaggio ha cominciato a godere sotto Costantino, e dopo che i Romani Imperatori abbracciarono la vera fede.

Il ricorso, o l'appellazione dal Papa al Concilio non è meno autorizzato dal giudizio di S. Agostino sulla quistione de' ribattezzanti. Egli la considera in due diversi stati; il primo, quale era ai tempi di S. Cipriano, allorchè il Papa solo aveva parlato, prima che la Chiesa universale si fosse spiegata. Il secondo a' tempi de' Donatisti, dopo che il Concilio plenario l'aveva decisa.

Nel primo stato, ben lungi dal credere, che S. Cipriano fosse obbligato ad obbedire
al

al Papa, ben lungi dal riguardarlo come eretico o scismatico, perchè resisteva al Sommo Pontefice, e al maggior numero de' Vescovi, egli insegna espressamente (a); „ che la qui-

K 4

„stione

(a) *S. Aug. de bapt. l. 1. c. 7.* Quæstionis huius obscuritas prioribus Ecclesiæ temporibus . . . magnos viros & magna caritate præditos patres Episcopos ita inter se compulit salva pace discrepare, atque fluctuare, ut diu Conciliorum in suis quibusque regionibus diversa statuta mutaverint, donec plenarium totius orbis Concilio quod saluberrime sentiebatur, etiam remotis dubitationibus firmaretur.

Idem. l. 1. de bapt. cap. 18. Hoc de baptismo credamus, quod universa Ecclesia a sacrilegio schismatis remota custodit: in qua tamen, si aliud alii, & aliud alii in hac quæstione salva pace sentirent, donec universali Concilio unum aliquid eliquatum sincerumque placuisset, humanæ infirmitatis errorem cooperiret caritas unitatis . . . illis temporibus antequam plenarii Concilii sententia, quid in hac re sequendum esset, totius Ecclesiæ consensus confirmasset &c.

Idem. lib. de bapt. c. 7. Nondum enim erat diligenter illa baptismi quæstio pertractata . . . sed diligentius requisita veritas docuit, quæ post magnos dubitationis fluctus ad plenarii Concilii confirmationem perducta est.

Idem. c. 8. Defensiones autem ipsius consuetudinis non tales afferrent, quibus illa talis anima moveretur. Noluit vir gravissimus rationes suas, & si non veras (quod eum latebat) sed tamen non victas, veraci quidem, sed tamen non assertæ consuetudini cedere.

Idem. c. 15. Fuit aliquando de baptismo dubitatio: qui diversa senserunt, in unitate manserunt; ea dubitatio procedente tempore, perspecta veritate, sublata est: quæstio quæ nondum finita Cyprianum non deterruit, ut recederet, vos finita, ut redeatis, invitat.

„stione era allora oscura, ed incerta; che
 „si potea pensare diversamente dal Papa,
 „senza alterare nè l'unità, nè la pace; e
 „che le autorità, che si opponevano a S.
 „Cipriano, cioè il decreto del Papa, e il
 „suffragio della maggior parte de' Vescovi,
 „non erano sufficienti per obbligare a ri-
 „nunziare alla sua opinione“.

Nel secondo stato, cioè al tempo de' Donatisti, e dopo il giudizio del Concilio plenario, S. Agostino dice senza esitare, che i dubbj sono dissipati, la verità rischiarata; che non resta più altro partito, fuorchè quello dell' obbedienza; e dichiara i Donatisti Eretici, perchè ricusavano di sottomettersi al giudizio del Concilio plenario. Nel primo caso la resistenza al Papa non contiene niente di contrario ai canoni, ed alla subordinazione dovuta alla S. Sede; nel secondo la resistenza alla Chiesa è una ribellione, che rende eretico, e scismatico.

Ma non dissimuliamo niente di ciò, che gli avversarj ci obbiettano, ed esaminiamo con diligenza, quanto l'autore della memoria presentata nel 1717. contro l'appellazione di alcuni Vescovi dell' Francia ha osservato su questo importante fatto.

I. Si obbietta (a), che la resistenza di S. Cipriano e dei Vescovi del suo partito al più prova, che non si riguardavano i giudizi

(a) *Memoire contre l'appel présenté en 1717. p. 44.*

dizj del Papa come irreformabili; ma questa resistenza non dee confonderfi coll'appellazione al futuro Concilio, di cui non si trova alcuna menzione negli scritti di quel S. Dottore.

Tutta questa obbiezione è fondata su d'una falsa idea delle appellazioni al futuro Concilio, e sopra una congettura ingiuriosa al S. Vescovo di Cartagine.

Si è già osservato, che per giudicare, se si trovino nell' antichità degli esempj di appellazioni al futuro Concilio, bisogna distinguere la forma, e la natura; la forma, che è moderna, e che dipende dalla disciplina; la natura, che è essenziale, e di tutti i tempi. Supposta questa distinzione, se l'Autore della *Memoria* vuol dire, che S. Cipriano non ha espressamente dichiarato di appellare al Concilio dal decreto del Santo Papa Stefano, egli prova ciò che da niuno gli viene contrastato. Ma se pretende, che non si trovino nella condotta di S. Cipriano passi equivalenti ad un' appellazione, e che in sostanza sono lo stesso, egli avanza una proposizione, che non può sostenersi. Questo Autore, ed altri, che allora scrissero contra quell'appellazione (a), accordano, che S. Cipriano non credeva generalmente i giudizj del Pontefice irreformabili; egli è evidente, che pensava in particolare dover essere riformato

(a) Veggasi l'Autore della *Refutation du Memoire pour l'appel* p. 17. dell'ediz. di Parigi.

mato quello del Papa Stefano dal giudizio della Chiesa universale.

Questo Santo Martire adunque aspettava ciò, che sarebbe stato dichiarato dalla Chiesa per determinarsi, e ciò aspettava, come si è già detto, per fare esaminare la decisione del Papa; nel che consiste propriamente l'appellazione dal Papa al Concilio.

II. Si obietta (a), che questa resistenza al Papa era fatta dalle Chiese nazionali: perchè i Vescovi d' Africa potevano dubitare, se il decreto dal Papa Stefano fosse abbracciato dalla moltitudine delle Chiese particolari; e si pretende, che possa essere permesso ad una Chiesa in corpo l'appellare dal Papa al Concilio generale, senza che abbiano la stessa libertà i Vescovi particolari.

Si farà vedere in seguito, 1.^o niente esservi di meno fondato di questa massima, che toglie a' Vescovi particolari il diritto di ricorrere al Concilio generale per riserbarlo alle sole Chiese adunate in un corpo di nazione.

2.^o Non è certo, che tutti i Vescovi d' Africa fossero del parere di S. Cipriano (b), Questo Santo ripete spesso nelle sue opere, che egli non giudica alcuno, che non condanna alcuno, che ciascun Vescovo può seguire quello, che crede più conforme alla verità: e la sua lettera al Vescovo Quinto, che gli aveva proposti i suoi dubbj su questa

(a) *Memoire contre l'appel* p. 46.

(b) *S. Cyprianus Epist.* 3. *Quinto fratri*.

sta materia , e che dimandava d'essere istruito delle ragioni di S. Cipriano , è una prova , che tutti i Vescovi d' Africa non erano del suo sentimento .

3.^o Quand' anche si supponesse , che tutta la Chiesa d' Africa , ed alcuni Vescovi d' Oriente rigettassero il decreto del Papa Stefano ; potevano forse settanta Vescovi d' Africa , e cinquanta d' Oriente essere paragonati al restante dell' universo ? a tante milliaja di Vescovi (a), *contra tot illia Episcoporum* , come dice Sant' Agostino , i quali seguivano la decisione del Pontefice ? In un numero sì sproporzionato si poteva dubitare , che la moltitudine de' Vescovi non si fosse dichiarata per il Pontefice contra S. Cipriano .

III. Si obietta in terzo luogo (b), che molti saggi Teologi hanno creduto , che la quistione agitata tra il Papa Stefano , e Cipriano non riguardava il domma , ma la disciplina : e per sostenere quest' opinione si dice , che S. Cipriano stesso l' ha riguardata come un punto di disciplina , poichè dichiara , poterli da ciascun Vescovo seguire su questa materia ciò , che si giudicherà a proposito.

Tutto quello , che qui si suppone , ed il principio , sul quale si appoggia , sono egualmente impossibili a sostenersi . 1.^o Non fa d' uopo , che di esaminare la maniera , con cui S. Cipriano si spiega sul punto della sua di-

(a) S. Aug. *contra Crescon.* l. 3. c. 1. 2. & 3.

(b) *Memoire contre l' appel* p. 45.

disputa con S. Stefano per essere convinto, che egli lo considerava come domma: egli dice espressamente (a), „ che questa quistio-
 „ ne riguardava l' unità della Chiesa, la ve-
 „ rità della nostra speranza, e della nostra fe-
 „ de: che si trattava di sapere, se la remis-
 „ sione de' peccati poteva essere accordata
 „ fuori della Chiesa, e se quelli, che ne so-
 „ no separati, possono conferire questa gra-
 „ zia “. Non è egli chiaro, che tutti questi
 punti appartengono alla fede?

2.^o Se si considera il suffragio dei Ve-
 scovi d' Africa su questa quistione, da S. Ago-
 stino riferita ne' suoi libri sesto e settimo del
 Battesimo, si riconoscerà, che la loro inten-
 zione era di stabilire questo domma, che il
 battesimo conferito dagli eretici fosse nullo.

3.^o Non si può dubitare, che S. Ago-
 stino abbia riguardato questa disputa come una
 contesa appartenente al domma: senza riferi-
 re altra testimonianza, questo Santo non dice
 egli (b), che S. Cipriano pensava sopra il bat-
 tesimo

(a) *S. Cyprianus Ep 71. Quinto fratri*. In his quæ ad
 Ecclesiæ unitatem pertinent, & spei, & fidei nostræ
 veritatem, ut nos sacerdotes Dei, & Ecclesiæ eius
 de ipsius dignatione præpositi, sciamus remissam
 peccatorum non nisi in Ecclesia dari posse, nec posse
 adversarios Christi quidquam circa eius gratiam si-
 bi vindicare.

(b) *S. Aug. lib. 6. de bapt. c. 2.* Quapropter reddens
 debitam reverentiam, dignumque honorem quan-
 tum valeo persolvens pacifico Episcopo, & glorio-
 so Martyri Cypriano, audeo tamen dicere, eum
 ali-

battesimo degli eretici, e scismatici altrimenti da quello, che la verità ha poi deciso; *aliter quam veritas prodidit*? Si spiega egli forse così, quando si tratta d'un punto di disciplina?

4.º S. Agostino, e Vincenzo Lirinese hanno posto i Donatisti nel numero degli eretici, perchè non seguivano sul punto del ribattezzare la decisione della Chiesa. „ Voi siete „ non solamente divisi, ma siete eretici, perchè seguite un sentimento diverso dal nostro “ (a): *hæretici quidem estis, quod non tantum divisi, verum & in rebaptizando diversum sequimini*. E Vincenzo Lirinese, come si è detto, osserva, che su questa questione i maestri erano cattolici, eretici i discepoli: *auctores eiusdem opinionis catholici, conservatores vero hæretici iudicantur*. Differenza dedotta, dacchè S. Cipriano non aveva resistito, se non al decreto del Pontefice, dove che i Donatisti resistevano alla decisione della Chiesa.

5.º Egli è vero, che S. Cipriano era lontanissimo, come si osserva in molte sue lettere, dal condannare i suoi colleghi, nè dal separarsi dalla loro comunione, perchè pensassero diversamente da lui sul battesimo degli eretici; e la sapienza, e la moderazione di lui sono state lodate da S. Agostino; ma
non

aliter sensisse de hæreticis & schismaticis baptizandis, quam postea veritas prodidit.

(a) S. Aug. lib. de unico baptismo cap. 2.

non siegue perciò, che la contesa non avesse per oggetto se non un punto di disciplina variabile secondo i tempi, ed i luoghi. Si trattava d'un domma, ma d'un domma, che non era ancora spiegato, domma, sul quale i Pastori erano divisi. Il Papa da una parte colla pluralità de' Vescovi, S. Cipriano dall' altra con piccol numero di Vescovi in paragone degli altri: e la Chiesa universale non avea niente deciso. Ora in queste circostanze S. Cipriano credette con ragione, non poterfi obbligare alcuno a seguire il sentimento del Papa, e del maggior numero de' Vescovi, nè fulminar censure in questa occasione (a). Ciascun Vescovo, dice questo Martire, è in libertà di fare ciò che giudica a proposito; non ostante questa diversità di pratiche, e di sentimenti, noi conserveremo con pazienza, e costanza la carità dello spirito, l'onore del Collegio Episcopale, il vincolo della fede, e la concordia del sacerdozio. Il medesimo Santo nel Concilio d'Africa dichiara, che (b) bisogna, che ciascuno dicesse il suo sen-

(a) *S. Cyprianus Epist. ad Iubaian. 73. nov. edit.* Servatur a nobis patienter, & firmiter caritas animi, Collegii honor, vinculum fidei, & concordia Sacerdoti.

(a) *S. Aug. lib. 6. de bapt. c. 6.* Superest, ut de hac ipsa re singuli, quid sentiamus proferamus, neminem iudicantes, aut a iure communionis aliquem, si diversum senserit, amoventes: neque enim quisquam nostrum Episcopum se Episcoporum constituit; aut tyrannico terrore ad obsequendi necessi-

ta-

sentimento, senza giudicare, e privare del diritto della comunione quelli, che pensavano altrimenti. Perchè, aggiunge egli, niuno di noi si stabilisce Vescovo de' Vescovi per obbligare i suoi Colleghi con un tirannico terrore ad obbedirli, poichè ciascun Vescovo ha il diritto, e la libertà di seguire ciò, che crede migliore, e che non può essere giudicato dal suo Collega, siccome non ha egli stesso il diritto di giudicarlo.

Conchiudiamo adunque dai principj stabiliti da S. Cipriano, e da S. Agostino, che allor quando non si tratta d' un domma creduto distintamente, e concordemente da tutta la Chiesa, o deciso da una autorità infallibile, gli altri Vescovi sono in diritto di non abbracciare il sentimento del Papa, e del maggior numero de' Pastori, e che possono aspettare quello, che verrà definito dal Concilio ecumenico.

IV. Si obbietta in quarto luogo (a), che la resistenza di S. Cipriano era un peccato: questa è l'idea, che ne danno Vincenzo Lirinese, e S. Agostino; quindi è che la resistenza al Papa Stefano, che era riprensibile in S. Cipriano, non può servire a giustificare la dottrina proposta sopra l'appellazione. Spie-

ratem Collegas suos adigit; quando habeat omnis Episcopus pro licentia libertatis & potestatis suæ arbitrium liberum, tamque iudicari ab alio non possit, quam nec ipse potest alterum iudicare.

(a) *Memoire contre l'appel* p. 45.

Spieghiamo l'equivoco di quest'obbiezione, e la conseguenza dedottane sarà pienamente distrutta.

Il Papa Stefano, e il maggior numero de' Vescovi ad esso uniti sostenevano il partito della verità, e Cipriano al contrario, ed i Vescovi, che pensavano come lui, erano nell' errore, come lo ha deciso il Concilio plenario, e come S. Agostino, e Vincenzo Lirinese insegnarono dopo la decisione del medesimo.

S. Agostino, che concede essersi S. Cipriano ingannato, non asserisce positivamente, che questo Santo abbia peccato in questa disputa. Egli non decide, se nell' esame di questa quistione abbia adoperato tutta l'attenzione necessaria per iscoprire la verità, e se abbia osservato nella disputa tutte le regole della carità, e della pazienza. Egli s'accontenta soltanto di dire, che questo leggier difetto, e questa debole macchia è stata corretta e purificata dal martirio. (a). *Si quod in eo fuerat emen-*

(a) S. Aug. Ep. ad Vinc. 93. nov. edit. cap. 10. n. 4. idem de bapt. l. 2. c. 8. rursus l. 1. de bapt. cap. 18. Hoc de baptismo credamus, quod universa Ecclesia a sacrilegio schismatis remota custodit: in qua tamen si aliud alii, & aliud alii adhuc de ista quæstione, salva pace sentirent, donec universali Concilio unum aliquod eliquatum sincerumque placuisset, humanæ infirmitatis errorem cooperiret caritas unitatis... quod ergo ille vir sanctus de baptismo aliter sentiens, quam se res habebat, quæ postea pertractata, & diligentissima consideratione

emendandum, hunc quasi nœvum sui candidissimæ pectoris, martyrii falce purgavit.

Ma S. Agostino non rimproverò giammai a S. Cipriano come un difetto, il non essersi sottomesso al Papa, e questa resistenza non l'ha giammai fatto riguardare nè da S. Agostino, nè dalla Chiesa, come un eretico, o uno scismatico (a). Si vede al contrario dalle lettere stesse di S. Cipriano, che egli era nella comunione colla Chiesa Romana sotto Sisto successore di Stefano (b). Il Papa Gelasio ha posto le opere di S. Cipriano nel numero degli scritti cattolici (c); e il culto, che la Chiesa rende a questo martire, è una prova sufficiente della sua cattolicità.

Firmiliano Vescovo di Cesarea in Cappadocia può essere citato, come un esempio de' Vescovi cattolici, che hanno resistito ai Pontefici aspettando la decisione della Chiesa universale. Non pretendiamo noi di approvare in questo luogo le espressioni troppo dure,
L delle

zione firmata est in catholica veritate mansit, & caritatis ubertate compensatum est, & passionis falce purgatum.

(a) *S. Aug. de bapt. cap. 7.* Quæstionis huius obscuritas prioribus Ecclesiæ temporibus ante schisma Donati magnos vires, & magna caritate præditos patres Episcopos inter se compulit salva pace disputare, atque fluctuare, ut diu Conciliorum in suis quibusque regionibus diversa statuta mutaverint, donec plenario totius orbis Concilio, quod saluberrime sentiebatur, etiam remotis dubitationibus firmaretur.

(b) *S. Cypr. Ep. 82. nov. edit.*

(c) *Tom. 4. Conc. p. 1262.*

delle quali si è egli servito verso il Papa Stefano (a). Se il Papa aveva torto nel voler rompere la pace Ecclesiastica con i Vescovi ortodossi, come Firmiliano si lamenta, e di non voler ricevere i deputati inviati da' Vescovi Africani per conferire su questa materia (b), la condotta di S. Stefano non autorizzava i Vescovi maltrattati ad allontanarsi dai sentimenti di rispetto, che sono sempre dovuti al successor di S. Pietro.

Noi non prendiamo per modello nella condotta di questo Vescovo, che la risoluzione ferma e generosa, che egli osservò mai sempre di non separarsi giammai dalla S. Sede (c), di dichiarare al Papa, che se avesse pre-

(a) *Firmil. Epist. inter Cypr. 75. nov. edit.* Qualis vero error sit, & quanta sit cæcitas eius, qui remissionem peccatorum dicit apud Synagogas hæreticorum dari posse &c. atque ego in hac parte iuste indignor ad hanc tam apertam ac manifestam Stephani stultitiam, quod qui sic de Episcopatus sui loco gloriatur, & se successionem Petri tenere contendit, super quem fundamenta Ecclesiæ collocata sunt, multas alias partes inducat &c. quin immo tu hæreticis omnibus peior es &c.

(b) *Ibidem* Pacem cum singulis vario discordiæ genere rumpentem modo cum Orientalibus (quod nec vos latere confidimus) modo vobiscum, qui in meridie estis, a quibus legatos Episcopos.... nec ad sermonem saltem colloqui communis admitteret: adhuc insuper & præciperet fraternitati universæ, ne quis eos in domum suam reciperet.

(c) *Ibid.* Lites & dissensiones quantas parasti per Ecclesias totius mundi! peccatum vero quam magnum

preteso di scomunicarli , essi non si tenevano per separati dalla Chiesa, e che Stefano stesso sarebbe stato l' autore dello scisma, e quegli , che si sarebbe separato .

Ma senza giustificare quanto si vide di troppo piccante nelle parole di Firmiliano , basta osservare , che egli si oppose , come S. Cipriano al decreto di Papa Stefano , e che questa opposizione non bastò per metterlo nel numero degli eretici , e degli scismatici (a) . S. Dionigi Alessandrino parla di Firmiliano come di uno de' più illustri Vescovi dell'Oriente . I Padri del Concilio di Antiochia adunati contro Paulo Samosateno lo chiamano *Vescovo di felice memoria* (b); osservano di averli scritto come ad un Vescovo cattolico per pregarlo a dichiararsi contro l'errore di Paolo Samosateno , e che essendo venuto due volte ad Antiochia , egli aveva condannato quest'empietà . S. Basilio nel suo libro dello Spirito Santo numera pur anche Firmiliano nel numero de' suoi predecessori ortodossi , e la Chiesa Greca celebra la sua festa li 28. di Ottobre .

L 2

Noi

gnum tibi exaggerasti , quando te a tot gregibus scidisti ! excidisti enim te ipsum . Noli te fallere ... Si quidem ille vere est schismaticus , qui se a communione Ecclesiasticæ pacis apostatam fecerit . Dum enim putas omnes a te abstinere posse , solum te ab omnibus abstinuisti .

(a) *Eusob. hist. Eccl. lib. V. cap. 5.*

(b) *Ibid. cap. 3.*

Noi troviamo ancora nella persona di S. Dionigi Alessandrino un illustre oppositore al decreto del Papa Stefano. Questo Santo Vescovo al riferire di S. Girolamo (a) abbracciò il domma di S. Cipriano intorno il battesimo degli eretici, e restò sempre unito di comunione colla S. Sede. Eusebio ci ha conservato alcuni frammenti della lettera, che scrisse al Papa Sisto successor di Stefano (b), nella quale osserva di non approvare il rigore del Pontefice usato, e le minacce fattegli di separare dalla sua comunione i Vescovi, che non erano del suo sentimento.

Si vede da questi esempj, che una resistenza al Pontefice talor si riguardava come canonica, benchè il Papa sostenesse il partito della verità dalla Chiesa poi definita. Quanto è più legittima, e canonica una tal resistenza, allor quando quelli che si oppongono al Pontefice, sostengono la sana dottrina della fede comune! Parimenti allor quando Iddio permise, che i Papi si allontanassero dalla dottrina della Chiesa, la provvidenza ha suscitato nell'ordine Episcopale generosi difensori della fede, che si sono opposti alla novità tanto più pericolosa, quanto che veniva proposta da una maggiore autorità, ed allora la loro resistenza è stata giudicata non solamente lecita

(a) *Hieron. de script. Eccl.* 1. 69. *Dionysius in Cyprian*
 & *Africanæ Ecclesiæ dogma consentiens.*

(b) *Euseb. bist. Eccl.* 1. 7. cap. 5.

cita e permessa, ma necessaria ed indispensabile. Noi ne abbiamo un illustre esempio nel quarto secolo sopra l'arianesimo.

Il Papa Liberio aveva sostenuto dapprima la causa della Chiesa con una grande costanza. *Gli Ariani compresero*, dice S. Atanasio, *che se potevano vincere questo Pontefice, niuno sarebbe stato al coperto della seduzione*. Misero dunque tutto in opera per riuscire in questo disegno. Costanzo, che era tutto di loro, mandò l'Eunuco Eusebio a Roma con regali per impegnare il Papa a sottoscrivere la condanna di S. Atanasio. Liberio oppose ad ogni istanza dell'inviato del Principe questa generosa risposta (a), „ si aduni un „ Concilio lungi dal Palazzo; l'Imperatore non „ vi sia presente; un Conte della sua parte „ non s'avvicini; non si vegga un giudice, „ che minacci i Vescovi; non si abbia davanti „ agli occhj, che il timor di Dio e delle regole Apostoliche; prima d'ogni altra cosa „ vi si metta in sicurezzza la vera fede, quale „ è stata definita dai Padri di Nicea; si scaccino tutti i seguaci d'Ario; si anatematiz-

L 3

„ zino

(a) *S. Atban. Ep. ad solit. n. 35. & 36. tom. 1. nov. edit. p. 364. & 365.* Ecclesiastica Synodus procul a palatio cogatur, ubi nec Imperator compareat, nec Comes accedat, aut Iudex comminetur, sed sufficiat Dei timor cum Apostolica constitutione, ut eo modo cumprimis servetur fides, prout a Patribus in Synodo Nicæna definita est: eiiciantur Arij sectatores, anathemateque damnetur eorum hæresis.

„ zino i loro errori; e di poi si esaminerà la
 „ causa di Atanasio “. Su questa risposta del
 capo de' Vescovi, Liberio fu arrestato, ed
 inviato alla Corte. L'Imperatore volle par-
 largli in persona; e il Papa gli disse con una
 santa libertà (a): „ cessate di perseguitare i
 „ cristiani; nè sforzatevi inutilmente per in-
 „ trodurre per nostro mezzo l'empietà nella
 „ Chiesa; non combattete contra quello, che
 „ v'ha dato l'Impero. Voi gli dovete ren-
 „ dere grazie, non sostituire alla verità l'er-
 „ rore e l'empietà “. Queste sono le paro-
 le di Liberio, che S. Atanasio ci ha con-
 servato.

Teodoreto ci racconta le altre circostan-
 ze di questa conferenza, nella quale il Papa
 rispose sempre in un modo degno d'un difen-
 sore della fede, e del Capo della Chiesa (b).
 Tutta la terra, dicea l'Imperatore, ha giu-
 dicato contra l'empia dottrina di Atanasio:
totus terrarum orbis de huius impietate sen-
tentiam tulit. Liberio fece vedere generosa-
 mente l'innocenza di S. Atanasio, e l'ingi-
 stizia de' giudizj fatti contro di lui. Chi siete
 voi, gli disse Costanzo, in paragone di tutto
 l'universo per difendere un empio, e per tur-
 bare la pace della Chiesa, e dello stato?
Quota pars orbis es terrarum, ut tu solus
homini impio suffragari velis, & orbis Roma-
ni, ac totius mundi pacem dissolvas? „ Quand'
 „ io

(a) *Ibid.* 357.

(b) *Theod. hist. l. 2. cap. 16.*

„ io fossi solo, rispose Liberio, la causa della
 „ fede, che io sostengo non diviene meno buo-
 „ na. Non vi furono altra volta, se non tre
 „ giovani, che resistessero agli ordini del Re,,.
 Il Papa senza dubbio non pensava, che Dio
 potesse permettere, che la vera fede fosse ri-
 dotta ad un sol uomo. Ma voleva mostrare
 con ciò, che vi sono dei tempi turbolenti,
 ne' quali la verità abbandonata dal maggior
 numero, non perde niente della sua forza,
 nè della sua evidenza. Bastava in fatti risali-
 re più alto per vedere la fede della divinità
 del Verbo chiaramente definita in Nicea, e
 confessata da tutto l'universo; e al tempo
 istesso di Liberio le violenze, che s'impiega-
 vano per far prevalere l'errore, davano un
 nuovo lustro, ed un nuovo splendore al pic-
 col numero de' ministri fedeli, che soffrivano
 per la verità.

Costanzo fece più vive istanze; accusò S.
 Atanasio di averlo voluto mettere in discor-
 dia col suo fratello Costante; fece sentire a
 Liberio, che la condanna di questo Vescovo
 gli recherebbe maggior piacere di tutte le vit-
 torie, che avesse riportate. Liberio rispose
 all'Imperatore costantemente: „ voi non do-
 „ vete servirvi dei Vescovi per vendicarvi
 „ delle vostre querele; le mani degli Eccle-
 „ siastici non debbono servire, che a bene-
 „ dire, e consecrare l'agnello immacolato“.
 Costanzo diede al Papa tre giorni da delibe-
 rare, ed avendo Liberio ricusato di sotto-
 civere, fu mandato in esilio a Berea città

della Tracia. Questo è il racconto esatto, che fa Teodoreto della costanza dapprima mostrata da questo Papa.

Liberio, che aveva sostenuto con invito coraggio così vive sollecitazioni, non potè resistere alla lunghezza del suo esilio; e vinto, dice Sulpizio Severo, dalla noja dell'esilio, *tadio victus exsilii*, cedette alle persuasioni di Demofilo Vescovo della Città, ove era relegato, e non solamente sottoscrisse la condanna di S. Atanasio, ma approvò ancora una formola di fede viziosa e perversa.

Egli è qui inutile cosa l'esaminare, se sottoscrisse la formola seconda di Sirmio, chiamata la *bestemmia di Osio, e Potamio*, come ha creduto il Petavio, oppure se non segnò, che la prima, o l'ultima formola composta da' Semiariani, come altri pensarono. Qualunque partito si prenda su questo punto di critica, questo è certo, che approvò una formola almeno ambigua, favorevole all'errore, e detestata dagli ortodossi.

S. Atanasio c' insegna (a), che Liberio fu minacciato della morte, e che questo timore lo impegnò a sottoscrivere.

S. Ilario riferisce ne' suoi frammenti le lettere, che questo Pontefice scrisse ai Vescovi della corte, per dar loro notizia della sua condiscendenza, e per ottenere col loro credito il permesso di ritornare a Roma.
„ Avendo riconosciuto, dice egli agli Arian
„ ni

(a) S. Athanas. *ibid.* tom. 1. pag. 368.

„ ni (a) , che voi avete condannato giusta-
 „ mente Atanasio , io ho acconsentito a que-
 „ sta condanna ; egli è presentemente sepa-
 „ rato dalla nostra comunione ; io non rice-
 „ verò più lettere da esso , ed io sono con
 „ voi in una perfetta unanimità “. E di più
 aggiunge ; *il Vescovo Demosilo mi ha pre-*
sentato la formola fatta a Sirmio (formola ,
 dice S. Ilario , che racchiudeva la perfidia
 Ariana) ; *io l' ho ricevuta volentierissimamente* ; e dopo queste parole S. Ilario gli di-
 ce tre volte anatema , come ad un prevari-
 catore : *iterum tibi anathema , prævaricator*
Liberi .

Liberio scrisse un' altra lettera ad Ursacio
 e a Valente , cioè ai capi degli Ariani . , che
 me-

(a) *S. Hilar. fragm. 6. p. 1336. nov. edit.* Ubi cognovi
 quando Deo placuit, iussu vos (Athanasium) condem-
 nasse, mox consensum commodavi sententiis vestris,
 litterasque super nomine eius (idest de condemna-
 tione ipsius) per fratrem nostrum Fortunatianum
 dedi perferendas ad Imperatorem Constantium. Ita-
 que amoto Athanasio a communione omnium no-
 strum, cuius nec epistolæ a me suscipiendæ sunt,
 dico me cum omnibus vobis & cum universis Epi-
 scopis Orientalibus, seu per universas provincias pa-
 cem, & unanimitatem habere. Nam ut verius
 sciatis me vera fide per hanc epistolam eloqui,
 Dominus frater meus communis Demophilus, qui
 dignatus est pro sua benevolentia fidem vestram,
 & catholicam exponere, quæ a pluribus fratribus
 & coepiscopis nostris tractata, exposita, & suscepta
 est (hæc est perfidia ariana hoc ego notavi, dico
S. Ilario, non apostata Liberius &c.)

merita di essere riferita: „ io so, dice egli (a),
 „ che voi siete figliuoli della pace; e che
 „ amate la concordia, e l'unità della Chiesa
 „ cattolica; perciò senza essere sforzato da al-
 „ cuna necessità, come lo può testificare Iddio
 „ stesso, ma per il bene della pace, e della
 „ riunione, che si dee preferire al martirio,
 „ io vi scrivo questa lettera. Sappia dunque
 „ la prudenza vostra, che Atanasio Vescovo
 „ d'Alessandria è condannato, che è sepa-
 „ rato dalla comunione della Chiesa Roma-
 „ na; & *ab Ecclesiæ Romanæ communione se-*
 „ *paratum*. Tutto il presbiterio della Chiesa
 „ di Roma ne è testimonio Io sono in
 „ pace

(a) *Idem in fragm. p. 1332. & 1339, nov. edit.* Quia scio vos filios pacis esse, diligere etiam, concordiam & unitatem Ecclesiæ catholicæ: ideo non necessitate aliqua compulsus, Deo teste dico, sed pro bono pacis, & concordiæ, quæ martyrio præponitur, his litteris convenio vos, Domini fratres carissimi. Cognoscat ergo prudentia vestra Athanasium, qui Alexandrinæ Ecclesiæ Episcopus fuit, a me damnatum, priusquam ad comitatum Sancti Imperatoris litteras Orientalium destinarem Episcoporum, & a Romanæ Ecclesiæ communione esse separatum, sicuti testis est omne presbyterium Romanæ Ecclesiæ. . . . scire autem per vos volo etiam, fratres & coepiscopos nostros Epictetum, & Auxentium, pacem me, & communionem Ecclesiasticam cum ipsis habere. . . . Quicumque autem a pace & concordia nostra, quæ per orbem terrarum volente Deo firmata est, dissenserit, sciat se separatum esse a nostra communione. *Su di chs S. Ilario esclama: Prævaricatori anathema una cum Arianis a me dictum.*

„ pace, soggiugne il Papa, con tutti voi Vescovi della Chiesa cattolica: io sono in pace e comunione Ecclesiastica con Epiteto ed Ausenzio (due Ariani dichiarati) e chiunque gli separerà dalla pace, e dalla concordia, che è tra noi, e che è confermata in tutto l'universo, sappia, che egli è separato dalla nostra comunione: *Sciat se nostra communione separatum* “. Così finisce la lettera di Liberio, che S. Ilario riferisce con orrore. *Anathema*, dice questo Santo, *al prevaricatore Liberio, e a tutti gli Ariani a lui congiunti*.

Egli è certo, che Liberio si è ravveduto del suo fallo; ed alcuni illustri Scrittori hanno supposto, che questo ravvedimento succedesse pochi mesi dopo la sua caduta. Ma essi ciò hanno detto senza alcuna autorità propria a giustificare questo fatto, e non si trovano le prove del suo cambiamento, se non dopo quattro anni.

Ma senza entrare nell'esame di questi fatti estranei alla questione, che trattiamo, basta osservare, che questo Papa fece tre cattive azioni; 1.º addottò una professione di fede almeno equivoca, e favorevole agli Ariani; 2.º ammise alla sua comunione eretici dichiarati; 3.º sottoscrisse alla condanna di S. Aranasio, e lo separò dalla comunione della Chiesa Romana. Questi tre fatti parvero a S. Ilario degni degli anatemi della Chiesa.

Ora non si vorrà, credo, contrastare, che chi diceva anatema alle lettere, ed alle sotto-

sottoscrizioni del Papa , non si sia creduto in diritto di non sottometterfi alle definizioni del medesimo , e di appellarne al Concilio .

S. Ilario non fu biasimato per essersi sollevato contro di Liberio , e benchè questi dica nella sua lettera agli Orientali , che il presbiterio di Roma era d'accordo con esso lui , pure l'esempio di quel santo Vescovo fu da molti seguito . E si trovarono anche nel clero Romano dei Sacerdoti , che ebbero il coraggio di rimproverare al Sommo Pontefice la debolezza , e la caduta di lui . Il sacerdote Eusebio , che la Chiesa onora come un martire , insegnò una dottrina contraria alla dottrina di quello ; e un tal fatto non è solamente riferito nel martirologio di Adone , come l'autore della *memoria contro l'appello* (a) pretende ; ma si trova negli atti di Mombrizio , che ha raccolto molte vite originali de' Santi , e che ha resa perciò la sua opera assai preziosa .

Finalmente Damaso successor di Liberio adunò un Concilio per condannare il suo predecessore , e con questa condanna giustificò quello , che S. Ilario , ed il sacerdote Eusebio avevano fatto (b) : *mortuo Liberio levatur Damasus , qui voce publica damnavit Liberium , facta Synodo cum Episcopis viginti-otto , & viginti-quinque presbyteris .*

Per eludere questa prova l'autore della
più

(a) *Memoire contre l'appel* présenté en 1717. p. 49.

(b) Baluz. *Miscell.* tom. 1. p. 142.

più volte citata *Memoria* (a) vorrebbe far dubitare, che il libro de' frammenti di S. Ilario, che contiene molti considerabili monumenti della storia Ecclesiastica, sia veramente di questo santo Dottore; o almeno vorrebbe darci ad intendere, che gli anatemi contro di Liberio sono una specie di postilla, dal margine passata nel testo.

Ma a combattere questa vana critica, basta rivedere la prefazione, che i dotti Benedettini hanno messo alla testa de' frammenti suddetti nella nuova edizione delle opere di S. Ilario; nella qual prefazione ciascuno può leggere le più solide prove che stabiliscono la verità, e la certezza di quel libro. In molti manuscritti il nome di S. Ilario si trova sempre in fronte di questa raccolta, ed in particolare gli anatemi contro del Papa Liberio sono riferiti in questi manuscritti medesimi, come pronunziati dal santo Vescovo di Poitiers.

Questi anatemi altronde non racchiudono niente, che non sia degno dello zelo, con cui S. Ilario ha difeso mai sempre la cattolica fede. Questo illustre Vescovo, tanto istruito delle regole Ecclesiastiche, non pretendeva egli già con questa condanna di sollevarsi sopra il capo della Chiesa, e diventar suo giudice. Il Concilio di Nicea avea parlato, e chiunque osava attaccare la fede
Nice-

(a) *Memoire contre l'appel présenté en 1717. p. 42.*

Nicena, pronunziava da se medesimo la propria condanna; di qualunque dignità fosse egli rivestito, sembrava agli occhi de' fedeli degno d'essere anatematizzato

Ecco dunque l'essenzial differenza, che passa tra una lettera, o un decreto del Papa, che racchiuda un error manifesto, palpabile, e di già condannato dalla Chiesa, e tra una decisione del Papa oscura, ambigua, sulla quale i Pastori sono divisi, e che a molti non sembra conforme alla sana dottrina. Nel primo caso ad esempio di S. Paolo, che avrebbe anatematizzato persino un Angelo del cielo apportatore d'una dottrina diversa da quella, che l'Apostolo avea predicata, un Vescovo oppone la definizione della Chiesa universale a quella del Papa; lo riguarda come condannato dal Concilio ecumenico, di cui combatte apertamente la fede, e gli applica gli anatemi, già dal medesimo fulminati. E questo è ciò, che S. Ilario credea di dover dichiarare sopra la caduta così evidente, e così funesta del Papa Liberio.

Nel secondo caso un Vescovo, che siegue esattamente le regole della Chiesa, senza sollevarsi sopra il suo superiore, e senza intraprendere di giudicarlo, propone i suoi dubbj con modestia, e con rispetto; non accetta ciò, che non crede conforme alla dottrina della Chiesa; ma non volendo, che il Papa sia giudice in sua propria causa, si indirizza al Concilio generale, giudice del Papa, e suo, e resta in pace, finchè questo
fu-

supremo tribunale, che è la regola infallibile della fede, abbia deciso .

Ma in tutti questi casi sempre si è ricorso all' autorità della Chiesa universale: questa è quella suprema autorità, cui sempre è stato costume attenersi, sia per dichiarare, che il Papa è condannato, sia per aspettare una decisione, che insegna ai fedeli ciò, che debbono pensare di quella, che è pubblicata dal Papa .

Quasi in ciascun secolo si trovano degli esempj della costanza cristiana, colla quale alcuni santi Vescovi si sono opposti alle novità, che i Pontefici o sorpresi o ingannati avessero voluto introdurre nella dottrina; e ciò appunto fecero i Vescovi Africani, quando tra essi, e il Papa Zozimo si disputò intorno a Celestio .

Questo eretico condannato in Africa si lusingò di trovare una protezione potente nella Chiesa Romana (a); presentò a Zozimo la sua
pro-

(a) *S. Aug. 2. contra duas Epistolas Pelagian. cap. III.*

Romam litteræ posteaquam venerunt id continentibus non sufficere hominibus tardioribus & sollicitioribus, quod se generaliter Innocentii Episcopi litteris consentire fatebantur, sed aperte eum debere anathematizare, quæ in libello suo prava posuerat, ne si id non fecisset, multi parum intelligentes, in libello eius magis illa fidei venena a Sede Apostolica crederent approbata, propterea quod ab illa Sede dictum erat, eum libellum esse catholicum, quam emendata propter illud, quod se Papa Innocentii litteris consentire ipse responderat.

profession di fede ; fu questa esaminata in presenza di tutto il Clero Romano ; si lasciò il buon Papa sorprendere dalla promessa fatta da Celestio di condannare tutto ciò , che la S. Sede giudicava condannevole , e di sottoscrivere alle lettere d' Innocenzo . Celestio in quel suo scritto negava espressamente il peccato originale , e ciò non ostante il Papa dichiarò quello scritto cattolico: *libellus eius catholicus est* .

I Vescovi Africani si sollevarono contro una sì fatta approvazione , e protestarono contra ciò , che potesse mai farsi dal Papa Zozimo , e dal Clero Romano in pregiudizio della condanna , che di Celestio avean fatto i Concilj Africani già approvati dalla S. Sede ; e questa protesta è senza dubbio equivalente ad una appellazione , come apparisce da quella fatta dal Clero , e dal popolo Costantinopolitano contro di Nestorio.

I Vescovi Africani scrissero nell' istesso tempo a Zozimo , che non bastava pei fedeli l' essersi Celestio dichiarato in generale di ricevere le lettere d' Innocenzo , ma che bisognava anatematizzare chiaramente ciò , che v'era di cattivo nel suo scritto ; altrimenti quelli , che avevano mirare intelligenza , crederebbero più tosto , che il veleno della sua dottrina espresso nella sua professione di fede fosse stato approvato dalla S. Sede , avendo questa dichiarato il suo scritto cattolico : e non penserebbero , che egli avesse rinunciato
all'

all' errore promettendo di ricevere le lettere di Innocenzo (a).

Tale protesta pervenne per mezzo di una lettera dello stesso Zozimo ad Aurelio, ed agli altri Vescovi del Concilio di Cartagine (b), *ut illa, quæ a vobis ad nos missa erat, obtestatio remaneret*; e questo fatto è riconosciuto dal Noris, e dagli altri, che hanno esattamente scritto l'istoria del Pelagianesimo.

Si vede da S. Agostino, che i Vescovi Africani erano persuasi di queste due verità, sulle quali regolavano tutta la loro condotta. La prima, che il Papa Zozimo, e il Clero Romano erano capaci di ingannarsi nel giudizio, che Celestio con tanta sollecitudine procurava a suo favore. La seconda, che se questo giudizio stato pur fosse favorevole a Celestio, ed alla sua dottrina, non bisognava avervi alcun riguardo. „ Se, dice S. „ Agostino (c), ciò che a Dio non piaccia, „ si fosse giudicato favorevolmente nella Chie- „ sa Romana di Pelagio, e di Celestio; se

M

„ i lo-

(a) Vide tom. 2. Conc. p. 1572.

(b) Garn. in Mar. Mercat. dissert. 2. de Syn. p. 209.

(c) S. Aug. lib. 2. contra duas Epist. Pelag. c. 3. Si, quod absit, ita tunc fuisset de Cælestio aut Pelagio in Romana Ecclesia iudicatum, ut illa dogmata, quæ in ipsis & cum ipsis Papa Innocentius damnaverant, approbanda & tenenda pronuntiarentur, ex hoc potius esset prævaricationis nota Romanis clericis inurenda.

„ i loro dommi condannati da Innocenzo fossero stati autorizzati , ed approvati in questo nuovo giudizio ; il Clero di Roma sarebbe divenuto colpevole di una vera prevaricazione “ . Da S. Agostino però , e da Mirio Mercatore sappiamo , che il Papa Zozimo , poichè ebbe acquistato maggior cognizione di questa causa , condannò finalmente Celestio , di cui dapprima per sorpresa aveva approvato gli scritti .

I Vescovi Africani si opposero in questa occasione alla decisione del Pontefice , ed egli si arrese alle loro rimostanze ; ma supponghiamo per un momento , che Zozimo avesse persistito nel suo primo giudizio ; chi dubita , che questi Vescovi pieni di zelo e di costanza non l'avrebbero denunziato alla Chiesa ? e che ricorrendo al Concilio generale per la conservazion della fede non avrebbero così trovato quel rimedio , che trovato non avevano nella S. Sede , e nel Papa ? La maniera , con cui si spiega S. Agostino , non lascia luogo a dubitare della condotta , che la Chiesa Africana in questo caso avrebbe tenuto .

Fu dunque la resistenza dei Vescovi di Africa equivalente ad un' appellazione ; essa produsse il felice effetto , che questi Prelati potevano aspettarne ; e la edificante docilità di Zozimo gli dispensò dal procedere più oltre .

Anche la famosa proposizione : *unus de Trinitate passus est* ; eccitò delle vive dispute in Oriente , ed in Occidente il Papa Felice

III. l'aveva condannata, come una proposizione, che ingerisse l'idea di molti Dei, e passibile supponeffe la divinità (a). Felice pronunziando questa condanna ordinava a nome di tutto il suo Sinodo, che ognuno si conformasse a' suoi sentimenti, e che si guardasse bene dall' insegnare una dottrina diversa dalla sua. Così, secondo l'usata frase di alcuni Teologi, egli pronunziava *ex cathedra* (b). *Hæc tibi scripsi una cum præsentè Synodo, conveniens te coram Deo, & sanctis Angelis, ut ea doceas, & nobiscum sentias, ut illibata fides permaneat in gloriam Dei.*

Questo giudizio della S. Sede non rese la pace, e la tranquillità alla Chiesa, ma vieppiù si riscaldarono gli animi. Massenzio, ed i monaci della Scizia davano a questa proposizione un senso tutto diverso da quello degli Eutichiani, e riguardandola, come una

M 2

pro-

(a) *Felic. III. Epist. ad Peter. Tull. tom. 4. Conc. p. 1059. & 1060.* At vero tu in Ecclesia ausus es dicere, quod unus increata, atque individua Trinitatis passionem subiit, & per hoc consubstantialitatem quoque solvere niteris, ac Deum subiicere numero: si enim unus sanctæ Trinitatis, & coæternus, qui crucifixus est Deus, hic est filius: sunt autem duo sanctæ Trinitatis Pater & Spiritus Sanctus: dicuntur autem Dii, & non (ut habet ista ratio) Deus... neque Deorum pluralitatem confirmare pergas, dicens unum sanctæ Trinitatis mortuum esse.

(b) *Ibid pag. 1066.*

proposizione propria a combattere gli errori di Nestorio, ne intrapresero la difesa. Gli Imperatori Gustin, e Giustiniano pregarono il Pontefice Ormisda a decidere (a), ed i monaci della Scizia andarono a Roma per sostenere la proposizione di già censurata da uno de' predecessori del medesimo.

Il Papa senza spiegarsi chiaramente sulla proposizione denunziata, condannò in termini durissimi i monaci della Scizia, venendo eglino trattati nella lettera a Possessore, da spiriti inquieti, dispregiatori delle antiche autorità, amanti di novità, capaci di spargere la zizania tra i fedeli (b): e sul fondamento di questa lettera si scrisse in Oriente, che la dottrina di questi monaci era stata condannata.

Massenzio non si sottomise al giudizio del Papa; abbiamo ancora l'apologia da lui composta in questa occasione (c). Egli supponeva per rispetto, che la lettera pubblicata sotto il nome di Ormisda non fosse di lui; e dichiarò, che l'autore di questa lettera era eretico. Aggiunge ancora (d), „ io oso dire con
„ si-

(a) *Vid. Epist. Iustini Imper. ad Hormisd. tom. 4. Conc. p. 1516. 1517. 1520. & 1521. Iustinian. Imp. tom. 4. p. 1536. 1537. 1547. & seq.*

(b) *Hormisd. Ep. 70 tom. 4. Conc. p. 1552.*

(c) *Resp. Maxentii ad Epist. Horm. tom. 9. Biblioth. Patrum nov. edit. p. 539.*

(d) *Noris bist. controuv. &c. cap. 6. 7. & 9. Confidenter di-*

„ sicurezza , che se il Pontefice Romano , o
 „ con una lettera , od a viva voce proibisse
 „ di dire , che Cristo figliuol di Dio è uno
 „ della Santa , inivisibile Trinità , la Chiesa
 „ di Dio non tacerebbe , e non lo rispette-
 „ rebbe , come un Vescovo cattolico , ma
 „ l'avrebbe in esecrazione come un ereti-
 „ co “. Onde allora si credeva , che se il
 Papa insegnasse un errore , tutta la Chiesa gli
 resisterebbe .

I più grandi uomini di quel secolo , S. Fulgenzio , Ferrando Diacono , Dionigi il piccolo , i Vescovi Africani esiliati in Sardegna , Facondo , presero il partito de' monaci Sciti , e sostennero , che la proposizione era cattolica .

Questi saggi uomini , ed illustri Vescovi resistendo alle decisioni del Papa aspettavano senza dubbio su questa quistione una decisione della Chiesa universale . Questo viene osservato espressamente da Ferrando Diacono nella risposta a Severo Scolastico di Costantinopoli , che lo avea consultato su questa proposizione .
 „ Io credo , dice egli (a) , che bisogna aste-

M 3

„ nerfi

dicere audeo , non quod si per Epistolam , & si viva voce hic in præsenti positis , idest Romanus prohiberet Episcopus Christum filium Dei confiteri ex sancta atque individua Trinitate , nunquam eidem Dei Ecclesia acquiesceret , sed omnino ut hæreticum penitus execraretur .

(a) Ferrand. Diac. Epist. ad Sever. Schol. n. I. Desistendum a contentioneibus reor ; expectandum potius ,
 pa-

„ nersi dalle dispute, e dalle contese; che
 „ bisogna aspettare pazientemente, e tol-
 „ lerare questo dubbio, finchè l'autorità
 „ della Chiesa universale abbia definito, se la
 „ proposizione debba essere ricevuta o ri-
 „ gettata “.

Tale è la regola, e l'autorità suprema, la di cui decisione debb' essere aspettata per dissipare ogni dubbio, e persuadere i fedeli.

Giustiniano consultò i Vescovi, e gli Archimandriti d'Oriente; scrisse al Pontefice Giovanni II., che essi confessavano tutti: *Crucifixum unum esse sanctæ & consubstantialis Trinitatis*: e mandandogli il sentimento unanime de' Prelati d'Oriente, lo pregò a comunicare il suo; il che altro non era, se non dimandare al Papa, che rivedesse, e decidesse di nuovo una quistione già giudicata da due suoi predecessori.

La maniera con cui Giustiniano si spiega (a), merita d'essere riferita. Egli domanda
 al

patienterque hanc dubitationem ferendam, donec universalis Ecclesiæ auctoritate vel pronuncietur suscipienda, vel iudicetur abiicienda.

(a) *Epist. Iustinian. Imperat. tom. 4. Conc. p. 1744.* Petitius ergo vestrum paternum affectum, ut vestris ad nos destinatis litteris. manifestum nobis faciatis, quod omnes, qui prædicta recte confitentur, suscipiet vestra sanctitas. plus enim ita & circa vos omnium amor, & vestræ crescit sedis auctoritas, & quæ ad vos est unitas sanctarum Eccle-

al Pontefice di far conoscere, che egli riceve tutti quelli, che sostengono la dottrina cattolica, sostenendo quella proposizione. „ Perchè „ aggiugne l' Imperatore, l' amor per voi, e „ l' autorità della vostra Sede si accrescerà ; „ l' unità delle sante Chiese con voi si manterrà senza turbolenza, allor quando tutti „ i Vescovi conosceranno la purità, e la sincerità della dottrina di vostra Santità “.

Giovanni II. adunò un Concilio, e rispose all' Imperatore, che la confessione di fede inviatagli era conforme alla fede dei Padri, ed alla dottrina della Chiesa Romana, e con questa risposta approvò la proposizione, che Felice II. avea condannato (a).

Agapeto successor di Giovanni fu dell' istesso parere (b), e confermò la confessione di fede degli Orientali.

Finalmente la materia fu esaminata nel quinto Concilio, come se la S. Sede non si fosse abbastanza spiegata. La proposizione dei monaci Sciti vi fu approvata, ed i Padri anatematizzarono chiunque pensava altrimenti (c);

M 4

il

Ecclesiarum, inturbata servabitur, quando per vos didicerint omnes beatissimi Episcopi, eorum, quæ ad vos relata sunt, sinceram sanctitatis vestræ doctrinam.

(a) *Tom. 4. Conc. p. 1745. & 1746.*

(b) *Ibid. p. 1788. & 1789.*

(c) *Conc. 5. coll. 8. cap. 10. tom. 5. Conc. p. 574. & 575.*
Si quis non confitetur Dominum nostrum Iesum Christum, qui crucifixus est carne, Deum esse verum & Dominum gloriæ, ut unum de sancta Trinitate, anathema sit.

li che prova, che le contese decise dai Pontefici possono essere deferite a' Concilj generali; che questi hanno il diritto di approvare, o di rigettare le decisioni de' Sommi Pontefici; e che è permesso per conseguenza di ricorrere alla suprema autorità di questo tribunale, anche dopo che i Papi si sono spiegati su d'una quistione dogmatica.

Ma il quinto Concilio ci somministra altre prove; I. che si può talvolta non accettare una decisione sostenuta dall'approvazione della S. Sede, senza essere eretico, o scismatico; che allorquando si crede essere un Pontefice caduto in errore, i Vescovi sono in diritto di resistergli.

Non solamente il Papa Vigilio, ma molti ancora de' successori di lui avevano approvato il quinto Concilio; ciò non ostante con tutte queste approvazioni per molto tempo non è esso stato ricevuto nè in Spagna, nè in Francia (a).

Riguardo alla Spagna, apparisce da molti Concilj tenuti nel sesto, e nel settimo secolo (b), che quella illustre Chiesa non riconosceva, che i quattro primi Concilj ecumenici, e che non vi si faceva alcuna menzione del

(a) *V. Noris dissert. de S. Synodo cap. 9. §. 1. 2.*

(b) Veggasi il terzo Concilio di Braga dell'anno 572. il terzo di Toledo del 589. l'ottavo di Toledo del 613. l'undecimo di Toledo del 675. il duodecimo del 681. e il decimo terzo del 683.

del quinto. Veggiamo che nel XIV. Concilio di Toledo tenuto nel 684., in cui furono ricevuti gli atti del sesto Concilio contra i Monoteliti, come conformi nella dottrina ai quattro primi, fu ordinato di collocare il sesto Concilio immediatamente dopo il Concilio di Calcedonia; prova evidente, che nella Spagna sulla fine del settimo secolo, non si metteva ancora il quinto Concilio nel numero degli ecumenici, sebbene la Chiesa Romana lo riconoscesse per tale già più d' un secolo (a).

Il Cardinale d' Aguirre (b) osserva similmente, che l' uso di Spagna nel settimo secolo era di fare una professione di fede conforme ai primi Concilj, nella quale non si parlava del quinto Concilio; e il Cardinal Noris cita con elogio il P. Lupo, che aveva fatto l' istessa osservazione nelle sue note sopra i Concilj (c).

Anche dalla testimonianza di S. Isidoro di Siviglia si vede, che gli Spagnuoli credevano, essere stati mal condannati i tre capitoli; e così pure in Francia, come nella Spagna il quinto Concilio non fu ricevuto. Si

ve-

(a) *Tom. 6. Conc. pag. 282.* Post Chalcedonense Concilium hæc debito honore, loco, ordine collocanda sunt.

(b) *D. Aguirre Conc. Hsp. tom. 2. p. 609. edit. Rom.*

(c) *Card. Noris de V. Synodo cap. 9. § 2.* In Synodis Hispaniæ, quæ eodem & sequenti sæculo celebratæ sunt, nulla Synodi quintæ mentio facta est, ut erudite notat Lupus in comm. S. Synodi cap. 6. quæst. 30.

vede dalle lettere di Pelagio I. (a) a Childeberto Re di Francia, che questo Papa avendo adottato il quinto Concilio, la sua fede divenne sospetta alla Chiesa Gallicana, perciocchè fin dal principio di queste dispute, erano persuasi, non poterli condannare i tre capitoli, senza pregiudicare al Concilio di Calcedonia (b). Crodeberto Arcivescovo di Tours disse parimente, che la Francia non ammetteva se non i quattro primi Concilj (c); e dalla lettera del santo Prete Colombano veggiamo, che neppure nella Scozia il quinto Concilio era accettato (d).

Si è già da molti illustri Scrittori dimostrato, che quantunque il Concilio quinto fosse ricevuto dalla Santa Sede, da un gran numero di Vescovi d'Italia, e da tutto l'Oriente, pure nè i Vescovi della Spagna, nè quelli di Francia, benchè rifiutassero di accettarlo, e di conformarsi in questo punto alla Chiesa Romana, non furono perciò trattati come scismatici. „ Gli Spagnuoli, dice il „ Cardinal Noris (e), per questa contesa non si „ separarono dalla comunione della S. Sede“.

E

(a) *Vid. Epist. 10. Pelag. I. tom. 5. Conc. pag. 798.*

(b) *Epist. Vigilii ad Aurelian. a relat. Conc. 5. collat. 7. tom. 5. Conc. p. 559.*

(c) *Crodebert. Turon. in append. Sancti Leonis p. 4890. nov. edit.*

(d) *Epist. 4. S. Columbani ad Bonifac. Pap. tom. 12. Biblioth. PP. edit. Lugd. p. 28.*

(e) *Noris ibid. Nunquam tamen Hispani ob illam controverfiam ab Apostolicæ Sedis communione se separarunt.*

E le lettere di Pelagio primo provano chiaramente, che i Vescovi della Francia, che pensavano come quelli della Spagna, erano sempre uniti di comunione colla S. Sede (a).

Se i Vescovi d' Istria, di Venezia, e della Liguria furono riguardati come scismatici, non ne fu la cagione il rifiuto, onde ricever non vollero il quinto Concilio, ma unicamente, perchè si erano separati da se dalla comunione del Papa, e perchè avevano cancellato il suo nome dai sacri dittici, come consta evidentemente dalle lettere di Pelagio I. e di Pelagio II. E che non fecero allora i Pontefici per fargli rientrare nel seno della Chiesa (b)? Conferenze sulle loro difficoltà, spiegazioni su i loro dubbj, condiscendenza sulla loro debolezza, tutto fu offerto ai Vescovi scismatici, che la carità del Padre comune voleva richiamare all' unità.

Concludiamo da questo esempio [e questa è la prima riflessione, che presenta allo spirito questo importante fatto], che non è necessario per essere cattolico, e rimanere figlio della Chiesa, di adottare tutte le decisioni approvate, e ricevute dai Pontefici.

Una seconda riflessione, non meno importante della prima, si è, che in occasione dei tre capitoli, la fede dei Papi divenne sospetta a molti Vescovi, che per questo motivo

(a) *Epist. 12. Pelagii I. tom. 5. Conc.*

(b) *V. Pelagii Epist. 6.*

vo si credettero in diritto di loro resistere , e che una resistenza fondata su questo principio , non fu trattata dalla S. Sede di errore , nè di scisma , o di ribellione .

In occasione del quinto Concilio , come si è già detto , i Vescovi della Francia sospettarono della fede di Pelagio . Questi non respinse un tal rimprovero col sostenere , che i Romani Pontefici non possono cadere in errore , e che quelli , che non si conformavano ai loro sentimenti , erano scismatici . Mandò egli bensì al Re Childeberto una professione di fede chiara , nella quale anatematizzava tutto ciò , che era contrario al Concilio di Calcedonia , ed alle lettere di S. Leone (a) . „ Questo , dice egli , è quanto abbiamo creduto di dover fare , come il mezzo più „ breve per guarire i vostri sospetti , e quelli „ de' nostri fratelli Vescovi di Francia “ .

Egli trattò i Vescovi , a' quali era divenuto sospetto , in maniera tale , che neppur volle fare alcuna menzione del quinto Concilio , contro del quale si erano risentiti .

Pertanto nella Scozia si trovarono dei Santi , che non seguivano in ciò i sentimenti della S. Sede , e che fecero vive rimostranze al Pontefice , come se fosse caduto in errore , come

(a) *Pelag. I. Ep. 2. ad Childebertum Regem tom. 5. Conc.* „ Atque hoc breviter ad sanandum animum „ vestrum vel omnium fratrum , & coepiscoporum „ nostrorum in Gallie regionibus consistentium faciendum esse perspeximus “ . Veggasi ancora l' *Ep. 16. pag. 803.*

me apparisce dalla lettera di San Colombano Sacerdote d'una distinta santità. „ Voi
 „ siete afflitto, dice egli al Papa (a), pel
 „ disonore, che n'è venuto alla cattedra
 „ di S. Pietro... Per conservare l'onore
 „ della Sede Apostolica, conservate la fede
 „ Apostolica, confermatela con testimonian-
 „ ze, con iscritti, colla definizione del Con-
 „ cilio.... Vegliate meglio di quello, che
 „ abbia vegliato Vigilio, che si riguarda come
 „ autore dello scandalo; tagliate la causa
 „ dello scisma col coltello di S. Pietro. Ella
 „ è una cosa deplorabile, se non si conserva
 „ la fede cattolica nella Apostolica Sede. Sia-
 „ no dissipate le nubi d'un minimo sospetto
 „ dalla cattedra di S. Pietro. E' vostra col-
 „ pa, se siete scaduto dalla vostra prima con-
 „ si-

(a) *Epist. 4. Columbani, sive Columb. ad Bonif. Pap. tom. 12. bibl. PP. p. 28.* Doles de infamia cathedræ Petri.... ut honore Apostolico non careas, conserva fidem Apostolicam, confirma testimonio, roboras scripto, muni Synodo. Vigila, Papa, quia forte non bene vigilavit Vigilius, quem caput scandali istius multi inclamant. Causa schismatis incidatur cultello quo iammodo S. Petri: idest vera in Synodo fidei confessione..... Dolendum enim, ac deffendum, si in Sede Apostolica fides catholica non teneatur.... Caligo suspicionis tollatur de cathedra S. Petri. Iam vestra culpa, si vos deviatistis de vestra fiducia, & primam fidem irritam fecistis. Merito vestri iuniores vobis resistunt, & inerito vobiscum non communicant, donec memoria proditorum deleatur. Vestri erunt iudices, qui semper orthodoxam fidem servaverunt: licet iuniores vestri sint..

„ fidenza , e se avete reso la vostra prima
 „ fede inutile . I vostri inferiori vi resistono
 „ con ragione , e giustamente con voi non co-
 „ municano , finchè la memoria di quelli ,
 „ che hanno tradito la Sede non sia cancel-
 „ lata ; i vostri inferiori , che hanno confer-
 „ vato la fede ortodossa , diverranno vostri
 „ giudici “ .

S. Colombano , benchè approvasse la se-
 parazione dal Papa , quando insegnasse l' errore
 senza volersi correggere , rimase però sempre
 nella comunione della S. Sede „ . Noi siamo
 „ uniti , dice egli (a) , alla cattedra di S.
 „ Pietro , ma siccome vi si debbe un grande
 „ onore a cagione della dignità della Sede ,
 „ vi fa bisogno d' una gran cura , affinchè
 „ un difetto considerabile non vi faccia per-
 „ dere la vostra dignità . Aggiugne ancora ;
 „ perchè è l' unità della fede , che ha pro-
 „ dotto l' unità della potestà ; finalmente con-
 „ tinua questo santo ; molti dubitano della pu-
 „ rità della vostra fede : togliete questa mac-
 „ chia , che oscura lo splendore della santa
 „ cattedra ; perchè non è bene , che la gra-
 „ vità

(a) *Ibidem.* Nos devicti sumus cathedræ Petri , . . sicut
 magnus honor vere est pro dignitate cathedræ , ita
 magna cura necessaria est , ut non perdati dignita-
 tem vestram propter aliquam perversitatem
 unitas fidei in toto orbe , unitatem fecit potesta-
 tis multi dubitant de fidei vestræ puritate .
 Tollatis hunc nævum de sanctæ cathedræ claritate :
 non enim decet Romanæ Ecclesiæ gravitatem hac
 instantis levitatis fama moveri a soliditate fidei .

„ vità della Chiesa Romana sia scossa dalla
 „ solidità della vera fede per mezzo della
 „ cattiva reputazione d' una passeggera leggerezza “.

Così allora si pensava , cioè , che Iddio potesse permettere , che il Pontefice Romano insegnasse un errore , che in questo caso si dovea resistergli , ch' egli dovea far cessare lo scandalo , purgarsi dal sospetto di errore , e non trascurar nulla per mettere pienamente in sicuro il deposito della fede . I Papi ben lungi dal condannare questa resistenza , non tralasciavano niente per dissipare questi sospetti , giustificare la loro fede , edificare la Chiesa , e mantenere senza alterazione la pace dell' unità .

Nell' ottavo secolo i Vescovi della Francia diedero delle prove del diritto , che hanno i Vescovi di opporsi ai decreti Pontificj , che non credevano conformi alla sana dottrina .

I Pontefici Gregorio II. , Gregorio III. , e Stefano III. ne' Concilj tenuti a Roma avevano autorizzato il culto delle immagini . Il Papa Adriano I. avea scritto all' Imperatore , ed al Patriarca di Costantinopoli in favore del medesimo . La lettera d' Adriano fu approvata dal secondo Concilio di Nicea : vi fu deciso doverfi rendere un culto alle immagini , e la Chiesa Romana aveva accettato le decisioni di questo Concilio .

Gli atti di questo Concilio erano stati portati in Francia : la Chiesa Gallicana , che non conosceva la decisione degli Orientali ,
 che

che fu d' una traduzione latina infedele , rigettò concordemente nel Concilio di Francofort (a) il culto , che la Chiesa Romana unita ai Greci sosteneva .

Carlo Magno (b) unitamente a' Vescovi della Francia per loro consiglio fece comporre la raccolta conosciuta sotto il titolo di libri Carolini , ne' quali la decisione del Concilio secondo Niceno viene rifiutata , come una novità profana , un errore , ed una superstizione . Questo Principe osserva sul fine di que' libri (c) , che questo Concilio benchè accettato ed autorizzato dal Papa , non debb' essere considerato come ecumenico , tanto perchè non esprime la fede , e la dottrina della Chiesa , quanto per-

(a) *Conc. Francoford. c. 2. tom. 7. Conc.* Allata est in medium quæstio de nova græcorum Synodo de adorandis imaginibus..... qui supra sanctissimi Patres nostri omnimodis adorationem , & servitutum renuentes , contempserunt , atque consentientes condemnaverunt.

(b) *Carolus Magnus Imp. l. l.* Omnes novitates eorum , & stultiloquas adinventiones abiicimus . Non solum non suspicimus , sed tanquam purgamenta despiciamus , sicut etiam , quæ propter adorandarum imaginum impudentissimam traditionem in Bythinie partibus gesta est , Synodum , cuius textus eloquentia , sensuque carens ad nos usque pervenit : contra cuius errores scribere compulsi sumus.... quod opus aggressi sumus cum cōsuetudine sacerdotum in regno a Deo nobis concessa catholicis gradibus Prælatorum .

(c) *Carol. Magn. Imp. l. 4. c. 29.*

perchè l'autorità di tutte le Chiese non è concorsa a formarlo .

Il Papa è risparmiato in quest' opera ; ma finalmente il Re a lui indirizza il discorso , e a tutta la Chiesa Romana : *sciat Dominus Apostolicus, & Pater noster, & sancta simul Romanorum Ecclesia* ; ed oppone alla decisione di Adriano il sentimento di S. Gregorio , che egli pretende essergli contrario .

Così la Chiesa Gallicana non si credeva obbligata a sottomettersi alla definizione d'un Concilio dal Papa accettato , ed autorizzato . Credeva anzi , che egli era caduto in errore adottando i sentimenti degli Orientali , che i nostri Padri , forse per non intendere la lingua Greca , riguardavano , come un domma falso , ed un culto abusivo ; ed i Vescovi della Francia dalle precauzioni che usavano per provare , che il Concilio Niceno non poteva essere riconosciuto come ecumenico (a) , facevano abbastanza conoscere , che così si farebbero sottomessi all' autorità , ed alle decisioni d' un Concilio ecumenico .

Carlo Magno mandò i libri Carolini al Papa per mezzo dell' Ab. Engelberto , uno de' suoi secretarj . Adriano gli diede un' udienza favorevole ; ma in vece di approvare questi

N

li-

(a) *Ibid.* Hoc quoque non omnibus eorum deliramentis minus est, quod eandem Synodum universalem nuncupent, cum neque universalis fidei inconvulsam habeat puritatem, neque per universarum Ecclesiarum gesta constet auctoritatem.

libri, ne intraprese la confutazione, e la difesa del Concilio Niceno. I Vescovi di Francia perseverarono nel loro sentimento; ma benchè opposti alla pratica della Chiesa Romana perseverarono sempre nella comunione della S. Sede.

Questa contesa si rinnovò sotto Lodovico Pio. L'Imperatore adunò i Vescovi di Francia a Parigi (a); e presa ad esaminare la lettera di Adriano Primo sopra il culto delle immagini, fecero una raccolta di tutto ciò, che avevano trovato nella sacra Scrittura, e ne' Padri su questa materia.

E prima riconoscono contra la temerità degli Iconoclasti, che il Papa Adriano avea assai bene provato non doverfinè abbattere, nè rompere le immagini. II. Stabiliscono, che questo Papa avea operato indiscretamente, ordinando di adorarle: egli è permesso, dicevano, di conservar le immagini, ma è proibito di adorarle:

c

(a) *Synod. Paris. de imaginibus anno 824.* Ideo primam Epistolarum Hadriani Papæ, quam pridem pro imaginibus erigendis Constantino Imperatori, & Helenæ matri eius ad eorum cultum coram nobis legi fecimus, & quantum nostræ parvitati res paruit, sicut iuste reprehendit illos, qui imagines sanctorum temerario ausu in his partibus confringere, & penitus abolere præsumperunt, sic indiscrete noscitur fecisse in eo, quod superstitiose eas adorare iussit cum eas erigere licitum, adorare nefas sit. Inferuit etiam in eadem Epistola quædam testimonia Patrum, quantum nobis datur intelligi, valde absona, & ad rem de qua agebatur, minime pertinentia.

e non temono di dire , che nella lettera di Adriano, hanno trovato delle autorità estranee alla quistione, e dei testimonj dei Padri, che non hanno alcun rapporto alla materia, di cui si trattava.

Dopo d'aver criticato tutto ciò, che credettero riprensibile nello scritto e nella decisione del Pontefice, consigliarono l'Imperatore di trattare in una maniera rispettosa col Papa, di maneggiare la delicatezza Romana, e di lusingare il Papa colle lodi per ricondurlo alla verità, da cui erasi allontanato (a). Aggiungono finalmente, che Carlo Magno aven-

N 2

do

(a) *Ibid.* Eandem porro Synodum, cum sanctæ memoriæ Imperator vester coram se suisque perlegi fecisset, & multis in locis, ut dignum erat, reprehendisset, & quædam capitula, quæ reprehensioni patebant, prænotasset, eaque per Engilbertum Abbatem Hadriano Papæ direxisset, ut illius iudicio, & auctoritate corrigerentur, ipse rursus favendo illis, qui eius instinctu tam superstitiosa, tamque incongrua testimonia memorato operi inseruerant, per singula capitula in eorum exculationem respondere quæ voluit, non tamen quæ decuit, conatus est; talia quippe quædam sunt, quæ in illorum obiectionem posuit, quæ remota Pontificali auctoritate & veritati, & auctoritati refragantur, sed licet in ipsis obiectionibus aliquando absona, aliquando inconvenientia, aliquando etiam reprehensione digna testimonia, defensionis gratia, proferre iussus sit, in fine tamen apologiæ eiusdem sic se sentire, & tenere, & prædicare, ac præcipere professus est, sicut a Beato Papa Gregorio institutum esse constabat: quibus verbis liquido colligitur, quod non tantum scienter, quantum ignoranter in eorum factis a recto tramite deviaverit,

do mandata la sua opera ad Adriano , questi vi avea risposto in una maniera poco convenevole : che la sua apologia contiene delle cose contrarie alla verità, ed all'autorità de' Santi Padri: ma che avendo dichiarato di volere seguire la dottrina di S. Gregorio si poteva dire per sua giustificazione, che più per ignoranza , che per cattiva volontà avea abbandonato il retto sentiere.

Una tale resistenza de' Vescovi della Francia alle decisioni di molti Pontefici , abbracciate da un grande Concilio , è senza dubbio più forte d'una appellazione. La stessa Corte di Roma troverebbe il ricorso a un Concilio meno duro, e più rispettoso . Imperocchè chi ricorre al Concilio , si contenta di dimandare , che il tribunale della Chiesa universale , a cui il Papa debb' essere soggetto , esamini , se la decisione della S. Sede debba essere accettata ; al contrario scrivendo in quel modo , che fecero i Vescovi di Francia sotto Carlo Magno , e sotto Lodovico Pio , senza aspettare il Concilio generale , si giudicano i decreti Pontificj , e si condannano come erronei .

Sarebbe inutile per eludere cotesta prova il dire , che i Francesi s' ingannavano sulla quistione delle immagini ; e che tutta la Chiesa ha abbracciato dappoi il sentimento , e la pratica degli Orientali , e de' Pontefici , contro de' quali la Chiesa Gallicana si era dichiarata .

Infatti , senza esaminare qui , se i Vescovi

scovi della Francia fossero in errore sul culto delle immagini, come ha creduto il P. Sirmondo (a); o se solamente per un error di fatto, e senza niente insegnare di contrario alla dottrina della Chiesa, attribuivano al Papa, ed agli Orientali un sentimento, che il Papa e la Chiesa d' Oriente non avevano, come ha provato il P. Mabillon (b); vi sono due conseguenze da dedursi da questa disputa tra la S. Sede, e la Chiesa di Francia, che sono decisive per la dottrina, che sostenghiamo.

La prima è, che i Francesi non riguardavano i giudizj del Papa come irreformabili; e che essendo persuasi, che Adriano Primo, e gli altri Pontefici si fossero ingannati sul culto delle immagini, si rivoltarono con termini troppo forti contra le loro decisioni.

La seconda è, che questa resistenza, e questa opposizione, che durò più di un secolo, non ha fatto riguardare questi Vescovi come eretici, e scismatici; essi sono sempre restati uniti alla S. Sede, ed i Papi non hanno giammai pensato a fulminar censure contro di essi, nè a separarli dalla Chiesa Romana.

Non fecero maggior resistenza i Padri del decimo quinto Concilio di Toledo, i quali si credettero in diritto di giustificare coll' autorità della tradizione le espressioni di S. Giu-

N 3

lia-

(a) *Syrmondus in notis ad 2. can. Conc. Francfort.*

(b) *Mabillon fecul. Bened. 4. pref.*

liano Toletano, che il Papa Benedetto II. aveva riprovate (a).

Sulla fine del nono secolo, ed al principio del decimo la Chiesa Romana fu agitata da maggiori turbolenze. Stefano pronunziò una sentenza di scomunica contra Formoso suo predecessore per essere stato trasferito dalla Chiesa di Porto a quella di Roma, e fece gettare il suo corpo nel Tevere. Sergio III. non volle riconoscere le ordinazioni fatte dal Papa Formoso, e proibiva ai ministri ordinati da esso di esercitare alcuna funzione, o gli ordinava di nuovo.

Il Prete Ausilio non acconsentì a queste massime sì contrarie alla dottrina della Chiesa, ed essendo stata l'ordinazione di lui dichiarata nulla da Sergio III. continuò ad esercitare le funzioni del suo ministero, e sostenne ne' dotti suoi scritti, che quelli, i quali erano nello stesso stato, dovevano osservare la medesima condotta. Il Papa gli ordinò d'astenersi sotto pena di scomunica dalle funzioni del ministero sacerdotale; ed egli rispose nel suo trattato delle sacre ordinazioni, ed in un dialogo intitolato, *indefensor & defensor*, che non si doveva obbedire agli ordini ingiusti de' Pastori (b); provò la validità delle ordinazioni, che il Papa riguardava come nulle, e fece conoscere tutti gli inconvenienti della dottrina di Sergio; sostenne

(a) *Tom. 6. Conc. p. 1296. 1297. & seq.*

(b) *Auxil. de Sacram. l. 1. c. 22. Epist. ad Leonem Nonum.*

ne, che la scomunica pronunziata in quest' occasione era nulla, e che ad essa non si doveva obbedire (a); che bisognava distinguere la Sede da quelli, che l' occupavano; che si dovea sempre rispettare la dignità della Sede, ma se il Pontefice deviasse dal retto cammino, non bisognava seguirlo; cioè se operava contra la fede, e la religione cattolica (b). Egli si serve dell' esempio di S. Paolo, che resistette a S. Pietro, perchè obbligava i novelli cristiani a giudaizare, per provare, che si può resistere ai comandi ingiusti del Pontefice (c); d' onde conchiude; „ perciò ri- „ manendo nell' ordine sacro, pel quale sia „ mo itati consecrati, aspettiamo il giudizio „ equissimo del Concilio universale “: *ideoque in sacro ordine, quo consecrati sumus, præstolamur universalis Concilii æquissimum examen* (d). E neppure egli intendeva, che il Concilio convocato fosse dal Papa, il quale metterebbe confusione, e turbolenza nella Chiesa, ma dall' Imperatore; e come egli stesso dichiara, in

N 4

mez-

(a) *Lib. de Sac. ordinat. cap. 34.*

(b) *Dial. lib. 2. c. 8.* Nempe aliud sunt Pontificales Sedes, & aliud præsidentes, proinde honor & dignitas cuiusque sedis regulariter observanda sunt. Præsidentes autem si deviaverint, per devia sequendi non sunt, hoc est si contra fidem catholicam agere cœperint: in talibus eos nequaquam sequi debemus.

(c) *Dial. Inferfor, & defensor c. 14. 15. 16. 17. & 18*

(d) *Auxil. l. 2. c. 13. Idem de sac. ordinat. cap. 4. ibidem c. 29. & 18.*

mezzo a queste turbolenze , e contese , egli restava sempre unito alla Chiesa (a) : „ noi „ siamo , dice egli , discepoli dell' Apostolo „ Pietro ; siamo nella sua nave , e sempre „ vi troveremo delle tempeste “.

Ricusare di obbedire al Papa in un punto così importante della dottrina de' Sacramenti , aspettare il giudizio del Concilio generale non è egli un appellare dal Papa al Concilio ? Eppure questo è ciò , che fece il prete Ausilio , di cui Sigeberto (b) e Baronio (c) hanno parlato onorevolmente , e che da niuno fu allora ripreso per essersi opposto alla decisione del Sommo Pontefice aspettando il giudizio equissimo del Concilio generale .

Troviamo ancora nell' undecimo secolo un esempio illustre d' una resistenza canonica dei Vescovi agli ordini , e decreti Pontificj .

Gregorio VII. scomunicò in un Concilio Ro-

(a) *Discipuli sumus piscatoris , hoc est Apostoli Petri , & quamquam in eius navicula sedeamus , tempestatem patimur . Epist. 10. Leonem Nolane Ecclesie Præfulem .*

(b) *Sigebert. l. de scriptor. Eccles. c. 112*

(c) *Baron. tom. 10. annal. ad 908. Sunt hæc infelicitissima tempora , cum alter alterius res gestas intrusus quisque aboleret : quæ damnans , & execrans huius temporis auctor Auxilius nomine suo profectus est stylo , de quo hæc Sigebertus , cum agit de scriptoribus Ecclesiasticis viris illustribus. Auxilius , inquit , scripsit dialogum sub persona infensoris , & defensoris , divinis & catholicis exemplis munitum , contra intestinam discordiam Ecclesie Romanæ &c.*

Romano l'Imperatore Enrico IV., e la scomunica venne pronunziata a nome di S. Pietro (a). Il Papa in virtù della potestà, e dell'autorità del Principe degli Apostoli tolse a questo Principe il governo del regno Teutonico, e dell'Italia, e sciolse tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà.

Erimanno Vescovo di Metz fu il solo Vescovo della Francia, che propose al Papa delle difficoltà sopra un'intrapresa sì inaudita, e sorprendente. Gregorio gli rispose in due lettere (b), che bastano per confutare quelli, che dicono, non avere quel Papa deciso di avere alcuna potestà sul temporale dei Re.

Il Papa stabilisce da principio, che l'autorità esercitata verso Enrico è una conseguenza del suo potere, la di cui estensione tutta è stata riconosciuta dai Concilj generali, e dai santi Padri (c). Egli dimanda in seguito

(a) *Concil. Rom. ann. 1076 tom. 10. Concil. p. 256.* Ex parte omnipotentis Dei & Filii, & Spiritus Sancti per tuam potestatem (B. Petri) & auctoritatem Henrico Regi, qui contra tuam Ecclesiam inaudita superbia insurrexit, totius regni Teutonico-rum, & Italiae gubernaculo contradico, & omnes christianos a vinculo iuramenti, quod sibi fecere, vel tacent, absolvo; & ut nullus ei sicut legi feruat interdicto.

(b) *Greg. VII. lib. 4. Epist. 2. lib. 3. Epist. 21. tom. 10. Concil.*

(c) *Idem. lib. 3. Ep. 21. tom. 10. Conc. p. 268.* Cui ergo aperiendi, claudendique cæli data potestas est, de terra iudicare non liceat? Absit.

to (a), se quegli, che può aprire, e chiudere il cielo, non ha il diritto di giudicare la terra: se la S. Sede, che per una potestà superiore ricevuta da Dio, dee giudicare di tutte le cose spirituali, non potrà decidere degli affari temporali.

Aggiugne, che S. Gregorio in un privilegio accordato ad un ospedale, scomunica, e depone i Re, che attaccaronlo; e se, dice egli (b), S. Gregorio quel Dottore sì dolce ha ordinato, che i Sovrani, i quali violassero i suoi statuti per un ospedale, fosser deposti, chi potrebbe riprenderci d' avere scomunicato, e deposto Enrico, che disprezza i decreti Apostolici, calpesta co' piedi la Chiesa, e governa i suoi stati come un assassino? Bisogna secondo Gregorio essere simile ad Enrico per dubitare di un potere sì certo. Egli è inutile, il far qui vedere, che il pretelo privilegio dell' ospedale d' Autun, sul quale

- (a) *Lib. 4. Ep. 2. tom. 10. p. 110* Quod si sancta Sedes Apostolica divinitus sibi collata potestate spiritualia decernens diiudicat, cur non & secularia.
- (b) *Idem. lib. 2. Ep. 21. tom. 10. Conc. 269.* Quod si B. Gregorius, doctor unique mitissimus, Reges, qui statuta sua super unam Xenodochium violarent, non modo deponi, sed etiam excommunicari, atque in æterno examine damnari decrevit, quis nos Henricum non solum Apostolicorum iudiciorum contemptorem, verum etiam ipsius matris Ecclesiæ, quantum in ipso est, conculcatorem, totiusque regni, & Ecclesiarum prædonem, & atrocissimum destructorem, deposuisse, & excommunicasse reprehendat, nisi forte similis eius?

le egli si fonda, è un privilegio supposto, e falsamente attribuito a S. Gregorio, basta per noi osservare, che Gregorio Settimo parlava della sua potestà sul temporale del Re, come d'una verità, di cui non era permesso il dubitare.

Questo Pontefice (a) volgendo a vantaggio della sua Sede una semplice consulta fatta ad uno de' suoi predecessori dalla nazione Francese sulla scelta, che era risoluta di fare d'un nuovo Re, dice, che Zaccaria depose dal regno un Principe, che non ne era divenuto indegno per i suoi delitti, ma perchè la sua debolezza lo rendeva incapace di governare; che egli collocò in suo luogo Pipino padre di Carlo Magno; che sciolse tutti i Francesi dal giuramento di fedeltà, che avevano fatto a Childerico.

E per mostrare, che la potestà temporale è subordinata alla spirituale, Gregorio risalisce all'origine dell'una, e dell'altra. Contra tanti testimonj della scrittura santa, che ci insegnano, che ogni potestà viene da Dio; che è un ribellarsi al di lui ordine il resistere alle potestà legittime; e che bisogna rispettar nei Sovrani l'immagini di Dio stesso.

(a) *Idem l. 8. Epist. 21. tom. 10. Conc. pag. 170.* Alius item Romanus Pontifex Zacharias videlicet Regem Francorum, non tam pro suis iniquitatibus quam eo quod tantæ potestati non erat utilis, a regno deposuit, & Pipinum Caroli Magni Imperatoris patrem in eius loco substituit, omnesque Francigenas a iuramento fidelitatis, quod illi fecerant, absolvit.

stesso; Gregorio pretende, che la potestà temporale debba la sua origine agli uomini del secolo, che non conoscevano Dio, dove la potestà spirituale è stabilita dall'ordine della provvidenza, e da Gesù Cristo, che ha disprezzato i Re della terra... Chi non fa, „ dice egli (*), che i Re, e i Duchi hanno „ cominciato dagli uomini, che ignoravano „ Dio, che spinti dal Diavolo hanno voluto „ per loro orgoglio, colla loro perfidia, e „ colle loro rapine, e con ogni sorta di delitti, sollevarsi sopra gli altri uomini, „ dominar su di loro per una cieca cupidità, „ ed una intollerabile presunzione? „ Tale è l'origine, che egli dà alla potestà temporale... Chi non fa al contrario, soggiunge, che „ i sacerdoti sono i padri, ed i maestri dei „ Re, e di tutti i fedeli? „ Così secondo Gregorio la potestà temporale è soggetta alla
spi-

(*) *Greg. VII. Ep. 21. tom. 10. Conc. p. 269.* Ita ne dignitas a saecularibus, etiam Deum ignorantibus inventa, non subiceretur ei dignitati, quam omnipotentis Dei providentia ad honorem suum invenit? Quis nesciat Reges & Duces ab iis habuisse principium, qui Deum ignorantes superbia, rapinis, perfidia, homicidiis, postremo universis pene sceleribus, mundi Principe diabolo videlicet agitante, super pares scilicet homines dominati caeca cupiditate, & intolerabili praesumptione affectaverunt? Quis dubitat sacerdotes Christi Regum & Principum, omniumque fidelium Patres & magistros censerì?

spirituale , perchè l' autorità temporale viene dal diavolo , mentre che la spirituale viene da Dio.

Pieno di queste idee impiega il restante della sua lettera in far vedere , che quanto l' oro è più prezioso del piombo , altrettanto la potestà spirituale è superiore alla temporale , onde questa è dipendente dall' altra ; ed eguagliandosi in qualche maniera a Dio stesso , si serve d' un passo del libro dei Re , di cui si vede la medesima applicazione nelle lettere *Pastoralis Officii* , per dichiarare , che il resistere alla Sede Apostolica è lo stesso , che commettere un peccato simile a quello dell' idolatria. *Cum obedire Apostolicæ Sedi superbe contemunt , scelus idololatriæ , teste Samuele , committunt* . Gregorio dunque decise , che egli aveva un poter assoluto sul temporale dei Re , ed appoggiò questa pretesione a tutte le prove , che egli credeva proprie a stabilirla (a).

Benchè una Chiesa in corpo non si sia allora sollevata contro di queste intraprese di Gregorio , si trovarono ciò non ostante dei Prelati illuminati e generosi , che si opposero alle novità , che Gregorio voleva stabilire .

Erimanno Vescovo di Metz , come si è già detto , propose le sue difficoltà ; gli rappresentò le turbolenze , che cagionava la sua nuova dottrina , e si può dire , che gli dimandò delle spiegazioni . L' orgoglio di questo Pontefice accostumato ad essere sempre ob-

(a) *Idem*. l. Ep. 2. tom. 10. Conc. p. 150.

obbedito senza contraddizione, non gli impedì di rispondere alle proposte gli difficoltà. Egli fa tutti gli sforzi nelle due lettere, che abbiamo citate, per persuaderlo; e se le risposte non soddisfacevano alle obiezioni, si deve almeno riconoscere, che Gregorio non trattò Erimanno, come alcuni Pontefici hanno pur operato; e che fu molto lontano dal non volere ascoltare le obiezioni dei Vescovi, e di ricusare loro ogni rischiaramento.

Nell'Italia stessa, Venerio Vescovo di Vercelli, scrisse un trattato della discordia tra il sacerdozio, e l'Impero, che diede alla luce sotto il nome di Teodorico Vescovo di Verdun; nel quale rappresentava rispettosamente a Gregorio, quanto era da esso fatto contra le leggi, e contra la religione (a).

Valtramo nella sua apologia per Enrico IV., Vecilone Arcivescovo di Majenza, Guglielmo Vescovo d'Utrecht, si dichiararono contra le massime di Gregorio.

Ottone Vescovo di Frisinga (b) non appro-

(a) *Sigebert de scriptor. Eccles.* 1. 160. Scripsit librum sub persona Theoderici Virdunensis Episcopi ad Hildebrandum, sive Gregorium Papam de discordia regni, & sacerdotii, non eum increpans, sed ut seniores observans, & amabili inductione, quasi affectu dolentis, suggerens ei omnia, quae contra ius legum, & fas religionis, eum fecisse, & dixisse divulgabat loquax fama.

(b) *Otbo Frising. Chron.* l. 6. c. 35. Lego & relego Ro-

provò le intraprese del Pontefice. Osserva di aver letto esattamente le storie dei Re, e degli Imperatori, e di non aver trovato, che alcun Principe fosse stato scomunicato, e privato de' suoi stati dai Romani Pontefici. Egli dice altrove, „che questa novità eccitò viepiù l'indignazione, perchè fino d' allora non v'era esempio di simile giudizio pronunziato „ contra un Re de' Romani“. Così questi Vescovi si opponevano alla dottrina di Gregorio, ed alle sue intraprese, come ad una dottrina nuova, e ad intraprese senza esempio.

Finalmente sotto Pasquale II. in occasione dell' ordine dato da questo Papa a Roberto Conte di Fiandra, di perseguitare colle armi Enrico, e i suoi fautori (a), la Chiesa di Liegi si sollevò contra le massime perniciose da Gregorio introdotte, e da' suoi successori poste in uso.

Il passo della Chiesa di Liegi è tanto più considerabile, quanto che apparisce dalla lettera stessa di questa Chiesa, che questi non erano scismatici (b). Essi biasimano fortemente-

Romanorum Regum, & Imperatorum gesta, nusquam invenio, quemquam ante hunc, a Romanis Pontificibus excommunicatum, vel regno privatum.

(a) *Epist. Leodicensium tom. 10. Conc. p. 6. 30. & seq.* Veggasi ancora il Sig. Fleury, il quale nella storia Eccl. l. 61. n. 40. prova, che non vi era alcuna ragione di trattare quelli di Liegi da scismatici.

(b) *Ibid. p. 631. 638. 639.* Quæro similiter ego filia a matre mea, sancta Romana Ecclesia, unde hæc auctoritas Apostolica, præter spiritualem gladium, exserat in subditos alterum occisionis gladium?

mente la dottrina dai Pontefici sostenuta, ma non si separano dalla comunione della S. Sede; chiamano sempre il Papa loro padre, e Sovrano Pontefice, riconoscono, che egli è incaricato della cura, e della sollecitudine di tutte le Chiese, e che la Chiesa Romana è la madre di tutte le altre. Così questa resistenza della Chiesa di Liegi, è la resistenza rispettosa d'una Chiesa cattolica, che si oppone alle pretese dannose della Corte Romana senza combattere la sua legittima autorità.

Essi dimandano, d'onde il Papa abbia ricevuto una tale autorità, d'onde questa spada micidiale, che egli pone tra le mani del Conte Roberto? Che se questa spada debb'essere adoperata, lo doveva essere, dicono essi, per l'ordine dei Re, e degli Imperatori, che l'hanno da Dio ricevuta, e che non la portano in vano secondo l'espressione della sacra scrittura.

Osservano ancora (a) „ che tutti i Pontefici, fino ad Ildebrando, non si sono serviti che d'una spada spirituale per iscomunicare; che egli è il primo, che abbia preso la spada contra l'Imperatore, e che ha armato col suo esempio gli altri Pontefici contro dei Re. Gregorio VII., essi continuano, è il primo autore di questo nuovo „ sci-

(a) *Ibid.* pag. 633. & 638. Hildebrandus Papa, qui auctor est huius novelli schismatis, & primus levavit sacerdotalem lanceam contra diadema Regis,

„ scisma; il primo egli è, che abbia levata la
 „ lancia contra l' autorità Reale ; osservano
 „ giustamente (a), che quand' anche l' Impe-
 „ ratore fosse un peccatore , ed un ipocrita,
 „ come lo suppone il Papa , bisognerebbe
 „ sempre riconoscere la sua autorità ; e ad
 „ esempio degli Apostoli , che pregarono per
 „ gl' Imperatori pagani , e dei Profeti , che
 „ pregavano per Re di Babilonia , non si
 „ dovrebbero impiegare contro di lui altre
 „ armi , fuorchè il sacrificio , e le preghiere .

Così Gregorio VII. , e Pasquale Secondo
 insegnavano , che la potestà temporale dipen-
 de dalla spirituale , e che un Re pe' suoi delitti
 poteva essere scomunicato e deposto, e che si
 poteva per conseguenza armar gli altri Principi
 contra quello , che fosse scomunicato per impe-
 gnarlo a sottomettersi a' decreti della Chiesa .

La Chiesa di Liegi al contrario rigetta-
 va una tale dottrina , come nuova , e con-
 traria alla scrittura ; e sosteneva , 1.º che la
 Chiesa ed il Pontefice non hanno che il po-
 tere spirituale per iscomunicare , e pronunzia-
 re censure ; 2.º che non si dee giammai fare
 alcuna guerra per sostenere le censure ; 3.º che
 non è permesso in alcun caso di ribellarsi
 contra il Sovrano .

Questa resistenza di molti Vescovi alle
 nuove massime , che Grégorio voleva stabili-
 re , equivale senza dubbio ad una appellazione
 interposta nelle forme al futuro Concilio ;

O

essa

(a) *Epist. Leod. tom. 10. Conc. 2. 639.*

essa bastò per impedire, che la dottrina di questo Papa si giudicasse accettata dalla Chiesa, e così pure sospese l' effetto delle lettere di Gregorio, come avrebbe fatto un' appellazione al futuro Concilio. Altrettanto si dee dire degli altri esempj d' opposizione ai decreti Pontificj in materia di fede esposti in questo articolo; e per conseguenza questi esempj provano bastantemente, che il ricorso all' autorità della Chiesa universale, dopo la decisione del Papà, è una via canonica autorizzata dall' uso di tutti i tempi.

Un solo esempio da addur ci rimane dopo tanti, che abbiamo riferiti, d' una resistenza canonica de' Vescovi ai decreti Pontificj in materia di fede.

Il Papa Giovanni XXII. (a) aveva insegnato, non già in una Bolla, ma in un sermone in presenza di tutto il Concistoro, che le anime dei santi non vedranno Dio avanti l' ultimo giudizio. Egli puniva quegli, che insegnavano una dottrina contraria. Compose parimenti uno scritto per provare questa opinione colla scrittura, e colla tradizione, e niente trascurò per fare abbracciare questo sentimento ai Dottori di Parigi.

Avvedutosi Filippo Valesio della turbolenza, che questa opinione cagionava nella Chiesa, adu-

(a) *V. Continuat. Cron. Guill. de Nagis ad ann. 1339. tom. 2. D. Acheris p. 760. Raynald. ab ann. 1333. n. 44. 45. 46. Œuvres des libertes c. 35. p. 1266. Hist. universitat. Paris. tom. 4. p. 235. & seq.*

adunò a Vicenne i Vescovi, che si trovavano a Parigi, e trenta maestri in Teologia, i quali concordemente si dichiararono contra il sentimento del Pontefice. Il Re mandò al Papa l'avviso di questa assemblea, e gli scrisse di dover cangiare opinione, e di dover adottare quella dei Maestri di Parigi più instruiti nella fede, che non i Giuristi, e il Clero, di cui la Corte Romana era composta. *Qui melius sentirent, quid deberet teneri, & credi in fide, quam Iuristæ & Clerici alii.*

Giovanni infatti abbandonò il suo sentimento prima di morire, e sottomise al giudizio della Chiesa Romana la sua dottrina, e tutto ciò, che aveva detto. Dichiarò in iscritto (a) di credere, che le anime separate dai corpi vedevano Dio faccia a faccia se-

O 2

con-

(a) Baluz. *Vit. Paparum Avenion.* t. I. p. 183. & 184.

Si vero alia & alia contra materiam huiusmodi, per nostra dicta, & prædicata, & scripta fuerunt, quæ quomodo illa prædicavimus, vel scripsimus, contra præmissa vel alia, quæ concernant fidem catholicam, sacramque scripturam, aut bonos mores, illa abnegamus, ac determinationem Ecclesiæ & scripturæ approbamus. Alias autem dicta vel scripta illa habemus, & haberi volumus pro non dictis, & scriptis, eaque revocamus expresse, & prædicta omnia, & quæcumque dicta & prædicata fuerunt, vel scripta per nos de quacumque materia, ubique & in quocumque loco, & in quocumque statu, quem habuimus & habemus, vel habuerimus, omnia submittimus determinationi Ecclesiæ, & successorum nostrorum.

condo lo stato in cui morivano ; di rievocare quanto aveva detto , o scritto su questa materia , o sopra altre , che riguardavano la fede cattolica ; di voler finalmente , che ciò si tenesse per non detto o scritto , tutto pienamente sottomettendo alla definizione della Chiesa e de' suoi successori .

Un Papa , che rievocava , e ritrattava quanto aveva detto , e che si sottometteva al giudizio della Chiesa , non credeva certamente , che si dovessero abbracciare ciecamente tutti i suoi sentimenti . Egli non disapprovava , anzi al contrario approvava chiaramente il ricorso al giudizio della Chiesa , per far decidere , se tutri si dovessero conformare alle sue opinioni , o s' elleno dovevano essere rigettate . Dunque il ricorso al Concilio viene giustificato non solamente dalla condotta di molti Vescovi di Francia opposti alla dottrina di Giovanni , ma dalla sua propria dichiarazione , che fece questo Pontefice all' ora della sua morte .

Aggiungiamo a queste prove gli esempi d' una resistenza canonica ai decreti Pontificj in materia di disciplina ; perciocchè essi non sono stati meno comuni nell' antichità , e non hanno minor forza per giustificare il diritto di appellare dal Papa al Concilio .

ARTICOLO QUARTO.

*Esempj di Vescovi ortodossi, che si sono opposti
ai decreti Pontificj in materia di disciplina,
o che hanno approvato, che si aspettasse
la decisione d'un Concilio generale
per terminare le differenze
tra i Papi, e le Chiese
particolari .*

Questi esempj sono in gran numero , e perciò non riferiremo , se non i più illustri .

Il Papa Melchiade aveva deciso, che l'ordinazione di Ceciliano attaccata dai Donatisti , e che era il pretesto del loro scisma , fosse canonica . Gli scismatici non opposero , che una mala fede , ed una ostinazione invincibile ad un giudizio sì giusto , e sì regolare , e si procurarono dall' Imperatore dei nuovi giudici . Costantino gli mandò al Concilio d'Arles , il quale gli condannò come aveva fatto il Papa ; ma eglino sempre inquieti ed indocili non pensarono , che a turbare la Chiesa , e perseverarono nella loro ribellione . Noi non pretendiamo da questo esempio sì condannabile di giustificare il diritto di appellare dal Papa al Concilio : ma bensì lo fondiamo sulla massima stabilita da S. Agostino , il quale non si accuserà certamente d' aver voluto favorire lo scisma , o scusare l' indocilità dei Donatisti .

Supponghiamo , dice questo Santo (a) , che i Vescovi , i quali giudicarono a Roma , non fossero stati buoni giudici ; restava ancora il Concilio plenario della Chiesa , in cui la causa poteffe essere esaminata co' giudici stessi , che avevano prima sentenziato , e che avrebbe cancellato la loro sentenza , se si fosse conosciuto d' avere quelli mal giudicato .

Se i Donatisti si fossero adunque contentati di ricorrere al Concilio generale dopo il giudizio del Papa Melchiade , se senza separarsi dalla Chiesa avessero aspettato quello , che il Concilio avesse deciso , essi non avrebbero fatto niente , che non fosse stato conforme ai canoni, niente, che S. Agostino non avesse approvato.

Egli è inutile qui il fermarsi a provare , come fa l' autore della *memoria contro l' appello ec.* che i Donatisti avevano il torto , che erano scismatici , che non cercavano se non di turbare la Chiesa ; tutto questo si concede . Ma se essi non avessero fatto altro , che appellare dal Papa al Concilio , risoluti di sottomettersi sinceramente alla decisione del medesimo , avrebbero secondo S. Agostino seguito l' ordine canonico , e ninno avrebbe potuto biasimargli . Dunque questo S. Dottore condannando la condotta dei Donatisti ,

su-

(a) S. Aug. Ep. 43. nov. edit. n. 19. Ecce putemus illos Episcopos, qui Romæ iudicarunt, non bonos iudices fuisse: restabat adhuc plenarium Ecclesiæ Concilium, ubi etiam cum ipsis iudicibus causa posset agitari, & si male iudicasse convicti essent, eorum sententiæ solverentur.

autorizza espressamente l'appellazione da una decisione Pontificia al Concilio plenario.

Nel quinto secolo la Chiesa Africana dimostrò una grande fermezza per opporsi alle nuove regole di disciplina, che il Papa Zozimo, ed i suoi successori volevano introdurre. E questo esempio c' insegna, che la resistenza alle novità della Corte di Roma, non contiene niente, che non sia legittimo, e conforme allo spirito della Chiesa.

Il Preté Apiario (a) condannato ne' Concilj Africani ricorse a Roma per far rivedere la sua causa. Il Papa lo ricevette nella sua comunione, e la Chiesa Africana se ne lamentò, come d' una cosa contraria ai canoni del Concilio di Nicea. Zozimo (b) mandò Faustino in Africa con due legati per farvi conoscere gli ordini del Concilio Sardicense intorno le appellazioni dei Vescovi alla S. Sede, e la libertà, che i sacerdoti, dopo d' essere stati condannati, avevano di ricorrere ai Vescovi vicini; regolamento, di cui Roma si serviva per autorizzare il diritto di ricorrere alla S. Sede (c).

I Vescovi Africani sorpresi da queste pretese dichiararono da principio, di non aver trovato i regolamenti loro proposti negli

O 4

esem-

(a) *V. Epist. Conc. Afric. ad Bonifac. I. tom. 2. Conc. 1671.*

(b) *Epist. Conc. Afric. ad Celestin. Quem tua sanctitas communioni reddiderat quod minime tamen licuit. Nicæno Concilio definitum facile adverteret venerabilitas tua. Tom. 2. Conc. 1675.*

(c) *Ibid. p. 1671., & 1672.*

esemplari del Concilio Niceno portati in Africa dal Vescovo Ceciliano, e con molta cura custoditi (a).

Ciò non ostante, per rispetto alla S. Sede, e pel bene della pace, si convenne di mandare in Alessandria, ed in Costantinopoli, per vedere gli esemplari autentici del Concilio Niceno. Si stabilì, che gli statuti di questo Concilio dovevano essere rispettati, come una regola, che non era permesso ad alcuno di violare (b); che aspettando questa verifica- zione, si osserverebbe pel processo dei Vescovi il regolamento del Concilio di Sardica, e che i sacerdoti condannati dai loro Vescovi potrebbero ricorrere ai Vescovi vicini per fare di bel nuovo esaminare la loro causa. Questo fu provvisoriamente ordinato dalla Chiesa Africana, senza permettere nemmeno ai Prelati ed ai Chierici di appellare alla S. Sede, come il Pontefice desiderava (c).

Fauftino legato della S. Sede propose di scrivere al Papa secondo l'avviso di S. Agostino, e degli altri Padri Africani sul punto, che riguardava i giudizj de' Sacerdoti, e dei Chierici inferiori, che rimanesse sospeso, fin- tanto che non si vedesse dall' una parte, e dall'

(a) *Conc. Carthag. VI. c. 4. & 8.* Nos ita ut frater Faustinus attulit, minime invenimus.

(b) *Conc. Carthag. VI. c. 7.* Quod constitutum est in Nicæno Concilio, violari a quoquam nullatenus potest.

(c) *Ibid. c. 8. & Epist. Conc. Afric. ad Bonif. ibid. p. 1671. & 1672.*

dall'altra, se ciò, che Roma pretendeva, fosse infatti deciso dai canoni ricevuti ed approvati, cioè dai canoni di Nicea (a).

Essendo nel corso di questo affare morto Zozimo, i Padri Africani inviarono a Bonifacio I. di lui successore le risoluzioni prese, ed aggiunsero, che se le pretensioni di Roma non si trovavano prescritte nei canoni Niceni, essi speravano dalla saviezza, e dalla giustizia di lui, che non gli assoggetterebbe ad un uso, che poteva essere osservato in Italia, ma che non era conosciuto in Africa; che non gli sforzerebbe a soffrire cose intollerabili, nè a portare un giogo, ed un dominio, che loro sembrava troppo duro (b).

Tale

(a) *Conc. Carth. VI. cap. 8. tom. 2. Conc. p. 1592.* Faustinus legatus Romanæ Ecclesiæ dixit ergo ut placet nobis, & beatitudini vestræ, ad sanctum & venerabilem Ecclesiæ Romanæ Bonifacium Episcopum vestra scribere dignetur sanctitas, ut & ipse, quod S. Augustinus statuere dignatus est, deliberare possit; utrumnam & hoc concedendum sit, an reticendum, hoc est de appellationibus inferioris gradus. Si ergo adhuc in dubium venit de hoc capitulo, iustum est, ut beatissimæ Romanæ Sedis Episcopus informari debeat, si tamen in approbatis canonibus hoc inveniri possit.

(b) *Epist. Conc. Afric. ad Bonif. tom. 2. Conc. p. 1672.* Hæc utique ad adventum verissimorum exemplariorum Nicæni Concilii inserta gestis sunt, quæ si . . . eo ordine, vel apud vos in Italia custodirentur: nullo modo nos talia (qualia iam commemorare nolumus) vel tolerare cogeremur, vel intolerabilia pateremur: sed credimus adiuvante misericordia De-

Tale adunque era lo stato di questa contesa tra la S. Sede, e la Chiesa Africana. Il Papa voleva introdurre nel giudizio dei Vescovi, e degli altri Chierici il diritto di appellare a Roma. Gli Africani non volevano riconoscere questo nuovo diritto, perchè contrario alla disciplina fino allora seguita:

In queste circostanze si propose una regola comune, alla quale il Papa, ed i Vescovi dovevano essere egualmente sommessi. Si suppone come un principio certo, che il decreto del Concilio Niceno debb' essere inviolabilmente osservato, e che non è permesso ad alcuno il sottrarsene. *Quod statutum est in Nicæno Concilio, a quoquam violari nulloatenus potest.* La Chiesa Africana era ben lontana dal volervi derogare, ed era persuasa non essere in potere del Papa il violarlo; e ciò prova, che i Pontefici, come gli altri Vescovi, erano soggetti ai regolamenti dei Concilj ecumenici.

Finalmente i deputati della Chiesa Africana portarono gli esemplari autentici del Concilio Niceno, con i certificati di S. Cirillo Alessandrino, e di Attico Constantinopolitano.

Vi

Domini Dei nostri, quod, tua sanctitate Romanæ Ecclesiæ presidente, non sumus iam istum typhum passuri; & servabuntur erga nos ea, quæ nobis etiam non differentibus custodiri debeant cum fraternâ caritate, quæ secundum sapientiam atque iustitiam, quam tibi donavit Altissimus, etiam ipse perspicis esse servanda, si forte aliter se habent canones Concilii Nicæni.

Vi si trovò la regola, che il Papa voleva stabilire, e i Vescovi d' Africa ne refero con-
tezza al Papa S. Celestino. (a) Gli fecero all' istesso tempo le loro querele sulle ingiustizie dal suo legato commesse, sotto il pretesto di sostenere i privilegi della Chiesa Romana. Gli esposero, come il Prete Apiario ammesso alla comunione della S. Sede aveva confessato tutti i suoi delitti. Scongiurarono il Papa di non favorire più i ricorsi ingiusti dei Preti condannati dai loro Vescovi (b), perchè nes-
suna

(a) *Epist. Conc. Afric. ad Celestin. tom. 2. Conc. p. 1674.*
Nam primum quantum obstititit omni congrega-
tioni diversas iniurias ingerendo, quasi Ecclesiæ
Romanæ asserens privilegia &c.

(b) *Conc. Afric. ad Celestin. Rom. Episc. tom. 2. Conc.
p. 1675 & 1676.* Presbyterorum quoque & se-
quentium clericorum improba refugia (sicut te
dignum est) repellat sanctitas tua, quia & nulla
Patrum definitione hoc Ecclesiæ derogatum est Afri-
canæ, & decreta Nicæna, sive inferioris gradus
clericos, sive ipsos Episcopos, suis Metropolitanis
apertissime tradiderunt; prudentissime enim ac ius-
tissime providerunt, quæcumque negotia in suis
locis, ubi orta sunt, finienda. nam ut aliqui
tanquam a tuæ sanctitatis latere mittantur, nulla
inveniemus Patrum Synodo constitutum. exse-
cutores etiam clericos vestros quibuscumque peten-
tibus, nolite mittere, ne famosum typhum sæculi
in Ecclesia Christi, quæ lucem simplicitatis, &
humilitatis diem Deum videre cupientibus præfert,
videamur inducere. Nam de fratre nostro Fausti-
no. securi sumus, quod eum probitate, ac
moderatione tuæ sanctitatis salva, fraternitas ulte-
rius in Africa minime sustinere patiatur.

una definizione della Chiesa, aveva derogato su questo punto ai diritti, ed agli usi della Chiesa Africana, e che i decreti del Concilio Niceno lasciano al giudizio del Metropolitano i Vescovi, e i Cherici inferiori, perchè era giusto, e convenevole, che le cause si terminassero nei luoghi, ove erano nate, ed ove i Giudici ne potevano essere istruiti.

Così secondo i Padri Africani non dipende dal Pontefice il cangiare gli usi di una grande Chiesa. Essi non riconoscevano questa potestà, che nella Chiesa universale; al medesimo Papa avanzano la notizia di questa massima. Finalmente dimandano in grazia a S. Celestino di non mandare loro più dei legati *a latere*, nè dei cherici della Chiesa Romana per eleguire i suoi rescritti, perchè niun Concilio gli assoggettava a questa servitù, e perchè non bisogna introdurre nella Chiesa, che fa professione di semplicità e di umiltà, il fasto, e lo spirito della dominazione secolare.

La Chiesa Gallicana nel nono secolo dimostrò lo stesso zelo e la stessa forza per la difesa de' suoi diritti, e delle sue libertà.

Incarnato Vescovo di Laon fu deposto pe' suoi delitti dai Vescovi di Francia, riservando al Papa il diritto della revisione di questo giudizio (a).

I

(a) Conc. Duziac. ann. 871. tom. 2. Conc. p. 1740., & p. 1652. Reservato per omnia iuris privilegio Domini & Patris nostri Hadriani, Apostolicæ, & primæ sedis Papæ.

I Vescovi di Francia, alla testa de' quali era Incmaro di Reims, mandarono al Papa Adriano gli atti del Concilio di Douzy, e lo pregarono, che se conforme al Concilio di Sardica voleva ordinare un secondo giudizio, mandasse l'istruzione ai Vescovi vicini, e che l'accusato avanti il secondo giudizio portatosi sul luogo, non fosse ristabilito nella sua Sede, perchè (dicono i Vescovi di Francia servendosi dell'espressione degli Africani) fin qui niuna definizione ha derogato in questo punto ai diritti della Chiesa Gallicana, e Belgica (a).

Incmaro di Reims in qualità di Metropolitano scrisse al Papa in particolare collo stesso spirito. Ma il Papa Adriano rispose ai Vescovi di Francia, che dopo che Incmaro di Laon aveva appellato alla S. Sede, non si doveva deporre; la qual pretensione della Corte di Roma, non era sino allora conosciuta in Francia. Ordina in secondo luogo (b) che l'accusato venga a Roma con un accusatore dalla parte dei Vescovi di Francia, affinchè il processo potesse essere formato contraddittoriamente, e giudicato a Roma; e questa era la seconda pretensione del Papa, che non era meno della prima contrastata. Adriano proibì di niente innovare intanto che si faceva il processo, e di mettere un altro Ve-

(a) *Ibid.* p. 1656. Quia ad hæc usque tempora nulla Patrum definitio hoc Ecclesiis Gallicanis & Belgicis derogatum est.

(b) *Ibid.* p. 1658.

Vescovo nel luogo di Incmaro, Quest' ultimo punto era conforme ai canoni.

Il Papa scrisse a Carlo Calvo con molto orgoglio sull' istesso affare (a); e i Vescovi della Francia adunati a Douzy risposero ad Adriano, d'aver trovato (b) nella sua lettera delle cose, che gli avevano riempiti di maraviglia; gli scrissero, che dubitavano, se o s'ingannassero essi, o il Papa avesse veramente scritto quello, che avevano letto. Tutta questa risposta contiene una apologia delle massime, che la Chiesa Gallicana seguiva nei giudizj dei Vescovi, e delle rimostanze sopra quello, che il Pontefice voleva intraprendere contra le consuetudini Gallicane.

Carlo Calvo si oppose con grande costanza alle intraprese della Corte Romana. „ Voi ci sforzate, dice questo Principe nella „ sua lettera al Papa (c), disonorandoci con „ parole sì poco decenti alla potestà Reale, „ di non rispondervi con uno spirito pacifico, „ come avremmo desiderato. Osserva egli, „ che appena poteva credere, che lettere „ sì

(a) *Conc. Duziac. tom. 8. Conc. p. 932. 933.*

(b) *Ibid. tom. 10. Conc. Quædam in ea invenimus, quæ stuporem mentibus nostris non mediocrem induxerunt, feceruntque nos non mediocriter dubitare, utrum aliter putaremus, an ita essent posita, quemadmodum persuadebat.*

(c) *V. Ep. Carol. Calvi oper. Hæm. 1. Ep. 47. p. 701. Cogitis nos indecentibus potestati regie litteris vestris inhonoratum, aliter, quam vellemus mente pacifica vobis respondere.*

„ sì poco convenienti fossero venute dalla S.
 „ Sede „. Ordinate , continua Carlo Calvo,
 „ ciò che conviene (a) al vostro ministero ,
 „ ed al nostro; scriveteci come i vostri pre-
 „ decessori hanno scritto ai nostri maggiori ,
 „ ed allora riceveremo volentieri quello ,
 „ che verrà da voi ordinato; ma non man-
 „ dateci a vostro nome , e per l' autorità
 „ della S. Sede , ordini o minaccie di sco-
 „ munica contrarie alla santa scrittura , ed
 „ alle costituzioni canoniche .

Dopo d' aver citato la celebre senten-
 za di S. Leone , che il privilegio di Pietro
 sussiste ogni qual volta si giudichi conforme
 all' equità , il Re osserva , essere certo
 per questa massima , che il privilegio di Pie-
 tro non sussiste , quando il giudizio del suc-
 cessor di Pietro non è conforme alla equità (b).

Carlo Calvo finisce la sua lettera scon-
 giurando il Papa di non iscrivergli più , nè
 di

(a) *Epistol. Carol. Cal. oper. Hincm. tom. 1. Ep. 43. p. 101. & seq.* Mandata scribite , quæ vestro & nostro ministerio congruunt , ut decessores vestri nostris decessoribus mandarunt & scripserunt : & alacri mente gratoque animo suscipiemus Nolite igitur ex vestro nomine vel Apostolicæ Sedis auctoritate , iussiones , vel excommunicationum intentiones contra sacræ scripturæ tramitem prædicationemque maiorum , ac sacrorum legum , sanctorumque canonum constitutiones nobis de cætero scribi &c.

(b) Manet ergo Petri privilegium , ubicumque ex ipso fertur æquitate iudicium : qua sententia constat , quia non manet Petri privilegium , ubi ex ipso æquitate non fertur iudicium.

di scrivere ai Vescovi del suo regno simili lettere (a) per non mettergli nella necessità di disprezzare i suoi ordini, di non aver riguardo alle sue lettere, e di non ricevere i di lui inviati.

Risulta da questo fatto, che il Papa avendo voluto stabilire nuove regole di disciplina, la Chiesa Gallicana vi si oppose, e che il Re come Protettore della Chiesa, e difensore dei canoni, sostenne la resistenza dei Vescovi del suo regno.

Non fu necessario ricorrere al Concilio generale. La sola opposizione del Clero sostenuta dall'autorità Reale, ebbe tutto l'effetto, che si poteva desiderare. Il Papa scrisse a Carlo Calvo (b), pregandolo di riguardare le lettere, che contenevano espressioni dure ed offensive, come surretizie, estorte nel tempo della sua malattia, e composte da quelli, che lo circondavano.

Il Papa dichiara d'aver orrore pei delitti commessi da Incmaro di Laon, e di essersi unito ai giudici, che lo hanno condannato; che egli si attiene alle regole stabilite dal Concilio di Sardica; che non di-

man-

(a) *Ibid.* Non compellatis nos mandata & epistolas vestras inhonorandas contemnere, & missos vestros dehonore.

(b) *Ep. 34. ad Car. Calv. tom. 2. Conc. p. 937.* Et si quædam litteræ delatæ vobis sunt aliter se habentes in superficie, vel subreptæ, vel a nobis infirmantibus extortæ, vel a qualibet persona confictæ, durius aut acrius mordaciter sonantes &c.

manda, che Incinato venga a Roma per essere giudicato; che giudicherà, se l' affare di lui debba essere riveduto (a); e che in caso d' una revisione, senza cominciare dal ristabilirlo nella sua sede, egli sceglierà dei giudici, o manderà dei legati per terminare la causa canonicamente nella provincia.

Così la resistenza dei Vescovi, e le loro rimostanze, e quelle del Re, obbligarono il Papa ad adattarsi alla regola canonica sempre sostenuta in Francia, ed a rinunziare alle pretese contrarie ai canoni, che la Corte Romana voleva introdurre.

Nel Concilio di Mouzon tenuto nel 948. i Vescovi di Francia al riferire di Flodoardo (b), furono sorpresi (c) al vedere alcune

P

,, let-

(a) Tunc elect's iudicibus, non tamen eo prius in gradu rescripto, aut ex latere nostro legatis directis, cum auctoritate nostra rescribentur, quæ gesta sunt, & negotia, in qua orta sunt, provincia canonice terminantur. *Epist. ad Carol. Calv. tom. 2. Conc. p. 939.*

(b) Flodoard in *chronic. ad ann. 948.*

(c) *Tom. 9. Conc. p. 622.* Mirantur allatas litteras sub nomine Agapiti Papæ per clericum, qui eas Roma detulerat, nihil canonice auctoritatis continentes: hoc tantum præcipientes, ut Hugoni Rhemensi redderetur Episcopatus. Quibus istis incutens Episcopi Concilium cum Abbatibus & cæteris sapientibus, qui astant, respondent, ut quod regulariter receptum fuerat, canonice pertractaretur. Itaque (recitato can. 19. Concilii Garthaginensis de accusato, & accusatore) iudicatum est, secundum definitionem ipsius capituli, ut Arraldo præfule

„ lettere , sotto il nome di Papa Agapeto ,
 „ che loro furono presentate da un chericò ,
 „ che le aveva portate da Roma , e che non
 „ contenevano alcun segno d'una autorità
 „ canonica , nelle quali si comandava di ren-
 „ dere ad Ugo il Vescovado di Reims . I
 „ Vescovi avendo letto queste lettere , ed
 „ avendone conferito cogli Abbati , ed altri uo-
 „ mini saggi , che assistevano al Concilio , non
 „ obbedirono a' suoi ordini , e stabilirono
 „ che si terminerebbe di trattare canonica-
 „ mente quello , che era stato comincia-
 „ to . Si rilese il decimo nono canone del
 „ Concilio di Cartagine , e si ordinò secondo
 „ il medesimo , che Artaldo restasse in pos-
 „ sesso della diocesi di Reims , e che Ugone ,
 „ il quale aveva ricusato di presentarsi a due
 „ Concilj , si asterrebbe dalla comunione , e
 „ dal governo della Chiesa di Reims , fin
 „ tanto che si fosse presentato in un Concilio
 „ più numeroso composto dai Vescovi della
 „ Francia , e della Germania per purgarsi .

Così i Vescovi della Chiesa Gallicana non
 obbedirono a' comandi di Roma contrarj ai
 canoni ; ciò che equivale ad una appellazione .

Rodolfo Glabro riferisce (a) , che i Ve-
 scovi

retinente communionem , & Parochiam Rhemensem ,
 Hugo , qui ad duas Synodos evocatus venire con-
 temperat , a communionem & regimine Rhemenfis
 Ecclesie abstineret , donec ad universalem Synodum
 se purgaturus occurreret .

(a) Radulphus Glaber hist. l. 2. c. 4. tom. 4. Duchesne
 ad

scovi della Francia non soffrirono pazientemente, che un Cardinale delegato dal Papa Giovanni XVII. avesse consecrato nella diocesi di Tours una Chiesa fondata da Folco Conte d'Angers, la quale l'Arcivescovo di Tours aveva ricusato di consecrare per ragioni canoniche. Il giudizio, che i Vescovi di Francia diedero di questa azione, fa conoscere bastantemente, che si credevano in diritto di opporsi a tutto ciò, che la Corte Romana potesse intraprendere contro le leggi della disciplina canonica.

Eglino adunque „ decisero, che questa „ intrapresa era una presunzione sacrilega, e „ che procedeva da un grande accecamento: „ perchè, [aggiungono essi], benchè il „ Pontefice Romano sia superiore a tutti gli „ altri Vescovi, ciò non ostante non gli è „ permesso di violar la forma del governo „ canonico; detestarono tutti questa azione; „ perchè sembrava loro troppo indecente, „ che quello, il quale governava la Sede „ Apostolica, trasgredisse l'ordine Apostolico „ e canonico “.

P 2

Ora

ad ann. 1004. Quod utique audientes Gallicorum præsules presumptionem sacrilegam cognoverunt ex caeca cupiditate processisse.... licet Pontifex Romanæ Ecclesiæ, ob dignitatem Sedis Apostolicæ, cæteris in orbe Episcopis reverentior habeatur, non tamen ei licet transgredi in aliquo canonici moderaminis tenorem.... universi pariter detestantes, quoniam nimium indecens videbatur, ut is, qui Apostolicam regebat Sedem, Apostolicum primitus ac canonicum transgrediatur tenorem,

Ora que' Vescovi, che giudicarono in questo modo di una intrapresa del Pontefice, avrebbero essi avuto difficoltà di portare i loro lamenti al Concilio generale, se il Papa avesse voluto sostenere questa intrapresa, e farsene un diritto?

Il Concilio d'Anse (a) tenuto nell'anno 1025. nel territorio di Lione non si oppose con minor forza ad una ordinazione di alcuni monaci di Clugny, fatta da Burcardo Arcivescovo di Vienna, nella diocesi di Lione in virtù d'un privilegio, che l'Abbate di Clugny pretendeva di aver ottenuto dalla Chiesa Romana. „ Si rilessero in questo Con- „ cilio i canoni di Calcedonia, e di molti „ altri Concilj, per i quali gli Abbati, ed „ i Monaci debbono essere soggetti al loro „ proprio Vescovo; e viene proibito ad un „ Vescovo di far le funzioni in una diocesi „ straniera, senza la permissione del Vescovo diocesano “.

Su questo fondamento ordinarono, che un privilegio, il quale non solamente non si

ac-

(a) *Conc. Ansan. ann. 1025. tom. 9. Conc. p. 859. Relegentes sancti Concilii Chalcedonensis & plurimorum authenticorum Conciliorum sententias, quibus precipitur, qualiter per unamquamque regionem Abbates & Monachi proprio subesse debeant Episcopo, & ne Episcopus in Parochia alterius audeat ordinationes, vel consecrationes absque licentia ipsius Episcopi facere, decreverunt chartam non esse ratam, quam canonicis non solum non concordaret, sed etiam contrairer sententiis.*

accordava colle regole canoniche , ma che era loro contrario, non poteva sussistere; e l'Arcivescovo convinto da queste ragioni dimandò perdono al Vescovo di Macon, che sosteneva i diritti della Sede di Lione, e ne diede soddisfazione pagando un'ammenda pel mancamento commesso.

Così un privilegio, ed un decreto Pontificio contrario a' decreti canonici non si eseguiva, ed era tenuto per nullo.

Sei anni dopo nel 1031. si fecero dei lamenti al secondo Concilio di Limoges per quelli, che essendo stati scomunicati dai loro Vescovi andavano a dimandare l'assoluzione a Roma, e l'ottennevano. Per impedire quest'abuso, si ordinò, che non fosse più permesso ad alcuno di dimandare al Papa la penitenza, e l'assoluzione senza il consenso del suo Vescovo; e si diede questa ragione del loro regolamento (a) „: se S. Pietro sapesse, che „ quegli, che si presenta per essere prosciolt „ to, è legato d'una scomunica pronunziata „ da S. Marziale, egli lo condannerebbe più

P. 3

„ to.

(a) Conc. Lemovic. II. ann. 1031. sess. 2. tom. 9. Conc. p. 909. Inconsulto Episcopo suo, ab Apostolico poenitentiam & absolutionem accipere nemini liceat... Certe B. Petrus, si sciret illum (quem absolvit) a B. Martiale excommunicatione obligatum, potius eum damnet, quam absolveret: sic Apostolici Romani Episcoporum omnium sententiam confirmare, non dissolvere debent, quia sicut membra caput suum sequi, ita caput necesse est membra sua non contristare.

„testo, che assolverlo. I Papi adunque deb-
 „bono più testo confermare, che violare le
 „sentenze pronunziate dai Vescovi; perchè
 „siccome i membri seguir debbono il loro
 „capo, così il capo non dee contristare i
 „membri“.

L'uso costante era di resistere a tutto
 ciò: che i Pontefici tentavano contro de'
 canoni, e i Papi stessi cedevano all' opposi-
 zione de' Vescovi, come consta dallo stesso
 Concilio. Ponzio Conte d' Alvernia scomu-
 nicato dal suo Vescovo dimandò, ed ot-
 tenne l' assoluzione dal Papa. Il Vescovo se-
 ne lamentò col Papa, il quale così gli ri-
 spose (a): „questa pecora morta prima di
 „venire a Roma doveva esporci le cause
 „del suo viaggio: allora io l'avrei assoluta-
 „mente rigettato, e per confermar la vo-
 „stra autorità, l'avrei anatematizzato un'
 „altra volta. Perchè io protesto a tutti i
 „miei collegii nell' Episcopato, che io vo-
 „glio“.

(a) *Ibid.* p. 903. Debuerat certe mihi, antequam illa
 ovis mortua Romam veniret, eius causam suis in-
 notescere apicibus, & ego eam omnimodo abiice-
 rem, tuamque firmando auctoritatem, eum ana-
 thematis ictu reprehenderem. Profiteor itaque om-
 nibus confacerdotibus meis ubique terrarum adju-
 torem me & consolatorem potius esse, quam con-
 tradictorem. Absit enim schisma a me & a coe-
 piscopis meis. Itaque illam penitentiam, & abso-
 lutionem, quam tuo excommunicato ignoranter
 dederam, & ille fraudulentè accepit, irritam facio
 & cassam: ut de illa nihil aliud speret, quam ma-
 ledictionem, quo ad satisfactum tu iuste absolvas.

„glio soccorrerli, e consolarli, e non at-
 „traversarini al loro ministero; perchè Dio
 „mi guardi, che io faccia uno scisma con
 „i miei compagni. Onde io dichiaro nulla
 „ed inutile l'assoluzione data per ignoranza
 „a colui, che voi avete legato, e che l'ha
 „sorpresa per frode: questa gli rivolga in
 „maledizione, finchè voi l'abbiate assolto
 „con giustizia dopo una conveniente soddi-
 „sfazione“.

Nell'istesso Concilio si trova un altro
 esempio del Papa, che pregava il Vescovo,
 di confermare l'assoluzione, che egli aveva
 dato ad uno de' suoi diocesani. Il Vescovo
 lo ricusò dicendo: „io non saprei credere,
 „che un ordine contrario ai canoni sia ema-
 „nato dal Pontefice“. Gli altri Vescovi del
 Concilio dissero in questa occasione. „Noi
 „tenghiamo questa massima dei Pontefici Ro-
 „mani, e dei santi Padri, che tutto quello,
 „che si fa contro i canoni, non ha alcuna au-
 „torità e deve essere risguardato, come che
 „non venisse dalla Sede Apostolica (a).“

Siccome i Papi debbono governare la
 Chiesa secondo i canoni; e siccome i Ve-
 scovi non gli promettono, e non gli debbono
 se non una obbedienza canonica; tutto ciò,

P 4

che

(a) *Ibid.* p. 309. Non credere possum, hoc manda-
 rum ab eo exortum, quod canonibus repugnaret
 hoc ab ipsis Apostolicis Romanis, & cæteris Pa-
 tribus cautum tenamus: quod contra canones
 elicita robore careant, ac præter sententiam Se-
 dis Apostolicæ expressa videantur.

che combatte queste regole sante viene riguardato dai Vescovi come nullo, come non emanato dalla S. Sede; come una intrapresa, alla quale sono eglino in diritto di opporsi, e di portarne i loro lamenti alla Chiesa, ed impedirne l'esecuzione.

Nell'istesso secolo il Papa Gregorio VII. fece un decreto, pel quale proibiva a' laici di ascoltare la messa dei Preti maritati o simoniaci. Eccone il giudizio, che secondo la relazione d'uno storico Inglese se ne fece in quel regno. „ L' esempio sembrò nuovo, di-
„ ce egli (a), ed il giudizio inconsiderato, e
„ contrario al sentimento dei Padri, i quali
„ hanno scritto, che i sacramenti hanno sem-
„ pre la stessa virtù, o sieno amministrati da
„ buoni, o da cattivi“. L'istesso storico ci rappresenta gl'inconvenienti di questo decreto nei luoghi, dove si osservava. I laici si sollevavano contro de' preti, ed amministravano essi medesimi i sacramenti.

Quante decretali di Papi si potrebbero citare non ricevute dai Vescovi, le quali per questa resistenza non hanno forza di legge? Il Sesto intero delle decretali è senza autorità in Francia; e i Papi istessi non ignorano su ciò le massime, e la disciplina di quella Chiesa. Hanno forse fulminato censure, o minacciato di separare dalla loro comunione
i Ve-

(a) *Hist. angl. script. tom. 7. part. 1. p. 486.* Novo exemplo, & ut multis visum est, inconsiderato præiudicio contra Patrum sententiam.

i Vescovi, che non ricevono tutti i loro decreti, benchè accettati, e seguiti dalle altre Chiese?

A questi esempj altro non ne aggiungeremo, fuorchè quello di Roberto Vescovo di Lincoln, che viveva nel secolo decimoterzo. „ Innocenzo IV. , dice Matteo Paris , „ (a) , avendo mandato a questo Vescovo „ un ordine ingiusto, ed irragionevole: *in-* „ *iustum, & rationi dissonum*, come ne scriveva spesso ai Vescovi d'Inghilterra, il Vescovo gli rispose: io obbedisco con rispetto „ figliale agli ordini Apostolici: ma io mi oppongo, e resisto per l'onore del mio Padre agli ordini, che sono contrarj allo „ spirito Apostolico, ed io adempio con ciò „ le obbligazioni, che la legge di Dio mi „ impone. Altro non v'ha, continua questo „ Prelato, che possa essere considerato, come „ ordine Apostolico, fuor di quello, che è „ conforme alla dottrina degli Apostoli, e „ del nostro Signor Gesù Cristo Maestro degli „ Apostoli, di cui il Sommo Pontefice nostro „ Padre rappresenta la persona, e occupa il „ luogo nella gerarchia Ecclesiastica. Ora il „ tenore della lettera ricevuta non ha alcuna conformità colla santità Apostolica: „ anzi le è del tutto contraria ed opposta. „ E ciò segue Roberto a provare con estensione, e ne conchiude: *io non obbedisco a* „ *una tal lettera; io le contraddico; io mi vi* op-

(a) Matth. Paris ad ann. 1453. p. 270. 271. 272. nov. edit.

„orpongo: *NON OBEDIO, CONTRADICO, REBELLO*“. Egli aggiunge, che il Papa non può portarsi contro di se con durezza per questa resistenza, perchè non opera per uno spirito di ribellione contra la S. Sede, ma perchè vuole obbedire agli ordini di Dio. Finisce poi col ripetere, che la Sede Apostolica non può niente, che per l'edificazione e non per la distruzione; che la pienezza della potestà consiste appunto in questo, di poter tutto per edificare, non per distruggere; che gli ordini di fresco spediti non erano per l'edificazione, ma per una distruzione manifesta: e per conseguenza non gli riguardava, come ordini emanati dalla S. Sede: *breviter autem recolligens dico: Apostolica Sedis sanitas non potest, nisi quae in edificationem sunt, & non in destructionem; haec enim potestatis plenitudo omnia posse debet in edificationem, & non in destructionem..... haec autem non sunt in edificationem, sed manifestissimam destructionem.*

Matteo Paris dice (a), che il Papa irritato da una tale risposta era già per trascorrere ne' maggiori eccessi contro del S. Vescovo, ma i Cardinali a lui rappresentarono gl' inconvenienti d'una tale condotta: ciò, che egli dice, è vero, e non si può condannare: egli è d'una dottrina pura, e d'una vita santa. Egli è, aggiungono, un Vescovo più religioso, e più „san-

(a) Ibid. pag. 875. & 876.

„santo, che non siamo noi. Non vi ha forse
 „un Vescovo d'una vita più edificante nella
 „Chiesa, come è notissimo in Inghilterra,
 „ed in Francia; la verità della sua lettera,
 „conosciuta ch'ella sia, potrà sollevare gli
 „spiriti contro di noi“. E dopo d'aver a
 lungo parlato della scienza, e dell'erudizione del
 medesimo, consigliarono il Papa a dissimulare.

Questo Prelato poco dopo essendo ca-
 duto infermo, insegnò ad alcuni religiosi la
 necessità di opporsi al Papa, quando rove-
 sciasse i decreti de' suoi predecessori, e che
 s'egli cadesse in eresia, bisognerebbe accu-
 sarlo. Matteo Paris osserva, che la sua for-
 tezza contra la Corte di Roma, gli aveva
 dato il nome di *Romanorum malleus*, e che
 ciò non ostante egli morì in odore di santità.

Che se pur si dimandino degli esempi
 di appellazioni dal Papa al Concilio interpo-
 ste nelle debite forme, che sono in uso da
 qualche secolo, egli è facile il recarne mol-
 ti, sì in materia di fede, che in quistioni
 di disciplina.

ARTICOLO QUINTO.

*Appellazioni dal Papa al Concilio in materia
 di fede, e di disciplina interposte nelle
 debite forme da' Vescovi, da Univer-
 sità, e da diversi Corpi seco-
 lari, e regolari.*

Ciò, che nell'antica disciplina non era,
 che resistenza, contraddizione, protesta di
 aspet-

aspettare il giudizio della Chiesa, richiesta di un Concilio generale, è stata ridotta da qualche secolo a forma di una appellazione; ma come abbiamo già detto, se il nome è nuovo, la cosa significata è molto antica, poichè si può dire, che abbia cominciato colla Chiesa.

Qual è stata mai la ragione di questa novella forma? Da che ella nacque? A chi dee la sua origine? Ella trasse l'origine, non temiamo di dirlo, dalle intraprese della Corte Romana sopra i diritti dei Vescovi.

Dacchè questa Corte non ha posti più limiti alle sue pretese; dacchè la minor resistenza a' suoi ordini è sembrata un delitto degno di tutte le censure della Chiesa; dacchè ella ha voluto ridurre i Vescovi alla semplice qualità di esecutori de' suoi decreti, pei quali ha voluto esigere una sommissione, ed una obbedienza cieca, si è continuato a ricorrere, come si era sempre fatto, all'autorità della Chiesa universale per conservare la fede in tutta la sua purità, e per mantenere la santità della disciplina.

Ma quando si cominciò a temere, che questo semplice ricorso non bastasse per arrestare i passi della Corte Romana, e i fulmini, che pareva pronta a lanciare, si è creduto, che abbisognasse opporvisi con formole giuridiche per mezzo delle quali, coloro, che dimandavano la convocazione del Concilio, si mettevano sotto la protezione della Chiesa universale per essere al coperto delle per-

secuzioni, e delle censure, che si volevano contro di essi impiegare.

Siccome principalmente nel secolo terzodecimo si vedono degli esempj di censure pronunziate dai Pontefici contro di quelli, che ricusavano di prestare un' obbedienza cieca ai lor decreti; così da questo tempo istesso si trovano esempj di appellazioni vestite di quelle forme, che si osservano presentemente.

Cominciamo dalle appellazioni, che si sono interposte in materia di fede; in seguito riferiremo gli esempj di quelle, che si sono formate sulle quistioni di disciplina.

Le intraprese di Bonifacio VIII., e le costituzioni stravaganti, che pubblicava per sostenerle, cagionarono una turbolenza, che interessava egualmente la Chiesa, e lo stato.

Nel 1296. questo Papa pubblicò la sua bolla *Clericis laicos* (a) colla quale, sotto pretesto di difendere le immunità Ecclesiastiche, decideva, che i Vescovi, e gli altri chierici non dovevano pagare le imposte, che i Sovrani esigevano per soccorrere ai bisogni dello Stato; che i Principi non avevano il diritto di imporle ai chierici senza l'autorità della S. Sede; e dichiarava, che quegli, che esigevano questi tributi, e gli Ecclesiastici, che gli pagavano, incorrevano la pena della scomunica.

Filippo il Bello, e tutto lo stato furono

no

(a) *Preuv. du different de Boniface VIII. & de Philippe le Bel. p. 14.*

no offesi da una tal decisione. L' Arcivescovo di Reims alla testa de' suoi suffraganei (a) fece le rimostreanze rispettose al Papa sul disordine, che eccitava la sua nuova costituzione. Questi Prelati gli rappresentarono le misure, che si era risoluto di prendere nel regno per impedirne l'effetto: scongiurarono Bonifacio a rimediarsi colla sua saviezza, ed a conservare per questo mezzo la pace della Chiesa, e la tranquillità dello stato: cioè i Vescovi pregavano il Papa di rievocare la sua costituzione, o di spiegarla.

Da principio il Papa scrisse diversi Brevi più proprj ad insaprire il male, che a guarirlo: ma in seguito egli ebbe riguardo (b); alle rimostreanze dei Vescovi della provincia di Reims. Pubblicò nel 1297. una seconda Bolla per ispiegare la prima (c). „ Egli si la-
 „ menta, che per difetto d'intendere la sua
 „ Bolla nel suo vero senso, e di entrare
 „ nelle sue intenzioni, se ne faceva un cat-
 „ tivo uso; e che siccome tocca a quello,
 „ che l'ha fatto, l'interpretarla, si crede ob-
 „ ligato a spiegarla. Bonifacio dichiara adun-
 „ que interpretando la sua prima costituzio-
 „ ne, di non disapprovare, che gli Ecclesia-
 „ stici pagassero al Re qualche contribuzio-
 „ ne, purchè fosse volontaria, sotto il nome
 „ di dono gratuito, di prestito, e non di ta-
 „ „ glie

(a) *Ibid.* p. 26.

(b) *Ibid.* p. 24. & 25.

(c) *Raynald.* ad ann. 1297. n. 49.

„ glie o di imposte ; che egli non preten-
 „ deva comprendere nelle esenzioni notate
 „ dalla sua bolla i Prelati , o gli altri Ec-
 „ cl-siastici , che avevano dei feudi in tega-
 „ lia dal Re , nè i cherici maritati , o que-
 „ gli , che non prendevano l'abito chiericale ,
 „ se non per esentarsi dalle cariche pubbliche ;
 „ e che egli permetteva al Re nelle neces-
 „ sità urgenti dello stato di ricorrere alla S.
 „ Sede , per ottenere la libertà di levare dei
 „ sussij sugli Ecclesiastici esenti “

Bonifacio diede una seconda dichiarazio-
 ne indirizzata ai Vescovi della Francia , colla
 quale , dopo d'aver lodato le loro rimo-
 stranze , osserva , che in caso di necessità
 dello stato il Re poteva esigere dei sussidj
 su i cherici , purchè ciò si facesse col con-
 sentimento del Clero (a) .

Questo Papa istruito , che non erano con-
 tenti i Francesi delle sue prime interpreta-
 zioni , pubblicò adì 31. di Luglio del 1297. una
 nuova Bolla (b) , in cui si lamenta dei cattivi
 sen-

(a) *Hist. des demeles de Boniface VIII. & Philippe le Bel* (addition. aux preuves n. 4. p. 13.) *Vestram providentiam commendamus , rectius itaque in hac parte supplicationibus annuentes &c.*

(b) *Bulla &c. si de statu* (*Pr. du différent de Boniface VIII. p. 89.*) *Verum nonnulli nostræ intentionis ignari , suæque prudentiæ innitentes , huiusmodi constitutionem nostram non rationabili aut æquitati consonæ , sed voluntariæ interpretationi subicere moluntur , non attendentes , quod ad eum , qui con-*
didit , interpretatio noscitur pertinere .

senfi, su' quali si spiegava la sua costituzione, *Clericis laicos*, e perchè in vece di indirizzarsi all' autore stesso della Bolla, al quale appartiene l' interpretarla, si prendevano la libertà di darvi delle arbitrarie spiegazioni: per rimediare a questo inconveniente egli dichiara, che la sua Bolla *Clericis laicos* non riguardava la Francia: che il Re, ed i suoi successori possono in caso di necessità ricevere dei sussidj dagli Ecclesiastici per la difesa dello stato, senza dimandare nè il permesso, nè il consenso, nè il consiglio del Pontefice: che il Re, ed i suoi successori saranno i giudici della necessità secondo i lumi della loro propria coscienza, quando avranno passato l'età di vent'anni (a), o secondo il parere delle persone del suo privato consiglio, quando fosse minore di questa età: che del resto non aveva giammai preseso con questa proibizione di violare in nessuna maniera le consuetudini della Francia, ne le loro libertà, o le uianze del Re, e dei Grandi di quel Regno.

Questa costituzione fu registrata nel Parlamento (b), e Bonifacio VIII. otto giorni dopo, confermò questa Bolla esplicativa con una nuova costituzione data li 8. di Agosto (c) per la

(a) Questa era allora l'età della maggioranza dei Re di Francia; e solamente per ordine di Carlo V. questa fu fissata agli anni 14. incominciati.

(b) *Ibid.* p. 42.

(c) *Preuve des libertes* c. 39. n. 11. p. 1503.

la quale aggiungeva un'altra ragione per esigere dei sussidj senza il permesso della S. Sede: cioè quando abbisognasse pagare il riscatto d'un Re, o degl' Infanti di Francia, se accadeffe, che fossero fatti prigionieri dai loro nemici.

Prima di passare alle nuove intraprese di Bonifacio, che furono seguite dalla appellazione al futuro Concilio, e' convien fare alcune riflessioni sulla condotta, che si tenne in Francia, e fu quella, che tenne il Papa medesimo riguardo alla sua costituzione *Clericis laicos*.

1.º Questa Bolla, che conteneva una quistione importante sopra le immunità Ecclesiastiche, non fu accettata dalla Chiesa di Francia.

2.º Questo Papa sì risoluto, e intraprendente non riguardò come una ingiuria la dimanda, che gli fu fatta da alcuni Vescovi, di spiegare una Bolla, che cagionava delle turbolenze: egli non credette, che fosse contra la dignità della S. Sede l' aver riguardo a rimostranze sì giuste, e sì rispettose. Egli anzi lodò i Vescovi, che lo scongiuravano di levare le difficoltà con buone spiegazioni, piuttosto che interpretare da se stessi la costituzione.

3.º Egli pubblicò fino a quattro Bolle per interpretare la prima, e per fissare il senso, nel quale doveva essere intesa.

Per qual mai cangiamento una condotta, che sotto Bonifacio VIII. sembrava sì regolare

e rispettosa per la S. Sede, e degna degli elogj del Sommo Pontefice, in questi ultimi tempi si è riguardata come un delitto degno delle pene e delle censure Ecclesiastiche?

Bonifacio si pentì ben tosto della moderazione, e dei riguardi, che aveva osservato. Nel 1300. rivocò per mezzo della famosa Bolla *Ausculat filii* (a) tutti i privilegi, che i Papi avevano accordato ai Re di Francia. Pronunziò, che Iddio lo aveva stabilito sopra i Re, e sopra i regni per distruggere, e per edificare. Volle abolire le usanze costantemente osservate nel regno, e come giudice superiore dei Re fece una censura amara del modo, con cui Filippo il Bello governava i suoi Stati (b).

Finalmente nel 1302. questo Papa, che non poneva limiti alle sue pretese, pubblicò la famosa Bolla, *Unam sanctam* (c) „ nella „ quale decideva, che vi erano due spade, „ una spirituale, l'altra temporale; che l'una „ e l'altra sono tra le mani, e sotto il po- „ tere della Chiesa; che la prima debb' es- „ sere maneggiata dalla Chiesa stessa, e la „ seconda dai Principi, e dalle potestà seco- „ lari pel servizio della Chiesa, seguendo gli „ ordini, e la volontà del Papa e dei mi- „ nistri Ecclesiastici; che la temporale è di- „ pendente dalla spirituale; che la spirituale „ po-

(a) *Preuves de different* p. 42.

(b) *Ibid.* p. 48.

(c) *Ibid.* & *apud Raynall.* ad ann. 1302. n. XIII. Veggasi ancora la Bolla *Super Reges* tom. II. *Bullarii* part. II. pag. 82. *Romae* 1741.

„ potestà è quella che forma , e giudica la
 „ temporale , ma che niuno giudica la spiri-
 „ tuale fuor che Dio solo ; che non si può
 „ credere altrimenti senza cadere nell'eresia
 „ de' Manichei , che amettevano due princi-
 „ pj ; e che è necessario per la salute il
 „ credere , che ogni creatura è soggetta al
 „ Pontefice “ .

Per arrestare le cattive impressioni , che questa costituzione poteva fare sugli spiriti, Gulielmo di Nogaret propose gli errori , ed i delitti , de' quali pretendeva , che Bonifacio fosse colpevole . Egli dimandava istantemente un Concilio generale per giudicarlo , e pretendeva , che si dovesse adunare per molte ragioni , la prima delle quali era la conservazione della fede : *propter fidem* .

Benchè Nogaret non facesse una menzione espressa della decretale, *Unam sanctam*, non si può dubitare , che questa non fosse uno de' principali motivi della sollevazione della Francia contro di Bonifacio , e della dimanda del Concilio generale , come apparisce dalla lettera , che i Baroni del regno scrissero al Sacro Collegio de' Cardinali . Il primo articolo contiene la pretesione del Papa , che voleva stabilire , essere a lui soggetto il Re , ed il regno di Francia , che non dipende se non da Dio solo (a) .

Q 2

I

(a) *Pr. du différent de Boniface VIII. p. 60.* Egli è certo , che il Re di Francia , e gli abitanti di quel regno hanno sempre detto di non essere soggetti nel
tem-

I Vescovi, e diverse comunità Ecclesiastiche secolari, e regolari di quel regno non si lamentarono meno fortemente nella loro lettera al Papa, perchè voleva sottomettere alla sua potestà il regno di Francia, che non dipendeva se non da Dio. Essi trattano la pretesione del Papa come una massima nuova ed inaudita (a).

Per opporsi a queste intraprese, che irritavano tutta la nazione, Gulielmo Duplessis Cavaliere propose in una assemblea, in cui il Re era presente con molti Vescovi e Baroni del regno, i dommi perversi, e i delitti mostruosi, de' quali egli accusava Bonifacio, dimandando un Concilio generale per giudicarlo.

Egli pretese, che fosse colpevole di molti errori, come d'aver insegnato pubblicamente, che il Pontefice Romano non potea giammai commettere alcuna simonia (b); il che Duplessis attacca come una formale eresia.

Ven-

temporale, fuorchè a Dio solamente, onde se ella è cosa notoria a tutto il mondo, che non è soggetto al Papa temporalmente, non gli si doveva, nè gli si debbe obbedire.

(a) *Preuves des lib. tom 1. p. 238* Ex parte vestra fuisset... intimatum, quod de regno suo, quod a Deo solo ipse & prædecessores sui tenere hætenus recogniti sunt temporaliter vobis subesse, illudque a vobis tenere deberet, nec contenti verbis huiusmodi sic mirabilibus sicque novis & inauditis &c.

(b) *Preuves du diff. de Bonif. art. 12. p. 103.* Item publice

Venticinque Vescovi di Francia, uniti all' Arcivescovo di Nicosia, e ad alcuni Abbati, dichiararono (a), che la convocazione di un Concilio generale era utile e necessaria, perchè si trattava della fede, di cui erano i difensori, e che in qualità di Vescovi essi dovevano prevenirne i pericoli; che acconsentivano alla dimanda del Concilio, e che senza far partito contro del Papa, essi contribuirebbono per quanto fosse loro possibile, a farlo adunare, per giudicare, se il Papa era innocente o colpevole. Ma pel timore, che il Papa irritato procedesse colle censure, colle sospensioni, e colle scomuniche contro di essi, e contra le persone soggette alla loro giurisdizione, appellano al futuro Concilio, al successor legittimo di Bonifacio per tutto quello, che il Papa potesse fare, mettendo se stessi, e i loro diocesani sotto la protezione del Concilio, e della S. Sede (b).

Si osservi intanto, che questa appellazione

Q 3

ne

blice prædicavit, Papam Romanum non posse committere simoniam, quod est hæreticum dicere.

- (a) *Ibid.* p. 108. Quidam quasi necessitate compulsi, attendentes, quod in præmissis negotium fidei agitur, quod est Christi, nos qui ad ipsius defensionem, & exaltationem fidei, & animarum regimen sumus licet immeriti in partem sollicitudinis vocati, cupientes obviare periculis, quæ imminent expressis, convocationem & congregationem dicti Concilii, præmissis & aliis causis utilem & omnino necessariam iudicantes &c.

- (b) *Ibid.* p. 108. & 109.

ne dal Papa al Concilio in materia di fede rivestita di tutte le forme, che presentemente si osservano nelle appellazioni, non fu interposta da tutta la Chiesa di Francia, ma da venticinque Arcivescovi e Vescovi solamente, e che molti Abbati, e diverse comunità Ecclesiastiche, secolari, e regolari, ed un gran numero di particolari vi acconsentirono in seguito, come consta dalla raccolta degli atti, che i Signori Dupuy hanno pubblicato.

Gli stessi Prelati assicuraron il Re, che difenderebbono con tutto lo zelo i diritti del regno e le sue libertà, e che si opporrebbero a tutto ciò, che fatto avrebbe Bonifacio, o potrebbe fare contra i medesimi diritti, e le medesime libertà. Credettero in questa occasione di dover rinnovare l'appellazione al futuro Concilio, che avevano già interposta (a).

Queste intraprese contra i diritti della corona avevano per principio la Bolla *Unam sanctam*, e le dichiarazioni fatte da Bonifacio, che il regno gli era soggetto, di cui questi Vescovi nella loro lettera al Papa, ed i Baroni in quella, che avevano scritta al Sacro Collegio, si erano già lagnati.

L'Università di Parigi non mancò di interporre un'appellazione al futuro Concilio (b). Si è in quest'atto osservato, che
la

(a) *Ibid.* 112.

(b) *Ibid.* p. 113. A Domino Rege tanquam fidei pugile,

la convocazione del Concilio generale era giudicata necessaria dal Re, e da' Vescovi tanto per bandire ogni errore, ed assicurare la verità, *ut omnis error abscedat*, quanto per rimediare agli scandali, ed ai pericoli, de' quali tutta la Chiesa era minacciata. Aggiungono (a), che avendo essi considerato, che si tratta d'un affare di fede, di cui il Re è il difensore, ed alla conservazione della quale i Vescovi sono obbligati a vegliare, perciò credono la convocazione d'un Concilio generale utile ed assolutamente necessaria. Finalmente dichiarano, che affinchè il Papa non possa colle censure turbare questa convocazione, ed impedire i Vescovi

Q 4

di

le, & Ecclesiæ defensore, ac Archiepiscopis, & Episcopis, Abbatibus, Prioribus, & aliis personis Ecclesiasticis supradictis, tanquam Ecclesiæ fideique columnis, petiitum fuerit, ac instantur pluriesque petiitum, ut pro declaratione veritatis huius, ut omnis error abscedat, ac periculis & scandalis, quæ universali Ecclesiæ imminant, occurratur, convocati, & congregationi dicti Concilii generalis.... operam darent &c.

- (a) Considerantes, quod in hoc casu negotium agitur fidei, quod est Dei, & quod ad defensionem, & exaltationem, & conservationem ipsius fidei, ipse Dominus Rex collatam sibi recipit a Domino potestatem, iidemque Prælati in partem sunt sollicitudinis evocati, super præmissis per multos dies discussione, ac deliberatione præhabita diligenti, ex præmissis, & aliis legitimis causis moti, convolutionem, & congregationem dicti Concilii generalis utilem, & omnino necessariam reputantes &c.

di fare le loro funzioni di giudici, e di adempiere tutti i loro doveri, essi aderiscono all'appellazione al futuro Concilio interposta dal Re e dai Prelati, mettendo se stessi, ed i suoi aderenti sotto la protezione del Concilio per tutto ciò, che Bonifacio potrebbe operare, e impegnandosi a proseguire, e rinnovare ad ogni bisogno l'appellazione (a).

Così il principal fondamento dell'appellazione, e della dimanda del Concilio generale era, perchè si trattava d'una causa di fede.

L'Università di Tolosa interpose un'appellazione simile a quella dell'Università di Parigi, fondata su gli stessi motivi; nella quale essa pur non manca di osservare, che si tratta della fede (b).

Noi non riferiremo in dettaglio tutte le appellazioni, che furono allora interposte o dalle comunità Ecclesiastiche, o da diversi particolari. Esse arrivarono in quel regno fino al numero di settecento. Osserveremo solamente, che i Decani ed i Canonici della Chiesa di Parigi aderirono similmente, come le Università, alle appellazioni dei Vescovi, e che quell'illustre Chiesa diede allora un esempio

(a) Et ne dictus Dominus Bonifacius.... contra eos, Ecclesias, Parochianos, &c. procedat.... in impedimentum, & perturbationem Concilii congregandi, & quia confedere, coniudicare, & alia quae ad officium Prælati pertinent, facere in eodem Concilio possent &c.

(b) *Ibid.* pag. 155. & 156.

pio seguito dappoi ogni qualvolta i bisogni della Chiesa lo esigevano (a).

Egli è inutile l'esporre tutte le conseguenze, che ebbe questo affare; basta osservare, che vi si trova un esempio del diritto incontrastabile, che hanno i Vescovi, le Università, e le comunità Ecclesiastiche secolari, e regolari di appellare dal Papa al Concilio in materia di fede. II. Che questa appellazione impedì l'effetto di tutte le intraprese di Bonifacio, e che il Papa Clemente V. rivocò le due costituzioni de' suoi predecessori, che erano state la sorgente di ogni scandalo. La decretale *Quoniam* di Clemente V. contiene una (b) rivocazione espressa della costituzione *Clericis laicos* di Bonifacio intorno le immunità Ecclesiastiche, e per la decretale *meruit* ristabiliva Clemente le cose, nello stato in cui erano da principio avanti la costituzione *unam sanctam* cioè, che è una vera rivocazione espressa in termini più dolci (c).

Ab-

(a) *Ibid.* pag. 219.

(b) *Preuves du différent &c.* pag. 286. Nos de Concilio fratrum nostrorum constitutionem, & declarationem, seu declarationes prædictas, & quidquid ex eis secutum est, vel ob eas penitus revocamus. *Clement. unica de immunitat. Eccles.*

(c) *Decretum Meruit cap. 2. extrav. comm. l. 5. de privil. preuv. du différent p. 188.* Hinc est, quod nos Regi & regno per definitionem & declarationem B. M. Bonifacii VIII. Prædecessoris nostri, quæ incipit, *Unam sanctam*, nullum volumus vel intendimus

Abbiamo molti altri esempj , che provano , essere stata mai sempre dalla facoltà Teologica , e dalla Università di Parigi riguardata l'appellazione dal Papa al futuro Concilio , come un mezzo canonico da doverfi opporre alle Bolle dominiche de' Pontefici , la dottrina , e le massime delle quali non venivano approvate .

Nel 1409. il Papa Alessandro V. accordò una Bolla ai Mendicanti , che cagionò molte turbolenze nell' Università di Parigi . Gerson , e molti altri maestri , e professori di Teologia furono deputati per esaminarla ; e si può vedere nelle opere di questo saggio Teologo il giudizio dottrinale , che diedero i Commissarj dell' Università di questa Bolla (a).

1.º Essi dichiarano (b) „ senza offendere il „ rispetto dovuto alla S. Sede Apostolica , al „ Sommo Pontefice , e a tutta la Chiesa , „ che il tenore di quella Bolla è intollerabile , „ che perturba tutti gli ordini dello Stato „ Ec-

dimus præiudicium generari sed omnia intelligentur in eodem esse statu , quo erant ante definitionem prædictam .

(a) *Censura plurium in Theologia professorum circa Pullam a Mendicantibus extortam a Summo Pontifice Alexandro V. ann. 1409. tom. 2. oper. Gerson. p. 442. & seq.*

(b) *Dicimus sub omni reverentia S. Sedis Apostolicæ, & sedentis in ea Summi Pontificis, ac totius Ecclesiæ, quod tenor illius copię videtur nobis primum intolerabilis, dehinc totius Ecclesiastici status perturbativus, & ita demum dicimus adversus tales abusus provisione salubri, & celeri opus esse.*

„ Ecclesiastico , e che così grandi abusi di-
 „ mandano un rimedio pronto , e salutare “.
 Riducono essi cotesti abusi a due capi princi-
 pali; il primo perchè il Papa condanna come
 eretici undici articoli , molti de' quali non
 riguardano la fede , o possono essere intesi
 in senso vero , e cattolico ; il secondo perchè
 il Papa colla clausula generale *non obstante* ec.
 deroga agli statuti Apostolici , ed al canone
omnis utriusque sexus del Concilio generale
 di Laterano (a) .

Dopo d' avere riferito le prove di que-
 ste proposizioni , i Dottori di Parigi conchiu-
 dono , che questa Bolla debb' essere abolita ,
 o cancellata , ed annullata per sempre , *abra-
 denda , cassanda , annullanda* ; e che se non si
 potesse trovare rimedio più pronto , sarebbe
 necessario di prendere nel primo Concilio
 generale delle precauzioni per mantenere l'or-
 dine della Gerarchia Ecclesiastica , che da
 questa decisione veniva turbato , e rovescia-
 to (b) . Così il ricorso al Concilio era ri-
 guar-

(a) Articuli undecim sic damnati veluti hæreses
 multa implicant, quorum veritas, aut falsitas im-
 pertinens est penitus ad ea, quæ sunt fidei, quo-
 rum proinde assertio aut negatio, quanto minus
 glossatio, nullo pacto reddit hominem, tanquam sit
 hæreticus censendus & *Ibid.* p. 444.

(b) *Ibid.* p. 446. Addimus, quod provisio cautissima
 per Prælatos & Doctores..... quærenda erit, &
 obtinenda in sacro Concilio proxime celebrando,
 si non ante fieri potuerit, quod maneat imper-
 turbatus hierarchicus ordo &c.

guardato come l'ultimo mezzo per rimediare alle turbolenze cagionate dalle decisioni Pontificie.

Si obietta però (a), che questo esempio non può giustificare l'appellazione da una costituzione del Papa al futuro Concilio, perchè l'Università di Parigi non prese il partito di appellare al futuro Concilio dalla Bolla di Alessandro V., ma conchiuse solamente, che bisognava prontamente rimediare agli abusi esponendo ai Prelati del regno, alle Università, al Consiglio del Re, ai Magistrati, ed al popolo le forti ragioni, che avevano, per non aver riguardo a questa Bolla.

Ma questo è falsissimo; 1.° perchè la risoluzione dell'Università era di seguire gradualmente il consiglio dei Commissarj, e di cominciare da principio dall'adunanza proposta: e non si può dubitare, che se questa non avesse potuto rimediare al male, l'Università si sarebbe determinata a seguire anche la seconda parte del consiglio dei Commissarj, e ad appellare al futuro Concilio; poichè ella suppone nella sua deliberazione, che non si debbe avere alcun riguardo alla Bolla. 2.° perchè il dichiarare, come fece l'Università, che aver non si debba alcun riguardo alla Bolla, non solamente è un supporre, che la via dell'appellazione al Concilio debba essere ammessa, ma egli è fare un passo di più

(a) *Memoire contre l'appel* p. 93. & 99.

più ; perchè in qualche maniera egli è un rigettare la Bolla assolutamente . Onde questo esempio prova , che a più forte ragione l'Università credeva , che si potesse appellare dal Papa al futuro Concilio .

Nel 1456. I Carmelitani ottennero una Bolla di Niccolò V. , per la quale si confermavano i privilegi , che Eugenio IV. aveva accordato ai Mendicanti .

L'Università si adunò per esaminare la Bolla . Ella fu dichiarata scandalosa , perturbatrice della pace , e della concordia , rovesciante l'ordine gerarchico , e surrettizia ; e si conchiuse di interporre un' appellazione (a) fondata principalmente su questo motivo , che una tal Bolla derogava al diritto comune contenuto nel canone *omnis utriusque sexus* , ed in altri decreti ; e che l' appellazione sarebbe notificata al Generale dei Carmelitani , ed agli altri Mendicanti , al Vescovo di Parigi , ed agli altri Prelati del regno , a tutti i Vescovi della Chiesa , ed anche ai Signori temporali . Per l'istessa deliberazione l'Università scacciò i Mendicanti dal suo corpo , finchè avessero rinunciato alla Bolla di Niccolò V. , e che l'avessero fatta revocare .

Si

(a) *Hist. universit. Paris. tom 5. p. 601.* Placet formare appellationem præsertim in quantum derogat huiusmodi Bulla iuri communi Decretalis , omnis utriusque sexus &c. Parisiensis , & aliis Dominis Prælatibus Ecclesiæ describatur , universitatibus regni , & etiam extra regnum , Summo Pontifici , cæteris Prælatibus Ecclesiæ , ac etiam Dominis temporalibus.

Si obietta ancora ; 1.^o che si vede bene una deliberazione di appellare, ma non un atto di appellazione ; 2.^o che non si è detto, se l'Università deliberasse di appellare al Concilio, o al Papa ; 3.^o supponendo, che vi fosse questa appellazione, non era solamente del corpo dell' Università, ma di tutto il Clero di Francia, che dichiarò di aderirvi, onde non si può da questo esempio conchiudere, essere in diritto ciaschedun Vescovo particolare di interporre appellazioni dal Papa al Concilio.

Ma in primo luogo, quand' anche non vi si fosse interposta l'appellazione, la sola deliberazione di appellare non prova ella chiaramente, che l'appellazione era riconosciuta, come una via canonica ed approvata per opporsi alle costituzioni Pontificie contrarie alla dottrina, ed alle massime di quel regno? A me non sembra, che s'abbia a cercare più oltre.

2.^o Non si può dubitare, che l'appellazione al Concilio non sia stata interposta dalla Università: i deputati dalla medesima nominati lo dicono espressamente, come si è veduto. Appareisce solamente dalle conseguenze di questo affare, che l'appellazione fu indirizzata al Papa insieme, ed al Concilio, come è ordinario nelle appellazioni dalle Bolle, e dalle costituzioni Pontificie. I Deputati, che furono scelti per rappresentare al Papa le ragioni dell' Università (a) dan-

(a) *Ibid.* p. 608. & 609.

danno a divedere, che essa aveva appellato al Pontefice meglio informato, e la clausula, espressa nei progetti di accomodamento, che i Mendicanti non si servirebbero della Bolla, finchè nel primo Concilio generale la materia si fosse trattata esattamente, e con estensione (a), prova chiaramente, che quella Università aveva appellato al futuro Concilio.

Se il Clero di Francia aderì all'appellazione dell'Università, ciò pure è una novella prova de' suoi sentimenti in favore dell'appellazione al futuro Concilio. Si comprende dalla storia di quell'Università, che i Prelati di Normandia adunati in Concilio si unirono all'Università. Questa pregò il Vescovo di Parigi di convocare il suo Clero su questo affare, ed il Vescovo alla testa di tutto il Sinodo sottoscrisse alle dimande della medesima. In questa assemblea alcuni si unirono pienamente alla Università, altri acconsentirono solamente ad effetto di impedire l'uso, e la pubblicazione della Bolla. Questa circostanza, che l'Autore della cit. *Memoria contro l'appello* ha rilevato, come favorevole alle sue mire, dimostra al contrario, che i Vescovi della Francia erano allora persuasi di doverli opporre alle Bolle Pontificie, che contenevano

(a) *Ibid.* p. 606. Si tamen vellent Mendicantes suspensa manere omnia usque ad proximum futurum Concilium, aut etiam Ecclesie Gallicanæ, ubi haec materia sensius tractaretur, & accuratius.

vano massime pericolose, e capaci di cagionare turbolenze; che bisognava da principio indirizzarsi al Papa stesso per porre rimedio al male, ed in caso, che questo ricorso fosse inutile, appellare al supremo tribunale della Chiesa, al Concilio generale; d'onde noi concludiamo, che l'esempio di molti Vescovi del secolo XV. per riguardo alla Bolla di Niccolò V., giustifica, e prova il diritto, che tutti i Vescovi, e ciascheduno in particolare ha di ricorrere in qualche caso al futuro Concilio.

Non si finirebbe mai, se qui si volessero riferire tutti gli esempi delle appellazioni dal Papa al Concilio interposte dalla Università di Parigi, sia nel tempo dello scisma, sia dopo (a). Questa via [dice il Rettore dell'Università di Parigi in un discorso pronunziato sopra l'appellazione dalla Università interposta nel 1638. al futuro Concilio sulle censure, che Innocenzo XI. voleva fulminare] „ questa via „ non è nuova, nè inaudita tra noi. I „ Re cristianissimi negli affari pubblici hanno „ avuto

(a) *Veggasi il discorso del Rettore dell'Università di Parigi in occasione dell'appello interposto da quella Università nel 1638. Nova non est, nec apud nos inaudita Summis a Pontificibus ad futurum Concilium provocatio: eo sæpius remedio causis in publicis usi sunt Principes christianissimi: in privatis quoque, & multo sane, quam nunc sunt levioribus, quamquam ægre usa est Academia Parisiensis. Immo si quando Ecclesiasticæ hierarchiæ & disciplinæ defensio vel regni postulavit utilitas; regis provocationibus annuit, & adhæsit,*

„ avuto sovente ricorso a questo rimedio ; e
 „ l'Università di Parigi ha qualche volta ap-
 „ pellato dal Papa al Concilio nelle cause ,
 „ che la interessavano in particolare , e mol-
 „ to più leggere di quella , che si tratta
 „ al presente ; ed ogni qualvolta la difesa
 „ della gerarchia Ecclesiastica , o della di-
 „ sciplina , o l'utilità del regno lo esige-
 „ vano , ella ha sempre aderito alle appella-
 „ zioni interposte per ordine del Re “.

Per non passare i limiti , che ci siamo
 prescritti , non citeremo più , che un solo
 esempio di appellazione dal Papa al futuro
 Concilio in materia di fede (a).

Questo esempio è preso da ciò , che si fece
 nel Concilio di Costanza a motivo del libro
 di Falkenberg . Ecco ciò , che viene riferito
 negli atti stessi del Concilio .

„ Gli Ambasciatori di Polonia , alla te-
 „ sta de' quali era l'Arcivescovo di Guesne ,
 „ dimandarono a nome del Re di Polonia , e
 „ del Duca di Lituania , che un certo libro
 „ del Frate Giovanni di Falkenberg , il qua-
 „ le conteneva notoriamente , come si dice-
 „ va , e degli errori , e delle eresie , e che
 „ era stato doppiamente condannato , come
 „ eretico dai deputati sopra le cause della
 „ fede , essendo ciò stato conchiuso dalle na-
 „ zioni , e dal Collegio dei Cardinali , come
 „ constava dagli atti autentici , fosse condan-
 „ nato .

(a) *Vid. Conc. Const. sess. 45. c. ultim. tom. 12. Conc.*
p. 252. Gromerius de rebus Polon. l. 12.

„ nato dal sacro Concilio in una pubblica sessione, nella quale pubblicamente si dichiarasse prima di terminare il Concilio, che quest'opera era censurata. Di questo pregatono umilissimamente Sua Santità il Pontefice; altrimenti protestavano d'ingiustizia, e di appellarne al futuro Concilio. *Santissimo Domino nostro Papæ humiliter supplicarunt; alioquin, nomine quò supra, protestabantur de gravamine, & de appellando ad futurum Concilium*“.

Il Papa, che aveva sottoscritto alla condanna degli errori di Falkenberg, avendo di poi cangiato parere per motivi a noi incogniti, si oppose sempre alla pubblicazione di questa censura.

Si osserva negli atti di questo Concilio (a), che il Papa rispose agli Ambasciatori di Polonia, di voler attenersi, ed osservare inviolabilmente quanto era stato determinato, e conchiuso sinodicamente dal presente Concilio in materia di fede, e di non volervi giammai contraddire in veruna maniera: perciò egli approva, e ratifica tutto quello, che è stato fatto sinodicamente, e non altrimenti.

Gli Ambasciatori insistettero per ottenere, che la condanna degli errori di Falkenberg decretata dalle nazioni fosse pubblicata nella sessione del Concilio, per poter dire, che fossero questi condannati dal Concilio. Il Papa impose loro silenzio sotto pena di scomunica.

a) Ibid. p. 238.

nica (a). Essi tacquero per rispetto, ma fecero una protesta avanti a' Notaj, nella quale esposero (b), che essendo il Concilio principalmente congregato per estirpare le eresie, quello che riguarda la fede, ed il bene generale della Chiesa, debb'essere deciso, e terminato dal Concilio, ed in caso che non gli si facesse giustizia avanti la dissoluzione del Concilio, essi ne appelleranno al primo Concilio generale.

Gersone, che era presente al Concilio di Costanza (c), riferisce, che infatti vi fu una appellazione al futuro Concilio interposta dai Polacchi. Questo stesso Teologo dice, che per risposta a questa appellazione il Pontefice fece leggere nell'ultima sessione del Concilio una minuta in forma di Bolla, che Gersone non aveva veduto, ma che secondo quello, che si raccontava (d), „ distruggeva il principal fondamento di tutto ciò, che si era fatto nei „ Concilj di Pisa, e di Costanza, decidendo

R. 2.

„ non

(a) *Append. act. Conc. tom. 12. p. 1766.*

(b) *Ibid. p. 1768.* Attento, quod hæc fides catholicam rangit, & bonum universalis Ecclesie, quæ spectat ad generalia Concilia decernere & terminare; ideo etiam cum omni debita reverentia & humilitate, in quantum ante dissolutionem huius sacri Concilii debite non providentur iuxta iam per nationes dicti sacri Concilii, reverendissimosque Cardinales, & Iudices determinata, de appellando ad futurum proxime Concilium generale protestamur.

(c) *Gersen tom. 2. op. dialog. pro condemnat. prop. Ioannis Parvi p. 390.*

(d) *Ibid. p. 391.* Continebat itaque in nullo casu licere a Papa appellare, nec eius iudicium declinare in causis fidei. Plane contra legem Dei, decretaque Concilii.

„ non essere permesso in niun caso di appellare dal Papa, e declinare il suo giudizio „ in materia di fede “.

Questa massima parve sì pericolosa a Gerson, che compose un trattato per confutarla (a), nel quale non teme di asserire essere questa un'eresia condannata dal Concilio di Costanza.

Il Pontefice è egualmente obbligato a condannare una proposizione falsa ed erronea, che gli viene denunziata, e a non attaccare in alcun modo le proposizioni vere ed ortodosse, che come false gli fossero denunziate. Se egli ricusa di condannare l'errore, pecca contra la giustizia, e si può appellare al Concilio, come fecero i Polacchi.

Se si attaccano proposizioni vere, questo è un giudizio contrario alla sana dottrina, di cui si ha diritto di farne querela presso la Chiesa universale: onde l'appellazione dell'Arcivescovo di Guesne, e degli altri Polacchi era canonica; ed autorizza quelle, che si possono interporre al futuro Concilio dalle Bolle dommatiche dei Pontefici.

Due obiezioni si propongono contro di questo esempio (b). 1.^a Che la protesta dei Polacchi non era una vera appellazione. 2.^a Che
il

(a) *Tom. 2. Oper. Gerson p. 303. tract. quomodo, & an liceat in causis fidei a summo Pontifice appellare, seu eius iudicium declinare. Item tract. doctr. tom. 10. p. 9. & tract. circa mater. excomm. consid. 2. tom. 2. p. 423. Nunc autem opposita falsitas est heresis expresse damnata per Concilium Constantiense.*

(b) *Memoire contre l'appel p. 105. & 106.*

il Concilio stesso fu quello, che ricusò di condannare il libro di Falkenberg, e per conseguenza non era stato una appellazione dal rifiuto del Papa, ma del Concilio medesimo.

Si può giudicare abbastanza, che quando anche i Polacchi non avessero appellato al futuro Concilio, la sola protesta dell'appellazione suppone evidentemente il diritto di appellare. Ma Gersone, la di cui autorità non può essere rifiutata per ciò, che si fece nel Concilio di Costanza, ci assicura, che i Polacchi dopo di avere protestato di voler appellare, appellarono di fatti al futuro Concilio: (a) *pro parte Dominorum Polonorum interiecta est tandem appellatio ad futurum Concilium*. Così questa prima obbiezione cade da se stessa.

Per riguardo alla seconda, il non volere far giustizia contro gli errori di Falkenberg non debb' essere imputato al Concilio di Costanza. Il Papa solo si fece carico della prima proposizione dei Polacchi. Martino V. rispose solo di non adottare, ed approvar nulla fuor di quello, che era stato decretato sinodicamente. Su l'istanza, che fecero gli Ambasciatori, il Papa solo impose silenzio sotto pena di scomunica. Finalmente allorchè i Polacchi ebbero appellato, si sparse un rumore, forse mal fondato, come si vedrà in appresso, che per risposta il Papa aveva fatto leggere una Bolla, colla quale senza parlare del Concilio pretendeva, che non si potesse appellare dal Papa, nè ricusare di rice-

R 3

vere

(a) Gers. tom. 2. p. 399.

vere i suoi giudizj in materia di fede. In tutti questi passi Martino V. parlò sempre in suo nome senza fare menzione dei Padri del Concilio: e questa santa assemblea era ben lontana dall'adottare una Bolla, che rovesciava, secondo l'osservazion di Gersone, tutti i principj, su' quali aveva operato per condannare l'errore, terminare lo scisma, e riformare diversi abusi. Fu dunque il Papa solo, che per via di fatto ricusò ogni giustizia ai Polacchi; i Padri non approvarono questa condotta del Pontefice; ma siccome il Concilio era in procinto a sciogliersi, giudicarono più a proposito di dissimulare l'azione di Martino, che di turbare la conclusione del Concilio con una fastidiosa contesa, le di cui conseguenze avrebbero potuto essere dannose; d'onde risulta, che l'appellazione dei Polacchi fu veramente interposta dal Papa al futuro Concilio per farvi condannare gli errori, de' quali Martino V. impedì la censura per ragioni, che non si seppe penetrare.

Concludiamo adunque ciò, che abbiamo detto sulle appellazioni al futuro Concilio interposte in materia di fede, col paragon naturale, che si può fare di queste con quelle, che si son fatte in materia di disciplina.

Per confessione de' Teologi avversarj è permesso di appellare dal Papa al Concilio per opporsi ai regolamenti, che possono turbare la disciplina: l'appellazione è canonica in questo caso, perchè il Concilio generale superiore al Pontefice può riformare i regolamenti dal medesimo.

desimo fatti, le conseguenze dei quali potrebbero essere dannose.

Il Concilio non ha egli la stessa superiorità per quello, che riguarda la fede? L'uso osservato ne' più santi, e più antichi Concilj generali di rivedere, e di esaminare le decisioni dei Pontefici in materia di fede: i decreti dei Concilj di Costanza, e di Basilea, che hanno dichiarato, dovere il Papa obbedire al Concilio ecumenico in ciò, che appartiene alla fede, non stabiliscono essi chiaramente l'autorità superiore, e suprema di queste sante assemblee in materia di fede? E per conseguenza il Concilio generale non ha egli il diritto di riformare le decisioni del Papa, che potrebbero alterare la sana dottrina?

Diciamo di più: se il Papa è certamente soggetto al Concilio in ciò, che riguarda la disciplina, egli lo è ancor più chiaramente, ed incontrastabilmente in quello, che appartiene alla fede. I Papi stessi, i Dottori più attaccati alla Corte di Roma, che contraddicono in generale la superiorità del Concilio sopra il Pontefice, non la rinvocano in dubbio in casi particolari, ove si tratti di fede: si sono già di sopra riferite le autorità dei Papi, e le testimonianze di molti Teologi, i quali riconoscono, che se il Papa si allontani dalla fede, il Concilio lo può giudicare. Dunque secondo i propri principj della Corte Romana l'appellazione dal Papa al Concilio in materia di fede è più giusta, e più canonica, che allor quando si tratta di disciplina.

Aggiungiamo una terza riflessione. Ogni attacco, che si fa alla fede, ogni minima innovazione nella dottrina sono ben più importanti nella Chiesa, che non i cangiamenti, e le alterazioni, che cadono sulla disciplina, e sulle usanze; la disciplina, che dipende d'una infinità di circostanze, varia secondo i tempi, e i luoghi; e la Chiesa ha spesso tollerato degli abusi contrarj alla santità della disciplina. I dogmi della fede, che ci sono rivelati, invariabili come Dio stesso, non soffrono alcuna alterazione, alcun cangiamento, e la Chiesa non tollera gli errori, che vi sono contrarj. Egli è dunque ben più necessario di opporsi per ogni via di diritto alle novità, che potrebbero introdursi nella dottrina, che ai cangiamenti, che sottrarre potrebbero nella disciplina: e per conseguenza l'appellazione dal Papa al Concilio, allorchè si tratta della fede, è ben più legittima, e più permessa, che in ogni altra materia.

Finalmente se un Pontefice intraprende di turbare la disciplina d'una grande Chiesa, si conviene, che in questo caso l'appellazione al Concilio è lecita, ma si può dire, che non è assolutamente necessaria. Infatti non basterebbe egli di opporsi alle novità, che la Corte di Roma vorrebbe stabilire, e di mantenere le sue antiche usanze, che vorrebbe distruggere? Questa resistenza impedisce le turbolenze, che il nuovo regolamento potrebbe cagionare; e non ne risulta altro inconveniente se non che una Chiesa particolare siegue una disci-

disciplina diversa da quella della Chiesa di Roma. Ora, come S. Ireneo scriveva nel secondo secolo (a), e Firmiliano nel terzo (b), la diversità degli usi osservati in diverse Chiese, non altera punto l'unità della fede. S. Agostino (c) ha spesso fatta la medesima osservazione. Egli non ha proposto ai particolari altra regola su questa materia, che di conformarsi alla disciplina della loro Chiesa. Il grande S. Gregorio (d) ha deciso, che i diversi costumi non nucono, purchè la fede sia una, e la stessa in tutte le Chiese. *Nihil officit in una fide diversa Ecclesiae consuetudo*. Ed i Pontefici più gelosi della loro autorità hanno riconosciuto, che le grandi Chiese erano in possesso di seguire delle usanze, e delle leggi particolari, come ha osservato Alessandro III. espressamente riguardo alla Chiesa Gallicana. Seguendo questi principj i Francesi in diverse occasioni, senza appellare dal Papa al Concilio sulle contese spettanti la disciplina, si sono accontentati di opporsi a diverse novità, che i Papi volevano introdurre in quel regno, ed hanno di fatti introdotto nelle altre Chiese; per questo mezzo noi abbiamo conservato religiosamente

(a) *Sanct. Irenaeus epist. Euseb. l. 5. hist. eccl. c. 24.*

(b) *Firmit. epist. 76. inter Cyprian. In ceteris quoque provinciis plurimis multa pro locorum, & nominum diversitate variantur, nec tamen propter hoc ab Ecclesiae catholicae pace atque unitate aliquando discessum.*

(c) *S. August. ad Ianuar. ep. 54. nov. edir.*

(d) *S. Gregor. ep. 143. lib. 1. inl. 9. tom. 2. p. 532.*

ligiosamente il diritto comune, e gli antichi canoni; nel che consistono appunto le cosiddette Galliane libertà.

Non si può dire lo stesso della fede. Si è veduto, che S. Gregorio, il quale riguarda la varietà delle usanze, e dei costumi come permessa, elige l'unità della fede, come necessaria. *Nihil officit in una fide diversa Ecclesiae consuetudo.*

Egli è adunque necessario per conservare l'unità della fede, e per impedire, che le nuove dottrine si introducano nella Chiesa, ricorrere per qualunque via all'autorità della Chiesa universale, affinchè ella decida infallibilmente, se la decisione del Papa debba essere accettata, o rigettata, e di stabilire per questo mezzo una regola sicura, immutabile, uniforme, che assoggetti tutti gli spiriti, e che conservi l'unità tra i Pastori.

Non si vede al contrario la stessa necessità del ricorso al Concilio, quando non si tratta che d'una turbolenza in materia disciplinare.

Supposti questi principj, tutti gli esempj delle appellazioni dalle Bolle in materia di disciplina sono tante prove, che mostrano, che si può con più forte ragione appellare al Concilio in materia di fede, ed è facile il recarne un grande numero di esempj.

Nel 1433. mentre si celebrava il Concilio di Basilea, il Papa Eugenio avendo ricusato di confermare Giovanni Gerard, che il Capitolo d'Embrun aveva eletto, ed avendo Sua Santità conferito l'Arcivescovato ad un altro

fog-

foggetto, il Capitolo appellò al Concilio dal rifiuto della collazione del Papa, come d'un evidente attentato contra il diritto dell' elezione, di cui i Capitoli delle Chiese Cattedrali allora godevano. L'appellazione fu ammessa dai Padri di Basilea, e fu confermata l'eletto avanti la sessione XIV., cioè nel tempo, in cui il Papa riconosceva ancora il Concilio per legittimo, ed ecumenico (a).

Nel tempo del Concilio di Trento, M. de Montluc Vescovo di Valenza appellò al Concilio da tutte le procedure contro di lui, che erano assolutamente contrarie alle regole de' giudizj canonici dei Vescovi (b). Niente di quanto si fece in Roma, ebbe esecuzione in Francia; Monsignor de Montluc godette pacificamente il Vescovato di Valenza, finchè nell'anno 1579. morì a Tolosa facendo professione della religione cattolica, come lo ha provato il Padre Colombi Gesuita per confutare i falsi rumori, che si erano sparsi contro la fede di quel Vescovo.

Ma le appellazioni al futuro Concilio non sono state nè meno frequenti, nè meno utili nei tempi, che i Concilj generali non erano adunati.

Si può vedere nelle *Prove delle libertà* (c) quella, che fu interposta nel 1453. dal Capitolo

(a) Veggasi l'atto della appellazione del Capitolo, e la confermazione del Concilio di Basilea negli archivj del Capitolo d'Embrun.

(b) *Prenves des libertes* cb. 9. p. 420. & 421. edit. 1651.

(c) *Prenves des libertes* cb. 15. n. 66. p. 579. edit. 1651.

tolo di Langres per conservare il suo diritto di elezione contro una Bolla del Papa, che voleva disporre di questo Vescovato, e che aveva proibito al Capitolo sotto pena di scomunica di procedere all' elezione del Vescovo. Il Re Carlo VII. mandò a Langres M. Dauver suo procurator generale, il quale disse al Capitolo, che attesi i decreti del Concilio di Basilea, e della Prammatica, e la loro appellazione al futuro Concilio, essi non dovevano differire di eleggere un Vescovo. Secondo questa dimostranza elessero M. Gues raccomandato dal Re; questi godette il Vescovato di Langres, e non vi fu alcuna opposizione anche dalla parte di Ambrogio di Cambray provveduto dal Pontefice.

Nel 1491. (a) Innocenzo VIII. avendo imposto una decima senza il consenso del Re, nè del Clero, contra le leggi del regno, ed i decreti del Concilio di Costanza, e contra il diritto pubblico, parve alla Chiesa di Parigi un motivo giusto di opporsi a questa esazione. Il Capitolo appellò alla S. Sede apostolica, ed al futuro Concilio, e si assicurò nello stesso tempo presso il parlamento di Parigi con la appellazione come da abuso. Questa appellazione al Concilio fu riguardata come molto canonica, e la Facoltà Teologica di Parigi dichiarò, che le monizioni, le censure, e le scomuniche, che il Papa aveva pronunziato, o che potesse pronunziare in pregiudizio della appellazione, erano

(a) *Acte d' appel du chapitre de Paris en 1491.*

no a pieno diritto nulle, e non dovevano essere riconosciute, nè impedire gli appellanti di partecipare a' Sacramenti.

Nel 1501. avendo imposto Alessandro VI. una simile decima sulla Chiesa di Francia, questa violazione del diritto comune diede luogo a molte appellazioni. Il Capitolo di Parigi ricusò di dare lo stato del valore delle sue rendite, che gli era dimandato per ordine del Pontefice per farne una imposta proporzionata. Dichiarò, che non pagherebbe la decima, perchè era contraria alle leggi del regno, alla libertà della Chiesa Gallicana, al decreto del Concilio di Costanza, agli ordini del Re, ai decreti dei Parlamenti, e che questa via aprirebbe la porta ad ogni sorta di esazione. La Chiesa di Parigi oppose a questa intrapresa una appellazione al futuro Concilio, fondata sopra i decreti dei Concilj di Costanza, e di Basilea, che avevano definito, essere obbligato il Papa ad obbedire al Concilio generale (a).

Per prevenire le turbolenze, che potevano cagionare le censure, che venivano minacciate, il Capitolo fece una dichiarazione, per la quale insegnava ai beneficiati, che tutte le censure emanate contro l'appellazione erano nulle, e che non si doveva averne alcun riguardo. La Facoltà Teologica consultata dalla Chiesa di Parigi rispose egualmente sulla nullità

(a) *Preuves des lib. chap. 22. n. 29. p. 882. V. archives du chapitre de Paris &c.*

lità di queste censure, e dichiarò, che quelli, i quali fossero scomunicati, o interdetti non dovevano astenersi dalle loro funzioni (a).

L'università di Parigi si è servita dell'istesso rimedio in moltissime occasioni; e già si sono di sopra riferite le appellazioni dal Papa al Concilio in materia di fede nei secoli XIV. e XV. dalla Università interposte. Essa interpose delle appellazioni a motivo delle decime imposte da Innocenzo VIII., e da Alessandro VI. Finalmente questo stesso corpo sotto Luigi XI. appellò al futuro Concilio per l'abolizione della Prammatica (b).

Il diritto pubblico della Chiesa violato sembrò ai Vescovi un giusto fondamento d'appellazione dal Papa al Concilio. Per questo motivo nel 1467. il Vescovo di Saint Pons, ed il suo Capitolo appellarono al Papa, ed al futuro Concilio per le vessazioni esercitate da un Nunzio, e Collettore apostolico. L'atto di appellazione si trova negli archivj della Chiesa di Saint Pons.

Nel 1458. Giacomo di Bourbon Amministratore della Chiesa di Lione si credette in diritto di appellare al futuro Concilio dalla sentenza di Calisto III. a motivo della Primazia di Lione, perchè contro la regola stabilita nella Prammatica, il giudizio, che si doveva fare sul luogo, era stato pronunziato a Roma (c). Per

(a) *V. Hist. univers. Paris. tom. 5. p. 668. 794. & 791.*

(b) *Robert Gaguin, hist. univ. tom. 5. p. 694. & seq. Prév. des lib. c. 13.*

(c) *Vedi i luoghi prodotti da M. di S. Giorgio Arcivescovo di Lione nelle sue cause, e mezzi degli abusi ec.*

Per gli stessi principj Giacomo di Breuil eletto Arcivescovo di Bourges, appellò al futuro Concilio dalla sentenza emanata da Clemente VII. in favore del Cardinal di Tournon, perchè questa era contraria alla Primitiva, che Giacomo di Breuil pretendeva non essere stata abolita (a). Onde coteste appellazioni non erano fondate su gli interessi particolari, che non sono una ragione sufficiente per autorizzare una appellazione al Concilio generale, ma sulla contravvenzione manifesta al diritto comune, che rende questo ricorso legittimo e canonico.

Questi principj sono solidamente spiegati nell'atto dell'appellazione, che M. de Villechatre procuratore generale del Re interpose nel 1478. tanto a nome del Re, quanto degli Arcivescovi, Vescovi, e Comunità ecclesiastiche adunate ad Orleans. „ Vi si suppone, che „ il Papa è obbligato ad obbedire ai Concilj „ generali in tutto ciò, che riguarda la fede, „ l'estirpazione dello scisma, e la riforma „ generale della Chiesa, e che può avervi „ rapporto: che in qualcheduno di questi casi „ il Sommo Pontefice intraprende di sfigurare „ lo stato generale della Chiesa contro gli statuti „ de' Concilj generali, egli è allora soggetto al giudizio, alla correzione, ed alla „ riforma di queste sante assemblee, alle quali „ si può ricorrere per mezzo dell'appellazione „ Su

(a) *Patriarch. Bituric. tom. 2. Libb. 2. p. 149. Probus in not. pragmat. Sanct.*

Su questo fondamento il Procurator generale del Re stabilisce, che il Papa ha ricevuto ogni potestà per la edificazione, non per la distruzione: che non gli è permesso di esercitare su i fedeli delle esazioni, che loro sieno onerose, nè di violare i diritti della Chiesa per perturbarla, e per confondere l'ordine ecclesiastico. Rappresenta le riserve, la disposizione de' beneficj, le esenzioni delle Chiese, le unioni, come il Papa Sisto IV. le ha introdotte, e moltiplicate, come un disordine, che dimandava un rimedio pronto ed efficace. Questo obbligo gli Arcivescovi, i Vescovi, e le altre Comunità ecclesiastiche adunate in Orleans di appellare al futuro Concilio, ed il Procuratore generale del Re di appellare tanto a nome di queste Comunità, quanto ancora di Sua Maestà, per rimediare ai mali della Chiesa, e per mettersi al coperto delle censure, delle quali i Prelati, e gli altri ecclesiastici erano minacciati.

Da questi esempj risulta niente essere più contrario alla verità, ed all' uso costante e perpetuo della Chiesa, quanto ciò che si legge in diversi scritti composti contra le appellazioni, cioè che questo ricorso canonico in materia di fede non è appoggiato che sull' esempio degli eretici. Coloro, che osano avanzare questa proposizione, per rendere al bisogno la via dell' appellazione odiosa e sospetta, hanno eglino forse potuto ignorare tante prove luminose, che dimostrano, essere l'appellazione dal Papa al Concilio fondata su i decreti di
due

due Concilj ecumenici; approvata dalla condotta dei Pontefici, e dall' esempio de' più santi e dotti Vescovi d'ogni età?

Questa proposizione, la di cui falsità è evidentemente dimostrata dalla storia di tutti i secoli, non è propria, che a spaventare i fedeli, e a mettere il tumulto, e la confusione in tutti gli Stati cattolici: questi sono tutti in possesso di appellare al Concilio. I fedeli sono accostumati a riguardare questo ricorso, come il rimedio più efficace, che si possa opporre all' intraprese della Corte di Roma, e come il mezzo più sicuro per conservare la fede, quando è attaccata, o la disciplina, quando si vuol alterare in tempi di tumulti, e di contese colla Corte Romana. Col ricorso al tribunale della Chiesa universale si prevengono, e si rendono inutili le censure, che i Pontefici volessero fulminare. Si acquietano le coscienze, si conserva la tranquillità. L'appellazione dal Papa al futuro Concilio potrebbe ella produrre questi medesimi effetti, se i popoli in vece di riguardarla, come una via regolare e legittima, credessero non esservi, che gli eretici, che l'abbiano adoperata? Questa sola considerazione renderebbe loro il rimedio odioso, e la fede di quelli, che se ne servono, diventerebbe sospetta.

Per dimostrare poi, che lo Stato non è meno interessato della Chiesa nel combattere questa proposizione, egli è necessario di esporre il possesso costante, in cui sono le Chiese particolari, e gli Stati cattolici, di appellare dal

dal Papa al Concilio , ogni qual volta si crede essere la fede in pericolo , e la disciplina violata .

C A P O I V.

*Diritto di appellare dal Papa al futuro
Concilio giustificato dal possesso di
tutte le Chiese , e di tutti gli
Stati Cattolici .*

PER mettere sott' occhj con ordine la moltitudine degli esempj , che provano , essere l' appellazione dal Papa al Concilio conforme agli usi , ed alla dottrina di tutti gli Stati cattolici , cominceremo dalla Francia , e riferiremo in seguito gli esempj degli altri Stati .

Si sono di sopra esposti i sentimenti de' Teologi , e de' Giureconsulti di tutte le nazioni , che autorizzano le appellazioni dal Papa al Concilio , come un ricorso canonico fondato sulla subordinazione incontrastabile del Papa al Concilio . Ora che si tratta di provare , che il diritto di appellare al Concilio è come il diritto pubblico e comune di tutte le nazioni , non esporremo , che i sentimenti dei Vescovi e dei Magistrati , e le appellazioni , che si sono interposte per pubblica autorità .

AR-

ARTICOLO PRIMO.

*Dottrina e possesso della Francia intorno
le appellazioni dal Papa al
Concilio .*

MOnsignor de Marca (a) con esempj tratti dall' antichità mostra, che sebbene l' appellazione dal Papa al Concilio , come si pratica presentemente, non fosse in uso nell' antica disciplina , ciò non ostante quando si trattava di cause , che interessavano tutta la Chiesa e la tranquillità pubblica , si usava il ricorso al Concilio generale per rivedervi ciò che i Papi avevano deciso ; aggiunge egli , che dal duodecimo secolo simili appellazioni si sono introdotte nelle cause comuni : che secondo Gersone si poteva appellare dal Papa al Concilio in materia di fede : che le ragioni de' Teologi provarono , non essere meno lecita l' appellazione al Concilio , quando si tratta dello scisma, e della riforma della Chiesa, dovendosi di fatti in tal caso ricorrere a questo rimedio, che quando si tratta degli affari comuni, come sono quelli della fede, la violazione manifesta dei canoni, e quando le cause, delle quali si disputa, interessano una grande Chiesa, come la Chiesa Gallicana .

E qui ci piace di riferire in primo luogo le massime insegnate su questa materia da

S 2

Mon-

(a) *Marca de concordia l. 4. cap. 17. n. 4.*

Monsignor de Harlay Arcivescovo di Parigi .
Ciò , che accadde nel 1688. , tanto più merita
di essere riferito , quanto farà conoscere , che
appellando al futuro Concilio non si fa altro ,
che seguire la dottrina e gli usi della Chiesa
di Parigi .

Nel 1688. gli Arcivescovi , e Vescovi ,
che erano a Parigi , si adunarono presso M.
de Harlay . Questi loro spiegò i giusti motivi
che avevano impegnato sua Maestà a fare in-
terporre dal suo Procurator generale una ap-
pellazione straordinaria dalle censure , delle
quali era minacciato da Innocenzo XI. ,, af-
,, finchè , dice questo dotto Arcivescovo (a) ,
,, l'appellazione al Concilio generale, il quale
,, secondo le nostre massime fondamentali è
,, riconosciuto superiore a tutto lo Stato , e
,, a tutte le persone Ecclesiastiche senza ec-
,, cezione , anche a quella del Papa , sospen-
,, desse tutti gli effetti della sua mal affetta
,, volontà , e gli rendesse inutili “.

Questo stesso Prelato adunò i Parrochi
della Città , e dei Borghi di Parigi , per di-
chiarar loro l'appellazione al futuro Conci-
lio , che il Procurator generale aveva inter-
posta : insegnò ad essi (b) ,, che questa sorta di
,, appellazione secondo tutti i Canonisti, ren-
,, deva

(a) *Discours de M. Harlay Archevêque de Paris dans
l'assemblée des Archevêques, & Evêques, qui se sont
trouvés a Paris, tenue le 30. Septembre 1688.*

(b) *Discours de M. de Harlay Arch. de Paris &c.*

„deva assolutamente nulle tutte le censure
 „che si fulminavano a pregiudizio di questa
 „azione: che veramente per renderla giusta
 „e legittima bisognava, che vi fosse motivo
 „di lamentarsi contra il Giudice, da cui si
 „appella; e che questi avesse un superiore,
 „che potesse giudicare di tali querele: che
 „al presente si trovava evidentemente in que-
 „ste due circostanze: che non si poteva aver
 „più motivo di querela dalla parte del Re...
 „che secondo le massime, e la dottrina della
 „Francia, il Concilio ecumenico avea sulla
 „persona de' Papi una autorità superiore:
 „onde toccava a questo solo tribunale l'ascol-
 „tare le sue querele, quando esse fossero giu-
 „ste e legittime.

I Parrochi risposero al loro Arcivescovo, lodando la moderazione del Re, che si accontentava di procedere per le vie canoniche, ed usitate nella disciplina Ecclesiastica, appellando al futuro Concilio ecumenico (a). Questa appellazione, dicono essi, non è una cosa nuova. Le istorie ce ne danno molti esempj. Essa rende inutile, ed annulla tutto ciò, che la prevenzione potrebbe aver fatto, o potrebbe fare. Mantiene tutto nello stato primiero. Essa è stata sempre giudicata necessaria e giusta dai più saggi del regno, ed i più attaccati alla S. Sede.

L' Arcivescovo di Parigi fece un terzo
 S 3 di-

(a) *Reponse des Curez de la Ville & Faubourgs de Paris a M. de Harlay.*

discorso a' capi de' capitoli, ed a' superiori delle comunità secolari, e regolari adunati per l' istessa cagione.

Dimostrò loro (a) che il Concilio ecumenico era il grande tribunale, a cui portare si debbono le grandi querele, come quelle appunto, che doveva fare il Re dalla parte d' Innocenzo XI., tanto più che si conobbe per l' esperienza de' secoli passati, che non vi è miglior mezzo per conciliare le volontà, e restituire la pace agli spiriti più agitati. Niu- no ignora, che questa sorta di appellazione per confessione di tutti i Dottori, lega talmen- te la potestà del Giudice, da cui si appella, che tutte le censure, e tutti gli atti, che possa fare in pregiudizio di essa, sono assolutamen- te nulli.

Tale è la dottrina costante, che la Chie- sa di Parigi ha sempre mai professato, dot- trina abbracciata, e seguita da tutta la Chie- sa Gallicana. Il consenso, che gli altri Pre- lati diedero alle massime proposte da M. de Harlay, ne è una prova; ed allorchè i Ve- scovi di Francia dovettero spiegarfi su questa materia, sempre parlarono secondo gli stessi principj.

M. de S. George Arcivescovo di Lione nel suo processo contro M. Colbert Arcive- scovo

(a) *III. Discours de M. de Harlay prononcé le 7. Octobre 1688. dans l'assemblée des Chefs des Chapitres & Supérieurs des Communautés séculiers, & régulières établies dans la Ville de Paris.*

scovo di Rouen nella causa della Primazia ; fece imprimere l'atto dell'appellazione al futuro Concilio dalla sentenza del Papa Calisto III. interposta da Carlo de Bourbon amministratore della Chiesa di Lione, e stabilì nell'istesso tempo la forza della medesima.

„ Egli è certo, dice questo Arcivesco-
 „ vo (a), che l'uso di interporre simili ap-
 „ pellazioni al futuro Concilio, fu in tutti i
 „ tempi riconosciuto ed approvato in Fran-
 „ cia, e praticato utilissimamente in molte
 „ importanti occasioni. Questo è il solo mez-
 „ zo, di cui si sono serviti i Re predecesso-
 „ ri di sua Maestà, per poter difendere le
 „ loro sacre persone dai fulmini, de' quali
 „ erano minacciate. Questo è quello, che han-
 „ no usato di fare le Corti Sovrane per evi-
 „ tare le intraprese della corte di Roma. A
 „ questo mezzo finalmente ricorsero i parti-
 „ colari, e principalmente gli Arcivescovi,
 „ e Vescovi per assicurarsi contro le Bolle,
 „ che offendevano i loro diritti, le loro im-
 „ munità, e prerogative. L'Università di
 „ Parigi ha spesso appellato al futuro Conci-
 „ lio non solamente in cause pubbliche ade-
 „ rendo alle appellazioni dei nostri Re, ma
 „ ancora negli affari, che non riguardavano
 „ che i loro proprj interessi.

M. de S. George estendeva di troppo le
 cause dell'appellazione al futuro Concilio ad-

S 4

dot-

(a) *Causés & moyens d'appel comme d'abus M. de
 Sainte George Archevêque de Lyon p. 51.*

dotando il principio di Probo , cioè poterfi appellare dal Papa al Concilio così facilmente, come si appella dal Metropolitano al Concilio provinciale , anche nelle particolari cause , le conseguenze delle quali non interessano tutta la Chiesa , o gli usi della disciplina d' una grande Chiesa: massima soggetta ad eccezioni: benchè il fondamento di tutto ciò , ch' egli propone , non sia appoggiato, che alle massime costanti , e pubbliche di quel Regno .

M. Colbert Arcivescovo di Rotien nella sua risposta a questo scritto dell' Arcivescovo di Lione fa vedere, che non si doveva appellare dal Papa al Concilio per le cause particolari , che non interessano tutta la Chiesa , e che non meritano per conseguenza una convocazione d' un Concilio generale .

„ Egli prova , che con ragione i miglio-
 „ ri autori , e i più istruiti delle massime
 „ Francesi , riducono le appellazioni giuridi-
 „ che dai decreti del Papa al prossimo Con-
 „ cilio a tre casi solamente : cioè alle cause ,
 „ che riguardano la fede , l' estinzione dello
 „ scisma , e la riforma generale della Chiesa
 „ nel Capo e ne' suoi membri, conforme alle
 „ decisioni de' Concilj di Costanza, e di Ba-
 „ silea , i quali hanno dichiarato , che in
 „ questi tre casi erano tenuti i Pontefici ad
 „ obbedire ai decreti dei Concilj “. Queste
 „ decisioni , aggiunge egli , sono state inserite
 „ nella prammatica sanzione , e confermate
 „ nell' articolo secondo della Dichiarazione del
 „ Clero di Francia adunato nel 1682.

Que.

Questi due Prelati, cioè l'Arcivescovo di Lione, e quello di Rouën disputavano dunque solamente, se l'appellazione al futuro Concilio potesse aver luogo nelle cause particolari, ma erano d'accordo egualmente, come d'una massima indubitata, che nelle cause comuni, come son quelle della fede, o quando si trattasse di estinguere, o di prevenire uno scisma, di conservare la disciplina, o le usanze di una grande Chiesa, allora l'appellazione dal Papa al futuro Concilio era pur troppo legittima, e canonica.

Si è veduto di sopra, che l'Illustre Bossuet Vescovo di Meaux tanto istruito della dottrina, e delle consuetudini della Chiesa, insegna espressamente (a), che le appellazioni „ dal Papa al futuro Concilio sono fondate „ sulla pratica della Chiesa di tutti i tempi. „ Questo è il tratto più potente, di cui la „ Chiesa Gallicana si sia servita per conser- „ vare le sue libertà [dice questo saggio „ Prelato], e queste armi sarebbero inutili „ [aggiunge egli], se non si riconoscesse il „ Concilio superiore al Papa “.

Egli propone nell'istessa opera le regole, che si debbono seguire, quando si crede di non poter accettare un giudizio del Sommo Pontefice in materia di fede, e si aspetta la decisione del Concilio ecumenico. „ I decreti „ del Pontefice intorno la fede, dice questo „ saggio Prelato, soffrono una eccezione ge-
ne-

(a) *Defensio Cleri Gallicani* par. I. l. 2. cap. 10. .

nerale , cioè debbono essere accettati , ed
 „ eseguiti , a meno che non abbia deciso
 „ contra le leggi di Dio , e della tradizione .
 „ Che se la decisione vi fosse contraria ,
 „ l' obbedienza allora impegna ad impedire
 „ lo scandalo , ad aspettare modestamente il
 „ giudizio del Concilio , e a dimandarlo ef-
 „ ficacemente : ma questa non consiste nel ri-
 „ cevere per certo quello , che è dubbio , e
 „ per fisso e determinato , quello , che è
 „ sospeso .

M. de Fenelon Arcivescovo di Cambray stabilisce gli stessi principj nelle sue istruzioni sulla segnatura del Formolario . Egli si propone di provare , che se la Chiesa non fosse infallibile nella condanna dei libri , quale è l' opera di Gianfenio , ella non potrebbe esigere la sottoscrizione , ed in questa supposizione la legge , che obbliga la segnatura del Formolario , sarebbe una legge ingiusta e tirannica , che autorizzerebbe uno spergiuro , e da cui sarebbe permesso di appellare , perchè non sarebbe emanata da una autorità infallibile . Ecco i principj , su i quali è appoggiata tutta la istruzione di questo Prelato .

„ Non vi ha , dice egli (a) , che la
 „ Chiesa sola , della quale si debbono sempre
 „ credere assolutamente tutte le decisioni ,
 „ perchè le è stato promesso , che lo spirito
 „ di verità non l' abbandonerà giammai per
 „ l' istruzione de' suoi figliuoli “ . Ri-

(a) *Quatrième instruction de M. de Fenelon Archevêque de Cambray p 234.*

Riguardo poi a quelli , che sono vettiti d' un' autorità degna d' un' profondo rispetto , ma che non sono infallibili , ognuno dee ricusare di credere alle loro decisioni , se queste gli sembrassero contrarie alle scritture , perchè il difetto d' infallibilità promessa fa , che sia permesso di dubitare della decisione . Seguendo questo principio , la libertà di contraddire , per esempio , ad un Concilio numeroso di Vescovi è accordata da Sant' Agostino non solamente ad un Concilio posteriore d' una più grande autorità , ma ancora al raziocinio forse più giusto d' un particolare più saggio . *Et per sermonem forte sapientiores cuiuslibet in ea re peritioris .*

M. de Fenelon in questo caso non esige neppure il silenzio rispettoso (a) „ non do- „ vendosi , dice egli , secondo S. Agostino di- „ mandare altro , fuorchè la santa umiltà , la „ pace cattolicā , la carità cristiana , cioè non „ già un rispettoso silenzio , ma una con- „ traddizione umile e modesta “ .

L' Arcivescovo di Cambray per prova di questa dottrina prende a mostrare „ che secondo „ S. Agostino (b) la piena affermazione , la cre- „ denza assoluta , e certa contra il dogma di „ S. Cipriano non è fondata , che sulla au- „ torità del Concilio plenario . S. Agostino „ afferma , dice egli , che avanti la decisione del

(a) *Instruction de M. de Fenelon Archev. de Cambray* p. 235. & 236.

(b) *Ibid.* p. 237.

„ del Concilio plenario [non ostante il decreto del Papa Stefano abbracciato dalla pluralità dei Vescovi] S. Cipriano poteva senza rendersi colpevole non osservare il silenzio rispettoso, e potea contraddire a' suoi superiori senza presunzione, perchè non era obbligato a sacrificare i suoi lumi, fuorchè ad una autorità riconosciuta superiore alla ragione istessa, cioè infallibile “.

Aggiunge egli di poi alla autorità di S. Agostino quella di S. Bernardo, il quale ragiona cogli stessi principj (a). „ Questo Santo, dice egli, parlando de' superiori, non eccettua nè pure il Papa, nè i superiori Ecclesiastici: egli vuole, che si disubbidisca alle potestà le più elevate di tutta la Chiesa, ogni qual volta si supponga, che esse possono ingannarsi nel punto, di cui si tratta, e quando pure ad evidenza appaia, che si sono di fatti ingannati “.

Finalmente coll' autorità di Gersone dimostra, che ogni Teologo può al bisogno fare ciò che fece S. Paolo, e riprendere pubblicamente il Vicario di Cristo, che rappresenta S. Pietro, supposto, che il Vicario di Cristo sia fallibile.

Onde, secondo il Bossuet, ed il Fénélon, quando una decisione emanata da una autorità fallibile [quale è quella del Pontefice] pare contraria alla Scrittura, ed alla Tradizione, è permesso di appellarne al Concilio

(a) *Ibid.* p. 225.

cilio generale , di aspettare , e di sollecitare un giudizio della Chiesa universale .

Ognuno accorderà , che un principio egualmente riconosciuto dal Vescovo di Meaux , e dall' Arcivescovo di Cambray , debb' essere riguardato , come una di quelle massime chiare e costanti , l' evidenza delle quali riunisce tutti gli spiriti , e non permette di disputare . Dunque il diritto di appellare al Concilio ecumenico da un giudizio del Papa in materia di fede , finchè non è divenuto irreformabile pel consenso della Chiesa universale , debb' essere proposto , come la dottrina costante della Chiesa Gallicana .

Noi troviamo ancora una tradizione successiva di appellazioni dal Papa al futuro Concilio , ogni qual volta i Pontefici hanno pubblicato delle Bolle , che sembrarono contrarie alla dottrina , od alla disciplina della Chiesa , ed allorquando tentarono delle intrusioni sopra i diritti dei Re , e sopra le libertà di quella Chiesa .

Si è veduto , che sotto il Re Filippo il Bello , molti Vescovi , molte Comunità secolari , e regolari , le Università , e molti particolari appellarono al futuro Concilio dalle costituzioni di Bonifacio VIII. e dagli aggravj imposti da questo Papa , de' quali si ebbe motivo di lamentarsi , come pur dalle censure , che da lui venivano minacciate (a).

Sotto

(a) *V. Preuves du différent de Boniface VIII. & de Philippe le Bel Preuves des libertés* cb. 13. n. 1. 2 & suiv.

Sotto Carlo VII M. Dauvet Procurator generale del Re interpose una simile (a) appellazione da tutto ciò, che il Papa Pio II. aveva operato nel Concilio di Mantova contro la Prammatica, e dalle censure, che si credeva volesse fulminare. Egli fonda la sua appellazione su i decreti dei Concilj di Costanza e di Basilea, che dicono essere il Papa obbligato ad obbedire al Concilio in tutto ciò, che riguarda la fede, lo scisma, e la riforma della Chiesa. Lo stesso Magistrato per ordine del Re autorizzò l'appellazione dal Papa al futuro Concilio interposto dal Capitolo di Langres (b).

Nel 1463. Luigi XI. diede ordine al suo Procurator generale di appellare al futuro Concilio da diverse Bolle contrarie alla sua autorità, ed alle massime di quel Regno (c).

Nel 1478. lo stesso Principe incaricò i suoi ambasciatori di appellare al futuro Concilio (d), se il Papa ricusasse di fare ciò, che essi richiedevano, e se volesse fulminare delle censure.

Lo stesso anno M. de Villechastre Procurator generale del Re nell'assemblea della Chiesa Gallicana tenuta ad Orleans appellò al futuro Concilio, a nome del Re, dei Vescovi, delle Università, e delle Comunità

Ec-

(a) *Ibid.* n. 10.

(b) *Ibid.* c. 15. n. 66. p. 579.

(c) *Preuves des libertes* c. 15. n. 66. p. 579.

(d) *Ibid.* n. 11. *ibid.* n. 13.

Ecclesiastiche da tutte le contravenzioni alla disciplina generale del regno, nelle quali il Papa Sisto IV. era caduto, e dalle censure, ed aggravj, che si temevano (a).

Nel 1483. sotto Carlo VIII. M. de Sacierges Procurator generale di sua Maestà appellò al Papa meglio informato, ed alla Chiesa universale dalla provisione del Vescovato di Tournay, che Sisto IV. aveva conferito ad uno Straniero senza partecipazione del Re (b). Egli fonda la sua appellazione nella manifesta opposizione di questa provisione ai decreti del Concilio di Basilea, ed alla Prammatica, ed ai diritti del Re.

Si obbietta, che in questa appellazione non si fa alcuna menzione del Concilio (c).

Ma una simile obbiezione può ella mai essere saviamente proposta? M. de Sacierges appella al Papa meglio informato, ed a quello, o quelli, a' quali ha il diritto di appellare. Non è con questo sufficientemente designato il Concilio, e distinto dal Pontefice? L'appellante si mette sotto la protezione della S. Sede, o di quello o quelli, a' quali questa appellazione può essere devoluta: a chi l'appellazione dal Papa, e della S. Sede può essere devoluta, se non al Concilio generale?

Ne!

(a) *Acte manuscrits. &c.*

(b) *Preuves des libertes* c. 15. n. 67. p. 579.

(c) *Memoire contre l'appel* p. 87.

Nel 1484. M. de Nanterre Procurator generale del Re formò una simile appellazione dalla legazione del Cardinal Baluë, che pretendeva essere assolutamente contraria ai diritti degli Ordinarij (a).

Si obbierta ancora, che questa appellazione non fu interposta, che al Papa meglio informato (b).

Ma basta leggerla per vedere in essa tutto il contrario. L'appellazione è portata al Papa meglio istruito, e a quello, e quelli, a' quali il diritto permette di appellare: ed affinchè non restasse alcun dubbio, che questa fosse interposta al tribunal della Chiesa universale, il Vescovo di Tournay, e l'Abbate di S. Lomer de Blois, a' quali il Procurator generale aveva chiesto de' nunzi o delegati [*Apostolos*] dichiararono di aderire a questa appellazione per rispetto tanto alla Chiesa universale, quanto al Papa, a' quali M. de Nanterre aveva appellato (c): *ob reverentiam universalis Ecclesiæ, & sanctissimi Domini nostri Papæ, ad quam, seu quem appellastis, appellationi vestræ annuimus reverenter.*

Ciò che accadde agli Stati di Tours sotto Carlo VIII. tenuti nel 1484. fa vieppiù conoscere i sentimenti della nazione Francese sopra il ricorso al Concilio per arrestare
le

(a) *Preuv. des libertes* c. 13. n. 15. p. 515.

(b) *Memoire contre l'appel* p. 87.

(c) *Preuv. des libert.* p. 518.

le intraprese dei Papi (a). I tre Stati del Regno supplicarono il Re, a mantenere i decreti dei Concilj di Costanza, e quelli di Basilea, e la prammatica sanzione, che è composta de' canoni di que' Concilj, e ad opporsi alle novità, ed intraprese della Corte Romana „ offrendo al Papa, che se si „ sentiva in qualche modo aggravato, o la „ sua autorità offesa dai sudetti decreti della „ prammatica, e dalla accettazione, e modificazione de' medesimi, i sudetti tre Stati „ del regno erano pronti a sottomettersi, „ e si sottomettono di fatti all' ordinazione „ del prossimo santo Concilio doppiamente „ adunato “.

Finalmente sotto Enrico II. il Procurator generale presentò al Parlamento un' appellatione, che aveva interposta da tutte le intraprese fatte o da farsi dal Papa, con una protesta di portarla al futuro Concilio universale e richiese, che questo atto fosse registrato al registro segreto della Corte.

Per attestare la verità delle consuetudini Gallicane sulle appellazioni al Concilio, niente si può recare di più forte, e più preciso di quello, che fu proposto da due illustri Magistrati del Parlamento di Parigi nel tempo delle differenze della Francia con Innocenzo XI.

T

II

(a) *Etats de Tours art. touchant l'Etat de l'Eglise &c. Preuves de l'Histoire de Charles VIII. p. 406.*

Il Primo Presidente d'Harlay dopo di aver interposto nel 1688. in qualità di Procurator generale una appellazione al futuro Concilio dalle intraprese del Papa, e dalle minacciate censure, recitò un discorso in presenza dell'Università, in cui spiegò i fondamenti, ed i vantaggi dell'appellazione dal Papa al futuro Concilio.

„ Molti de' nostri Re cristianissimi, dice
 „ questo gran Magistrato, molti Imperatori
 „ ed altri Principi, intere Chiese ed ordini
 „ religiosi, Cardinali ancora, e finalmente
 „ questa celebre Università si accontentarono
 „ di appellare al Concilio universale della
 „ Chiesa dai giudizj de' Pontefici, e dalle
 „ loro intraprese, che gli offendevano, affine
 „ di sospenderne, ed anche prevenirne gli
 „ effetti: e benchè l'autorità di questi esem-
 „ pj, e questo consenso di tutte le nazioni,
 „ possano formare un diritto, niente di meno
 „ non è inutile l'intendere il fondamento di
 „ questo procedere: e questo fondamento è la
 „ superiorità, che la Chiesa universale ha so-
 „ pra i Pontefici, allor quando è adunata in
 „ nome dello Spirito Santo, che Dio le ha
 „ promesso per dirigere tutti i suoi passi, e
 „ per ispirarle le sue risoluzioni fino al fine
 „ dei secoli. Così S. Pietro, a cui Dio ha
 „ dato tanti segni di preferenza sugli altri
 „ Apostoli, non ha congiunto alle sue parole
 „ l'autorità di questo Divino Spirito, se non
 „ quando ha parlato a nome del Concilio,
 „ a cui presiedeva.

„ I più santi de' lor successori , e que-
 „ gli anche , che non si possono accusare
 „ d' aver lasciato diminuire i diritti della lor
 „ Sede , hanno avuto per i Concilj una pro-
 „ fonda venerazione , ed una sommissione
 „ perfetta . Uno di questi riguardava le pri-
 „ me assemblee della Chiesa coll' istesso ri-
 „ spetto , che aveva per il Vangelo . Questi
 „ Papi hanno messo il colmo della loro gran-
 „ dezza nel fare osservare col loro esempio,
 „ come colla loro autorità , i canoni di que-
 „ sti Concilj: essi hanno sottoscritto alla con-
 „ danna fatta della dottrina di Onorio Pa-
 „ pa , in vece di lamentarsene , come di una
 „ intrapresa : essi non ebbero a male , che si
 „ esaminassero i loro consigli , e i loro giu-
 „ dizj prima di autorizzargli : e non avreb-
 „ bero questi Concilj operato in questa ma-
 „ niera , se avessero creduto , essere questo
 „ un mancar di rispetto alla S. Sede ; e S.
 „ Agostino , il quale ha così bene stabilito
 „ il primato de' Sommi Pontefici , non avreb-
 „ be detto , che dopo il giudizio del Papa
 „ Melchiade , restava ancora il Concilio ge-
 „ nerale della Chiesa .

„ Ma finalmente il Concilio di Costanza
 „ non ci ha lasciato la libertà di dubitare
 „ d' una verità , che egli ha così precisamente
 „ stabilita: ed essendo certa la superiorità de'
 „ Concilj sopra i Pontefici , ella è una conse-
 „ guenza necessaria , potersi in certi casi ri-
 „ correre alla loro autorità per riformare i
 „ giudizi Pontificj “.

Nell' istesso tempo il Presidente Talon allora pure Avvocato generale sostenne le stesse massime. Se noi interponghiamo, dice questo saggio Magistrato, una appellazione al futuro Concilio dalle censure contenute nella Bolla, e dall' interdetto, che ne è una conseguenza, ed un accessorio, ciò succede, perchè non solamente le decisioni dei Papi, ma anche le loro persone, quando mancano al loro dovere nel governo della Chiesa, è soggetto alla correzione, ed alla riforma del Concilio generale tanto in ciò, che riguarda la fede, quanto in ciò che spetta alla disciplina; verità incontrastabile, da cui non ci dipartiremo giammai, qualunque sforzo possano fare i partigiani della Corte di Roma.

Questi sentimenti però non sono particolari alla Francia; sono questi ancora conformi alla dottrina, ed al uso degli altri Stati cattolici, come ora ci accingiamo a provare.

ARTICOLO SECONDO.

*Dottrina, ed uso degli altri Stati cattolici
intorno l' appellazione dal Papa al
futuro Concilio.*

Cominceremo dai Paesi Bassi. Le decisioni dei Concilj di Costanza e di Basilea per la superiorità de' Concilj sopra il Pontefice, vi furono accettate, e seguite esattamente. Niuno ignora, che nei secoli XV., e XVI.
l'Uni.

L'Università di Lovanio insegnava costantemente questa dottrina conforme a questi principj. I Principi, i Vescovi, le Comunità secolari, e regolari interposero delle appellazioni al futuro Concilio per opporsi agli attentati della Corte Romana (a). Si è pubblicata colle stampe la lista cogli estratti di queste diverse appellazioni, gli originali de' quali si conservano nella Camera de' conti di Lilla, e in diverse biblioteche. Consta da questa lista, che in due secoli si formarono intorno a quaranta appellazioni al futuro Concilio, o dai Principi, che governavano i Paesi Bassi, o dalle Chiese, da Prelati, e da diverse Comunità. Noi non aggiungeremo che un solo esempio, a quelli, che sono citati in questa raccolta.

Al principio del secolo XV. accaddero grandi tumulti nella diocesi di Utrecht (b). Essendo morto il Vescovo Federico, vi furono due pretendenti al Vescovato, Rodolfo di Diepholde, e Morfano Prevosto della Cattedrale. Le quattro Collegiate, ed una buona parte della diocesi erano per il primo, il resto del clero, e del popolo si dichiararono per il secondo. Dimandarono l'uno, e l'altro la confermazione da Martino V., che loro la ricusò, e conteri il Vescovato al Vescovo di Spira. Questi non avendo voluto accettarlo, fu dato a Guweder di Cule-

T 3

lem-

(a) *Batavia sacra* p. 213.

(b) *Matthæus anales*. tom. 6. p. 329.

lembourg Arcidiacono d' Utrecht . Guweder ne prese il possesso , e fu plausibile per qualche tempo ; ma il partito contrario avendo richiamato Diepholde , fu obbligato Guweder a ritirarsi , il che fu cagione di omicidj , e di grandi disordini . Martino fulminò censure , ed interdetti . Il diritto comune parve violato , sia dalla collazione , che il Papa aveva fatto del Vescovato in pregiudizio dell' elezione , che apparteneva al Clero , ed al popolo di Utrecht , sia dalle censure ed interdetti , che sua Santità aveva fulminato , e che mettevano il tumulto , e la confusione in tutto il paese . Gli Stati di Utrecht composti di tre ordini protestarono contro le censure , ed appellarono da Martino al futuro Concilio : quest' atto è riferito da Matteo ne' suoi analetti . Il Clero attaccato a Diepholde aderì all' appellazione degli Stati , ed appellò in suo nome alla Sede Apostolica .

Le appellazioni dal Papa al Concilio non sono meno autorizzate nell' Impero .

Si può dire , che la nazione Germanica abbia addottato il principio , sul quale tutte le appellazioni sono appoggiate , sia perch' essa ebbe gran parte a' decreti del Concilio di Costanza , sia per l' accettazione di quelli del Concilio di Basilea , che definiscono sì chiaramente la superiorità del Concilio sopra il Papa . Enea Silvio c' insegna , che non ostanti tutti gli sforzi dei Legati del Papa per far rigettare i decreti del Concilio di Basilea , essi furono accettati nel 1439. dagli Elettori ,

tori, e dai Principi dell' Impero nella Dieta maggiore, a cui assisterono gli Ambasciatori di Francia, di Spagna, e di Milano. Non si eccettuarono, che i processi fatti contro di Eugenio, che i Francesi nell' assemblea di Bourges non vollero accettare.

Ma anche assai tempo prima de' Concilj di Costanza, e di Basilea l' uso di appellare dal Papa al Concilio era comune nell' Impero.

L' Imperatore Federico II. perseguitato da Gregorio IX. dimandò la convocazione del Concilio generale, per annullare tutti i processi, che il Pontefice aveva fatti contro di lui; ed in seguito incaricato Taddeo della procura dell' Imperatore appellò al futuro Concilio dalle sentenze di Innocenzo IV. (a). Monfig. de Marca parla dell' appellazione al futuro Concilio interposta a nome di Federico II. come del primo esempio d' una appellazione dal Papa al Concilio formata in maniera giuridica.

L' Imperatore Ludovico di Baviera dimandò, che si adunasse un Concilio generale per decidere le sue contese con Giovanni XXII., e per giudicare dei capi di accusa, che egli aveva intentate contro di questo Papa. Dopo poco lo stesso Imperatore in un' adunanza solenne tenuta in Allemagna appellò al futuro Concilio dalla sentenza di Giovanni XXII., e propose trenta sei articoli, per gli

T 4

qua-

(a) *Marca de Concordia l. 4. c. 17.*

quali pretendeva, che il Papa doveva essere deposto (a).

Goldasto riferisce gli atti d'appellazione al futuro Concilio interposti da Sigismondo d'Austria, e da Giorgio Heymbourg suo Consigliere, ai quali aderirono gli Stati del Tirolo Ecclesiastici, e Secolari (b).

Si è veduta di sopra l'appellazione dei Polacchi pel libro di Falkenberg, che il Papa Martino V. non volea condannare.

Nota è pure l'appellazione di Dichter d'Imembourg Arcivescovo di Magonza, della quale i più celebri Storici d'Allemagna fanno menzione (c).

In Inghilterra, quando quel regno era il più cattolico ed il più attaccato alla S. Sede, si ebbe sovente ricorso alle appellazioni al futuro Concilio, per difendersi dalle intraprese della Corte di Roma.

Nel 1246. vessata la Chiesa d'Inghilterra dalle esazioni di somme considerabili, che gli Officiali della Corte Romana esigevano sotto il Papa Innocenzo IV., se ne portarono le querele al Concilio di Lione, e fece ricorso alla sua autorità. Dopo il Concilio trovandosi ancora quella Chiesa esposta alle stesse vessazioni, da principio ne fece rimostranza al Papa, ed essendo questa inutile, incaricò i suoi deputati

(a) *Raynald. ad ann. 1313. n. 34. & 36. Jean. Villen. l. 9. ch. 242. & 266.*

(b) *Matth. Paris ad annum 1240.*

(c) *Matth. Westmonast ad ann. 1264.*

tati di appellare al futuro Concilio. *Ut hanc contradictionem communem Domino Papæ instigare velitis, pro statu Ecclesiæ Anglicanæ presentiam Domini nostri Iesu Christi appellantes, & Concilii universalis aliquo tempore per Dei gratiam convocandi.* Questo è ciò, che si legge in Matteo Paris all' anno 1246. (a).

Nel 1264. sotto Urbano IV. un Legato del Papa scomunicò i Baroni d' Inghilterra e mandò interdetto in molte Città: siccome questa sentenza era contra ogni giustizia, i Baroni, e le Città, come riferisce Matteo Westminster, appellarono al Papa in miglior tempo, o al Concilio generale, e questa appellazione fu letta, approvata ed eleguita in un Concilio allora adunato (b).

Matteo Paris ancora riferisce, che nel 1261. gl' Inglesi appellarono alla Sede Apostolica ed al Concilio generale per molti aggravj, che soffrivano dalla parte d' un Legato di Urbano IV. (c).

In Spagna Carlo V. appellò al futuro Concilio da tutte le censure, che gli venivano minacciate da Clemente VII. (d).

Finalmente in Italia stessa si è spesso opposta

(a) *Matth. Paris ad ann. 1246. edit. Londin. ann. 1640. p. 661. & 717.*

(b) *Matth. Westmonast ad ann. 1264.*

(c) *Matth. Paris ad ann. 1267. p. 1003. Appellant ad Sedem Apostolicam, & etiam ad generale Concilium.*

(d) *Raynald. ad ann. 1526. Goldast. Polit. Imperial. p. 22.*

posta ai decreti Pontificj la via canonica delle appellazioni al futuro Concilio.

I Cardinali Colonna citati a Roma, e pressati a dichiarare, se riconoscevano Bonifacio VIII. per legittimo Papa, appellarono al Concilio generale, del quale dimandarono la convocazione per giudicare una causa, che interessava tutta la Chiesa, e che aveva anche rapporto alla fede. *Cum hoc expediat universalis Ecclesiae, & fidei fundamento*. Nel loro atto di appellazione protestarono la nullità di tutte le censure, che Bonifacio potesse pronunziare contro di essi; e questo Papa essendosi portato ad ogni sorta di estrema, i Colonna sostennero, che quanto veniva fatto in disprezzo dell' appellazione, a pieno diritto era nullo (a).

Benedetto XI., e Clemente V. annullarono tutti i processi di Bonifacio contro dei Colonna, i quali furono ristabiliti nella dignità del Cardinalato, di cui erano stati privati (b).

Nel 1459. Renato Re di Sicilia appellò al futuro Concilio da tutti i torti, ed aggravj che aveva sofferti, o che potrebbe temere ancora dalla parte del Papa. Questo atto di appellazione si trova nella Camera dei conti di Parigi.

Nel 1478. gli Stati di Pisa, e di Fiorenza
in

(a) *Preuves du different de Boniface, & de Philippe le bel.* p. 225. & suiv.

(b) *Ibid* p. 227. Iann. Villan. bist. l. 2. c. 21. Raynald. ad ann. 1317. n. 14.

in una assemblea di tutti i Vescovi di questi Stati appellarono al futuro Concilio da una Bolla di Sisto IV., e da tutte le censure, che questo Papa aveva fulminate (a).

Nel 1511. i Fiorentini appellarono ancora al Concilio dall'interdetto mandato dal Papa Giulio II. contra le Città di Pisa, e di Fiorenza.

Nell'istesso tempo la Repubblica di Venezia, ed i Bentivoglio di Bologna appellarono al futuro Concilio dai processi di Giulio II. Si fa menzione di queste appellazioni nella Bolla di questo Papa, che comincia da queste parole: *suscepti regiminis*, di cui si avrà in seguito a parlare.

Il Cardinal Colonna privato del Cardinalato da Clemente VII., il quale non aveva osservato alcuna formalità, ad esempio de' suoi grandi Zij, ne appellò al futuro Concilio: l'affare si terminò per accomodamento, ed il Cardinal Colonna fu ristabilito nella sua dignità (b).

Si obietta, che molte di queste appellazioni al futuro Concilio interposte dai Sovrani, e dagli Stati avevano per oggetto contese temporali, ed intraprese sull'autorità Sovrana, che non competono ai Pontefici. Onde questi esempj non giustificano punto le appellazioni dalle Bolle Pontificie, quando riguardano il domma, o la disciplina, poichè
di

(a) Mich Brutus h. st. Florent. l. 6. & 7. Machiavel. hist. Flor. lib. 2. Raynalt. ad ann. 1478.

(b) Idem ad ann. 1616. n. 68. Guicciardini l. 17.

di queste cause il Pontefice è giudice competente .

Non entriamo qui ad esaminare, se anche le Bolle dominatiche e disciplinari, specialmente accompagnate da scomuniche, possano violare in qualche modo anche l'autorità temporale . Noi discuteremo in seguito questo punto .

Supponghiamo adunque, che le difficoltà proposte contro di una Bolla, non riguardino, che il domma, o la disciplina . Gli esempi delle appellazioni al futuro Concilio interposte dai Principi, e dagli Stati non autorizzano meno le appellazioni, di cui parliamo .

Egli è certo che i diritti temporali non competono al Papa, nè alla Chiesa: ella è adunque una evidente intrapresa sull'autorità de' Sovrani l'impiegare le censure per obbligare un Principe a rinunziare ai diritti temporali, che egli crede legittimi: la potestà temporale è stabilita da Dio, soggetta a Dio solo, non riconosce altra potestà sulla terra, da cui dipenda, e che la possa giudicare: essa ha il diritto di farsi giustizia, e di respingere colla forza chiunque l'attacca, o intraprende di perturbarla .

Dunque allorchè i Principi hanno appellato al futuro Concilio dalle censure pronunziate dai Pontefici sulle contese temporali, essi non hanno perciò preteso di sottomettere la loro corona al tribunale della Chiesa, ma per di lei rispetto si sono indirizzati al Consiglio generale, come superiore al Papa,
per

per far riformare , ed annullare le Bolle , e le censure , che non si potevano sostenere . Onde il principio certo e riconosciuto nella Chiesa della superiorità del Concilio ecumenico sopra i Pontefici Romani è stato il fondamento di queste appellazioni , ed il motivo , che ha determinato ad interporle .

Ora se queste appellazioni parvero legittime e canoniche , quando si trattava di materie temporali , delle quali la Chiesa non può giudicare , se non quando i Sovrani stessi anano di sottometterle al giudizio di essa , con quanto maggior ragione non debb' essere giusta e regolar cosa il ricorrere al Concilio generale , quando si fa quistione sopra le decisioni dei Papi intorno il dogma , e la disciplina , sulle quali queste sante assemblee sono in diritto di esaminare ciò , che il Sovrano Pontefice ha pronuziato , per confermare il di lui giudizio , o per correggerlo ?

Dunque la pratica costante , e pacifica di tutti gli Stati cattolici chiaramente prova essere stato sempre permesso di appellare talvolta al futuro Concilio dalle costituzioni Pontificie , che riguardano la fede , e la disciplina .

Veggiamo ora , se sia poi vero , che la S. Sede abbia sempre avuto in orrore questo mezzo canonico autorizzato dall' uso , e dalla pratica di tutti i secoli .

C A P O V.

*Se sia vero , che la Chiesa di Roma abbia
sempre avuto in esecrazione le
appellazioni dal Papa
al Concilio .*

NELLE lettere *Pastoralis Officii* viene rappresentata l'appellazione al futuro Concilio , come un mezzo odioso , che la Chiesa di Roma ha sempre avuto in esecrazione . Esaminiamo ora dunque , se questa prevenzione contra l'autorità de' Concilj generali , non sia una opinione recente e moderna , e se al contrario il rispetto , e la sommissione del Capo stesso ai decreti , ed alle decisioni della Chiesa non sia fondata sull' antica dottrina , e sulla vera tradizione della S. Sede Apostolica . Esaminando questa importante quistione , avremo la consolazione di sostenere la vera gloria , e la reale grandezza della S. Sede , la quale s' indebolisce , quando si vuole innalzarla sopra le regole canoniche , e mai non apparisce più rispettabile , che quando si restringe dentro a' suoi veri e giusti limiti .

La Chiesa di Roma madre di tutte le altre ha ricevuto il Primato da Gesù Cristo per conservare la vera fede , per fare osservare le leggi sante della disciplina , e per mantenere l'unità . Tutti i Dottori cattolici debbono

ri-

riguardare come uno de' lor principali doveri l'obbligo di sostenere un'autorità sì giusta, e sì legittima, di cui si trovano luminose prove nella storia di tutti i secoli; debbono e coll' esempio e cogli scritti rendere alla prima Chiesa, al successor di S. Pietro, al Capo del Collegio episcopale, a quello, che Gesù Cristo ha stabilito per condurre il gregge nelle sue vie, debbono [dissi] tutta l'obbedienza, e la sommissione, che da' sacri canoni è prescritta.

Ma la pienezza di una tal potestà è stata data al Capo visibile de' Pastori per santificare il gregge, e non per dominare sopra di esso, come rappresentava S. Bernardo a un gran Papa: „ governate, [dicea questo S. „ Dottore] per essere utile; per provvedere ai bisogni, per preservare dai mali, e non per voglia di dominare: imperciocchè io non conosco veleno più pericoloso per voi, quanto un tal desiderio: “ *Præsis ut provideas, ut consulas, ut prosis, ut serves nam nullum tibi venenum, nullum gladium plus formido, quam libidinem dominandi* . „ Tutta la terra, [continua S. „ Bernardo], è l'oggetto della vostra sollecitudine, e delle vostre fatiche; convertite gl' increduli, e gli eretici; confermare i Neofiti nella fede; procurare il ritorno degli Scismatici; riunire i Greci; correggere quelli, che sono in errore per impedire, che periscano, reprimerli almeno per mettergli fuori del pericolo di nuocere i

„ re; togliere ai seduttori ogni, autorità ogni „ mezzo, ogni pretesto di pervertire i loro „ fratelli “. Quest' è, secondo il medesimo Santo, tutto ciò, che è confidato allo zelo ed alle sollecitudini del Santo Padre il Pontefice Romano.

Ora pur troppo una trista sperienza ha fatto conoscere, che queste nuove ed esorbitanti pretese contrarie all' autorità della Chiesa universale, ai diritti dei Vescovi, alla potestà dei Sovrani, al riposo, e alla tranquillità degli Stati, cui gli adulatori della Corte di Roma si sforzano di stabilire da alcuni secoli in quà; frappongono ostacoli presso che invincibili alla conversione degli eretici, e degli scismatici. Si dimostra loro con ragioni convincenti il Primato della S. Sede, le giuste prerogative, e preminenze sì ben fondate del Capo visibile della Chiesa; ed egli- no al contrario, per dispensarsi dal riconoscere una autorità sì legittima, cercano di renderla odiosa colla semplice esposizione delle pretese, che con tanto impegno si vogliono sostenere. Questo è il pretesto più ordinario, di cui si servono per ostinatamente perseverare nello scisma coloro, che sgraziatamente sono in esso nati; di modo che questi abusi, e queste pretese odiose diventano la materia più ordinaria delle obbiezioni, che gli eretici, e gli scismatici propongono contra l' autorità de' Sommi Pontefici, un soggetto di caduta, e di scandalo per novelli convertiti, un occasione di mormo-

mormorazione, e di dolore pei veri fedeli. Già da molto tempo i Vescovi, ed i Teologi i più attaccati alla S. Sede hanno dovuto rispondere a simili difficoltà.

Sebbene nel secolo duodecimo le pretese della Corte Romana non fossero state portate all'eccesso, a cui sono state spinte da poi, si vede dalla celebre conferenza tenuta tra Anselmo Vescovo di Hildenberga mandato da Lotario II. a Costantinopoli, e tra Nechite Arcivescovo di Micomedia, che fino d'allora i Greci erano scandalizzati della potestà illimitata, e senza subordinazione ai Concilj generali, che si voleva attribuire al Romano Pontefice; e che queste opinioni contrarie alla dottrina di tutta l'antichità li mantenevano in uno spirito di allontanamento, e di avversione per la Corte di Roma.

I Protestanti ad esempio de' Greci hanno sempre rimproverato alla Corte di Roma questa potestà dispotica ed arbitraria, indipendente dai canoni, superiore ai Concilj anche ecumenici, la quale essi hanno preteso, che ella si attribuisca, e che di fatti diversi adulatori di quella Corte vorrebbero far riconoscere nel Sommo Pontefice. Non è stato loro difficile il provare, che una tale potestà, è pur anche contraria al governo stabilito da Gesù Cristo nella sua Chiesa, non che alle regole seguite mai sempre da tutta l'antichità. Così queste nuove massime non hanno servito, che a rendere odio-

fa a' suoi nemici la Chiesa di Roma ; quella il di cui lume , l' autorità , e la santità dovrebbe invitare e sottomettere all' unità tutti i popoli ; di modo che S. Pietro potrebbe giustamente dire a questi temerarj scrittori ciò , che il Patriarca Giacobbe diceva ai figliuoli suoi : voi m' avete fatto odioso a' Cananei , ed agli Amorrei abitatori di questa terra : *odiosum me fecistis Chananæis , & Amorrhæis habitatoribus terræ huius* .

Con ragione adunque M. Bossuet nella sua *Difesa* sostiene , che la dottrina della Chiesa Gallicana intorno alla potestà del Sommo Pontefice è il mezzo il più conveniente per far rispettare il primato del Papa , e per difendere i veri diritti della Sede Apostolica contra gli eretici , e gli scismatici , e i diversi nemici della Chiesa Romana .

Questo stesso Prelato osserva , che riponendosi la forza irrefragabile dei giudizi dommatici nel consenso della Chiesa universale , e del corpo dei Pastori , si può far uso di tutta l' antichità per sostenere il primato del Romano Pontefice nel giudizio spettante alla fede ; e che similmente sottomettendo la potestà Pontificia ai canoni , gli si può conservare il potere ricevuto da Cristo per far osservare queste regole in tutta la Chiesa .

Egli finisce questa faggia Opera dichiarando , che quelli , i quali danno al Pontefice un' autorità infallibile nelle quistioni di
fe-

307

fede , indeboliscono la sua potestà in vece di confermarla , e non fervono , che a renderla odiosa „ . Infatti , dice questo illustre Vescovo (a) , qual cosa più odiosa , quanto l'attribuire ad un sol uomo di qualunque dignità rivestito , una potestà suprema nelle cause della fede , e in tutte l'altre , che riguardano la Chiesa ? . Lo stabilire , che si radunano tutti i Vescovi , e che si privano le Chiese dei loro Pastori per ascoltare un sol uomo ? Il supporre per fondamento del governo Ecclesiastico una massima così sorprendente , così incredibile , ed inaudita sino a questi ultimi tempi , ed il rovesciare con ciò la formola usata dai tempi Apostolici nelle decisioni di fede ? *Videtur sum est Spiritui Sancto & nobis* “ .

Aggiunge il Bossuet , che coloro , i quali abbracciano un sentimento sì straordinario , e sì mal fondato , si espongono ad ogni sorta d'inconvenienti , e di assurdi tanto nello spiegare ciò , che è seguito a' tempi antichi , quanto nel rispondere ai decreti degli ultimi Concilj : il che egli prova coll' esempio degli otto primi Concilj , e dai decreti del Concilio di Costanza , e di quello di Basilea .

Ognuno accorderà senza dubbio , non esservi massima più capace a produrre queste funeste impressioni , quanto quella , che alcuni si sforzano di stabilire : cioè , che qualunque difficoltà si trovi in una Bolla Pontificia o

(a) Bossuet *Defensio Cleri Gallicani* part. II. &c.

riguardo al domma, o riguardo alla disciplina, non è permesso giammai di appellare al Concilio generale; e che questo ricorso sì giusto, e sì necessario in molte occasioni, sì autorizzato e dai decreti dei Concilj generali, e dalla pratica della Chiesa, riguardato in tutti i tempi, come un rimedio il più canonico, che si possa opporre alle intraprese della Corte di Roma, sia un mezzo eccrabbile, a cui debbano i fedeli inorridire. Non è questo chiaramente uno spogliare la Chiesa universale dell' autorità suprema da Dio medesimo ricevuta? Non è questo un cangiare in un poter dispotico ed arbitrario la pienezza della potestà soggetta ai Concilj ecumenici, diretta dai canoni, che Gesù Cristo ha conferito al Capo visibile della sua Chiesa, e che gli fu data per edificare, non per distruggere?

Ma egli è facile il purgare la Chiesa Romana da un sospetto, che le sarebbe tanto ingiurioso; basta ricordare i sentimenti degli antichi Papi, de' quali abbiamo già riferito una successiva tradizione, e basta esaminare le nuove Bolle posteriori a Martino V., che adur si sogliono per condannare le appellazioni.

Si richiamino dunque alla memoria le testimonianze de' Pontefici antichi riferite nel secondo articolo del capo terzo; e si vedrà quante volte essi abbiano dichiarato, di essere soggetti alle decisioni de' Concilj generali intorno la fede, e la disciplina, e di riporre la loro gloria nell' obbedire a' sacri canoni,

noni , e nel fargli eseguire ; che tutto ciò , che era loro contrario , non aveva alcuna forza , e non poteva sussistere ; e che non si doveva riguardare come emanato dalla Sede Apostolica tutto ciò , che era opposto alle definizioni , ed ai regolamenti de' Concilj .

I Pontefici , che facevano una professione sì chiara , e sì solenne di una intiera obbedienza ai Concilj , forse che essi condannavano e riguardavano con orrore il ricorso ai Concilj generali per fare in essi esaminare le quistioni da esso loro decise ?

La Chiesa Romana non aveva senza dubbio in esecrazione le appellazioni dal Papa al Concilio , quando S. Gregorio diceva di rispettarne i quattro primi , come i quattro Vangeli ; quando ne sollecitavano essi la convocazione presso gl' Imperatori per farvi esaminare di nuovo le quistioni di fede da essi già giudicate ; quando concorrevano coi loro legati alla celebrazione de' medesimi : quando lungi dal lamentarsi , perchè si rivedessero le quistioni da se decise , sia per confermare il loro giudizio , sia per riprovarlo , essi ne ricevevano le decisioni come oracoli di fede ; quando impiegavano tutta la loro autorità per farle osservare ; così soggetti al giudizio del sesto Concilio , che aveva condannato il Papa Onorio , quanto a quello di Calcedonia , che aveva sì solennemente approvato la lettera di S. Leone . Tutta questa condotta dei Pontefici i più zelanti della S. Sede non è essa una approvazione autentica del ricorso ai Concilj

generali, il quale si vorrebbe far credere presentemente detestato dai Pontefici!

Quando dunque si trovassero alcuni Papi dopo il secolo XV., i quali avessero veramente condannato ogni appellazione dal Papa al Concilio, noi presumiamo, che altri Pontefici più illuminati, veri successori dei Gregorj, e dei Leoni, preferiranno sempre le massime di que' gran Papi a quelle, che Giulio II., ed altri pochi ambiziosi avessero voluto stabilire.

Ma facendo un esame di queste Bolle vedremo non essere poi certo, che sieno state giammai pubblicate, e che altre non si debbano estendere ad ogni sorta di appellazioni; e finalmente quand' anche fossero tutte costanti, e racchiudessero una condanna formale di tutte le appellazioni ai Concilj generali, non si potrebbe usarne, essendo senza autorità per non essere state accettate dalla Chiesa.

Si osservi da principio, che Bonifacio VIII. tra i motivi delle sue querele contra Filippo il Bello, e la Francia, pei quali era pronto a fulminare una sentenza di scomunica, non fa alcuna menzione dell' appellazione al futuro Concilio, che la Nazione aveva interposta.

I successori di lui Benedetto XI., e Clemente V. non dimandarono, che l'appellazione fosse rievocata; e l'accomodamento si fece sotto dell' ultimo, senza violare in alcun modo il mezzo canonico, a cui si era ricorso.

L'An-

L' Antipapa Pietro de Luna , conosciuto sotto il nome di Benedetto XIII. fu il primo a pubblicare una costituzione per condannare le appellazioni dal Papa al Concilio . Irritato egli , perchè l' Università di Parigi aveva appellato al futuro Concilio nel 1396. per difendersi dalle sue intraprese , pubblicò la sua Bolla, *Crescit faciliter*, nella quale dichiarava non essere permesso di appellare dal Pontefice Romano , essere una tale appellazione contraria alla pienezza di potestà , e ai sacri canoni , e poter essere sospetta di scisma . L' Università di Parigi interpose una nuova appellazione a questa istessa Bolla .

Alcuni anni dopo nel 1407. egli fece una seconda costituzione , *In dierum processu*, per la quale scomunicava tutti coloro , i quali presumessero di appellare dai Pontefici Romani , e sottrarsi dalla sua obbedienza . Scrisse al Re Carlo VII. mandandogli questa Bolla ; e si lamenta nella sua lettera , che alcuni nemici della verità cattolica portando la prefunzione fino a rivoltarsi contro di lui , e della Chiesa Romana , non hanno timore di appellare dai decreti Pontificj ; il che è contrario [dice egli] alle sanzioni canoniche .

La Bolla *in processu dierum* fu revocata dal Concilio di Costanza nelle sessioni 30. , e 36. nel tempo , in cui le tre obbedienze erano riunite ; e Gerson , il quale era presente al Concilio , dice , che questa costituzione vi fu giudicata eretica . *Hæc autem iudicata fuit hæreticalis constitutio .*

La seconda Bolla, che si obbietta contra le appellazioni al futuro Concilio, è una pretesa costituzione di Martino V., che dice si questo Papa avere pubblicato a Costanza nel 1408. nel Concistoro pubblico alla presenza di molti Padri del Concilio, nella quale si asserisce, che si trovava questa proposizione: „ non „ è permesso ad alcuno di appellare dal su- „ premo Giudice, cioè dalla Sede Apostolica, „ e dal Romano Pontefice Vicario di Gesù „ Cristo in terra, nè di declinare il giudizio „ di lui nelle cause di fede, le quali come „ cause maggiori debbono essere portate alla „ Sede Apostolica “.

Ma è facile cosa il far vedere, che se questa Bolla fu fatta da Martino, non fu giammai pubblicata, onde non può essere considerata come una legge della Chiesa.

I. Lo Schelestrate, il quale ha citato questa Bolla, non ha potuto produrla, non avendola trovata in alcun autore, nè nel Bollario, nè nei Manoscritti del Concilio di Costanza, che egli ha pubblicati, nè in alcun altro Manoscritto, o della biblioteca Vaticana, o delle altre biblioteche di Roma.

II. Il Papa Eugenio IV., ed il Cardinale Turrecremata, i quali avevano assistito al Concilio di Costanza, e perciò, se fosse stata letta in pieno Concistoro, non l'avrebbero potuto ignorare, non ne fanno alcuna menzione. Turrecremata, che nel Concilio Fiorentino fece alla presenza di Eugenio IV. un sì lungo discorso, nel quale radunò tutto quanto potè immaginare

nare di più proprio ad estendere l'autorità del Papi sopra il Concilio avrebbe egli ommesso la Bolla di Martino, se l'avesse conosciuta? Il Papa Eugenio stesso in tante occasioni, nelle quali i Padri del Concilio di Basilea gli opponevano i decreti del Concilio di Costanza, avrebbe egli mancato di opporre la Bolla di Martino, la quale per confessione di Gersone, se fosse stata autentica ed accettata dalla Chiesa, avrebbe innalzato il tribunale del Papa sopra quello de' Concilj generali?

III. Pio II. nel Concilio di Mantova del 1460. fece una Bolla contra coloro, che dopo d'essere stati condannati dal Papa, ne appellavano al futuro Concilio, e parlò di questa presunzione, come di un abuso esecrabile ed inaudito. Se la Bolla di Martino fosse stata riconosciuta, e ricevuta dalla Chiesa, se fosse stata letta in pieno Concistoro nel Concilio di Costanza, questa farebbe stata un'autorità troppo favorevole alla massima, che Pio II. voleva stabilire; e non è da dubitare, che questo Papa sì dotto non se ne farebbe prevalso.

Giulio II. nel 1511. volle arrestare il corso alle appellazioni dal Papa al Concilio colla sua Bolla, *suspecti regiminis*, nella quale egli ha radunate tutte le autorità, e le ragioni, che credeva proprie a renderle odiose; egli però non cita altri decreti de' suoi Predecessori contro delle appellazioni, fuorchè la sola Bolla di Pio II. Chi può presumere, che se la Bolla di Martino fosse stata abbastanza divulgata nella Chiesa,

Giulio

Giulio II. avrebbe trascurato di servirsene? Questo silenzio di due Papi è dunque un argomento, che, se il Papa Martino ha pur composto la Bolla, di cui parla Gersone, fu tosto soppressa.

IV. Il solo autore, che si cita per questa Bolla, è il celebre Gersone. Esaminiamo dunque ciò; che egli dice; e si vedrà, che non se ne può far uso per autorizzare questa pretesa costituzione contra le appellazioni. Vi fu, dice Gersone (a), interposta un' appellazione al futuro Concilio dalla parte dei Polacchi. Per rispondere a questa appellazione, si lesse, come dicesi: *ut dicitur*: in un Concistoro generale e pubblico, che si tenne a Costanza, una certa minuta in forma di Bolla, *minuta quædam in forma Bullæ*, che rovesciava, secondo la relazione di quelli, che l'hanno letta, *ut asserunt qui legerunt eam*, il principal fondamento, non solamente del Concilio di Pisa, ma anche di quello di Costanza; perchè conteneva, non essere permesso in nessun caso di appellare dal Papa, nè di declinare il giudizio di lui nelle cause di fede; il che è contrario alla legge di Dio, ed ai decreti del Concilio: *plane contra legem Dei, decretaque Concilii*.

Gersone adunque non aveva veduto questa Bolla; egli non ne parla, se non appoggiato ad una incerta fama; e alle massime di questa pretesa costituzione oppose un trattato, che ha per titolo: *quomodo, & an liceat in causis fidei*

a

(a) Gerson dial. apolog. p. 390.

a summo Pontifice appellare, seu eius iudicium declinare. Esaminò, se fosse cattolica questa proposizione: „ non è permesso ad alcuno di „ appellare dal supremo Giudice, cioè dalla „ Sede Apostolica, o dal Romano Pontefice, „ e di declinare quel tribunale (a) “.

Per provarla, dice Gersone, si apporta l'autorità del Papa Martino V. nella sua costituzione, ove si trova questa proposizione, come si dice, *ut dicitur*; nuovo argomento, che Gersone non aveva veduta la Bolla, e che non ne parlava, che sull'altrui relazione, *ut dicitur*.

Questo saggio Teologo combatte coi decreti del Concilio di Costanza, e con molte solidissime ragioni la proposizione, che gli si diceva essere stata avanzata da Martino; ed al fine del suo trattato per rispetto al Papa tenta di dare alla sua proposizione un senso, che possa accordarsi colla decisione del Concilio. „ Si può intendere, dice Gersone, non essere „ permesso di appellare dal Papa, o di declinare il giudizio di lui nelle cause di fede, „ non però in tutti i casi, ma quando ciò, „ che egli può fare, e quando non sembra, che „ se ne sia allontanato, ma che operi al contrario secondo la verità del Vangelo senza „ accettazion di persone “.

Finalmente in un'altra opera, senza parlare della Bolla di Martino, perchè verisimilmente era stata soppressa, stabilisce la verità di

(a) Gersøn tom. 2. p. 338.

di questa massima: (a) egli è permesso di appellare dal Papa al Concilio in materia di fede. Sostiene, che questa proposizione non può essere contrastata senza nota di eresia, ed osserva soltanto, che non si debbe impiegare questo mezzo per cause leggieri: *pro levibus causis*. „ Avanti il Concilio di Pisa, e di Costanza „ (dic' egli) alcuni autori dicevano, non essere permesso in alcuna maniera di appellare dal Papa al Concilio: ma ora si asserisce „ costantemente, essere un'eresia condannata „ nel decreto espressissimo del Concilio di Costanza, e dal medesimo praticato. Dunque „ si risponde altrimenti; cioè non potersi, e „ non doverli adunare comunemente il Concilio per proseguire le appellazioni, che riguardano cause leggieri, quand' anche fosse „ permesso di adunarli, come è sempre permesso di ricorrere al Papa (b).

Tale è adunque il giudizio, che si dee fare della pretesa Bolla di Martino; Bolla, che non è stata giammai pubblicata, e che fu soppressa appena fatta; la di cui soppressione favorisce più la causa di quelli, che sostengono la canonicità dell'appellazione al futuro Concilio, che non la pretesa di lui pubblicazione favorisce coloro, che sostengono non essere questa via legittima.

La

(a) Gerson circa mater. excomm. & irregular. Resolutio tom. 2. p. 422. & 423.

(b) Gerson circa mater. excomm. & irreg. Resolutio tom. 2. confid. 2. p. 442., 443.

La Bolla di Pio II. dell'anno 1459. è la terza, che si oppone alle appellazioni dal Papa al futuro Concilio (a).

Ma con alcune riflessioni si scoprirà il vero senso, che dar si debbe a questa Bolla, e bisognerà altronde rimanere convinti, che qualunque senso le si voglia dare, questa non è una Bolla, che sia stata accettata, ed autorizzata dalla Chiesa.

1.° Le variazioni continue di questo Papa così zelante da principio per li decreti del Concilio di Basilea, che stabiliscono la superiorità de' Concilj sopra il Pontefice, il quale cangiò sentimento tosto che fu innalzato alla cattedra di S. Pietro, non sono proprie a far rispettare tutto quello, che egli ha pubblicato in questa materia.

2.° La Bolla di Pio II. contra le appellazioni dal Papa al Concilio non è, che un ammasso d' invettive e d' ingiurie.

Queste appellazioni fondate sopra i decreti de' Concilj generali, e sopra la pratica costante della Chiesa, vi sono rappresentate come un abuso intollerabile. „ Si introdusse, dice „ Pio II., ai nostri tempi un abuso esecrabile, „ ed inaudito nei primi secoli, cioè che molte „ persone imbevute dello spirito di ribellione „ ne hanno la presunzione di appellare „ dal Pontefice Romano al futuro Concilio “. Questo Papa era così animato contra le appellazioni al futuro Concilio, che scomunicava

i

(a) *Bulla Pii II. Exsecrabilis* tom. 1. *Bullar.* p. 386.

i Re, ed i Principi, i quali favorivano questo ricorso canonico; le quali censure tanto erano contrarie all'ordine della Chiesa, quanto all'autorità del Re. Finalmente la maniera, con cui viene trattata la prammatica sanzione in questa Bolla, non è meno abusiva ed ingiuriosa alla Chiesa di Francia.

Pio II. chiamò la Prammatica la macchia e la ruga della Chiesa: *maculam & rugam*. Egli faceva intendere con ciò di non potere aver più comunione colla Chiesa di Francia, se non si abrogava, perchè è proibito nel Levitico il toccare le anime morte. *Ne super' omnem animam, quæ mortua est, ingrediatur Pontifex.*

3.º Fu talmente commossa la Francia dal procedere di Pio, che M. Dauvet procurator generale del Re Carlo VII. ebbe ordine da sua Maestà di appellare al futuro Concilio da questa Bolla istessa, che proibiva di appellare, come dalla maniera oltraggiosa, con cui questo Papa aveva parlato contro la Prammatica nel Concilio di Mantova. Esiste ancora l'atto dell'appellazione di M. Dauvet. Ecco come egli si spiega sulla Bolla *exsecrabilis*: (a) „ Non si dee „ credere, che sua Santità il Pontefice colla „ Bolla pubblicata a Mantova, che comincia „ da queste parole: *exsecrabilis & inauditus*; „ abbia voluto proibire le appellazioni in qualunque „ caso, che riguardi la conservazione „ della fede ortodossa, l'estirpazione dello scisma, la riforma della Chiesa nel Capo, e nei mem-

(a) *Preuves des libertes* liv. 13. n. 10.

„ membri, nè dire, che non sia permesso in
 „ alcun modo ai Principi, ed ai Re di ricor-
 „ rere al giudizio del Concilio plenario per
 „ gli aggravj, che si soffrissero da qualche
 „ sommo Pontefice; poichè le cose, che deb-
 „ bono essere specialmente espresse, non si
 „ credono rinchiusse in una proibizione gene-
 „ rale: *cum sub generali prohibitione non ve-*
 „ *niant ea, quæ speciali expressione indigerent;*
 „ e sopra tutto quelle, che possono pregiudi-
 „ care alla fede ortodossa, fomentare lo sci-
 „ sma, ed offuscare la bellezza della Chiesa
 „ universale. Perciò S. Agostino, quel lume
 „ della Santa Chiesa, scrivendo a Glorio,
 „ Eleusio, e Felice di alcune persone, dal
 „ Papa Melchiade condannate, dice, che se
 „ essi credevano, che quelli, i quali avevano
 „ giudicata la causa a Roma col Pontefice,
 „ non avessero bene giudicato, o fossero cat-
 „ tivi giudici, essi potevano appellare al Con-
 „ cilio generale di tutta la Chiesa, in cui la
 „ causa si farebbe discussa di nuovo con quelli,
 „ che l'avevano giudicata, e farebbe cancel-
 „ lata la loro sentenza, se si fosse trovato, che
 „ avessero mal giudicato “.

Su questa autorità Mr. de Marca (a) sta-
 bilisce, che in Francia questa proibizione di
 appellare dal Papa al Concilio, contraria alle
 antiche sue consuetudini, è stata ristretta alle
 sole appellazioni interposte per cause partico-
 lari senza derogare al diritto di appellare nelle
 cause

(a) *Marta de Concordia lib. 4. c. 17. p. 6.*

cause comuni, quando si teme, che siano violate la fede, l'unità della Chiesa, e le regole della disciplina.

Onde la Bolla di Pio II., ben lungi dall'essere una legge ricevuta nella Chiesa, fu attaccata tosto che comparve; e se si potesse darle qualche autorità, ella non ne avrebbe, che per proibire le appellazioni dal Papa al Concilio nelle cause private, ma non per far rigettare le appellazioni fondate sopra ragioni pubbliche, e necessarie per conservare la fede, l'unità della Chiesa, e la santità della disciplina.

Le Bolle de' Pontefici posteriori hanno, tutte supposto la costituzione di Pio II. per fondamento della proibizione di appellare al Concilio. Onde essendo evidente la nullità di questa Bolla, o almeno non potendo essere ragionevolmente intesa, che delle appellazioni al Concilio fatte per interessi particolari, le costituzioni degli altri Pontefici appoggiate sopra un così cattivo fondamento cadono da se stesse, o non debbono essere interpretate in altro senso, nè applicate alle appellazioni interposte per le cause comuni, ed interessanti tutta la Chiesa.

E così pure si dee rispondere alla costituzione, *suspecti regiminis*, pubblicata nel 1511. da Giulio II. Questo Papa, le di cui intraprese hanno cagionato tanti tumulti in Francia, ed in tutta la cristianità, prese occasione dall'appellazione al futuro Concilio fatta dalla Repubblica di Venezia, e dai Bentivoglio di Bologna per condannare le appellazioni al futuro

Con-

Concilio, come contrarie alla costituzione di Pio II., che egli rinnovò.

Per non dir nulla di tutte le clausule abusive, delle quali questa Bolla è ripiena, basta osservare, che il diritto di appellare al Concilio è interdetto sotto pena di scomunica ai Re, ai Sovrani, e nominatamente ai Parlamenti. Tutte le appellazioni, delle quali si è fatta menzione nel capitolo precedente, e che sono state interposte dai Sovrani, o dai loro officiali dopo questa costituzione, sono una prova, che questa non è stata mai riguardata come una legge, alla quale si dovesse obbedire, o che si è creduto non potere ella avere una applicazione giusta e ragionevole, fuor che alle sole appellazioni, le quali avessero per motivo i particolari interessi.

Egli è inutile l'estendersi più per rispondere alla Bolla *in cœna Domini* (a), la quale proibisce alle Università, ai Capitoli, e a tutti i Corpi di appellare al futuro Concilio dalle costituzioni pontificie. Ben si sa in quanti Stati non è più permesso di citar questa Bolla; e che in Francia qualunque volta si è voluto farne uso, i Parlamenti del regno ne hanno rilevato gli abusi, e vi si sono fortemente opposti.

Più non restano, che due Bolle de' Papi, de' quali le disposizioni sono interamente conformi alla Bolla *in cœna Domini* sopra le appellazioni

X

(a) *Constitut. Consueverunt* 87. Greg. XIII. Bullar. tom. 2. p. 462.

pellazioni al futuro Concilio, cioè la costituzione di Paolo V. *Pastoralis* (a), e quella di Urbano VIII., che comincia pure da queste parole, *Pastoralis Romani Pontificis* (b).

Queste Bolle non hanno alcuna autorità in Francia; e la Chiesa universale non le ha accettate. Questa prima considerazione basterebbe sola per non darsene un soverchio affanno; ma l'onore della S. Sede c'impugna ad interpretar queste Bolle, come si è spiegata in Francia quella di Pio II., cioè che esse proibiscono solamente di appellare nelle cause particolari, e che hanno voluto i Pontefici con queste costituzioni decidere, che il ricorso al Concilio doveva essere riservato per le cause generali e pubbliche; altrimenti, se si pretendesse, che l'intenzione de' Pontefici fosse stata di abrogare in ogni caso le appellazioni dalle loro Bolle ai Concilj generali, la Chiesa si contraddirebbe da se stessa: ed i Papi dopo il secolo XV. avrebbero combattuto le massime, che la S. Sede aveva costantemente approvate e sostenute fino al Concilio di Costanza. Finalmente nulla vi sarebbe di più assurdo, e più odioso nell'istesso tempo, quanto l'avanzare, che il Papa, il quale debb'essere soggetto alla Chiesa universale rappresentata in un Concilio ecumenico, avesse potuto, o voluto scuotere questa obbedienza, e rovesciare un ordine stabilito da Gesù Cristo, ed un uso consacrato da tutti i secoli,

(a) *Bullar. tom. 3. p. 248.*

(b) *Bullar. tom. 4. p. 413.*

i secoli, e che fosse dipenduto dal Pontefice Romano l'innalzarsi in un tribunale superiore a quello del Concilio, e rendere per ciò i suoi giudizj, che sono per lor natura soggetti alla appellazione, e che possono essere riformati dal Concilio, come giudizj supremi ed ultimi, da' quali non fosse permesso di appellare. Questo farebbe precisamente, come se un Concilio nazionale, i di cui giudizj possono essere rivediti, e riformati dalla S. Sede, dichiarasse scomunicati coloro, i quali dimandassero alla S. Sede la revisione della decision del Concilio, e che volesse per questo mezzo abolire la giusta subordinazione, che si dee riconoscere di una Chiesa nazionale alla Sede Apostolica. Sarebbe un far torto ai Pontefici l'attribuire loro un disegno sì poco giusto e ragionevole: e se essi ne avessero formato il progetto, la Chiesa depositaria dell'ordine, che Iddio ha prescritto per il governo del suo gregge, si farebbe fortemente opposta ad una novità sì dannosa, e sì mal fondata.

Dunque il diritto di appellare dal Papa al Concilio in materia di fede, ed anche nei punti di disciplina è giustificato e dai decreti, e dalla pratica dei Concilj generali, e dall'uso di tutti i secoli; ed è questo finalmente un pubblico diritto di tutti gli Stati cattolici.

Sarà egli dunque permesso l'appellar sempre e in ogni caso dal Papa al Concilio? No certamente. Questo stesso diritto, sì bene stabilito e sì certo, lasciato al capriccio degli uomini, potrebbe cagionare mille torbidi e con-

fusioni. Dunque egli è necessario, l'esporre brevemente quali condizioni rendano un'appellazione dal Papa al Concilio giusta e legittima; quindi risponderemo alle obbiezioni di coloro, cui tanto è detestabile il solo nome di appellanti, ed esamineremo le condizioni, che essi ricercano per una appellazione legittima dal Papa al Concilio in materia di fede.

C A P O V I.

Condizioni, le quali rendono un'appellazione dal Papa al futuro Concilio giusta e legittima.

SI debbono schivare in questa materia due eccessi opposti, che si allontanano egualmente dalla verità. Il primo tende a rendere le appellazioni troppo frequenti, ed a moltiplicarle senza necessità; il secondo le renderebbe troppo rare, e quasi inutili.

Alcuni autori hanno riguardato il tribunale del Concilio ecumenico, come un tribunale ordinario, che dovesse adunarsi da cinque in cinque anni, od al più tardi da dieci in dieci: e su questo principio hanno creduto, che alcuni anche senza carattere, e senza autorità potessero portarvi ogni sorta di affari pubblici o privati; che potessero deferirvi ogni sorta di queste e d'aggravj, ne quali o vi fosse interessata

la Chiesa universale, o non fossero lese, che persone particolari; in una parola questi autori non riflettendo che alla superiorità del Concilio sopra il Papa, la quale superiorità gli dà il diritto di rivedere le sue decisioni, e di giudicarne, hanno voluto rendere le appellazioni dal Papa al Concilio così facili, e così comuni, come quelle, che si interpongono dal Vescovo al Metropolitano. Vigorio pare essere stato di questo sentimento nel suo trattato dei Concilj (a).

Alcuni Scrittori spaventati dalla difficoltà, che si trovano nella convocazione dei Concilj, e degli inconvenienti, che potrebbero accadere dal renderne la celebrazione troppo frequente; altri per un secreto desiderio di adulare la Corte di Roma, e di renderla indipendente dai Concilj, senza combattere apertamente la superiorità del Concilio generale, ed il diritto di appellare dal Papa al Concilio, esigono tali condizioni in questa appellazione, che non si troverebbe forse mai una ragione sufficiente per appellare al futuro Concilio, e per dimandarne la convocazione. Questo è il partito, che in questo secolo hanno seguito gli autori di tanti Mandamenti, e quelli che hanno scritto contra le appellazioni interposte dalla celebre Costituzione *Unigenitus*.

Per allontanarsi da queste due estremità bisogna ricordarsi dei principj, che abbiamo

X 3.

di

(a) *Vigor. Tract. de Conc. l. 4. c. 3.*, ove si tratta della giurisdizione del Concilio sulla persona del Papa.

di sopra stabilito, dichiarando la vera idea dell'appellazione dal Papa al Concilio. Noi abbiamo detto in primo luogo, che il Concilio generale non era un tribunale perpetuo, e sempre sussistente per giudicare di ogni sorta di affari: che questo era un rimedio straordinario, al quale si ricorreva nei grandi mali della Chiesa. Le cause adunque, che interessano solamente i semplici particolari, e le contese, che possono terminarsi per altre vie, non sono nè una ragione per convocare un Concilio ecumenico, nè un motivo sufficiente per appellare a questo tribunale supremo.

Noi abbiamo spiegato in secondo luogo, che per la costituzione medesima della Chiesa, e per la forma di governo stabilita da Gesù Cristo, l'autorità delle decisioni consisteva nel consenso, e nel giudizio unanime, o quasi unanime della Chiesa universale. Egli è dunque necessario qualche volta ricorrere all'autorità della Chiesa universale, onde far riformare ciò, che è contrario alla sana dottrina, o per fissar ciò, che è dubbio e contrastato. Questo ricorso è il rimedio pei mali più deplorabili, i quali non possono essere guariti per altre vie; del qual rimedio per conseguenza in certe congiunture non bisogna privare la Chiesa.

Concludiamo da queste osservazioni, che la prima condizione necessaria, affinchè l'appellazione al futuro Concilio sia legittima e canonica, è, che abbia per oggetto una causa comune, che non interessi solamente i particolari; ma che riguardi la fede, la disciplina
gene-

generale, o l'ordine comune, la pace, e la tranquillità della Chiesa. Questo si può spiegare coll'esempio delle appellazioni, così dette, da abuso, e del ricorso al Sovrano negli affari temporali.

Ogni aggravio, ogni ingiustizia non dà luogo ad una appellazione, come da abuso, nelle materie ecclesiastiche, o di ricorrere al Sovrano per via di cassazione in un affare temporale. Una querela, che possa formare una appellazione semplice dal Vescovo al Metropolitano, o di un tribunal inferiore al Parlamento, benchè giusta e legittima, non è sempre una ragione sufficiente per appellare come da abuso, o per cercare una cassazione. Bisogna, che l'ordine pubblico sia violato, che le forme prescritte sieno trasgredite per ricorrere a queste vie straordinarie autorizzate dalle leggi.

Similmente ogni aggravio, che un particolare avesse sofferto per un giudizio del Papa, non lo mette sempre in diritto di ricorrere al Concilio ecumenico. Bisogna, che si tratti d'una causa comune, come di un domma di fede, che si pretende attaccato, o di uno Statuto generale di disciplina rovesciato, o si tema, che la pace, e la tranquillità della Chiesa sieno alterate.

Questi principj sono appoggiati ai decreti de' Concilj di Costanza, e di Basilea, i quali si sono da noi posti come il fondamento del diritto delle appellazioni dal Papa al Concilio: perchè, sebbene i Concilj ecumenici sieno superiori al Pontefice in ogni cosa, ciò non ostante,

siccome lo spirito della Chiesa non è, che si appelli al Concilio per ogni affare, i Padri di questi due Concilj non hanno fatto menzione della obbedienza, che il Papa debbe ai Concilj ecumenici, che in tre casi, ne' quali tutta la Chiesa è interessata per rivedere, ed esaminare quello, che può essere stato deciso dai Papi: vale a dire ciò che riguarda la fede, ciò che può produrre uno scisma, e ciò che appartiene alla riforma della Chiesa.

Conforme a questi decreti l'autore delle *Chiose sulla Prammatica* insegna, che il Concilio è superiore al Pontefice in questi tre casi (a), a' quali riduce le appellazioni dal Papa al Concilio (b).

M. de Marca osserva parimente (c) essersi in Francia sostenuto, che le Bolle dei Pontefici, le quali proibiscono di appellare al Concilio, non debbono intendersi, che delle appellazioni, che riguardano le cause private, e non le cause pubbliche, principalmente quando si fa torto ai Re, ed agli Stati, e quando si può temere una alterazione nella fede, un attacco
all'

(a) *Glos. pragm. ad tit. de Auctor. Conc. gen. §. Cuilibet verbo FOROS.*

(b) *Ad titul. de caus. §. Item fuit.* Non appellatur nisi in casibus, in quibus Concilium est supra Papam.

(c) *Marca de concord. l. 4. c. 17. n. 6.* Quod interdictum adversus morem iam receptum sit, Gallicana Ecclesia statim interpretata est, ut privatis causis non autem communibus censeret accommodandum, præcipue si regibus aut regionibus iniuria inferretur, ex qua fidei aut unitatis ecclesiasticæ læsio, & disciplinæ manifesta inversio sequi posset.

all' unità ecclesiastica , ed un rovesciamento della disciplina .

M. Dupuis (a) ne' suoi *Commentarj sulle libertà Gallicane* fa la stessa osservazione in occasione della Bolla di Pio II. contro le appellazioni al Concilio. „ La Francia, dice egli „ interpretando questa Bolla, ha sempre giudicato, che ella non parlava delle cause „ pubbliche “.

Abbiamo veduto, che M. Dauver nell' appellazione da lui interposta al futuro Concilio dalla Bolla di Pio II. sostenne, che le appellazioni al Concilio in queste cause comuni, che riguardano la fede, la disciplina, e lo scisma, erano legittime e canoniche, e che non si doveva presumere, che i Pontefici in questo caso avessero voluto proibirle.

La seconda condizione dipende spesso dalle circostanze dell' affare, che servono a far conoscere l'importanza della causa, per la quale si appella, e la necessità di ricorrere a questo ultimo rimedio, cioè quando non vi resta altro rimedio per pacificare i tumulti eccitati nella Chiesa .

Finalmente la terza condizione si deduce dal carattere di quelli, che appellano; come allor quando l'appellazione si interpone da quelli, che stabiliti sono dallo Spirito Santo giudici e depositarj della fede, ed incaricati da esso per mantenere le sante regole della disci-

(a) *Comment. des libertes de l'Eglise Gallicane art. 78*
P. 244.

disciplina, per prevenire gli scismi, per conservare l'unità.

Queste sono le condizioni richieste, affinchè una appellazione dal Papa al Concilio sia legittima e canonica; le quali siccome ne' casi i più gravi non rendono le appellazioni impossibili, così non tendono a renderle troppo frequenti e comuni. Fa d' uopo ora rispondere alle obbiezioni, che sogliono dagli avversarj opporsi ad una sì solida, e sì costante dottrina.

C A P O V I I.

Risposta alle obbiezioni di coloro, che pretendono essere le appellazioni dal Papa al Concilio illecite ed illegittime.

Tutte le obbiezioni, che si trovano ripetute in tutti gli scritti composti su questa materia, si possono ridurre a tre.

La prima obbiezione consiste nel dire; che molti errori sono stati riguardati come proscritti dalla Chiesa universale, senza che siasi creduto necessario il Concilio ecumenico, subito che il Papa unito ad un numero di Vescovi gli avea condannati. In tal maniera fu considerata, per recare un esempio, finita la causa de' Pelagiani. *Iam enim de hac causa duo Concilia missa sunt ad Sedem apostolicam:*
inde

inde etiam rescripta venerunt: causa finita est: dicea S. Agostino. Di fatti dopo una tal decisione non si trattò, che di deporre 17. o 18. Vescovi pertinacemente attaccati alla eresia, i quali furono realmente deposti, benchè avessero interposta l'appellazione al Concilio. Quindi si vuol conchiudere generalmente, che ogni ricorso al Concilio ecumenico sia un mezzo irregolare, e insostenibile.

Ma per poco, che si rifletta alla storia ecclesiastica, si conosce chiaramente, che si sono considerate finite alcune cause per ragioni particolari cavate dalla natura, e dalle circostanze degli affari medesimi, e non in forza del generale principio, per cui si debba riguardare come giudicata inappellabilmente ogni causa di fede dopo un decreto del Papa anche accertato da molti Vescovi. Alcune poche osservazioni basteranno per far toccare con mano una tal verità.

Mi restringerò per ora al solo esempio de' Pelagiani. S. Agostino era ben lontano dal credere finito un affare dopo la condanna della Santa Sede, e di alcune Chiese particolari. Egli insegna espressamente nella controversia di S. Cipriano con Stefano Papa, che la quistione non era terminata col decreto solenne del Papa approvato dal maggior numero de' Vescovi. In queste circostanze egli asserisce, che S. Cipriano non era obbligato a sottomettersi alla decisione della Sede Apostolica sostenuta dal suffragio del più gran numero delle Chiese. Egli crede, che una quistione

zione sì oscura dovea essere discussa ne' Sinodi particolari, per essere in seguito inappellabilmente decisa dal Concilio ecumenico. Lo stesso Santo Dottore pensava, che dopo il giudizio di Papa Melchiade i Donatisti avessero il diritto di appellare al Concilio generale. Se dunque disse S. Agostino, ch' era finita la causa de' Pelagiani dopo i Concilj dell' Africa, e dopo la risposta di Papa Innocenzo I., non lo potea dir certamente in forza del suddetto generale principio. Roma istessa non giudicò quella causa finita inappellabilmente, poichè il Successor d'Innocenzo rivede la causa, e diede un decreto provvisoriale favorevole a Celestio. Sulla qual cosa S. Agostino, dopo avere scusate le intenzioni del Papa Zozimo, ebbe il coraggio di dire, che se la Chiesa di Roma avesse voluto assolvere Celestio, e approvare la sua dottrina, essa si sarebbe renduta colpevole di una vera prevaricazione. Egli dunque non credeva il giudizio di Roma infallibile. Si fa finalmente, che la suddetta causa fu riveduta, e giudicata dal Concilio di Efeso radunato per condannare la eresia di Nestorio.

Dunque per qual ragione disse S. Agostino essere in quelle circostanze finita la causa de' Pelagiani? La ragione è chiarissima dalla serie dei fatti. Dopo la condanna dell' error Pelagiano fatta in Africa, e in Palestina, gli eretici si vantavano, che la S. Sede si dichiarava in loro favore. Istruiti i Vescovi dell' Africa di questa cabala de' Pelagiani scrissero ad

In-

Innocenzo , informandolo dei Concilj tenuti nell' Africa , e pregandolo di unirli a loro per distruggere una tale eresia . L'esito fu conforme ai desiderj dei Vescovi Africani . Venero i rescritti da Roma uniformi alle decisioni dell' Africa . Allora disse S. Agostino , che la causa era finita ; non perchè giudicasse in se stessa inappellabile la sentenza di Roma , ma perchè con quella era levato il sutterfugio agli eretici , e distrutta intieramente la vana speranza , ch' essi si lusingavano di avere d'impugnare la Sede di Roma in favor loro .

Ma S. Agostino giudicò frivola , e temeraria l'appellazione interposta dai Pelagiani al Concilio presso l'Imperatore Teodosio . Egli è verissimo , e per più motivi avea tutta la ragione di formare in quelle circostanze un tale giudizio . Primieramente per la natura dell'error Pelagiano . Si trattava del peccato originale , e della necessità della grazia ; su i quali articoli *nulla unquam in Ecclesia Christi controversia fuit* , come dice il Santo Padre . La eresia era sì evidente e notoria , che *novitatem illam detestaretur etiam multitudo Christiana* . Per un effetto di questa generale impressione nel popolo de' fedeli , i Vescovi Pelagiani erano abbandonati dalle loro Chiese , e dal loro gregge . Lo stesso Giuliano solea dire , che per un error popolare la Chiesa avea perduta la ragione , e che in vece regnava in essa la follia ; ciò che egli prendeva per un segno della fine del mondo . Per questo dicea giustamente S. Agostino , che *Synodi con-*
gregatione

gregatione opas non erat, ut tam aperta perniciēs damnaretur.

Secondo; quando i Pelagiani interposero il loro appello, era già preceduto il più solenne giudizio di tutta la Chiesa dispersa contra la loro eresia. La Chiesa era stata occupata per dieci anni in esaminare sì fatta causa. Erano stati tenuti per questo effetto diversi numerosi Concilj nell' Oriente, in Roma, e nell' Africa. Si erano fatti i più canonici esami. Furono ammessi a molti di que' Concilj Pelagio, e Celestio; furono sentiti; interrogati dei loro sentimenti; e ricevute più di una volta le loro difese. S. Agostino avea messa in tutto il suo lume una tale materia. Erano stati sciolti tutti i cavilli, dissipati tutti i sotterfugj. Si era unita tutta la Chiesa di Oriente con quella di Occidente nella condanna della eresia. Onde dicea S. Celestino Papa: *Pelagium & Celestium cum suae opinionis sequacibus, telis unitae sententiae Oriens, Occidensque percussit*. Non rimaneano che pochi Vescovi abbandonati dalle loro proprie Chiese, e questi istessi, a riserva di cinque o sei, rientrarono nel sentiero della verità, e si sottomisero alla decisione della Chiesa. Si vede ben chiaramente, come in queste circostanze l'appellazione fosse frivola, e temeraria. Ciò appunto era lo stesso, che appellare dalla Chiesa alla Chiesa. Questo istesso esempio serve più tosto a provare la massima da noi sostenuta.

La seconda obbiezione è, che, non essendo radunato il Concilio, non si dovrebbe appellare

pellare al futuro Concilio, ma bensì alla Chiesa universale dispersa, al Corpo episcopale composto dal Papa stesso, e dai Vescovi, il qual Corpo anche senza adunarsi giudica infallibilmente, e decide con definitivo giudizio le controversie della fede, ed è l'immediato Superiore del Papa, ed un tribunale più prossimo, che non è quello del Concilio, a cui per conseguenza si dee ricorrere, se il Papa avesse prevaricato, o si fosse ingannato.

Si vorrebbe forse dire, che l'appellazione al futuro Concilio è inutile e vana, perchè ella è interposta ad un tribunale, che non esiste?

Noi risponderemo col primo Presidente de Harlay, che questo riflesso non farà alcuna impressione su di coloro, i quali fanno, quale fu l'uso della Chiesa ne' tempi, ne' quali la disciplina era più esatta; e che altronde basta, che quegli, che si serve di questa difesa, non impedisca la congregazione del Concilio.

Infatti secondo i canoni della Chiesa Africana era permesso di appellare al Concilio generale di tutta l'Africa, benchè questo non fosse attualmente adunato. Le appellazioni di S. Atanasio, di S. Giovanni Crisostomo, e di Flaviano erano interposte ai primi Concilj, che si fossero radunati per giudicare delle loro cause. Se i Pontefici osservassero quello, che i Concilj di Costanza, e di Basilea aveano prescritto, si terrebbero dei Concilj generali almeno ogni dieci anni, ne' quali tutte le cause importanti della Chiesa, e particolarmente
que-

quelle, che riguardano la fede, farebbero giudicate. Quegli, che appella al futuro Concilio per cause, che veramente meritano d'essere portate a questo supremo tribunale, si fonda su i decreti de' Concilj di Costanza, e di Basilea; egli colla sua appellazione ne dimanda l'esecuzione; e se conforme a questi decreti noi non veggiamo alcun Concilio ecumenico, il principale ostacolo a questa congregazione, forse che non viene egli quasi sempre dalla Corte Romana, che vi si oppone, benchè necessaria sia per rimediare ai mali della Chiesa?

La difficoltà adunque contra le appellazioni al futuro Concilio fondata su questo, che il Concilio non è adunato, non merita alcun riguardo; come pure non se ne meritano da vantaggio tutti gli altri principj, che l'Autore della spesse volte citata *Memoria* suppone.

Sembra, che egli consideri la Chiesa dispersa, e la Chiesa adunata, come due tribunali distinti, così che si debba appellare ad uno, quando non si può in certi casi ricorrere all'altro. Tutto è falso, tutto è assurdo in questa obbiezione; ed un Autore, che parla con tanta franchezza di queste materie, doveva essere più esatto nelle sue massime, e più circospetto nelle sue obbiezioni.

1.º L'autorità suprema per terminare le contese intorno alla fede è stata data alla Chiesa universale; ed allorchè il Corpo dei Pastori ha parlato chiaramente o sopra un domma, o sopra un errore, in qualunque maniera ciò abbia fatto, o in un Concilio, nel quale

quale la materia sia stata discussa secondo le regole, o per un concorso unanime dei Vescovi, che fanno testimonio della dottrina della Chiesa, la causa è finita; il corpo dei Pastori dispersi non si riguarda in tal caso, come il tribunal prossimo, nè come il primo tribunale, a cui bisogni ricorrere da principio, e dopo il quale si possa ancora dimandare la convocazione del Concilio: egli è allora quel Corpo, che forma gli oracoli della fede: basta, che questo si sia spiegato per essere obbligati a sottomettervi senza che se ne possa appellare, e dimandare un nuovo giudizio.

2.^o Quando la Chiesa è dispersa, i Pastori separati possono, unendosi al loro Capo visibile, rendere per un consenso canonico il giudizio del Papa irreformabile; ma se al contrario essi reclamino contra la decisione del sommo Pontefice, o se ricusino di aderirvi, egli è certo, che questa decisione non ha da se stessa la forza, e l'autorità necessaria per obbligare i fedeli ad obbedirvi. Ma benchè la Chiesa sia sempre stata persuasa di questa verità; la Chiesa universale separata e dispersa non fu mai considerata come un tribunale, a cui si potesse ricorrere per far riformare un giudizio del Papa; e quanto ordinaria cosa è, e regolare dopo la decisione del Papa l'appellare al futuro Concilio, dimandarne la convocazione, opporsi al giudizio del Papa, mentre si aspetta; altrettanto è inaudito, che si sia fatto ricorso alla Chiesa dispersa per far

Y.

riforma-

riformare il giudizio del Pontefice, e per decidere, se questo primo giudizio debba essere accettato, o rigettato.

Infatti, come mai potrebbe decidere la Chiesa universale? Ciascun Vescovo particolare non è il superiore del Papa. Può ben egli dire, che non accetta la sua decisione, ma non ha il diritto di erigersi in un tribunale superiore per condannarlo. Neppure una Chiesa nazionale ha la stessa autorità. Si può appellare dal suo giudizio a quello del Papa, ed egli lo può riformare: ma ella non ha il diritto di esercitare una autorità superiore a quella del Pontefice per condannare la sua definizione.

Non vi è, che il Corpo de' Pastori, il quale abbia questo potere, come di fatti lo ha sovente esercitato nei Concilj generali: ma quando la Chiesa non è adunata, come i Vescovi sparsi nelle loro Diocesi potrebbero formare un giudizio superiore a quello del Papa? Bisognerebbe dunque supporre, che tutti i Vescovi separati, senza conferire, senza intendersi pronunziassero tutti uell' istesso tempo un giudizio contrario a quello del Pontefice: ma si può egli mai sperare questo concerto, questa perfetta unanimità di Vescovi, quando non sono adunati in un Concilio? Si può sperare questa fermezza da molte Chiese, ove il Papa esercita al presente un' autorità assoluta? Come mai questi Vescovi prevenuti dell' infallibilità pontificia, e non illuminati da' suoi Confratelli, e non sostenuti dalla loro autorità, si indurrebbero a condannare un decreto emanato dal Papa?

3.º Per

3.^o Per rigettare una Bolla del Papa coll' unanime consenso de' Pastori separati, bisognerebbe, che essi fossero concordi; e come mai il corpo de' Pastori potrebbe senza Concilio pronunziare uno stesso giudizio sopra un decreto o una Bolla, quando i Vescovi sono divisi, rigettando alcuni la stessa Bolla, ed appellandone al Concilio, mentre sono gli altri disposti a riceverla nella maniera la più pura e la più semplice, e molti non l'accettano, che con spiegazioni discordi, ed arbitrarie? Questa sola divisione, secondo i principj di S. Agostino confermati dalla pratica costante della Chiesa, basta per stabilire la necessità d'un Concilio ecumenico, ove i Vescovi conferiscono, esaminano, e dopo molte spiegazioni dichiarano quello, che si dee credere; e quello, che si dee rigettare.

Si obietta in terzo luogo, che quantunque una Bolla fosse cattiva, l'appellazione al Concilio sarebbe inutile, perchè i Vescovi separati possono rimediare al male ricusando di riceverla, senza perturbare la Chiesa col radunare un Concilio generale.

Questa massima non può essere accettata, perchè attacca la necessità de' Concilj generali; necessità riconosciuta in certi casi, necessità evidente, quando si tratta di esaminare un decreto del Papa, che riguarda la fede, la disciplina, i costumi, e che è indirizzato a tutte le Chiese. Questo è un combattere il decreto *Frequens* di Costanza, rinnovato dal Concilio di Basilea, inserito nella Prammatica, secondo il quale i Concilj generali debbono

celebrarsi ogni dieci anni: regolamento fondato sulla condotta degli Apostoli, i quali si adunarono per decidere una questione di fede, e l'esempio de' quali ha servito di modello per terminare le contese dottrinali nei Concilj ecumenici, seguendo le massime così bene spiegate nel Concilio V.

Se si pretende, come fa l'Autore della *Memoria*, che la convocazione di un Concilio generale non è necessaria per terminare le dispute, che dividono gli animi, e per pacificare i tumulti, da' quali la Chiesa è agitata; tutti i principj da S. Agostino proposti ne' suoi libri del battesimo intorno la necessità dei Concilj generali per decidere le cause di fede, e tutto ciò, che i Teologi insegnano su questa materia, viene rovesciato e distrutto.

Di fatti in qual caso vi sarà l'obbligo di congregare un Concilio generale? Secondo il Concilio di Costanza questo si dee fare, quando si tratta di estinguere uno scisma, di decidere cause, che hanno rapporto alla fede, di riformare la Chiesa nel suo capo, e ne' suoi membri.

Non si potrà dire, secondo i principj dell'Autore della *Memoria*, che a' Vescovi dispersi altro a far non rimane, se non il dichiararsi per il Papa legittimo, e che per questo mezzo lo scisma sarà terminato senza affaticar la Chiesa coll'adunare un Concilio?

Se il Papa insegna un errore, l'Autore della *Memoria* sosterrà, che i Vescovi non hanno, che a sospendere il loro giudizio, non accettate

cettare la decisione del sommo Pontefice, decidere della materia definita dal Papa, e per questo mezzo rendere la sua decisione inutile, ed arrestare il progresso dell' errore.

Così quando Filippo il Bello, i Vescovi di Francia, e i Cardinali appellarono al futuro Concilio dal procedere di Bonifacio VIII., offrendo di provare in esso, che questo Papa era eretico; se si fosse ragionato, come vuole l'Autore della *Mémoria*, si avrebbe potuto dire, essere inutile questa appellazione, e non essere necessaria la convocazione del Concilio, perchè senza di esso i Vescovi potevano rimediare al male, opponendosi alle intraprese del Papa.

Se si tratta di una contesa su qualche punto di disciplina importante, il Concilio sembrerà in questo caso meno necessario, perchè non v'è la medesima importanza della disciplina come della fede. Questa debb' essere la stessa in tutte le Chiese, nè è giammai permessa in questa la diversità, e bisogna, che tutti i Pastori abbracciano gli stessi dommi, e condannino gli stessi errori. Laddove, che non si esige, che tutte le Chiese si accordino sulla disciplina, ed osservino le stesse pratiche; si sono sempre vedute delle varietà su gli usi, senza che questa abbia turbato la concordia della Chiesa, od alterato la sua pace.

Ciascuna Chiesa particolare può dunque riformarsi da se stessa senza Concilio generale: ella può rigettare le novità, che si volessero introdurre, e conservare le sue consuetudini.

Così seguendo i principj, che si spargono per attaccare generalmente la giustizia delle appellazioni, non v'è più alcun caso, in cui l'appellazione al Concilio non sia inutile, e temeraria. Così si biasimerebbe giustamente la condotta dei Principi, i quali hanno adunato de' Concilj generali, e quella de' Pontefici, e dei Vescovi, che hanno acconsentito a questa convocazione per condannare diverse eresie.

Infatti, se i decreti abusivi dei Pontefici in materia di dottrina possono essere riformati senza Concilio dalla Chiesa dispersa, i Principi, che hanno convocato i Concilj generali per condannare gli errori, erano imprudenti; ed i Papi, e Vescovi, che vi hanno dato mano, avrebbero avuto una compiacenza colpevole, e contraria ai veri interessi della Chiesa.

Si obietta finalmente, che se fosse permesso ad alcuni Vescovi, e particolari di appellare da una costituzione dommatica accettata dalla maggior parte dei Pastori, dipenderebbe da un piccolo numero di Vescovi il tenere sospesa ogni cosa, senza che la Chiesa avesse mezzi per condannare l'errore: ed aspettando la celebrazione del Concilio generale, che non sarebbe possibile di adunare per molti secoli, l'errore, che il Papa avesse voluto condannare, farebbe dei progressi, senza che vi fosse rimedio per opporvisi.

Per rispondere a questa obiezione, bisogna esaminare, che un giudizio del Papa può avere per oggetto un errore contrario alla fede comune della Chiesa, e definito da una
con-

condanna precisa della S. Sede, e da quasi tutti i Vescovi del mondo cristiano, quali erano gli errori di Pelagio, di Nestorio ec.; o questo giudizio può riguardare delle quistioni oscure, e contrastate tra i cattolici, e sulle quali la tradizione non è chiara, certa, ed uniforme. Quale era la disputa sopra il battesimo degli eretici.

Nel primo caso le contese sono terminate dalla decisione del Papa ricevuta da quasi tutti i Vescovi, che dichiarano, qual è la fede di tutti i secoli, e la credenza comune della Chiesa. Senza aspettare il Concilio generale la causa è finita, e l'opposizione d'un piccolo numero di Vescovi non merita alcun riguardo, come lo ha detto S. Agostino dei Pelagiani.

Nel secondo caso, secondo i principj dello stesso Santo, bisogna, che i Vescovi divisi conferiscano insieme in diversi Concilj, che la fede della Chiesa sia rischiarata dalle dispute, e dalle conferenze, e che dopo questi rischiaramenti la Chiesa universale rappresentata in un Concilio plenario, definisca in un modo, che dissipi ogni dubbio, e che assoggetti ogni spirito: e finchè non vi sia questa decisione, ciascuno può sostenere la sua opinione senza essere trattato da eretico, nè da scismatico. Così si è praticato nella contesa tra S. Stefano, e S. Cipriano sopra la validità del battesimo degli eretici.

Nell'uno e nell'altro caso l'errore non fa progresso, e la Chiesa depositaria della ve-

rità la conserva sempre senza alterazione: essa oppone agli errori notorj delle decisioni chiare, e manifeste, delle quali un piccolo numero di partigiani dell'eresia non può impedire l'effetto. Per riguardo agli errori oscuri, essi si rischiarano colle dispute, e dai Concilj particolari, che prevengono ordinariamente la convocazione del Concilio generale; e quando il lume è manifesto, e le nubi sono dissipate, allora la Chiesa pubblica le decisioni, che mettono in tutta la sua luce la verità.

Così l'autorità della Chiesa conserva sempre la sana dottrina, ed in ogni tempo serve ai fedeli di sicura guida.

Monsignor Bossuet si fa la stessa obbiezione, e la scioglie secondo i principj da noi stabiliti.

Egli suppone (a), „ che vi siano delle cau-
„ se, che non riguardano una sola Chiesa, o
„ una Provincia, ma tutto l'universo, e che
„ per

(a) *Bossuet defens. Cler. Gall. part. 2. c. 31. p. 380.* Etiam sub persecutorum tyrannide semper imminente gladio causas quasdam fuisse, quæ cum non unius Ecclesiæ aut provinciæ, sed totius orbis essent, totius orbis iudicio firmarentur... Sic in fide, in schismate totam Ecclesiam perturbante, atque in reformanda generali disciplina, qui casus ad commune Ecclesiæ iudicium a Synodo quoque Constantiensi relati sunt, iam inde ab origine, & sub ipsa tyrannide constituti quanta per provincias poterant, Concilia celebrabant, cum Sede apostolica, quæ omnium Ecclesiarum communione polleret, Concilia participabant, eius opera totius orbis sententiam exquirebant.

„ per ciò devono essere terminate dal giudizio di tutto l'universo “.

„ Così nelle cause della fede, negli scismi, che turbano la Chiesa, quando si tratta di riformare una disciplina generale, tre casi, che il Concilio di Costanza riferisce al giudizio generale della Chiesa, dalla nascita della medesima, e nel tempo della persecuzione si celebravano dei Concilj numerosi, quanto era possibile, e conferendo colla Sede Apostolica, la quale era in comunione con tutte le Chiese, si ricercava il sentimento di tutto l'universo “.

(a) Ma si dirà, continua Bossuet, essendo questa via una volta aperta, sarà permesso a tutto il mondo di resistere pubblicamente, ed il Pontefice Romano non avrà una autorità sufficiente per fare eseguire i suoi decreti benchè giusti, e necessari. Ma questo è falso: perchè se il Papa non può far niente, quando la Chiesa gli resiste, come sotto Liberio: se i suoi decreti sono sospesi, quando vi è una divisione considerabile, come è accaduto sotto
il

(a) *Ibid.* c. 36. p. 390. At enim inquiunt, hac semel aperta ianua fas erit omnibus reniti palam, neq. Romano Pontifici vis ulla adfutura est, qua sua etiam iusta, & necessaria decreta tueatur. Falsum id quidem; non enim si reluctantē Ecclesia nihil potest, quemadmodum sub Liberio: aut si gravi in dissensione sententia suspenditur, ut sub Stephano factum, ideo necesse est hæsitare Romanum Pontificem itatim atque aliqui obloquantur... quin eos & sua & Petri auctoritate & reliquorum consensu premit, damnatque, nec est effugio locus.

il Papa Stefano, non ne siegue perciò, che fuori di questi casi, il Papa esiti sempre, tosto che qualcuno mormora: „ al contrario egli „ debbe instare, e colla sua autorità, e con „ quella di S. Pietro, e quando ha il consenso degli altri Pastori, ha il diritto di „ condannare, senza che più vi resti mezzo „ per evitare la censura “.

„ Si obietta ancora: (a) ma almeno in „ una grande contesa tutto resterà incerto: ci „ sarà pericolo di scisma, e la Chiesa resterà senza rimedio: l'appellazione, risponde „ Mr. Bossuet, non produce questo cattivo effetto, perchè i più dotti si atterranno alla „ tradizione, che essi conoscono, come S. „ Agostino insegna essersi fatto al tempo di „ Stefano Pontefice; ed i semplici, se sono „ veri figlj della Chiesa, aspetteranno con „ una piena obbedienza il giudizio della loro „ madre, per la quale hanno tutto il rispetto.

L'istesso Bossuet spiega in un altro luogo della sua opera, e le ragioni, che possono obbligare ad appellare da un decreto pontificio, cio, e le regole da seguirsi da quelli, che interpongono

(a) Instant: at saltem in gravi dissensione, aut incerta sunt omnia, aut periculum schismatis imminet, neque quidquam remedii est. Neutrum: nam & eruditiores traditione tenebuntur, ut factum sub Stephano Augustinus docet; & imperitiores, si quidem sunt Ecclesiae veri filii, patris matris iudicium obedientissime expectabunt.

„ terpongono una simile appellazione. (a) I
 „ suoi decreti (cioè del Papa) spettanti la
 „ fede, dice quest' saggio Prelato, ricevono
 „ questa eccezione: che non abbia pronun-
 „ ziato contro le leggi di Dio, e contro la
 „ tradizione. E se il Papa avesse fatto un tale
 „ decreto, allora l'obbedienza consiste nel non
 „ eccitare scandali, nell'aspettare modestamen-
 „ te, e nel sollecitare efficacemente il giudi-
 „ zio del Concilio, ma non già nel ricevere,
 „ per certo, e per costante quello, che è
 „ dubbio, ed incerto“.

Dunque le obbiezioni, che si propongono
 contro le condizioni dell'appellazione da noi
 stabilite, non attaccano in nessuna maniera i
 nostri principj. Vediamo ora, se le condizioni
 per una appellazione canonica, che gli avver-
 sarj esigono, hanno qualche solidità.

CAPO

(a) *Ibid. par. 1. l. 1. c. 20.* Decreta eius (Papæ) de
 fide, eandem, quæ reliqua, habere exceptionem,
 nempe hæc: nisi quid contra Dei leges ac tradi-
 tionem edixerit; sin tale quid edixerit, eatenus obe-
 diendum, ut ne scandala fiant, ut Concilii iudicium
 modeste expectetur, efficaciter requiratur: non sane
 ut pro certis fixisque incerta, & suspensa habeantur.

CAPO VIII.

Esame delle condizioni, che richiedono gli avversarj, perchè una appellazione al Concilio sia legittima, e canonica.

SECONDO i nostri avversarj, non è permesso di appellare al futuro Concilio da una decisione del Papa, fuorchè quando questa contenga una manifesta eresia. Questi autori pretendono, che il solo dubbio sulla cattolicità d'una Bolla dommatica, la sua oscurità, la sua ambiguità, il rifiuto di spiegarla non sono motivi sufficienti per appellarne al Concilio.

Alcune riflessioni faranno conoscere, essere cotesta massima tanto insufficiente in se stessa, quanto dannosa nelle sue conseguenze.

1.^o Questi autori confondono l'appellazione da una costituzione dommatica al Concilio generale colla denunziatione, che si farebbe alla Chiesa universale della dottrina, e della persona del Papa. Se un sommo Pontefice avesse proferito una eresia manifesta, allora non basterebbe appellare al futuro Concilio, ma bisognerebbe denunziarlo alla Chiesa per farlo deporre, come un eretico manifesto, il quale avrebbe meritato per questo delitto di essere privato della sua dignità.

Ma non è l'istesso della appellazione, il di cui motivo ordinario è di far decidere dalla
Chiesa

Chiesa i punti di fede contrastati, e di far pronunziare in un Concilio, se la Bolla del Papa è conforme, oppure contraria alla sana dottrina, ed alle espressioni della scrittura, e della tradizione: un dubbio ben fondato, la oscurità d'una costituzione, i tumulti, che ella cagiona, l'abuso, che i Novatori ne fanno, la mormorazione dei cattolici, il rifiuto, che fa il Papa di pacificare le turbolenze, e di far cessare gli abusi, spiegando da se medesimo il suo decreto, sono ragioni assai canoniche per ricorrere al Concilio, affine di ottenere dalla Chiesa universale un rimedio, ed un soccorso, che il Papa avrebbe potuto accordare.

2.^o Ridurre le appellazioni dal Papa al Concilio in materia di fede al solo caso d'una eresia manifesta, è un dare limiti troppo stretti alla superiorità del Concilio sopra il Pontefice, ed un adottare la massima di coloro, i quali insegnano, che il Papa non è soggetto al Concilio generale, se non quando diventa eretico. Secondo la dottrina di tutta l'antichità definita dai Concilj di Costanza, e di Basilea, i decreti de' quali sono così giustamente rispettati nella Chiesa, e così religiosamente seguiti in Francia, il Concilio ecumenico è superiore al Papa in tutto ciò, che ha rapporto alla fede: *in his quæ pertinent ad fidem*. Ora non è solamente un error manifesto, che abbia rapporto alla fede; l'oscurità sparsa sul fondo della fede, o sulle espressioni, delle quali si fa uso per spiegare il domma, il menomo attacco dato alla sana dottrina; le dispute

VIVE,

vive, che si sollevano sulle materie dommatiche in occasione d'una Bolla, un dubbio tra i cattolici, se la decisione del Papa sia contraria alla fede comune, ed al linguaggio ordinario della pietà, interessano la fede, e per conseguenza comperono al Concilio; questo è in diritto in un tal caso di esaminare, e di rivedere il giudizio del Pontefice. Di fatti abbiamo veduto, che i Concilj generali hanno esercitato questa suprema autorità sopra i decreti Pontificj, anche allora quando avevano giudicato bene, o almeno quando non avevano insegnato eresie manifeste; e questa condotta de' Concilj generali autorizza il ricorso ai medesimi in tutti cotesti casi.

3.^o Gli esempj, che abbiamo riferiti di atti equivalenti all'appellazione dal Papa al Concilio, praticati dai più santi Vescovi, approvati dalla Chiesa, non hanno avuto solamente luogo nel caso d'una eresia manifesta sostenuta dai Pontefici, ma ogni qual volta i lor decreti furono cagione di tumulti, ed eccitarono contese e liti nella Chiesa.

S. Pietro non proferiva un' eresia ricusando di mangiare con i Gentili: la sua condotta soltanto, e la sua dissimulazione potevano favorire un errore, e mantenere la prevenzione dei Giudei convertiti alla fede. Questo bastò per impegnare S. Paolo a resistergli; e questa resistenza, secondo che osserva Gerson, aveva la stessa forza di una appellazione.

16. Il Papa Stefano era ben lungi dall' insegnare l'errore sul battesimo degli eretici: egli

folta

sosteneva al contrario la dottrina della Chiesa, che fu confermata di poi dalla definizione di un Concilio plenario. S. Cipriano resistette al decreto del Papa aspettando la decisione della Chiesa universale, alla quale questo Santo Martire si sarebbe assoggettato. Questo fatto di Cipriano aveva la stessa forza, e produceva gli stessi effetti, come una appellazione al Concilio, e se non fosse permesso di opporsi al decreto pontificio, o di appellarne, se non se in caso d'una eresia manifesta proposta dal Sommo Pontefice, la condotta di S. Cipriano, così espressamente giustificata da S. Agostino, sarebbe stata una ribellione scandalosa, contraria a tutte le leggi.

Il Papa Vigilio non aveva sostenuto errori: anzi neppur si trattava della fede nella contesa su i tre capitoli. Il Concilio quinto non lasciò per questo di rivedere il decreto di questo Papa, e di condannarlo; e con questo esempio il Concilio ha fatto conoscere, che si poteva legittimamente ricorrere al giudizio della Chiesa universale, anche allora quando non si tratta, che di precauzioni per conservare la fede.

La lettera di Onorio, secondo il sentimento dell' Autore medesimo della *Memoria*, favoriva l'errore, senza però contenere una manifesta eresia: ed ella non fu meno l'oggetto della condanna del sesto Concilio; condanna, la quale prova, che si poteva con fondamento appellare da questa lettera al Concilio.

Final-

Finalmente per non ripetere qui tutti gli esempj di appellazione riferiti di sopra: quando il Papa Martino V. ricusò al Concilio di Costanza di condannare la dottrina di Falkenberg, non si può dire, che questo Pontefice fosse per ciò caduto in una manifesta eresia. Ciò non ostante i Polacchi si credettero in diritto di appellare dal rifiuto di Martino al futuro Concilio, e Gersone ha fatto l'apologia di questa appellazione.

4.^o Gli autori, che hanno meglio spiegato la materia delle appellazioni, sono stati lontanissimi dal ridurle al solo caso di una eresia manifesta insegnata dal Papa.

Il celebre Gersone così instruito dello spirito, e dei decreti del Concilio di Costanza si serve dell' esempio della disputa di S. Paolo con S. Pietro, per provare, che si può appellare dal Papa alla Chiesa, anche allor quando questo non è eretico, e non insegna degli errori: „ (a) S. Pietro, dice egli, non erra, „ va nella fede, e non era eretico: S. Paolo „ gli ha resistito, e questa resistenza debbe essere

(a) Gerson tom. 2. p. 304. *Traët. quomodo, & an liceat in causis fidei a summo Pontifice appellare. Resistentia Pauli non fuit minor provocatio . . . quam fuisset appellatio ad Ecclesiam, immo fuit æquivalenter appellatio . . . Petrus non errabat in fide, nec hæreticabat: sed tantummodo nimis dissimulanter se habebat circa observationem legalium . . . ex quibus palam elicitur, quod summus Pontifex, qui succedit Petro in Apostolatu, reprehendi potest per Doctorem theologum, qui in officio prædicationis succedit Paulo, etiam ubi non hæreticaret, nec erraret in fide.*

„ fere confiderata come un' appellazione . . .
 „ d' onde fi dee conchiudere , che il fommo
 „ Pontefice può effere riprefo pubblicamente
 „ da un Dottore in Teologia , anche quando
 „ non è eretico , e non insegna degli errori
 „ contro la fede “ .

Conforme a quefti principj di Gerson ,
 Monfig. de Marca riconofce , che fi può appel-
 lare al Concilio da un decreto pontificio , quan-
 do fi può temere , che la fede vi fia violata :
unde laefio fidei fequi poffet . Ora la fola ofcu-
 rità d'una Bolla , l'ambiguità di effa , l'abuso ,
 che fi fa della medefima , le cattive confequen-
 ze , che fe ne deducono , fono altrettanti pe-
 ricoli per la fede , ai quali rimediare fi dee
 coll' appellazione al Concilio .

Si fono già citate le parole di Boffuet , il
 quale propone per caufa fufficiente ad una ap-
 pellazione , la ragione d'impedire , che non fi
 riceva per certo e per coftante quello , che è
 ofcuro e dubbio : *ne pro fixis & certis in-
 certa atque obfcura habeantur* .

Onde fecondo Gerson , Mr. de Marca , e
 Boffuet non è neceffario per appellare da un
 decreto pontificio in materia di fede , che egli
 insegni una manifefta erefia : le nubi , e le
 ofcurità fparfe fulla fana dottrina , e fulle
 efpreffioni della Chiefa , i dubbj legittimi , e le
 incertezze pericolofe , tutto ciò , che può at-
 traccare la fede anche indirettamente : *unde lae-
 fio fidei fequi poffet* ; fono tante giufte ragioni ,
 e fufficienti motivi per una appellazione legiti-
 ma e canonica .

La massima, che da alcuni si vorrebbe stabilire, cioè che dee una Bolla contenere una manifesta eresia per poterne appellare al Concilio, non si può dunque in se stessa sostenere, e si potrebbe dedurne delle conseguenze molto pericolose. Un Pontefice potrebbe insegnare in una costituzione dei principj contrarj alla dottrina dell' antichità, al diritto dei Vescovi, all' autorità dei Sovrani, e sul supposto, che questi principj non fossero manifestamente eretici, non sarebbe più permesso di opporre a queste intraprese una appellazione al futuro Concilio: si vedrebbe il male, e si farebbe in una specie d' impossibilità di rimediarvi efficacemente.

Supponghiamo per esempio, che un Pontefice intraprenda di decidere, che egli è infallibile, come Clemente XI. ha insinuato nelle Lettere, *Pastoralis Officii*; che sostenga di essere superiore ai Concilj generali, ciò che Leone X. ha fatto inferire negli atti del Concilio ultimo di Laterano; che insegni di avere una potestà assoluta sul temporale dei Re, come disse Gregorio VII. nelle sue Lettere; che egli confonda le due potestà, la spirituale e la temporale, e voglia obbligare i Re, e tutti i fedeli a dipendere da lui, anche nelle cose temporali, come fece Bonifacio VIII. nella sua decretale *Unam Sanctam*; si accorderà bensì, che queste diverse proposizioni sono false, e contrarie alla dottrina di tutta l' antichità, ma si pretenderà nell' istesso tempo, che questi sentimenti insegnati anche di presente in una parte della

della Chiesa, non sono manifeste eresie, poichè noi siamo in comunione con quelli, che si dichiarano per essi manifestamente; e su questo fondamento, secondo la proposta massima, si sotterrà non doverli appellare da tutte queste Bolle al futuro Concilio. Così si vedranno queste dottrine pericolose, stabilite da' solenni decreti, spargerli sempre più, senza che mai si possa arrestarne il corso con una appellazione al futuro Concilio, il quale porrebbe in sicuro la sana dottrina, ed impedirebbe il progresso della novità. Così per difendere una cattiva causa, la Chiesa è spogliata del più sicuro mezzo, che possa impiegare contra le intraprese della Corte di Roma.

L'autore della *Memoria* obbietta (a), che non è permesso ai Vescovi particolari, i quali dubitassero della cattolicità d'una Bolla dogmatica, il sollevarsi pubblicamente contro di questa Bolla, e di appellarne al Concilio; perchè nel dubbio, seguendo i principj d'un buon Governo, la presunzione dee sempre essere per gli Superiori.

Ma quale applicazione si può mai fare di queste massime nella presente quistione?

1.^o Se in materia di fede, ogni qual volta il Pontefice non insegna una eresia manifesta, bisogna sempre mettere la presunzione dalla sua parte, bisognerà dunque sottometterli al Papa, ed obbedirgli in tutte le cose dubbie: e per conseguenza dipenderà da esso, quando

Z 2

vorrà,

vorrà, il farci credere almeno provvisionalmente, che egli è infallibile, superiore ai Concilj generali, che egli ha la potestà sul temporale dei Re: e sotto pretesto, che queste opinioni non sono manifeste eresie, non farà permesso di opporsi apertamente, quando egli giudicherà a proposito di inferirle nella sua costituzione. Si sa, che sotto il regno di Luigi XIV. diversi particolari promettevano di obbedire al Papa anche nelle cose dubbie: *etiam in rebus dubiis*. Ma il Governo, riconosciuto avendo il pericolo, e le conseguenze d'un impegno così contrario alle massime di quel regno, dimostrò la sua indegnazione contra coloro, che avevano avuto la temerità di fare una tale promessa.

2.^o La massima, che nelle cose dubbie bisogna mettere la presunzione dalla parte dei Superiori, ed obbedire ad essi, quando non comandano niente, che sia veramente contrario alla legge di Dio, questa massima, dico, non ha luogo se non in ciò, che riguarda le azioni esteriori.

S. Agostino insegna per esempio (a), che i Soldati debbono obbedire ai loro Sovrani. Secondo S. Bernardo (b) i Monaci debbono obbedire ai loro Superiori, quando i loro comandi niente contengono, che sia contrario alla legge naturale, o divina. L'ordine della

So-

(a) S. Aug. contra Faustum lib. 22. cap. 74. & 75.

Gratianus 23. 9. 1. c. 4.

(b) Bernard. lib. de precept. & disp. cap. 9.

Società vuole, che si operi così. La subordinazione la più legittima sarebbe rovesciata: tutto sarebbe in tumulto, e confusione, se gli inferiori, i quali sovente non sono instruiti dei motivi dei loro Superiori, intraprendessero di giudicare dei loro comandi, e della loro condotta; e sotto pretesto di scrupoli, e di dubbj si dispenserebbero dall'ubbidire. Ma questa regola sì savia, e sì necessaria, non si estende alla fede, ed alla sommissione interiore dello spirito in materia di fede.

Questa sommissione non può essere richiesta, nè renduta nel grado di certezza, che dimanda un atto di fede, quando l'articolo, che si propone da credere, non è, come parlano i Teologi, evidentemente credibile, e quando la rivelazione di questo articolo non ci è nota per un sicuro mezzo. Ora nel caso di dubbio sulla divina rivelazione, o sia perchè la cosa proposta non è chiara nella scrittura, e nella tradizione, o sia perchè non è spiegata per l'autorità della Chiesa universale, l'articolo proposto non è evidentemente credibile: dunque allora non resta al più, che una probabilità ed una verosimiglianza sulla rivelazione divina, e per conseguenza egli è impossibile di esercitare un atto di fede divina. Il pretendere, che si creda sopra una semplice probabilità, è un rinnovare l'errore condannato dal Clero di Francia nel 1700. come scandaloso, pernicioso, e che rovescia la definizione della fede dataci dall'Apostolo (a). Z 3 Ger-

(a) *Censura & declar. Cler. Gall. ann. 1700. art. 3.*

Gerson (a) combatte formalmente la massima proposta dall' Autore della *Memoria*. „ La „ determinazione del solo Papa , dice quello „ Teologo, in ciò, che riguarda la fede, non „ obbliga precisamente a credere: altrimenti „ verrebbe il caso, in cui bisognerebbe am- „ mettere due cose contraddittorie, o cre- „ dere qualche cosa, che fosse falsa, e con- „ traria alla fede “.

3.° La massima, che nel dubbio si dee mettere la presunzione dalla parte de' Superiori, ed ubbidir loro, non riguarda, che i semplici fedeli. S. Agostino la propone ai Soldati, che ricevono gli ordini dai loro Sovrani; e S. Bernardo la stabilisce riguardo ai Monaci, che debbono ubbidire ai loro Superiori; ma ella non ha alcuna applicazione ai Vescovi verso del Papa. Infatti si può egli pensare, che i Vescovi stabiliti dallo Spirito Santo giudici, e depositarj della fede, i quali debbono esaminare, se la decisione del Papa sia conforme alla dottrina della Chiesa, per accettarla, o per rigettarla quando vi sia opposta, siano obbligati ad adottare una decisione del Papa, sulla quale essi hanno un dubbio legittimo? Possono essi in questo stato di dubbio, e di incertezza proporre ai fedeli la definizione del Papa, come la regola della loro fede? Possono essi assicurare, che vi hanno riconosciuto la fede della loro Chiesa, ed esigere per conseguenza dai loro Diocesani, che essi l'abbraccino, e v'obbediscano?

(a) Gerson *tratt. de enam. doct. conc.* 2.

bediscano? Non farebbe forse una prevaricazione manifesta il pubblicare al suo popolo, come un oggetto di fede, ciò che essi riguardano come dubbio ed incerto? In questo caso, che possono mai fare di più regolare, e rispettoso, se non di proporre al Papa stesso i loro dubbj, e le loro difficoltà? Ma se egli non le scioglie, non gli mette in necessità col suo rifiuto di ricorrere alla Chiesa universale; il di cui giudizio soltanto può dissipare i loro dubbj, e fissare la loro incertezza?

L'Autore della *Memoria* (a), il quale non vuole, che si possa appellare da una definizione del sommo Pontefice in caso di dubbio, concede ciò non ostante, che i Vescovi possono astenersi dal ricevere una costituzione, perchè eglino sono giudici della materia, che il Papa ha deciso, e che fa d'uopo, che una Bolla loro sembri conforme alla scrittura, ed alla tradizione per essere obbligati ad accettarla, ed a pubblicarla nelle loro Diocesi.

Ora, come si è mostrato, non vi è alcuna differenza tra il ricusare di accettare una Bolla, aspettandone il giudizio del Concilio generale, e tra l'appellare al Concilio. Onde l'Autore della *Memoria*, dopo d'aver combattuta l'appellazione in caso di dubbio, è sforzato a riconoscerne quasi la giustizia, e la canonicità nel caso stesso.

Questo Autore medesimo oppone l'autorità di Gersone, e di altri Teologi, che egli

Z 4

pre-

(a) *Memoire* p. 2.

pretende favorevoli a queste massime. Esaminiamo perciò i sentimenti di questi Teologi, affinchè non resti alcun dubbio sopra una materia così importante. Egli è certo, dice l'Autore della *Memoria*, non essere permesso ai Vescovi particolari, e molto meno agli altri, i quali dubitassero della cattolicità d'una Bolla dogmatica non ancora accettata dal Corpo dei Vescovi, di opporsi pubblicamente a questa Bolla, e di appellarne al Concilio. Per provar questo egli cita Gersone, e gli fa dire, che non si può in caso di dubbio contraddire apertamente ad una decisione pontificia in materia di fede, senza cadere nella scomunica con ogni diritto minacciata.

Riferiamo i passi di Gersone, e si vedrà, quanto fosse lontano dall'insegnare quello, che gli viene attribuito. Egli si spiega in due luoghi di quelle opere, che l'Autor della *Memoria* ha voluto insieme confondere.

Il primo si trova nel trattato, che ha per titolo: *se sia permesso di appellare dal Papa in materia di fede*. „ Nelle cause di fede, dice „ Gersone (a), la determinazione giudiciaria „ d'un Vescovo, ed anche del Papa solo, „ non essendo precisamente emanata se non dal „ Vescovo, o dal Papa, non lega i fedeli per „ credere, che quello, che è contenuto in „ questa dichiarazione, o in questo giudizio, „ sia una verità di fede. Questo giudizio ob-
bliga

(a) *Gerson Tract. Quomodo, & an liceat in causis fidei appellare &c. p. 307. 4. prop.*

„ bliga ciò non ostante gl' inferiori sotto
 „ pena di scomunica a non dommatizare il
 „ contrario, purchè non vi sia una ragione
 „ manifesta di opporvisi, dedotta dalla sacra
 „ Scrittura, o dalla tradizione, o da una de-
 „ finizione della Chiesa, o del Concilio ge-
 „ nerale “.

Si dee però osservare in primo luogo, che, secondo Gersone, una costituzione dommatica del Papa non obbliga i fedeli in virtù della sola autorità pontificia a credere quello, che il Papa ha definito. Se accade dunque, che questi voglia servirsi della sua autorità per obbligare a ricevere la sua costituzione come una regola di fede, se alcuni Vescovi vogliono esercitare l'istesso impero su i loro Diocesani, allora quegli, a' quali si vuol far credere come di fede ciò, che non lo è, possono, secondo Gersone, con fondamento resistere a tali ordini, i quali suppongono nel Papa un' autorità, che non appartiene se non al Concilio generale, o alla Chiesa universale.

2.^o Gersone dice solamente, che gli inferiori, senza essere obbligati a credere quello, che è deciso in materia di fede da un Vescovo, o dal Papa solo, non debbono dommatizare in contrario. Come dunque questa testimonianza può servire per sostenere, che quegli, i quali dubitano della cattolicità d'una Bolla dommatica del Pontefice, non possono appellare al Concilio? E' questo forse il sentimento di Gersone, o non gli si fa dire più tosto il contrario di ciò, ch'egli pensava? Per assicurarsene non

fa

fa d'uopo, che consultare il trattato stesso, che contiene la massima, che abbiamo riferita. Gerson, come si è detto, osserva in questo trattato (a), che la resistenza di San Paolo a S. Pietro era realmente, ed equivalentemente un' appellazione da S. Pietro alla Chiesa. Egli insegna nell' istesso tempo, che S. Pietro non era eretico, *non hæreticabat*, che non insegnava una manifesta eresia; e conchiude da questo esempio, che un Dottore può pubblicamente riprendere il Successor di Pietro, quand' anche non insegnasse un' eresia, o un errore contrario alla fede: *etiam ubi non hæreticaret, vel erraret in fide*. Questo saggio Teologo pretende, che il diritto di contraddire al Papa apertamente, e di pubblicamente riprenderlo, è fondato ancora in una maniera più espressa sull' autorità del Vangelo: *si peccaverit in te frater tuus &c.*, e che questa massima fu più volte stabilita nel Concilio di Costanza, ove egli l'ha predicata pubblicamente, e provata con varj scritti, che sono tra le mani di tutto il mondo. Dunque, secondo Gerson, i Dottori, e con più ragione i Vescovi, possono contraddire apertamente al Papa, appellare dal suo giudizio a quello del Concilio generale in materia di fede, anche quando non insegna una manifesta eresia, se per la sua condotta egli attacca in qualche modo la sana dottrina, come faceva S. Pietro per la sua dissimulazione riguardo ai Gentili;

(a) Gerson *ibid.* p. 304.

e dopo una dichiarazione sì espressa, si vorrebbe far credere, che Gersone ha pensato, che quegli, i quali dubitano della cattolicità d'una Bolla dogmatica, non ne possono appellare al Concilio? Gersone non si contraddice; egli insegna chiaramente, esservi il diritto di appellare dal Papa al Concilio, quando si dubita della cattolicità di una costituzione; sostiene nell'istesso tempo, che aspettando il giudizio del Concilio, gl' inferiori per rispetto all'autorità del loro Vescovo, o del Papa, senza credere alla loro definizione, non debbono dogmatizzare apertamente il contrario. Un'altra condotta cagionerebbe scandalo, perturberebbe la pace, e gl' inferiori si metterebbero in luogo de' Concilj generali, cominciando a condannare quello, che è denunziato al tribunal del Concilio, e su cui si debbe aspettare la sua decisione.

3.^o Gersone pone ciò non ostante una eccezione a questa moderazione, che esige dagli inferiori, quando pure, dice egli, non vi sia una ragione manifesta fondata sulla rivelazione, o sulla definizione della Chiesa, che impegni a resistere apertamente alla definizione pontificia: *nisi appareat manifesta ratio repugnandi, vel per sacram scripturam, vel per revelationem, vel per Ecclesiae, seu generalis Concilii determinationem.*

Ora questa ragione per resistere, si riduce ella al solo caso d'un' eresia manifesta, che fosse insegnata dal Papa? Se alcune proposizioni, delle quali il senso naturale è vero; se alcune

il Concilio generale non ne abbia giudicato : oppure ciò che è lo stesso , interporre un'appellazione formale al futuro Concilio . Non è meno certo , che un Vescovo , il quale si crede obbligato a fare questo passo per conservare il deposito della fede a lui confidato , può e debbe anche instruire la Chiesa dei motivi della sua appellazione . Egli è vero , che dee guardarsi nell'istesso tempo di non passare dal rifiuto della costituzione pontificia al disprezzo della sua autorità ; che dee contenere i fedeli da Dio a lui commessi nei limiti della subordinazione verso i Superiori ecclesiastici , e particolarmente verso il sommo Pontefice , il quale ne è il capo ; che dee prendere savie precauzioni , affinchè , aspettando il Concilio , non sia alterata la pace da vive ed inutili dispute ; e che è dovere di lui l'impedire , che i particolari non si diano la libertà di attaccare con uno spirito di ribellione il giudizio del Papa , e di dommatizzare contro un decreto , che non può essere riformato se non dalla Chiesa universale . Ma queste regole , che osservare si debbono religiosamente nel caso di appellazione , non offendono in alcun modo il diritto di appellare dal Papa al Concilio , quando una costituzione è oscura ed equivoca , e dà occasione a tumulti ed abusi ; esse servono al contrario a rendere il rimedio dell'appellazione più sicuro , e più utile per conservare la verità , e la pace .

Gerson si spiega ancora sulla stessa materia

teria in un altro luogo (a), ove stabilisce, che il Papa è giudice della fede, ma giudice soggetto ad errore. Insegna, che si aveva torto a conchiudere dalla sua fallibilità, non essere egli giudice della fede, come non si dee inferire dalla sua qualità di giudice, che egli non possa errare. Egli deduce poi due conseguenze da questi principj: la prima, che la definizione del Papa in materia di fede, non essendo emanata, che dal solo Papa, non obbliga a credere, perchè altrimenti si darebbe il caso, in cui dovrebbero credere due cose false, e contrarie alla fede: la seconda, che il giudizio del Pontefice lega tutti i fedeli per non dommatizzare il contrario, eccettuati quelli, che vi riconoscessero un errore manifesto contra la fede, e che conoscessero, che dall' osservare il silenzio, e dal non opporvisi, cagionerebbesi un grande scandalo nella fede.

Si possono fare le medesime osservazioni su questo passo, come sul precedente. Noi osserveremo soltanto, che Gerson autorizza espressamente l'appellazione al futuro Concilio nel caso istesso, in cui proibisce ai fedeli il dommatizzare contra il giudizio del Pontefice. „ Resta, dice egli (b), il rimedio del
Con-

(a) *Gerson tract. de exam. doct. confid. 2. tom. 1. p. 9.* Determinatio solius Papæ in iis, quæ sunt fidei, non obligat, ut præcise est talis ad credendam; alioquin staret in casu quod quis obligaretur.... ad falsum contra fidem.

(b) *Gerson ibid.* Superest remedium Concilii generalis, cuius

„ Concilio generale, il di cui potere di giudi-
 „ care definitivamente è fondato incontrastabil-
 „ mente su queste parole di Gesù Cristo: *quod*
 „ *Ecclesiam non audierit &c.* Il Papa senza
 „ alcun dubbio è soggetto a questa legge,
 „ benchè questa verità non piaccia presente-
 „ mente a molti per una compiacenza mal re-
 „ golata verso il Pontefice, i quali fanno più
 „ caso di ciò, che questi ordina, che non del-
 „ le parole di Gesù Cristo e del Vangelo: ma
 „ ora la falsità opposta è un'eresia espressa-
 „ mente condannata dal Concilio di Costanza
 „ a vantaggio grande di tutto l'ordine cri-
 „ stiano “.

Tali sono le testimonianze di Gersone, delle quali si servono per combattere l'appellazione dal Papa al Concilio.

„ Si obietta, che l'istesso Gersone inse-
 „ gna (a), che non si dee resistere al Papa,
 „ se non per ragioni manifeste, affine di non
 „ rompere l'unità, che dee essere tra il Ca-
 „ po, ed i membri della Chiesa: che bisogna
 „ evitare con grande sollecitudine tutto ciò,
 „ che può formare lo scisma, come sarebbe
 „ l'accusare il Pontefice in materia di fede “.

Tutti si debbono ammettere questi principj di
 Ger-

cujus finalis auctoritas, iudicialisque potestas fundata est indestructibiliter in illo verbo Christi: *Quod si Ecclesiam non audierit &c.* Qui legi haud dubie subest Papa, licet hactenus multis hæc veritas non placeret propter inordinatum favorem ad summum Pontificem.

(a) *Ibid.* p. 20. & 30.

Gersone, e non meno di questo grave Teologo da tutti aver si debbe in orrore lo scisma. Occupato egli nel terminare quello, che affliggeva allora la Chiesa (a), credette da principio, che la via, la quale si voleva prendere dall' Università di attaccare Benedetto XIII. come eretico, fosse soggetta a molti inconvenienti; che bisognasse ricorrere a mezzi più dolci, contentandosi di dimandare la convocazione del Concilio ecumenico, la di cui decisione potrebbe terminare tutte le contese, che vi erano tra i pretendenti al Papato.

Qui si sono seguite le massime di Gersone. Ben lungi dall' accusare il Papa di eresia, giustificare si debbono, quanto è possibile, ne' casi dubbj le sue viste, e le sue intenzioni; si debbono rispettosamente proporre le difficoltà, che si trovano contra una costituzione, che si vuole far accettare dalla Chiesa; se poi il Pontefice non le vuole ascoltare, nè sciogliere, perchè allora non sarà permesso l' implorare l' ajuto del supremo tribunale della Chiesa, e di appellare al Concilio generale senza rompere l' unità, e senza turbare la pace!

Si obbietta finalmente, che Gersone in seguito non approvò il partito, che prese l' Università di Parigi, di sollevarsi contro Benedetto XIII., se non perchè riconobbe essere egli manifestamente eretico, ed avere notoriamente scandalizzato la Chiesa, di che riferisce molte prove (b). Per

(a) *Gerson tract. de schism. p. 7. 14. 22. & 82. tom. 2.*

(b) *Memoire p. 30. & 31.*

Per confutare l'Autore della *Memoria*, e far vedere, che tutti i principj di Gersone giustificano l'appellazione dal Papa al Concilio, basta esporre le ragioni, sulle quali questo Teologo credeva Benedetto XIII. eretico.

Il principale di lui fondamento è (a), che aveva fatto una costituzione per proibire le appellazioni dal Papa al Concilio generale. Eccone il suo giudizio: „ essa è eretica, dice „ Gersone, perchè si oppone al precetto della „ correzione fraterna, prescritta dal Vangelo, „ al diritto della correzione giudiziaria mediante l'autorità della Chiesa, quando la correzione fraterna non basta; essa toglie tutti i „ mezzi, per gli quali un Pontefice errante „ può essere corretto, cioè dalla Chiesa universale, e dal Consiglio generale “.

Gersone approva, essersi l'Università con fondamento sollevata contro di Benedetto, ed avere appellato al futuro Concilio da una costituzione, che condannava tutte le appellazioni. Questo è ciò, che egli tratta da eretico. Qual giudizio dunque avrebbe egli fatto di un decreto, nel quale il ricorso al Concilio

A a

viene

(a) *Gerson lib. 2. art. contra Petrum de Luna tom. 2. Articulat. præfata Constit. Petri de Luna p. 299. & 300. Constitutio illa est hæreticallis, quæ directe & expresse præiudicat, & contrariatur legi evangelicæ de correptione fraterna, & de correptione iudiciali per auctoritatem Ecclesiæ, si fraterna non suffecerit, quæ habetur Matth. 18. Si peccaverit in te frater tuus &c. Sed constitutio Petri de Luna est huiusmodi; ergo est hæreticallis.*

viene trattato, come esecrabile, e detestato mai sempre dalla Chiesa Romana; e secondo i principj di Gersone un tale decreto non avrebbe egli dato un giusto motivo di lamentarsene al tribunale della Chiesa.

Si cita il Cardinale Pietro d' Ailly (a) per provare, che il Papa non può essere giudicato dal Concilio, se non in caso di eresia manifesta, e per conseguenza non essere che questo solo il caso, in cui si possa appellare dal Papa al Concilio.

Ma basta leggere il luogo di Pietro d' Ailly, che viene citato, per vedere, che questo Cardinale ha dei principj assai diversi da quelli, che gli si attribuiscono. Egli dunque insegna (b):

1.^o che Gesù Cristo non avrebbe sufficientemente provveduto al governo della sua Chiesa, il che non si può pensare senza eresia, se non si potesse appellare dal Papa, accusarlo, denunziarlo al Concilio, quando volesse distruggere la Chiesa con una eresia manifesta, o con una dichiarata tirannide.

2.^o Egli prova coll' esempio di S. Pietro, che il Papa può essere ripreso, e corretto negli altri casi. „ S. Pietro, dice questo Cardinale,

(a) *Memoire* p. 29.

(b) *Petrus de Alliaco tract. de Ecclesia, Conc. gen. & Romani Pontificis auctoritate* tom. 2. op. Gerson p. 959. Concluditur ab eo (Papa) ad Concilium multis in casibus appellari posse, . . . quia aliter sequeretur ipsum Christum verum, & supremum Ecclesie caput, & institutorem eius sapientissimum, eam non perfecte sufficienter ordinasse; quod est hæreticum.

„ dinale , non era eretico , e non insegnava
 „ alcun errore , ciò non ostante fu ripreso da
 „ S. Paolo , perchè non camminava secondo
 „ la verità del Vangelo. Dunque il Papa può
 „ essere ripreso , e corretto in altro caso an-
 „ che fuori di una eresia “.

Noi non aggiungeremo niente di più
 per ispiegare il passo di Almaino , che si ob-
 bietta (a). Questo Teologo non fa che ripe-
 tere quello , che è stato detto da Gersone .
 Dunque l'istesse risposte , date per ispiegare
 Gersone , serviranno per Almaino .

Dunque la prima condizione , che l'Au-
 tore della *Memoria* esige per la canonicità
 dell' appellazione , è , che il Papa insegni una
 eresia manifesta. Veggiaino , se la seconda sia
 meglio fondata .

L'altra condizione , che egli richiede per
 una appellazione legittima (b) , è , che sia for-
 mata , e sostenuta da una nazione intiera , e
 non da alcuni particolari .

Questa seconda massima è falsa in se stessa ,
 come la prima , e le conseguenze , che se ne
 possono dedurre , sono molto pericolose .

1.º Dov' è il canone , che stabilisce una
 tal regola , che tolga ai particolari il diritto
 di appellare dalle costituzioni pontificie per
 riservarlo alle Chiese , od alle nazioni intiere?
 Tutti certamente diranno , che non si trova .

Ma in difetto dei canoni si apporterà forse

A a 2

una

(a) *Memoire* p. 3.

(b) *Ibid.* p. 24. & 25.

una tradizione successiva di esempi, che provano non essere se non le nazioni, i regni, ed i corpi delle Chiese, che abbiano appellato dalle Bolle pontificie? Non si producono al certo questi esempi, siccome non si producono i canoni per istabilire una tal regola.

Si è veduto al contrario nel decimo secolo il Prete Ausilio appellare solo al futuro Concilio, aspettare il giudizio equissimo del medesimo sopra i decreti dei Papi, che gli interdicevano le funzioni del suo ordine sotto pena di scomunica; e come abbiamo osservato con Mr. Bossuet, questo suo procedere non fu biasimato da alcun cattolico.

Nell'appellazione interposta sotto Filippo il Bello per le intraprese di Bonifacio VIII. non fu la Francia intiera, che appellò al Concilio; non vi furono, che ventisei Arcivescovi o Vescovi, che aderirono all'appellazione; e sappiamo dagli Storici, e dagli atti di quel tempo, che gli altri Vescovi non vi vollero aderire; ma che ubbidirono agli ordini del Papa, e si portarono al Concilio convocato a Roma. Vi fu bensì un gran numero di comunità secolari e regolari, che appellarono al futuro Concilio; ma vi furono altre, che non vi presero alcuna parte, onde non fu interposta da tutta la Chiesa Gallicana.

Abbiamo citati diversi esempi di appellazioni¹ al Concilio da Bolle dommatiche di Papi interposte dalla Università di Parigi, senza che il Clero di Francia vi abbia avuto parte. E pure le appellazioni non erano meno canoniche, e

non

non hanno men sospeso l'effetto delle Bolle pubblicate dai Pontefici.

In materia di disciplina abbiamo riferiti gli esempj delle appellazioni fatte da una sola Chiesa; come furono quelle del Capitolo di Langre, del Capitolo d'Embrun, molte della Chiesa di Parigi. Quelle che furon interposte da M. de Bourbon Amministratore della Chiesa di Lione, e da M. de Montluc Vescovo di Valenza, e quella del Capitolo d'Embrun meritano una maggiore riflessione, sì perchè interposte nel tempo del Concilio di Basilea, sì perchè il Concilio definì sopra questa appellazione in favore della Chiesa d'Embrun, e con questo giudizio ha deciso, che una sola Chiesa, ed un solo Capitolo potevano legittimamente, e canonicamente appellare dal Papa al Concilio.

Finalmente non potendo produrre nè canoni, nè esempj, si produrranno forse i Teologi, i Magistrati, ed i Giureconsulti, che abbiano insegnato la proposta massima? Ma manca pure quest'ultima prova, siccome le due altre.

Si cita Guimier sulla Prammatica, de Marca, de Harlay primo Presidente, il P. Natal Alessandro, i passi dei quali altra cosa non dicono, se non che non si debbe appellare dal Papa al Concilio per interessi particolari; che debb'essere una causa comune, la quale interessi tutta la Chiesa, o almeno una Chiesa grande: massima da noi bensì adottata, ma da cui non si può conchiudere, che un' appellazione fondata sopra un motivo comune, non possa essere interposta da alcuni Vescovi, dai Corpi

secolari, e regolari, dalle Università, e dai semplici particolari ancora in certi casi, come si è spiegato di sopra.

Si esaminino le autorità allegate nella *Memoria* (a), e si vedrà, che tutto questo è ciò, che se ne può conchiudere.

Si citano per esempio le parole del primo Presidente de Harlay tolte da un discorso recitato alla Università in qualità di Procurator generale. „ Io credo, o Signori, dice questo „ grand' uomo, che bisogna prendere la pre- „ cauzione di appellare, non come un proce- „ dere frivolo, ed illusorio di un particolare „ ribelle all' autorità della Chiesa, che vor- „ rebbe continuare nella sua eresia, o nel suo „ libertinaggio: ma come di un Ufficiale del „ Re obbligato ad impiegare il suo ministero „ pel servizio di lui, e per il bene dello Stato.

Secondo M. de Harlay l'appellazione di un particolare accusato di eresia, o di dissolutezza, il quale appellasse al futuro Concilio per mettersi al coperto dei processi de' suoi Superiori, e per impunemente perseverare ne' suoi errori, e nel suo libertinaggio, sarebbe una appellazione frivola ed illusoria. Non vi ha persona instruita delle leggi, e zelante del buon ordine, la quale non sottoscrive a questa massima: ma ne siegue forse da questo, che i Vescovi, i Corpi ecclesiastici, ed i particolari ancora non possano appellare al futuro Concilio da una Bolla, che interessi
la

(a) *Memoire* p. 32. 33. 34. & 35.

la fede , e la disciplina ? Questa è una conseguenza , che non si può dedurre dal principio di M. de Harlay , e che al certo non sarebbe stata adottata da quell' illustre Magistrato .

Ben lungi dall' avere i Teologi adottato i principj proposti dall' Autore della *Memoria*, Gersone, che fra i Teologi è quello, che abbia trattato più esattamente dell' appellazione dal Papa al Concilio , dalle opere del quale hanno attinte le loro massime quelli , che ne parlarono , assegna precisamente due regole , che rovesciano tutto ciò , che l' Autore della *Memoria* voleva stabilire .

La prima è , che un Dottore in teologia può riprendere pubblicamente il Papa , quando attracchi in qualche modo la fede , sebbene non insegni un' eresia manifesta .

La seconda , che un particolare , il quale resista al Papa , o appelli dalle sue decisioni , se è per questa ragione perseguitato , può ricorrere al Concilio per mettersi al coperto dalle persecuzioni : noi abbiamo riferite di sopra le parole di Gersone , onde è inutile il ripeterle .

Di più la massima insegnata dall' Autore della *Memoria*, di cui abbiamo mostrato la falsità , farebbe ancora pericolosa nelle conseguenze .

Infatti se fosse d'uopo , che si riunisse una Chiesa intiera per interporre al Concilio una appellazione da una costituzione pontificia , basterebbe , che la Corte di Roma guadagnasse una parte del Clero per impedire , che si op-

ponga il rimedio dell' appellazione alle intraprese le più perniciose . Per questo mezzo facile a praticarsi da una Corte astuta , e attenta a' suoi interessi , non verrebbe giammai il caso , che una Chiesa nazionale in corpo si riunisse per ricorrere all' autorità della Chiesa universale . Sotto Filippo il Bello , come si è già detto , quantunque sorprendenti fossero le intraprese di Bonifacio , una parte però della Chiesa Gallicana non volle dichiararsi contra il Pontefice , e non vi furono , che ventisei Arcivescovi , e Vescovi , i quali appellassero al futuro Concilio .

Al tempo della confederazione , perchè prevenuti molti de' Francesi in favore delle massime Romane , sparse da Teologi stranieri in quel regno , secondo i principj adottati dall' Autore della *Memoria* , non sarebbe stato possibile interporre al futuro Concilio un' appellazione , che fosse canonica , perchè non sarebbe stata formata da tutta la Chiesa Gallicana , e dalla nazione intiera : e seguendo questi nuovi , e pericolosi principj , i Francesi zelanti della dottrina del loro regno non avrebbero mai potuto legittimamente resistere agli ordini , ed ai decreti i più ingiusti .

Il Papa Gregorio XIV. attribuendosi la potestà di disporre dei regni , e di regolarne la successione , dichiarò Enrico IV. Re legittimo di Francia , e quello , che per la nascita e pel diritto del sangue era chiamato alla corona , decadde da' suoi diritti , incapace di regnare a cagione dell' eresia , che professava : in conseguenza

guenza di queste perniciose massime questo Papa fulminò censure, e scomuniche contra tutti coloro, che seguissero il partito di quel Principe. Nell' assemblea di Mantes non si poterono riunire più di nove Prelati, i quali dichiarassero nulle sì fatte censure, e degne di nessun riguardo. Questa resistenza, e questa dichiarazione equivalevano senza dubbio ad una appellazione, come si è già spiegato: ma l'Autore della *Memoria* ragionando conseguentemente a' suoi principj, dee riguardare quella resistenza fatta soltanto da nove Vescovi, come illegittima, e contraria a' canoni. Tali sono gl' inconvenienti, ai quali si espongono que' Teologi, che abbandonano i chiari, e costanti principj della saggia antichità.

Dunque le condizioni da noi proposte per una legittima e canonica appellazione, non sono in alcun modo attaccate dalle obbiezioni, colle quali tentano di combatterle alcuni Teologi; siccome pure sostenere non si possono le condizioni, che essi esigono per potere lecitamente appellare dal Papa al Concilio.

Conchiudiamo adunque, essere cosa certa, poter si in qualche caso appellare dal Papa al Concilio. La natura dell' appellazione, l'uso costante, e la pratica autorizzata da tutti i secoli giustificano ad evidenza un tal passo. Onde fanno un gran torto alla Sede Apostolica coloro, che asseriscono essere state mai sempre dalla medesima detestate le appellazioni; e si danno a conoscere affatto ignoranti della storia degli

degli antichi secoli coloro , che al nome di Appellante inorridiscono , e riguardano come un esecrabile abuso un così giusto e canonico rimedio .

IL FINE.

INDICE

CAPO I.

Il diritto di appellare dal Papa al Concilio tanto in materia di fede , quanto ne' punti di disciplina , è fondato sopra questa massima certa , che è sempre stata incontrastabile nella Chiesa , e da due Concilj generali definita : che l' autorità del Concilio ecumenico è superiore a quella del Papa. Sentimenti de' Teologi , e Giureconsulti su questo punto . pag. 1

ARTICOLO PRIMO.

Decreti dei Concilj di Costanza e di Basilea , intorno la suprema autorità de' Concilj ecumenici . 3

ARTICOLO SECONDO .

Sentimenti de' Teologi , e de' Canonisti intorno al diritto di appellare dal Papa al Concilio fondato sulla superiorità del Concilio ecumenico . 11

CAPO II.

Vera idea dell' appellazione dal Papa al Concilio,

CA-⁵⁰

C A P O III.

Il ricorso al Concilio generale sopra una decisione
del Papa in materia di fede è autorizzato
dall' uso di tutti i secoli . 68

ARTICOLO PRIMO .

Quistioni di fede solennemente decise dai Papi,
rivedute ed esaminate di nuovo da' Concilj
generali . 69

ARTICOLO SECONDO .

Il ricorso al Concilio generale sopra i decreti
Pontificj giustificato dalla stessa condotta de'
Sommi Pontefici . 108

ARTICOLO TERZO .

Atti equivalenti alle appellazioni dal Papa al
Concilio . 127

ARTICOLO QUARTO .

Esempj di Vescovi ortodossi, che si sono opposti ai
decreti Pontificj in materia di disciplina , o
che hanno approvato , che si aspettasse la de-
cisione d' un Concilio generale per terminare
le differenze tra i Papi , e le Chiese par-
ticolari . 213

ARTI-

ARTICOLO QUINTO .

Appellazioni dal Papa al Concilio in materia di fede , e di disciplina interposte nelle debite forme da' Vescovi , da Università , e da diversi Corpi secolari , e regolari . 235

C A P O IV.

Diritto di appellare dal Papa al futuro Concilio giustificato dal possesso di tutte le Chiese , e di tutti gli Stati Cattolici . 274

ARTICOLO PRIMO .

Dottrina e possesso della Francia intorno le appellazioni dal Papa al Concilio . 275

ARTICOLO SECONDO .

Dottrina ed uso degli altri Stati Cattolici intorno l'appellazione dal Papa al futuro Concilio . 292

C A P O V.

Se sia vero, che la Chiesa di Roma abbia sempre avuto in esecrazione le appellazioni dal Papa al Concilio . 302

CAPO VI.

Condizioni , le quali rendono un' appellazione
dal Papa al futuro Concilio giusta e legiti-
tima . 324

CAPO VII.

Risposta alle obbiezioni di coloro , che preten-
dono essere le appellazioni dal Papa al Con-
cilio illecite ed illegittime . 330

CAPO VIII.

Esame delle condizioni richieste da alcuni Teo-
logi , perchè un' appellazione sia legittima
e canonica . 348
